



Rapporto sul Mercato del Lavoro

Anno 2012

RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro dell'IRPET coordinato da Nicola Sciclone nell'ambito delle attività comuni con Regione Toscana - Area Formazione, orientamento e lavoro.

Hanno collaborato:

- Elena Cappellini (capp. 1, 3, App. 6.1),
- Silvia Duranti (capp. 1, 4),
- Natalia Faraoni (capp. 5, App. 1.1 e 4.2),
- Leonardo Ghezzi (capp. 1, 2),
- Maria Luisa Maitino (par. 2.3),
- Sergio Pacini (cap. 6),
- Letizia Ravagli (App. 6.1).

Le elaborazioni statistiche sono state curate da Donatella Marinari.

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri.

Indice

Presentazione di <i>Gianfranco Simoncini</i>	5
1.	
IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE	7
1.1 La congiuntura internazionale	7
1.2 La resilienza dell'occupazione in Italia	8
1.3 La disoccupazione di lungo periodo come vincolo alla ripresa	11
1.4 Il fattore competitività in Europa	15
Approfondimento 1.1: <i>Un importante fattore di competitività: l'ambiente istituzionale</i>	21
2.	
IL QUADRO ECONOMICO REGIONALE	25
2.1 La Toscana nel difficile equilibrio tra passato e futuro	25
2.2 La domanda di lavoro delle imprese toscane	27
2.3 Le previsioni	29
3.	
L'OCCUPAZIONE IN TOSCANA: UN'ANALISI DEI DATI DI FLUSSO DEI CPI	31
3.1 Le dimensioni dell'analisi dei flussi di lavoro	31
3.2 Le posizioni di lavoro	33
3.3 Gli avviamenti al lavoro	45
3.4 Il confronto multi-regionale	49
4.	
IL MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA: UNA ANALISI DEGLI STOCK	51
4.1 La demografia e le forze di lavoro	51
4.2 L'occupazione	54
4.3 Le dinamiche della disoccupazione e dell'inattività negli anni di crisi	67
4.4 Il confronto regionale: quanto è stato colpito dalla crisi il mercato del lavoro toscano?	71
Approfondimento 4.1: <i>Overeducation e mismatch</i>	73
Approfondimento 4.2: <i>Gli atteggiamenti dei toscani nei confronti del lavoro</i>	76
5.	
LE DINAMICHE DEL LAVORO PER CATEGORIE DEMOGRAFICHE	79
5.1 Le donne	79
5.2 Gli immigrati	83
5.3 I giovani (15-29 anni)	87
Appendice 5.1: <i>Le dinamiche del lavoro per categorie demografiche: i numeri</i>	91
6.	
POLITICHE ATTIVE E PASSIVE IN TOSCANA	99
6.1 Gli interventi della Regione Toscana per sostenere il mercato del lavoro	99
6.2 Il ricorso agli ammortizzatori sociali in Toscana negli anni della crisi	107
Approfondimento 6.1: <i>Le innovazioni della riforma Fornero</i>	119
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	125

Presentazione

Il Rapporto annuale sul mercato del lavoro rappresenta per la Regione Toscana uno strumento prezioso di analisi e programmazione. La descrizione delle dinamiche che investono il tessuto economico e sociale, fornisce annualmente una base informativa essenziale per orientare le politiche occupazionali.

Stiamo vivendo la più grave crisi del dopoguerra; probabilmente la più grave della storia d'Italia, più grave ancora di quella degli anni '30. La lettura del Rapporto con i dati sulla congiuntura, per settore, sistema locale, categorie professionali e profili demografici, costituisce quindi un importante momento di riflessione e confronto con le parti sociali, ma direi con l'intera comunità regionale, per condividere l'interpretazione dell'analisi e le possibili linee di intervento.

La Toscana in questi anni ha mostrato una elevata capacità di tenuta rispetto alla crisi, superiore a quella di molte regioni. Ciò vale anche per i settori più colpiti dalla recessione, come la manifattura. Nonostante le criticità strutturali che nel frattempo la crisi ha acuito e l'asimmetria degli effetti con cui si è manifestata, il restringimento della base occupazionale è stato complessivamente inferiore a quanto sarebbe stato lecito attendersi. Non solo, ma il confronto con la recessione del '92, allora meno acuta di oggi, segnala la maggiore tenuta del contesto occupazionale. Ma il quadro è in peggioramento: l'uscita dalla crisi è ancora lontana e il mercato del lavoro mostra evidenti segnali di indebolimento.

In questi anni il modello di intervento contro la crisi adottato da Regione Toscana ha perseguito quattro obiettivi di fondo.

Il primo obiettivo è stato quello di sostenere l'occupazione, tramite un insieme di incentivi all'assunzione rivolti alle imprese presenti nel territorio regionale.

Un secondo obiettivo è stato quello di rafforzare le tutele per i lavoratori a rischio di licenziamento o che hanno terminato la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa a regime, attraverso il ricorso alla cassa integrazione in deroga e la mobilità in deroga.

Un terzo obiettivo si è concretizzato nel rafforzare la condizionalità tra politiche attive e passive: la sottoscrizione dei patti di servizio è stata resa condizione vincolante per l'ottenimento del sostegno al reddito e ha assunto un valore giuridico importante, aumentando il grado di responsabilizzazione sia degli attori coinvolti nella programmazione e erogazione delle politiche sia dei destinatari delle politiche attive.

Infine, Regione Toscana ha dato sostegno ai processi di innovazione e al riposizionamento del sistema d'impresa toscano, puntando su azioni che promuovessero lo sviluppo, in particolare per sostenere i processi di internazionalizzazione, l'innovazione produttiva e il trasferimento tecnologico, l'aggregazione di imprese e significativi interventi per favorire l'accesso al credito per le imprese.

Tutte queste misure, nei limiti delle risorse messe in campo, hanno contribuito a proteggere l'occupazione e a contrastare la disoccupazione e l'inattività

Ma l'intensità e la durata della crisi sono tali che la ripresa del mercato del lavoro dipende da una maggiore crescita. Questo significa intervenire sui nodi strutturali che limitano la competitività del nostro sistema produttivo (bassa produttività, scarsa innovazione, elevato costo del lavoro, ecc), senza trascurare di rilanciare i consumi e gli investimenti per sostenere la domanda.

Il miglioramento della congiuntura occupazionale passa quindi per la ripresa del ciclo economico e per l'allentamento delle politiche di austerità che, deprimendo la domanda aggregata, impediscono la creazione di posti di lavoro. Non solo nella nostra regione, ma in tutta l'Europa.

Quali che siano il quadro macroeconomico e le politiche di bilancio che saranno decise dall'Europa, Regione Toscana continuerà a svolgere la sua parte con le politiche attive e passive a sostegno delle imprese e dei lavoratori. Imprese e lavoro sono infatti le nostre priorità.

Gianfranco Simoncini
*Assessore alle Attività Produttive, al Lavoro
e alla Formazione della Regione Toscana*

1. IL QUADRO ECONOMICO INTERNAZIONALE

1.1 La congiuntura internazionale

A livello globale, la crisi provocata dallo shock sui mercati finanziari si è manifestata tra il quarto trimestre 2008 e l'inizio del 2010: cinque trimestri consecutivi in cui la domanda aggregata è progressivamente calata in tutte le economie avanzate. L'intensità della fase recessiva, comunque, non è stata ovunque la stessa e, soprattutto, diversa è stata la capacità di recupero dei singoli paesi. A distanza di quattro anni dall'inizio della crisi, tra le principali potenze europee solo la Germania è riuscita a recuperare il ritardo accumulato nella fase recessiva (ed è tornata a crescere, +1,9%, poco meno degli Stati Uniti), mentre per l'Italia la variazione cumulata del periodo corrisponde al -6,8% del Pil: un dato nettamente peggiore della media dell'area Euro (-2,3%) (Tab. 1.1).

L'Italia si distingue, dunque, per il forte impatto della congiuntura sull'economia reale negli anni di crisi e per le scarse capacità di recupero nella fase successiva, registrando una ripresa fragile ed instabile, che negli ultimi mesi si è definitivamente risolta nella cosiddetta *double-dip*: il rischio paventato di una doppia caduta dei livelli produttivi è in Italia ormai un'evidenza provata. Le caratteristiche distintive della congiuntura italiana sono dunque così sintetizzabili: i) forte impatto della crisi nel biennio 2008-2009, ii) insufficiente capacità di recupero della fase 2010-2011, iii) nuova recessione a partire dalla seconda parte del 2011, che ha riportato i volumi di produzione attorno ai livelli del 2004. Il 2012, inoltre, non si è aperto sotto i migliori auspici: la variazione del prodotto nella prima parte dell'anno segna una diminuzione dell'1,5% e se, come indicano molte previsioni, la flessione supererà il 2%, il valore a prezzi costanti della produzione tornerebbe ai livelli del 2002. Praticamente un salto indietro di dieci anni.

*Il 2012 segna
la double-dip*

Tabella 1.1
VARIAZIONI TRIMESTRALI CUMULATE DEL PIL PER FASI DEL CICLO ECONOMICO*
Valori %

	Fase 1: crisi	Fase 2 : ripresa	Fase 3: I-II trim 2012	Intero periodo
Stati Uniti*	-4,6	5,7	0,8	2,2
Euro area	-5,7	3,6	-0,2	-2,3
Germania	-6,9	8,0	0,8	1,9
Italia	-7,2	2,0	-1,5	-6,8
Spagna*	-5,0	0,4	-0,8	-5,5
Francia	-4,4	3,6	-0,1	-0,9
Regno Unito	-6,4	3,2	-0,6	-3,9

* Le fasi di crisi sono state individuate per ogni paese assumendo come inizio il 1° trimestre in cui si osserva una variazione del Pil di segno negativo e come fine l'ultimo trimestre prima di osservare una variazione positiva; la fine della fase di ripresa è fissata all'ultimo trimestre del 2011; segue il dato sul primo semestre 2012, che per alcuni paesi è il proseguimento della ripresa, mentre per altri, tra cui l'Italia, segna l'inizio della ricaduta
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

1.2

La resilienza dell'occupazione in Italia

Gli effetti del ciclo economico sul mercato del lavoro sono stati più contenuti di quello che sarebbe stato lecito attendersi: quello a cui si assiste è, di fatto, un lento 'dimagrimento' dello stock di occupati piuttosto che un vero e proprio shock negativo dell'occupazione¹. Dall'inizio della crisi in Italia si è perso il 2% di occupati (-490 mila lavoratori), una quota contenuta se confrontata con la perdita del prodotto ed inferiore alla media europea (Tab. 1.2).

Il quadro occupazionale mostra una elevata resilienza

Se il ciclo dell'occupazione avesse seguito le variazioni del Pil, infatti, a settembre 2012 avremmo avuto quasi 1,6 milioni di occupati in meno del 2008, una perdita tre volte più grande di quella effettiva. In questo senso, in Italia l'occupazione ha mostrato una notevole capacità di resilienza, che ha 'salvato' oltre un milione di posti di lavoro e che si è mantenuta in tutti i periodi che scandiscono la congiuntura economica fino ad oggi.

Tabella 1.2
VARIAZIONE CUMULATA DELL'OCCUPAZIONE PER FASI DEL CICLO ECONOMICO*
Valori %

	Fase 1: crisi	Fase 2: ripresa	Fase 3: Il trim 2012	Intero periodo
Stati Uniti	-3,9	0,3	1,1	-2,7
Euro area	-1,3	-1,1	-0,4	-2,8
Germania	0,5	3,7	0,2	4,4
Italia	-1,3	-0,6	0,0	-2,0
Spagna	-8,9	-4,7	-2,2	-16,2
Francia	-0,5	0,2	0,0	-0,3
Regno Unito	-1,9	0,7	1,1	-0,1

* Le fasi sono definite secondo le variazioni trimestrali del Pil (vedi Tab. 1.1)
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

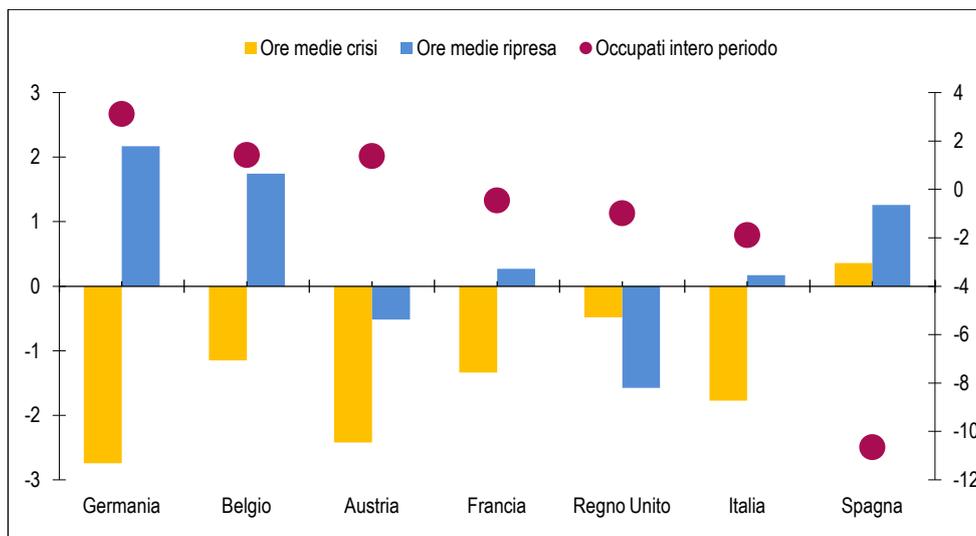
L'occupazione è ancora protetta dalla CIG

L'attenuazione dell'impatto occupazionale della crisi è spiegato principalmente dal massiccio ricorso agli schemi di riduzione oraria, che in Italia trovano attuazione nella Cassa integrazione guadagni (CIG), ma che sono ampiamente diffusi anche nel resto d'Europa. I risultati occupazionali dei paesi che vi hanno fatto ricorso danno il conto dell'efficacia degli strumenti di protezione del lavoro nell'ammortizzare le oscillazioni del ciclo economico (Graf. 1.3). Tra i paesi che hanno fatto un maggiore ricorso ai regimi di riduzione oraria rientrano, sia pure con modalità differenti, l'Italia, la Germania e l'Austria, mentre la Francia e il Belgio hanno applicato schemi più complessi, con tutele più leggere e differenziate in relazione alla durata dell'interruzione degli accordi collettivi. Diverse, invece, sono state le scelte di Spagna e Gran Bretagna: la prima, ha tagliato pesantemente il livello di occupazione senza predisporre un potenziamento significativo dei regimi di riduzione oraria (di norma molto leggeri); la seconda ha proceduto 'spontaneamente' in direzione della contrazione oraria sotto la spinta di politiche monetarie e fiscali accomodanti.

Nella fase più recente i paesi che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali si differenziano soprattutto per la capacità di riassorbimento delle risorse accumulate: mentre la Germania ed il Belgio, complice anche la migliore congiuntura economica, stanno progressivamente recuperando l'orario di lavoro standard, Francia e Italia sembrano essere ancora legate agli schemi di protezione dei posti di lavoro, con il rischio che il protrarsi dell'intervento danneggi ulteriormente gli equilibri di finanza pubblica.

¹ Il noto sfasamento temporale che caratterizza la risposta occupazionale rispetto al ciclo economico spiega il segno negativo delle variazioni raggiunte da molti paesi, tra cui l'Italia, nella fase di recupero del Pil.

Grafico 1.3
 TASSO DI VARIAZIONE DELLE ORE MEDIE ANNUE LAVORATE (ASSE SX) E DELLO STOCK DI OCCUPAZIONE (ASSE DX) PER FASI DEL CICLO ECONOMICO*. PAESI ORDINATI IN DIREZIONE CRESCENTE PER ENTITÀ DELLA CADUTA DEL PIL
 Valori %



* In mancanza del dato trimestrale, le fasi del ciclo economico sono state individuate secondo un'approssimazione standardizzata per cui il 2009 rappresenta l'anno di crisi (e la variazione 2009/2008 l'impatto della crisi) e il biennio 2010-2011 rappresenta la fase di recupero (la variazione 2011/2009, quindi, misura l'impatto della ripresa); la variazione totale, infine, tiene conto del l'intero periodo 2011-2008
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

Box 1.1

Cassa integrazione vs *Kurzarbeit*: regimi di protezione dell'occupazione a confronto

Fra i grandi paesi europei la Germania è la nazione che meno delle altre ha subito, specie sul mercato del lavoro, gli effetti negativi della crisi economica. Per tale motivo nel dibattito pubblico essa è spesso evocata come un modello a cui sarebbe conveniente ispirarsi, nella definizione degli interventi e delle politiche, per uscire rapidamente dalla recessione. Questa visione sottovaluta però la possibilità che l'efficacia delle misure di contrasto alla crisi adottate in Germania siano strettamente connesse, da un lato, alle caratteristiche strutturali dell'economia tedesca e, dall'altro, alla natura congiunturale, e non permanente come invece altrove, della caduta dei volumi produttivi. Pertanto, la trasposizione degli strumenti attivati in Germania in altri contesti ed ambienti non necessariamente potrebbe produrre gli stessi benefici risultati.

Per quanto concerne le politiche a sostegno dell'occupazione, comunque, la forma prevalente di intervento del Governo tedesco si è declinata lungo la direttrice della riduzione dell'orario di lavoro, attraverso il ricorso alla *Kurzarbeit*, che costituisce l'equivalente tedesco della Cig. Vediamo, dunque, quali sono le caratteristiche della *Kurzarbeit* e le differenze rispetto alla Cig.

Le finalità della *Kurzarbeit*. La *Kurzarbeit* è stata introdotta per la prima volta nel 1910 ed utilizzata in tutte le fasi critiche della storia tedesca. Tale misura consiste in una contrazione dell'orario di lavoro a seguito di una crisi aziendale temporanea e non evitabile (ragioni economiche di tipo congiunturale, eventi metereologici accidentali, processi di ristrutturazione aziendale). Essa si attiva attraverso un accordo fra rappresentanze datoriali e dei lavoratori su iniziativa del servizio pubblico per l'impiego; quindi la concessione e la gestione della misura è affidata ai servizi pubblici per l'impiego competenti sia per il collocamento, come in Italia, che per la erogazione delle prestazioni sociali, diversamente dall'Italia. La sua prevalente finalità è quella di consentire al sistema produttivo di preservare la forza lavoro qualificata, senza dover sostenere i costi e le difficoltà connesse -prima- al licenziamento di personale e -successivamente una volta superata la fase di crisi- alla ricerca di nuova forza lavoro. Tutela comunque anche il lavoratore che conserva il posto di lavoro e subisce una riduzione reddituale meno che proporzionale a quella delle ore lavorate.

I beneficiari della *Kurzarbeit*. Tra i potenziali beneficiari della *Kurzarbeit* rientrano tutte le imprese e tutti i lavoratori dipendenti con contratto standard (tempo determinato incluso), eccetto quelli del settore pubblico, che versano contributi sociali. La riduzione oraria deve essere maggiore del 10% e coinvolgere almeno 1/10 dei lavoratori (fino al 2009 1/3 dei lavoratori).

Quali benefici per il lavoratore? Il lavoratore riceve il 60% (67% in caso di figli) della retribuzione che sarebbe spettata per le ore non lavorate. La durata del sostegno (di norma non superiore a 6 mesi) è stata recentemente elevata a 24 mesi (fino al 2009) e 18 mesi (dal 2010 al 2012). La *Kurzarbeit* include il diritto ai contributi previdenziali sull'intera retribuzione, ma non sospende il diritto al licenziamento da parte dell'impresa.

Quali benefici per l'azienda? Lo Stato si fa carico del 50% dei contributi previdenziali dovuti ai lavoratori in regime di *Kurzarbeit* versandoli alle imprese. Il rimborso sale al 100% dal 7° mese e la possibilità di rimborso totale si può applicare anche sin dal primo mese qualora l'azienda organizzi corsi di formazione professionale. Quali finanziamenti? Lo strumento è finanziato dal versamento dei contributi di lavoratori e imprese.

Quali numeri? La *Kurzarbeit* ha coinvolto nel picco della crisi (secondo trimestre del 2009) più di 1,5 ml di lavoratori (5% di tutti gli occupati), prevalentemente concentrati nelle imprese manifatturiere e ad elevata propensione all'export. Nel medesimo periodo quasi una impresa su cinque con più di 500 dipendenti (le proporzioni scendono al diminuire della dimensione di impresa) aveva lavoratori ad orario ridotto. Già nei primi mesi del 2011 i numeri relativi alle imprese e ai lavoratori coinvolti si sono ridotti significativamente, a testimonianza del fatto che la misura ha una natura strettamente anticiclica.

Quali differenze con l'Italia? Diversamente dai paesi anglosassoni, in cui l'aggiustamento al ciclo avviene tramite variazioni dello stock di occupati, la strada seguita dalla Germania e dall'Italia è stata quella della riduzione dell'orario di lavoro. Vi sono, tuttavia, differenze fra i dispositivi vigenti nei due paesi: i) in Italia prevale un sistema a tre schemi (Cigo, Cigs, Cigd), mentre in Germania esiste un unico schema di regole uguali per tutti; ii) considerando la Cigd, sia la durata che i criteri di accesso sono comunque simili nei due paesi, sebbene il sistema italiano è meno lineare di quello tedesco, procedendo per aggiunte successive di regole e beneficiari; iii) il sistema italiano è più generoso (80% del reddito e non 60%) ed inoltre caratterizzato da una maggiore partecipazione pubblica (specie nella Cigd); iv) la durata media della *Kurzarbeit* (6 mesi) osservata è stata inferiore a quella degli istituti vigenti in Italia; v) i tassi di utilizzo della *Kurzarbeit* non sono correlati con performance economiche negative prima della crisi e quindi tale strumento mostra una elasticità rispetto al ciclo economico superiore a quella osservata in Italia; vi) in ultimo, a mostrare i tassi di utilizzo della *Kurzarbeit* più elevati sono le imprese più orientate all'export e con alta produttività, mentre le imprese a minore produttività e orientate alla domanda interna hanno preferito aggiustamenti estensivi (cioè riduzioni di lavoratori); in Italia la riduzione dell'orario di lavoro è invece stata utilizzata da tutte le imprese, anche quelle con difficoltà non meramente congiunturali.

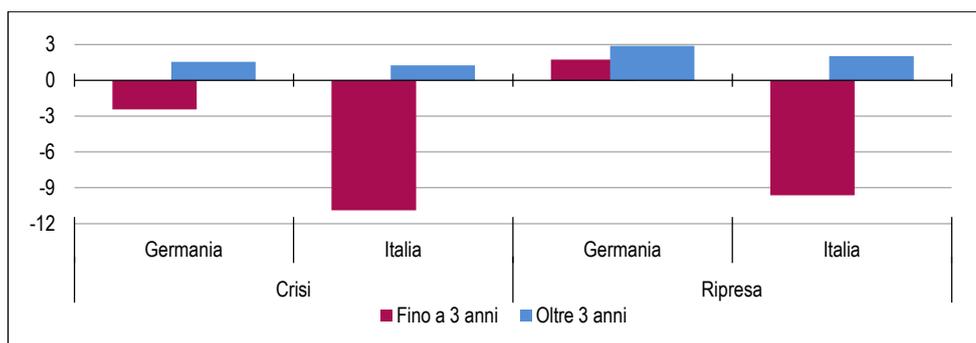
*La dinamica
del lavoro è
bloccata
all'ingresso*

Nonostante la tenuta dei livelli occupazionali, il mercato del lavoro mostra una minore fluidità: osservando i dati di fonte OECD, infatti, in Italia i lavoratori con anzianità contrattuale minore di tre anni si sono ridotti complessivamente del 19%, mentre il numero di posizioni di più lunga durata (dunque create prima della crisi) è sensibilmente cresciuto (Graf. 1.4)². In presenza di un livello di occupazione stagnante, questa dinamica indica che le possibilità di impiego dei nuovi entranti nel mercato del lavoro sono significativamente inferiori a quelle precedenti, mentre per i c.d. *insiders* l'impatto della crisi è stato meno importante. Si osserva, pertanto, un sistema del lavoro oggi meno dinamico che in passato, orientato a difendere i posti di lavoro esistenti con il risultato di accrescere la dualità interna in termini di possibilità di impiego. L'ingessamento della domanda di lavoro, peraltro, non è un fatto condiviso con le altre economie d'Europa ed in particolare non è condiviso con le economie più virtuose dell'area Euro. La Germania, infatti, nello stesso periodo ha mantenuto quasi invariato lo stock di posizioni caratterizzate da una minore anzianità (i lavoratori tedeschi con anzianità contrattuale inferiore ai tre anni sono diminuiti del 2% nella fase di crisi), senza incidere sul numero di posizioni di più lunga durata, che come in Italia tendono ad aumentare. Dalla comparazione con la 'locomotiva' d'Europa emerge, quindi, che la riduzione dei flussi che si può desumere dal grafico 1.4 è per l'Italia un fenomeno congiunturale che accentua la dualità del mercato del lavoro, scaricando i suoi effetti essenzialmente sulle generazioni in ingresso³.

² Nelle statistiche dell'OECD il *Job tenure* misura la durata dell'attuale contratto di lavoro (o con lo stesso datore di lavoro). Questa misura approssima la dimensione dei flussi di ingresso nel mercato del lavoro, pur basandosi su una dimensione di stock: la riduzione del numero di lavoratori nelle categorie a minore esperienza lavorativa indica un raffreddamento delle dinamiche di assunzione recenti (e viceversa), mentre l'ampliamento dello stock di occupati di lunga durata segnala un rallentamento delle transizioni *job-to-job* (o un allungamento delle carriere). È quindi atteso che nelle fasi di crisi si riduca il numero di posizioni recenti e si ampli il numero degli occupati 'stabili' poiché cambiare lavoro potrebbe essere più rischioso oltre che più difficile.

³ In questo senso, la riforma delle pensioni varata alla fine del 2011, che si traduce in un allungamento dei requisiti di anzianità lavorativa, potrebbe contribuire al raffreddamento della dinamica occupazionale attraverso la riduzione nei flussi in uscita dal lavoro, almeno nel breve periodo.

Grafico 1.4
TASSI DI VARIAZIONE DEL JOB TENURE PER FASI DEL CICLO ECONOMICO*. 2009/2008 E 2011/2009
Valori %



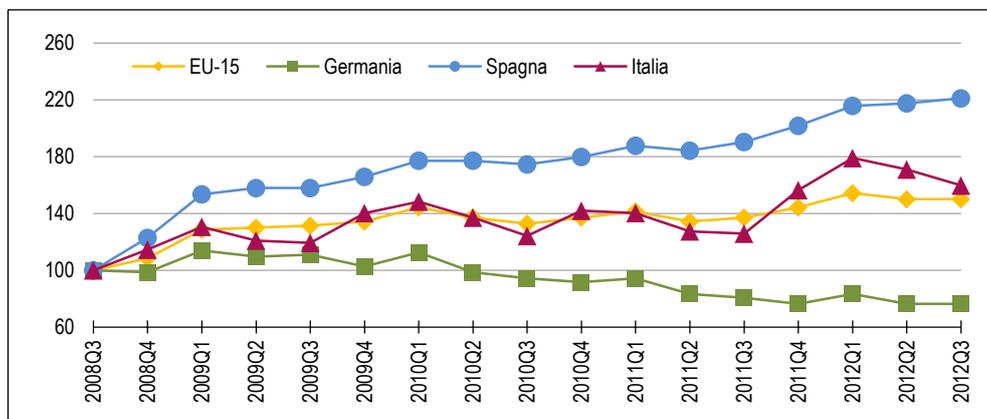
* Il *job tenure* misura la durata degli episodi di lavoro approssimando, dunque, il grado di fluidità del mercato del lavoro (OECD); le fasi del ciclo economico sono standardizzate su base annuale (vedi nota al Graf. 1.3)
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

1.3 La disoccupazione di lungo periodo come vincolo alla ripresa

Nella prima fase della crisi economica l'elevata resilienza del nostro mercato del lavoro ha limitato la crescita del tasso di disoccupazione, anche grazie ad una decelerazione della partecipazione lavorativa. Ciò ha distinto l'Italia dalla Spagna che, seppur vittima di una crisi economica di simile entità, ha visto crescere esponenzialmente il proprio tasso di disoccupazione fin dalla prima fase della crisi, per effetto sia dell'aumento dei livelli di attività che di una consistente contrazione dell'occupazione. Nella prima fase della crisi il nostro paese ha registrato una tendenza più simile a quella tedesca, con cui ha condiviso la strategia d'intervento basata sul potenziamento dei regimi di contrazione oraria. Tuttavia, con l'arrivo della seconda fase recessiva si è registrata in Italia una rapida crescita dei disoccupati, complice il cambiamento delle scelte partecipative, manifestatosi come una sorta di effetto "lavoratore aggiuntivo". A contribuire all'aumento del numero dei disoccupati, però, è stato soprattutto il congelamento della domanda di lavoro: il persistere dell'incertezza ha frenato le assunzioni, ampliando progressivamente la platea degli *outsiders* (non solo le persone che hanno perso il lavoro ma anche i giovani in cerca del primo impiego) in attesa di (ri)entrare nel mercato del lavoro.

Cresce la disoccupazione

Grafico 1.5
TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Base T3 2008=100

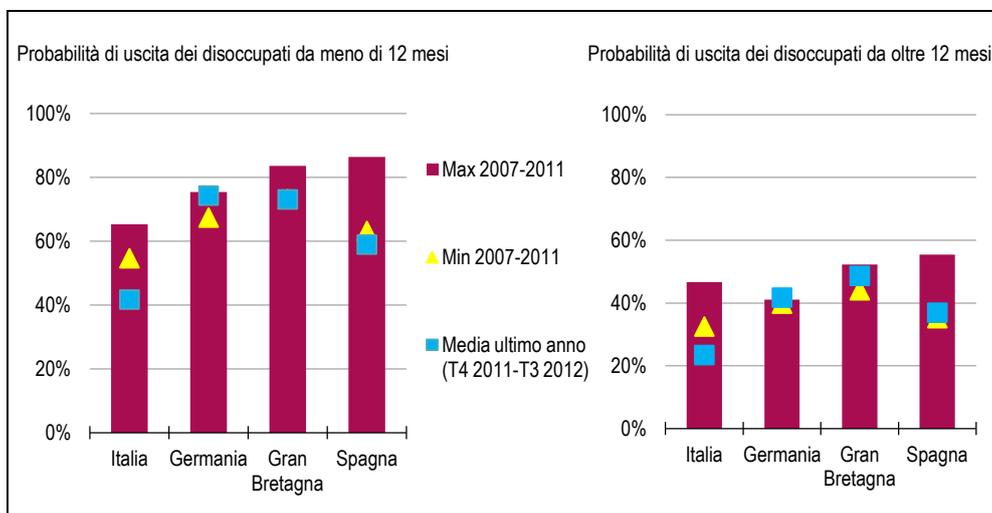


Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

Diminuisce la probabilità di uscita dalla disoccupazione

Nel nostro paese la probabilità annuale di uscita dalla disoccupazione, già più contenuta rispetto ai partners europei, è ulteriormente diminuita durante gli anni di crisi, a causa del raffreddamento della domanda di lavoro, che ha riguardato sempre di più anche le occasioni di lavoro a termine. Tale tendenza si è aggravata nella fase di *double-dip*, quando in media solo il 42% dei disoccupati di breve periodo (meno di 12 mesi) e il 23% di quelli di lungo periodo (12 mesi o più) è riuscito a lasciare lo stato di disoccupazione nell'arco di un anno⁴. Nonostante la riduzione della probabilità di uscita dalla disoccupazione accomuni gran parte dei paesi colpiti dalla crisi, l'Italia si distingue sia per l'entità di questa diminuzione che per la mancanza di un'inversione di tendenza a distanza di quattro anni dall'inizio della crisi. Rispetto sia a paesi che hanno visto una più o meno decisa ripresa (Germania, Gran Bretagna), sia alla Spagna, ancora in seria sofferenza occupazionale, l'Italia mostra un mercato del lavoro troppo statico per permettere a chi perde il posto di lavoro di essere riassorbito.

Grafico 1.6
EVOLUZIONE DELLE PROBABILITÀ DI USCITA DALLA DISOCCUPAZIONE, PER DISOCCUPATI DI DIVERSA DURATA.
T1 2007-T3 2012
Valori %



Note:

- La probabilità di uscita dalla disoccupazione dei disoccupati da meno di 12 mesi (dei disoccupati da 12 mesi o più) è calcolata come uno meno il rapporto tra il numero di disoccupati di durata 12-24 mesi (numero di disoccupato da 24 mesi o oltre) sul numero di persone disoccupate da meno di 12 mesi (numero di persone disoccupate da 12 mesi o più) un anno prima.
- I tassi di uscita dalla disoccupazione sono calcolati per tre periodi, corrispondenti ai valori massimo e minimo registrati nel periodo 2007-2011 in ciascun paese e a quello osservato nell'ultimo periodo disponibile (da T4 2011 a T3 2012). I valori di minimo e massimo sono calcolati come media di quattro trimestri per tenere conto di variazioni legate alla stagionalità.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

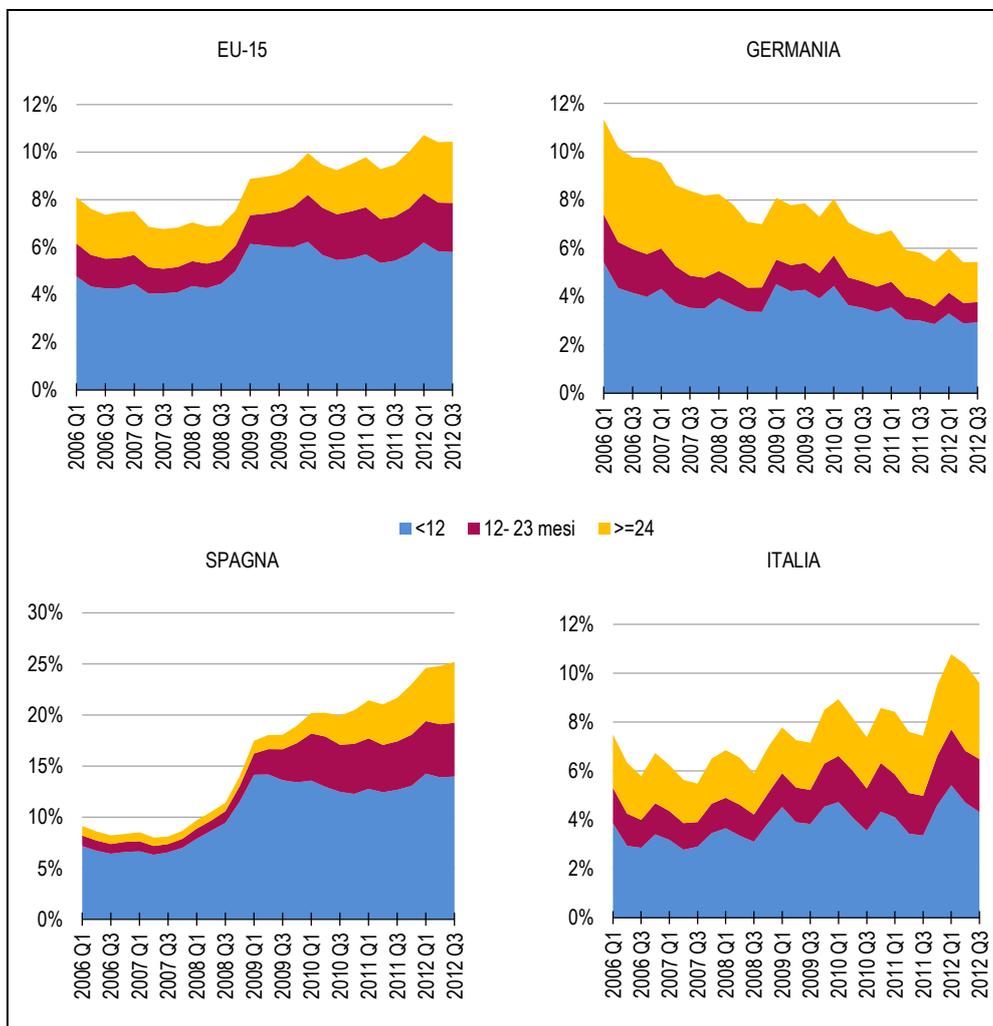
Aumenta la disoccupazione di lunga durata...

La diminuzione delle probabilità di uscita dalla disoccupazione ha comportato un aumento della disoccupazione di lungo periodo (da 12 mesi o più) in tutti i Paesi che non hanno ancora registrato una vera e propria ripresa occupazionale (quindi, Germania esclusa). Anche in Italia si è registrato un aumento del tasso di disoccupazione di lungo periodo, che tuttavia era già consistente prima della recessione (come tipico di un mercato del lavoro scarsamente dinamico) diversamente da quanto osservato in Spagna, dove nella fase pre-crisi un mercato molto fluido e poco regolamentato permetteva una rapida riallocazione dei lavoratori. Nel 2008 i disoccupati di lungo periodo rappresentavano in Italia il 45,6% del totale dei disoccupati, una percentuale nettamente superiore a quella

⁴ La probabilità di uscita dalla disoccupazione diminuisce all'aumentare della durata della disoccupazione stessa. Si parla a tal proposito di dipendenza di stato della disoccupazione (*negative duration dependence*), un fenomeno, non solo italiano, legato sia ad effetti di composizione (chi è più occupabile tende a trovare lavoro prima) sia alla perdita di *skills* e/o motivazione che coglie i disoccupati all'aumentare della durata della disoccupazione.

degli altri paesi europei, che tuttavia ha continuato ad aumentare per effetto della crisi (l'aumento registrato dal 2008 al 2011 è stato in linea con la media europea, +6,4 p.p.).

Grafico 1.7
EVOLUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE PER DURATA
% sulla forza lavoro



Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

In quasi tutti i Paesi europei (ad eccezione della Germania) l'aumento della disoccupazione di lungo periodo ha colpito più i giovani, i quali, essendo spesso *outsiders* o comunque ai margini del mercato del lavoro, hanno risentito più degli adulti del raffreddamento della domanda. Ciò ha avuto conseguenze drammatiche soprattutto in mercati del lavoro caratterizzati da elevata dualità, come la Spagna. In Italia, dove comunque la dualità nel mercato del lavoro è marcata, si è osservato un comportamento opposto rispetto a quello iberico: a fronte di un'incidenza della disoccupazione di lungo periodo tra i giovani strutturalmente sproporzionata rispetto alla media europea (38% contro 23% della media UE-15 nel 2008), durante la crisi si è registrato un aumento in linea con gli altri Paesi del vecchio continente.

... soprattutto
per i giovani

Tabella 1.8
 INCIDENZA DEI DISOCCUPATI DI LUNGO PERIODO (12 MESI O PIÙ) SUL TOTALE DEI DISOCCUPATI
 Valori %

	ETÀ												TOTALE			
	Giovani (15-24)				Adulti (25-49)				Maturi (50-64)				I-II-III 2012	Var. (p.p.) 2012/I-II-III 2011	I-II-III 2011	Var. (p.p.) 2011/2008
	I-II-III 2012	Var. (p.p.) 2012/I-II-III 2011	I-II-III 2011	Var. (p.p.) 2011/2008	I-II-III 2012	Var. (p.p.) 2012/I-II-III 2011	I-II-III 2011	Var. (p.p.) 2011/2008	I-II-III 2012	Var. (p.p.) 2012/I-II-III 2011	I-II-III 2011	Var. (p.p.) 2011/2008				
EU-15	31,2	2,6	29,0	8,0	44,0	0,6	43,5	6,6	56,6	1,3	55,6	0,8	43,4	1,3	42,3	6,3
Germania	23,2	-1,1	23,8	-5,6	43,9	-3,9	47,4	-3,8	62,3	-0,1	62,8	-6,3	46,0	-2,1	48,0	-4,5
Spagna	34,8	3,0	32,4	22,1	42,6	2,2	40,9	24,0	55,7	1,8	54,6	19,3	43,5	2,6	41,6	23,7
Italia	49,8	1,8	48,0	9,6	52,1	-0,8	52,7	5,4	56,9	0,5	55,7	4,0	52,2	-0,1	52,0	6,4

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

L'elevata incidenza dei disoccupati di lunga durata può a lungo andare determinare un aumento della disoccupazione di tipo strutturale a causa del deterioramento delle *competenze* e della minore intensità profusa nella ricerca di un nuovo lavoro, che tendono a caratterizzare le persone da tempo senza occupazione. Nell'attuale fase economica il rischio di un aumento della disoccupazione strutturale è reso ancora più concreto dalla forte connotazione settoriale della crisi, che ha espulso dal mercato del lavoro soprattutto professionalità legate a settori in declino, difficili da ricollocare in altre industrie soprattutto nel caso di lavoratori in età avanzata.

Esiste il rischio di un aumento della disoccupazione strutturale?

Nel caso l'aumento del tasso di disoccupazione fosse di tipo strutturale, ciò rappresenterebbe un forte elemento di freno alla crescita del prodotto potenziale dell'economia italiana nei prossimi anni. Infatti, se gli attuali livelli di disoccupazione fossero strutturali e quindi non riassorbibili, si registrerebbe una contrazione del contributo del fattore lavoro alla crescita potenziale della nostra economia, contributo tra l'altro già limitato per effetto di tendenze di carattere demografico e per problemi legati alla scarsa espansione della partecipazione. Per tali ragioni, un recupero della crescita della nostra economia nel breve periodo non può prescindere da politiche volte al (re)inserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati, che altrimenti rischiano o di permanere in tale stato per lungo tempo deteriorando le proprie competenze o di essere costretti a emigrare verso mercati del lavoro più prosperi, con gravi conseguenze sul nostro sviluppo.

1.4

Il fattore competitività in Europa

L'analisi della congiuntura economica ci consegna quindi una realtà italiana complessa. Da un lato, l'evidenza di un minor impatto sul mercato del lavoro da parte della crisi rispetto a quanto osservato per realtà come Spagna e Regno Unito, dall'altro lato però la presenza di un potenziale rischio di lungo periodo legato alla crescita della disoccupazione strutturale che minaccia il tenore di vita degli italiani in modo duraturo.

La comprensione di queste dinamiche non può prescindere dall'analisi degli squilibri macroeconomici che caratterizzano l'Italia ormai da diversi anni e che rappresentano, assieme ad alcuni aspetti istituzionali, le determinanti di fondo di quei rischi individuati nelle righe precedenti.

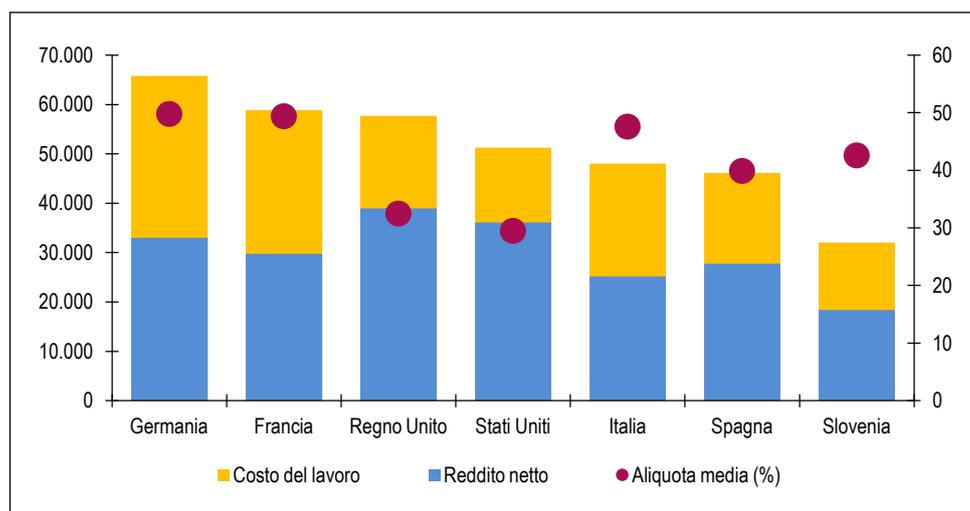
Tra tutti gli elementi di fragilità, quello che più preoccupa, soprattutto nell'ultimo biennio, è l'elevato stock di debito pubblico accumulato nei decenni passati. Si tratta di un fattore che produce i suoi effetti negativi sull'economia reale soprattutto in relazione agli elevati interessi che lo Stato è costretto a pagare ai suoi creditori e che, come conseguenza più tangibile per i lavoratori e le imprese italiane, impone allo Stato l'utilizzo della leva fiscale in modo anche più accentuato di quanto non avvenga nelle altre realtà europee. La fiscalità che grava sul sistema economico ne ha sicuramente condizionato la performance nel corso degli ultimi anni ridimensionando la capacità competitiva delle nostre produzioni. Stando ai dati forniti da Eurostat, infatti, l'Italia si colloca ai primi posti per incidenza dell'imposizione complessiva sul totale del PIL con un dato al 2011 che è pari a 42,3 punti percentuali e risulta perciò ben al di sopra del dato tedesco (38,7%) e di quello spagnolo (31,9%), anche se comunque inferiore a quello francese (44%).

Tra gli elementi della fiscalità che maggiormente impattano sull'occupazione ovviamente ci sono tutti quegli aspetti impositivi che ricadono sul fattore lavoro incrementandone il costo: dai contributi sociali a carico dei lavoratori, a quelli che gravano direttamente sulle imprese, alle imposte dirette pagate sul reddito da lavoro, ad una parte dell'IRAP che, stando alla definizione di base imponibile di tale

Il cuneo fiscale sul lavoro è tra i più elevati dell'area Euro

imposta, è riconducibile a tale fattore⁵. Anche escludendo quest'ultima componente dal totale dei costi sostenuti dall'impresa per acquisire lavoro si perviene ad una misura del cuneo fiscale che ci vede comunque ai primi posti nell'UE. Guardando, infatti, alle statistiche dell'OECD sulle retribuzioni⁶ (Graf. 1.9), la differenza che sussiste tra il totale del costo pagato dalle imprese e il salario netto che rimane al lavoratore indica che l'aliquota complessiva⁷ è nel nostro paese solo leggermente più bassa di quella pagata in Germania e in Francia, mentre è superiore a quella della Spagna, delle economie dell'est Europa e, ovviamente, dei paesi anglosassoni.

Grafico 1.9
REDDITO MEDIO LORDO E NETTO (ASSE SX) E TASSAZIONE COMPLESSIVA SUL LAVORO (ASSE DX)*. 2011
Valori assoluti in dollari a parità di potere d'acquisto e valori %



* I dati si riferiscono al singolo lavoratore adulto, occupato a tempo pieno, con reddito uguale alla media e senza figli
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

Il cuneo fiscale complessivo così misurato si distribuisce tra datore e lavoratore in modo assai diverso nelle varie realtà. In particolare, la quota di contributi pagati dai datori di lavoro è in Italia superiore a quella della Germania di quasi otto punti percentuali, sebbene resti inferiore a quella della Francia e molto vicino a quella della Spagna. Ovviamente, l'aliquota a carico del datore è particolarmente bassa nei paesi anglosassoni che, grazie alla 'leggerezza' del prelievo sul fattore lavoro, possono contare su un costo del lavoro a carico dell'impresa non molto superiore a quello delle economie emergenti (il costo complessivo del lavoro, però, è in linea con quello dei paesi dell'area euro, dati i maggiori imponibili) (Tab. 1.10).

⁵ La stima dell'IRAP riconducibile al fattore lavoro non è facilmente stimabile. Sicuramente tale imposta, vista nel suo complesso, rappresenta un aggravio fiscale per l'impresa; la base imponibile non trova riferimento unicamente in tale fattore produttivo e sarebbe quindi scorretto attribuire tutto il carico che grava sull'impresa solo sul lavoro. Per evitare distorsioni nel confronto internazionale si è preferito lasciare fuori dal "costo del lavoro" tale componente, recuperando il dato solo a livello complessivo nel momento in cui si richiama il carico fiscale generale che grava sul sistema produttivo.

⁶ La fonte di riferimento è il database *Taxing Wages* dell'OECD, che si pone l'obiettivo di armonizzare le normative nazionali e le fonti statistiche sui redditi per rendere possibile una comparazione tra paesi e nel tempo, anche a scapito della precisione sul singolo caso nazionale; di fronte a sistemi fiscali e di welfare tanto diversi, d'altronde, la semplificazione è un costo indispensabile per l'armonizzazione dell'informazione complessiva. Per l'Italia la fonte del database OECD è l'Indagine trimestrale sull'industria e sui servizi dell'ISTAT: il reddito medio annuo è calcolato come il reddito medio mensile per 12; le voci di tassazione includono le ferie, gli straordinari e gli oneri ordinari, mentre sono escluse la malattia (eccetto per i primi tre giorni delle professioni manuali, che sono pagati dal datore di lavoro) e i benefici accessori come assicurazioni sanitarie, mensa aziendale, benefits vari, ecc. (eccetto per la piccola quota tassata).

⁷ Senza che in essa sia inclusa la parte di IRAP gravante sul fattore lavoro.

Tabella 1.10
TASSAZIONE SUL REDDITO E CARICO CONTRIBUTIVO SUL LAVORATORE E SUL DATORE DI LAVORO*. 2011
Valori assoluti e % sul costo del lavoro

	Cuneo fiscale	Imposta sul reddito	Contributi sociali		Valori assoluti	
			Lavoratore	Datore di lavoro	Costo del lavoro	A carico del datore
Germania	49,8	15,9	17,4	16,5	65.788	10.855
Francia	49,4	10,0	9,6	29,7	58.862	17.482
Italia	47,6	16,1	7,2	24,3	48.025	11.670
Spagna	39,9	12,0	4,9	23,0	46.151	10.615
Slovenia	42,6	9,7	19,0	13,9	32.018	4.451
Polonia	34,3	5,9	15,5	12,9	23.607	3.045
Gran Bretagna	32,5	14,1	8,5	9,9	57.711	5.713
Stati Uniti	29,5	15,7	5,2	8,7	51.255	4.459

* I dati si riferiscono al singolo lavoratore adulto, occupato a tempo pieno, con reddito uguale alla media e senza figli
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

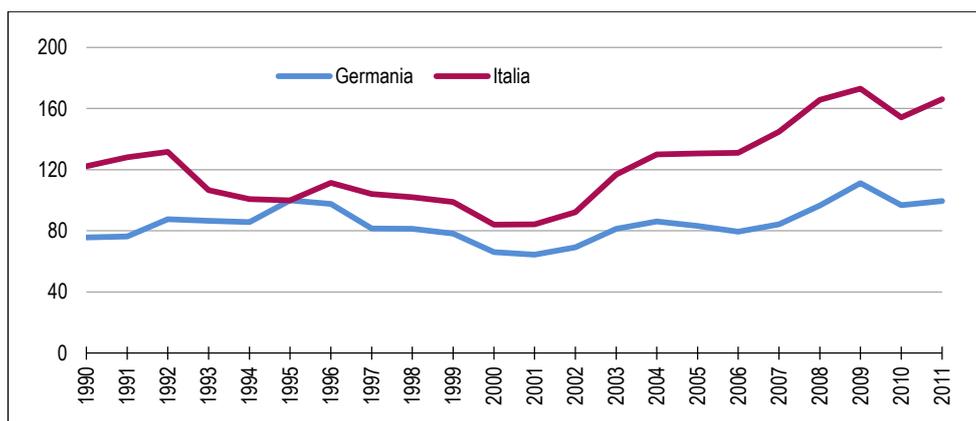
Nonostante un cuneo fiscale elevato, però, dai dati forniti dall'OECD risulta che in Italia il costo del lavoro sia inferiore a quello osservato in Germania e in Francia e molto simile a quello spagnolo. Il quadro finale che si ricava dall'osservazione del costo medio del lavoro quindi non appare peggiore nel nostro paese rispetto a quello che si osserva nei contesti più sviluppati. La situazione italiana, però, non può essere rappresentata solo da una fotografia che, per quanto aggiornata, non è in grado di rappresentare la dinamica con cui il paese si è mosso fino alla condizione attuale. Per osservare anche questo aspetto si fa ricorso abitualmente alla lettura congiunta del dato sul costo del lavoro con quello della produttività del lavoro, la cui sintesi è il c.d. CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto).

La produttività, intesa come capacità del lavoro di generare produzione aggiuntiva una volta che questo fattore venga utilizzato in condizioni di efficienza, è un dato di tipo strutturale che segue un profilo di lungo periodo e che, in quanto non osservabile direttamente, può solo essere approssimato dal "prodotto medio per lavoratore" osservato puntualmente nei diversi anni. La traiettoria di lungo termine della produzione media effettuata da ogni lavoratore può essere considerata una buona misura della traiettoria seguita dalla produttività del lavoro. Stando ai dati disponibili, il sentiero seguito dall'Italia è quello di una sostanziale stagnazione della produttività che dura oramai da oltre un decennio e che condiziona pesantemente i risultati del nostro sistema economico, non ultimo tra questi quello relativo alla dinamica delle nostre remunerazioni. Queste ultime, infatti, sono state negativamente condizionate da una produttività che non è stata in grado di creare i margini per una crescita decisa dei redditi dei lavoratori. Prova ne è il fatto che la seppur modesta crescita dei salari, che si è osservata a partire dalla seconda metà degli anni novanta fino all'esplosione della crisi, ha determinato un innalzamento del CLUP marcato che segna tutta la differenza tra il sistema produttivo italiano e quello tedesco (la Germania negli ultimi quindici anni ha visto una costante discesa, eccezion fatta per il periodo recente, di questo indicatore). Ecco che allora si comprende perché un costo del lavoro non solo più elevato in Germania ma anche una sua dinamica più accentuata rispetto a quella italiana siano stati fattori di condizionamento negativo per i prodotti tedeschi assai inferiori di quanto non sia accaduto per quelli italiani. È nel livello e nella dinamica della produttività che risiede una parte della spiegazione della perdita di competitività italiana e non tanto nella componente di costo che seppur in aumento è cresciuta ad un tasso inferiore rispetto a quello degli altri partner europei.

Il costo del lavoro è però inferiore a Francia e Germania

Le retribuzioni proseguono su un profilo di moderazione, la produttività ristagna

Grafico 1.11
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)*
Numeri indice (anno base 1995=100)

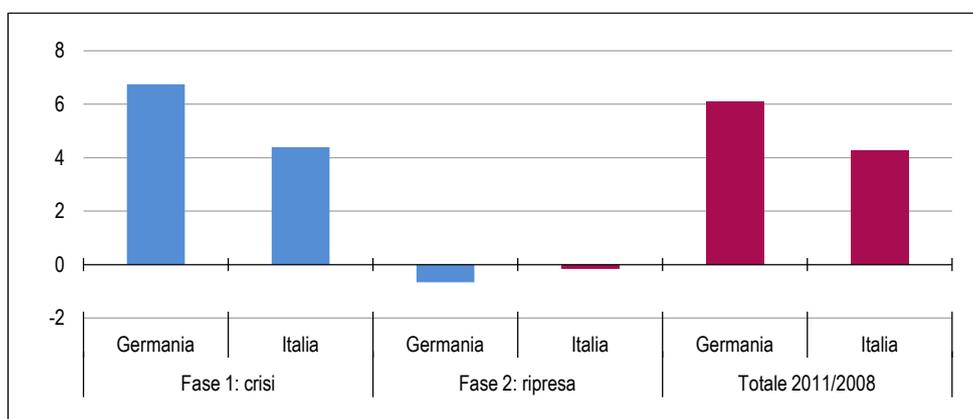


* Il CLUP è calcolato come rapporto tra il salario medio (reddito da lavoro dipendente su unità di lavoro dipendenti) e la produttività (valore aggiunto a prezzi costanti su unità di lavoro dipendenti)
Fonte: elaborazioni IRPET

Diverse strategie di fronte alla crisi

La potenzialità informativa del CLUP cambia notevolmente una volta che ci si limiti ad osservarne la dinamica congiunturale. Quando si passa dall'analisi di lungo termine ad una lettura concentrata solo sugli ultimi dati, infatti, non si può dimenticare che il costo del lavoro per unità di prodotto è costruito partendo solo da una approssimazione della dinamica della produttività, calcolata come produzione totale effettuata in rapporto alle unità di lavoro usate, e non dalla sua reale misurazione. Se tale approssimazione è accettabile nell'ottica di lungo termine lo è molto meno nel breve periodo. Quello che si ricava dalla dinamica del CLUP negli anni della crisi (Graf. 1.12) è quindi indicativo più delle strategie di lotta alla recessione intraprese dai diversi paesi che non delle condizioni strutturali in cui questi si trovano.

Grafico 1.12
TASSO DI VARIAZIONE DEL CLUP PER FASI DEL CICLO ECONOMICO*
Valori %



* Le fasi del ciclo economico sono standardizzate su base annuale (vedi nota al Graf. 1.3)
Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

Con la caduta della domanda aggregata, quasi tutte le principali economie d'Europa hanno sperimentato una flessione del prodotto medio per addetto. Questo è avvenuto sia per effetto di scelte aziendali (che hanno privilegiato strategie di *labour hoarding* a quelle di espulsione dei lavoratori nella speranza che la fase fosse di breve durata seppur di forte intensità) che per effetto di scelte pubbliche orientate al finanziamento di ammortizzatori, come ad esempio la nostra CIG (che hanno consentito di mantenere lavoratori con contratti di lavoro in vigore seppur in

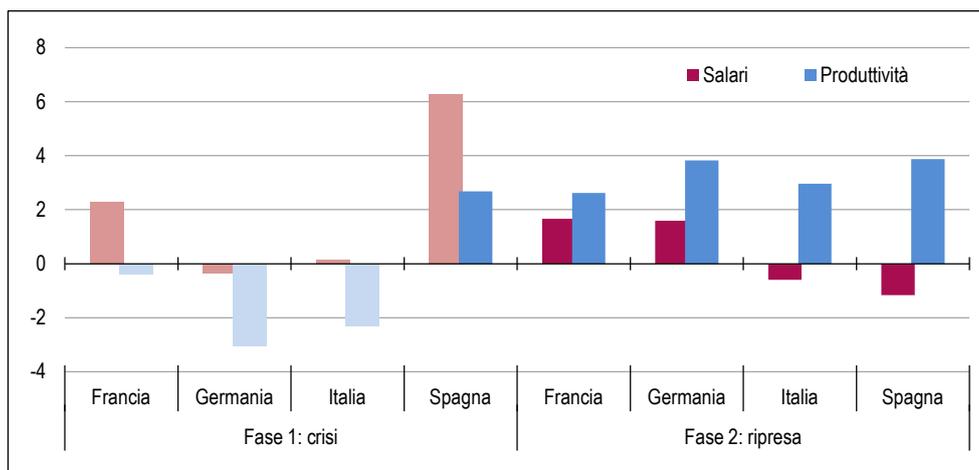
presenza di un minor carico di lavoro effettivo). Il fenomeno è accaduto in Germania e in Italia, e in misura inferiore in Francia, ma non è avvenuto in Spagna. In quest'ultimo caso però l'aumento del prodotto medio per addetto sta ad indicare che il sistema ha espulso i suoi lavoratori dal sistema produttivo in misura anche più intensa di quanto non fosse necessario per effetto della caduta della domanda e poco ha a che fare con una effettiva crescita della capacità produttiva dell'economia spagnola. Non si tratta di improvvisi mutamenti nella dinamica della produttività del lavoro quanto semmai del risultato "contabile" di orientamenti e scelte assai diverse adottate nei diversi mercati del lavoro nazionali.

Le differenze osservate dal lato del prodotto medio per addetto diventano anche più marcate quando ci si sposta sul lato dei costi. Da una parte abbiamo ancora una volta la Germania e l'Italia che hanno registrato una sostanziale stagnazione del costo del lavoro (addirittura in Germania una leggera diminuzione) e dall'altro, al contrario, si posiziona la Spagna che invece in modo apparentemente paradossale ha vissuto una fase di forte crescita salariale durante la crisi finanziaria 2008-2009. In buona parte questo risultato è giustificato dal c.d. effetto-composizione, per cui in caso di recessione le retribuzioni medie possono crescere se la selezione/cancellazione dei posti di lavoro premia le posizioni con retribuzioni più alte eliminando quelle con salari più contenuti. Quello che si ricava quindi è l'evidenza di due strategie opposte: da una parte, la risposta di fronte alla crisi data da economie sociali di mercato, come quella tedesca e quella italiana, che hanno cercato di ridurre al minimo l'impatto sull'occupazione, caricando sul bilancio pubblico una parte consistente di questo costo; dall'altro un'economia di ispirazione più liberista che ha preferito ridurre al minimo il costo per il sistema produttivo scaricandolo sui singoli lavoratori nella speranza che un sistema più leggero fosse più pronto a ripartire nel momento della ripresa.

La ripresa avviata all'inizio del 2010 ha complessivamente risollevato i valori del prodotto medio per addetto, sebbene con risultati differenziati. Lo stesso non può dirsi per la dinamica salariale che ha visto da una parte la Germania, e con essa la Francia, in evidente crescita, e dall'altra, Spagna e Italia caratterizzate da una flessione che, se per l'Italia prende le forme di una modesta caduta, per la Spagna si fa più marcata. Anche in questo caso, i risultati sono indicativi delle scelte adottate dai singoli sistemi ma da tali comportamenti se ne possono ricavare considerazioni su alcune caratteristiche strutturali di fondo. In particolare, la Germania si è presentata alla crisi dopo aver attraversato una importante opera di ristrutturazione produttiva durata oltre un decennio e che ha consentito al paese di recuperare una dinamica della produttività più marcata di quella osservata nelle altre realtà europee. Questo, da un lato, ha permesso ai tedeschi di "mantenere" posti di lavoro durante la fase acuta della crisi e, dall'altro, ha dato loro la possibilità di conservare margini per aumentare sia occupazione che retribuzioni nella successiva fase di ripresa. Il risultato complessivo osservato nel periodo 2008-2011 è stato quello di un aumento del CLUP che però è stato consentito dalla dinamica del decennio precedente. La Spagna al contrario, ha mantenuto quasi costante il CLUP nell'arco di questi ultimi anni ma per fare questo ha espulso i lavoratori dal proprio sistema produttivo determinando una polarizzazione delle posizioni che non è stata sanata con l'avvio della ripresa. L'Italia ha seguito la Germania nella fase iniziale della crisi adottando misure di contrasto alla recessione che hanno consentito di mantenere elevati i livelli di occupazione senza ridurre i salari ma, scontando la scarsa dinamica della produttività degli anni precedenti, non è stata in grado di agganciare la prima, seppur sterile, ripresa economica internazionale: da un lato l'incremento del prodotto per addetto, dall'altro la contrazione del costo medio del lavoro determinano una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto durante la fase di ripresa che però non è stata sufficiente a recuperare i margini di competitività persi nel corso degli ultimi quindici anni.

L'incerta ripresa del 2010-2011 ha segnato le differenze tra i singoli Paesi

Grafico 1.13
TASSI DI VARIAZIONE CUMULATO DELLE RETRIBUZIONI MEDIE UNITARIE E DELLA PRODUTTIVITÀ PER FASI DEL CICLO ECONOMICO*
Valori %



* Le fasi del ciclo economico sono standardizzate su base annuale (vedi nota al Graf. 1.3)

Fonte: elaborazioni IRPET su dati OECD

Non è il costo del lavoro il solo freno alla domanda di lavoro

In generale, quindi, dalla comparazione emerge che:

- i. l'area euro si colloca su livelli di tassazione del lavoro molto superiori a quelli del mondo anglosassone e, rispetto al resto d'Europa, l'Italia si trova ai primi posti in quanto a peso della fiscalità generale sul PIL e più in particolare in quanto a cuneo fiscale sul lavoro⁸; il dato medio, seppur elevato, è comunque in linea con quello francese e quello tedesco;
- ii. nel complesso, l'Italia mostra un costo del lavoro più contenuto di quello osservato in realtà come Francia e Germania, e in linea con quello presente in Spagna;
- iii. il costo del lavoro per unità di prodotto ha seguito una dinamica crescente nell'arco degli ultimi quindici anni a differenza di quanto non abbia fatto la Germania. Quest'ultima grazie ad una produttività in crescita ha avuto margine per l'aumento del reddito da lavoro dipendente senza intaccare la competitività internazionale delle sue produzioni cosa che, al contrario, non è stata possibile per l'Italia.

Dunque, i vincoli alla competitività del sistema italiano si collocano davvero sul lato dei costi del lavoro, oppure il declino della competitività si compone di altri elementi che pesano di più di quest'ultimo? Per rispondere correttamente a questa domanda è necessario ricordare che il costo del fattore lavoro è solo una delle determinanti della competitività del sistema produttivo. Entrano in questa considerazione, oltre alla dinamica della produttività del lavoro richiamata più volte in precedenza, anche altri elementi: i costi per l'acquisto di energia e per le materie prime, i vincoli per l'accesso al credito, la specializzazione produttiva e quella per destinazione geografica, aspetti istituzionali quali il funzionamento del sistema giuridico, il sistema scolastico, ecc.. Tutti aspetti questi che condizionano pesantemente la capacità di fare impresa e di creare occupazione anche al di là del costo del lavoro tante volte richiamato come elemento di maggior fragilità di un sistema che ormai da molti anni appare in crisi di competitività.

⁸ L'analisi delle tipologie familiari più complesse consente di tenere conto anche della distribuzione del carico fiscale tra classi di reddito e diverse tipologie familiari. Rispetto alle economie dell'area euro l'Italia mostra una maggiore progressività tra classi di reddito accompagnata tuttavia da una minore generosità nei confronti delle famiglie con figli a carico: la Germania ad esempio ha una minore progressività della tassazione sul lavoro (il carico complessivo è più alto fino alla media e più basso tra i redditi pari al 167% della media), ma una tassazione inferiore sulle coppie con figli.

In tema di competitività, diverse possono essere le componenti che determinano le basse performance italiane⁹ rispetto a molti altri paesi occidentali. L'elemento più spesso richiamato è il costo del lavoro, mentre minore attenzione è dedicata ad altri fattori, che potremmo definire "di contesto", i quali specificano le forme di regolazione locali prevalenti nelle transazioni economiche. Oltre a quelli derivanti dalle imposte, infatti, l'impresa deve sopportare una serie di costi relativi all'ambiente istituzionale in cui si trova ad agire, fin dal momento della propria nascita. In altre parole, così come il contesto può offrire un vantaggio competitivo all'impresa, esso può anche ostacolarne la nascita, il decollo e l'eventuale consolidamento.

Prendiamo qui in considerazione lo studio della Banca Mondiale "Doing Business", che ogni anno dal 2004 pubblica una classifica relativa alla facilità di "fare impresa" in 185 paesi nel mondo, valutando 10 aree di interesse, dai costi e i tempi necessari per avviare un'impresa, per allacciarsi alla rete elettrica e ottenere permessi edilizi, alle modalità di registro della proprietà, ottenimento del credito, protezione degli investitori e applicazione dei contratti. Si tratta naturalmente di indicatori di massima, che fanno riferimento ad una situazione-tipo, tra i più utilizzati a livello mondiale per valutare gli oneri associati a diverse fasi della vita d'impresa, nei suoi rapporti con i privati e con la Pubblica amministrazione in senso lato. Nonostante i limiti metodologici di queste indagini, il posizionamento dell'Italia per i diversi indicatori può fornire indicazioni utili sulle modalità di funzionamento dell'ambiente istituzionale, rispetto ad altri contesti simili: la Francia per le tradizioni giuridico-amministrative, la Germania per il peso della manifattura, la Spagna, il Portogallo e la Grecia in quanto paesi dell'Europa del Sud.

L'ultimo rapporto, uscito nell'ottobre 2012, colloca l'Italia in 73esima posizione nella classifica generale (World Bank 2013a). Gli aspetti che più contribuiscono al nostro basso posizionamento nella classifica internazionale della Banca mondiale riguardano, in generale, tempi e costi troppi elevati per accedere a servizi fondamentali quali la fornitura di energia, la giustizia civile, il funzionamento della pubblica amministrazione. Nello specifico, in Italia è più oneroso ottenere permessi edilizi, poiché sono necessari troppi adempimenti burocratici, lunghi tempi di attesa e consistenti risorse finanziarie; anche allacciarsi alla rete elettrica richiede più tempo e costa di più che altrove. La nota dolente è però rappresentata dall'inefficienza della giustizia. Secondo i dati della Banca Mondiale procedure, tempi e costi per far rispettare un contratto collocano l'Italia al 160° posto; occorrono infatti 1.210 giorni per risolvere una controversia commerciale contro una media OCSE di 510. Anche sul versante della tassazione ci posizioniamo ben dopo i primi 100: oltre a pagare molto, infatti, le imprese italiane sono gravate da un numero più alto di pagamenti durante l'anno e impiegano circa 269 ore per adempiervi. Rispetto alla percentuale di imposte totali è necessario precisare che sebbene il dato italiano (68,3%) superi abbondantemente la media OCSE (42,7%), la Francia (che si colloca al 53° posto su questo aspetto nella classifica della Banca mondiale) mostra valori di poco più bassi (65,7%). È guardando alle componenti delle imposte che emergono infatti le differenze più marcate con i paesi a noi vicini: nel nostro caso pesa infatti molto più che altrove la

⁹ Nelle classifiche prodotte delle più note organizzazioni internazionali come l'OCSE e la Banca mondiale l'Italia non primeggia: al 23esimo posto su 34 per entità dei salari medi e all'ultimo tra i soli paesi europei, al 34esimo posto su 36 per il tasso di occupazione, 73esima nelle classifiche internazionali sulla facilità di fare impresa.

tassazione diretta sui profitti, mentre il costo del lavoro ci pone in una posizione intermedia¹⁰.

Un altro importante ostacolo alla competitività delle imprese italiane, che emerge anche dai dati appena analizzati, è l'accesso al credito. Nel rapporto *Doing Business* l'elemento di maggiore criticità appare la scarsa presenza di strutture di credito private, in grado di finanziare le attività imprenditoriali. Non emerge invece, forse a causa dei casi-tipo presi in esame, l'ampiezza del fenomeno del cosiddetto *credit crunch*, che colpisce più aspramente le imprese di piccole dimensioni.

Nell'ultimo Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia (Banca d'Italia 2012) si legge che "la diminuzione dei prestiti bancari alle imprese si è accentuata nel corso dell'anno, come risultato sia delle tensioni nell'offerta di credito, sia del calo della domanda di finanziamenti connesso con l'indebolimento dell'attività economica [...]. Il permanere delle tensioni reddituali e finanziarie delle imprese si è riflesso nel recente andamento dei tempi di pagamento delle transazioni commerciali. Nel secondo trimestre dell'anno la percentuale delle imprese con gravi ritardi nei pagamenti (oltre due mesi rispetto alle scadenze concordate) è salita al 6,5%" (p. 25).

L'indagine della Fondazione Impresa dipinge un quadro ancora più sfavorevole per le imprese al di sotto dei 20 addetti: il 43,3% delle intervistate ha incontrato difficoltà nell'accesso al credito. Tra febbraio del 2011 e febbraio del 2012 i prestiti alle piccole imprese sono diminuiti in tutte le regioni italiane; in particolare in Molise (-4,4%), Sardegna (-4,0%) e Toscana (-3,7%). "Le piccole imprese necessitano di credito per gestire le operazioni quotidiane come il pagamento dei propri dipendenti, dei fornitori, delle imposte e il fenomeno del *credit crunch* è preoccupante perché rischia di minare la loro sopravvivenza".

Il problema del credito si riversa sulla capacità dei privati di onorare in tempi ragionevoli i propri debiti, con un effetto a catena sulla filiera delle imprese coinvolte. L'assenza di credito da una parte e la scarsa liquidità delle imprese dall'altra, contribuiscono a un ulteriore calo di competitività dell'intero sistema economico. È noto inoltre come, in tempi di crisi economica, patti di stabilità e revisione della spesa pubblica, tra i clienti più insolventi delle imprese si trovino proprio gli uffici della Pubblica Amministrazione, che a fronte di un tempo medio di pagamento di 77,1 giorni da parte dei privati, ne impiegano più di 100¹¹. A tal riguardo il governo Monti ha introdotto alcune misure relative alla certificazione dei crediti e alla compensazione crediti-debiti, ma soltanto il 22,7% delle imprese con meno di 20 addetti sta utilizzando le nuove misure di contrasto.

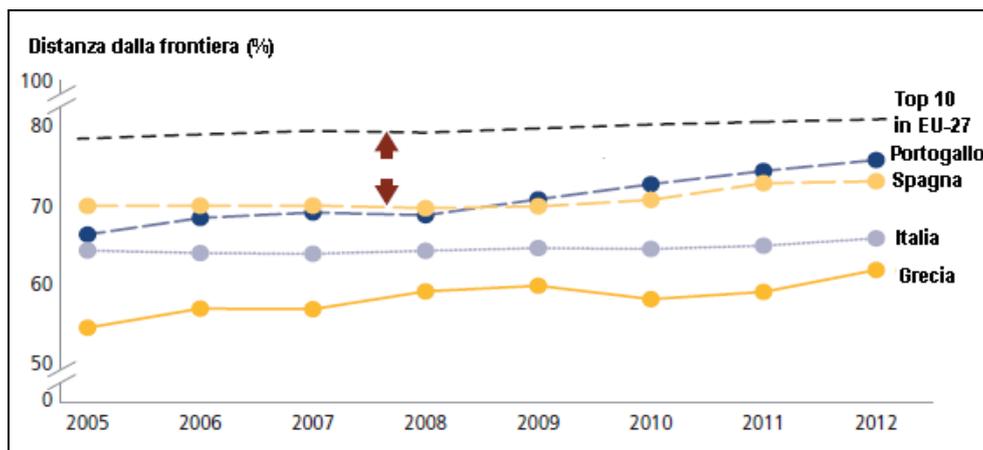
Le questioni evidenziate sono note e riguardano aspetti strutturali di medio e lungo periodo; perciò quello che sorprende di più è l'inerzia che caratterizza l'Italia su questo fronte. Infatti, rispetto agli altri Paesi del Sud Europa più penalizzati dalla crisi finanziaria, il nostro è quello che meno di tutti ha ridotto la distanza dalla media dei primi 10 stati europei con la migliore performance (Graf. 1.14). D'altra parte, un approfondimento della Banca Mondiale compiuto su 13 città italiane¹² (World Bank 2013b), rileva forti differenze rispetto ai singoli indicatori, segno che, nonostante la necessità di riforme nazionali di ampia portata, i territori possono agire autonomamente per rendere il contesto locale più accogliente per le imprese.

¹⁰ La tassazione sui profitti corrisponde in Italia al 22,9% contro l'8,2 della Francia, il 18,9 della Germania e l'1,2 della Spagna. Il costo del lavoro è invece in Italia del 43,4%, contro il 21,9 della Germania, il 36,8 della Spagna e il 51,7 della Francia.

¹¹ Si consideri che la direttiva sui pagamenti dell'Unione Europea pone come obiettivo 30 giorni o al massimo 60.

¹² Bari, Bologna, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, L'Aquila, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Potenza, Roma, Torino.

Grafico 1.14
 DISTANZA DI ITALIA, GRECIA E PORTOGALLO DALLA MIGLIORE PERFORMANCE EUROPEA (MEDIA DEI PRIMI 10 PAESI) NEL "FARE IMPRESA"



Nota: la misura della distanza dalla frontiera mostra la lontananza di un'economia dalla performance migliore calcolata in base ai dati "Doing Business" a partire dal 2005. Tale misura è normalizzata in un range 0-100, dove 100 rappresenta la migliore performance (la frontiera). Le top 10 nell'Europa a 27 sono le 10 economie più vicine alla frontiera
 Fonte: Database "Doing Business"

L'analisi svolta evidenzia quindi come a frenare sulla competitività più che i fattori di costo (a meno che non ci si paragoni ad un paese in via di sviluppo) siano gli aspetti relativi all'ambiente istituzionale. I maggiori ostacoli che le imprese incontrano nella loro attività riguardano infatti gli alti costi e i tempi lunghi che scaturiscono e caratterizzano i rapporti con gli altri attori sia pubblici che privati, come clienti, banche e pubblica amministrazione. Tali difficoltà comportano un aggravio delle spese complessive da affrontare, non solo in termini monetari diretti ma anche nella gestione quotidiana delle attività imprenditoriali, incastrata in procedure farraginose e scarsamente efficienti.

2. IL QUADRO ECONOMICO REGIONALE

2.1 La Toscana nel difficile equilibrio tra passato e futuro

Nel corso del 2012 il quadro internazionale si è progressivamente stabilizzato, almeno rispetto a quanto visto nella seconda metà del 2011. Tuttavia, come ricordato nel primo capitolo, le conseguenze di questa seconda ondata recessiva non sono ancora definitivamente superate e i tempi di recupero sembrano allungarsi¹³. L'evidenza di un'economia in difficoltà è tanto più chiara per il contesto europeo di quanto non lo sia su scala globale. Le tensioni finanziarie in quest'area sono state tali da spingere diversi Governi nazionali europei a varare manovre di bilancio eccezionali con il solo obiettivo di consolidare i conti pubblici in un momento di emergenza. Tali interventi hanno però contribuito a spingere molte delle economie del vecchio continente in una seconda recessione, compresa l'Italia.

*Si allungano
i tempi di
recupero*

E' quindi in un quadro fatto di aspetti negativi che si è mossa la produzione toscana durante il corso di quest'anno. Basti considerare il rallentamento della domanda internazionale e, in particolare, di quella europea, la crescente sfiducia nelle prospettive di pronta ripresa dell'economia italiana, o gli alti differenziali negativi rispetto al resto d'Europa nei tassi d'interesse passivi, o infine il tendenziale congelamento del credito concesso agli operatori del sistema. Ma forse ancor più, il sistema produttivo toscano si è trovato ad affrontare un calo ulteriore, per il quinto anno consecutivo, del potere d'acquisto delle famiglie.

*Il potere
d'acquisto delle
famiglie toscane
continua a
diminuire*

Il 2012, anche per la nostra regione, è probabilmente l'anno in cui si è presa coscienza, più che nel passato, della persistenza della crisi economica e del rischio che essa possa compromettere a lungo andare la tradizionale capacità di tenuta che la Toscana ha sempre mostrato di fronte al verificarsi di accadimenti esogeni negativi.

La minore industrializzazione e internazionalizzazione della nostra regione, rispetto alle aree più avanzate come Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, e la peculiarità di un sistema produttivo polverizzato in una numerosità di esperienze imprenditoriali, spiega l'evidenza di un mercato del lavoro toscano tutto sommato più resiliente: da un lato il più contenuto peso della manifattura, che rappresenta il settore più esposto alla congiuntura internazionale, ha contribuito ad attenuare le perdite occupazionali; dall'altro l'esperienza imprenditoriale come forma di auto-occupazione tipica di sistemi di piccola e piccolissima impresa ha rappresentato un incentivo alla conservazione delle posizioni di lavoro. Per queste ragioni la caduta dell'occupazione è stata meno drammatica di quanto ci si potesse attendere osservando gli andamenti della produzione.

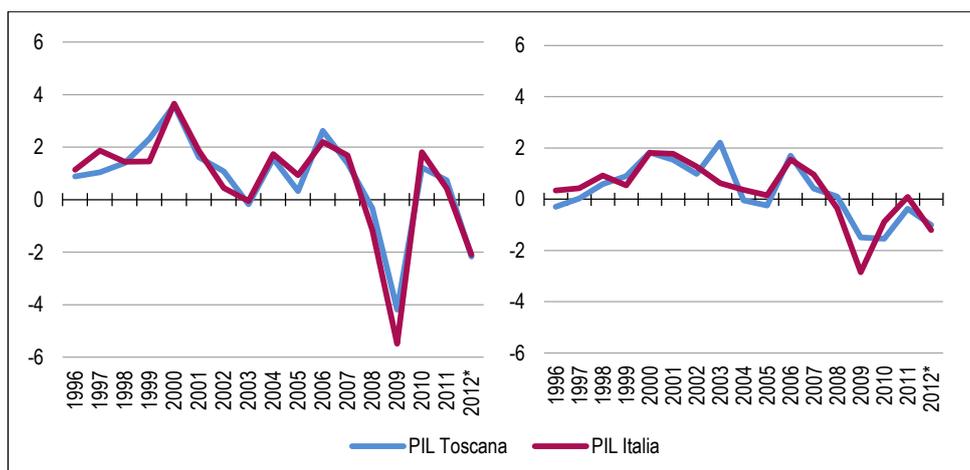
*Nonostante
questo, il mercato
del lavoro è
resiliente...*

Tuttavia alla maggior resilienza della regione ha fatto da contraltare uno scarso dinamismo mostrato dalla Toscana nelle fasi di ripresa, che pur ci sono state in questi quattro anni. Una minor reattività da attribuire agli stessi motivi strutturali, questa volta di segno opposto, che ne hanno caratterizzato la maggior tenuta precedente (minore presenza dell'industria, soprattutto di grandi dimensioni e più bassa penetrazione sui mercati internazionali).

*... anche se
mostra poco
dinamismo*

¹³ Le previsioni per il 2013 sono state riviste al ribasso dal Fondo Monetario Internazionale praticamente per tutte le principali economie, eccezion fatta solo per alcuni paesi, e il commercio mondiale dovrebbe rafforzarsi in modo evidente solo dal 2014 in poi.

Grafico 2.1
DINAMICA DEL PIL REGIONALE E DELLE UNITÀ DI LAVORO (ULA)
Variazioni %



* Stime IRPET

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

I dati sul 2011 e le stime provvisorie sul 2012 segnalano però come la capacità del sistema di ammortizzare i costi della crisi si stia progressivamente riducendo, come è evidente da alcuni dati macroeconomici.

Tabella 2.2
CONTO RISORSE E IMPIEGHI
Variazioni % a prezzi costanti

	2011	2012*
PIL	0,7	-2,2
Import dall'Italia	1,4	-3,5
Import estero	1,3	-8,2
Spesa delle famiglie	0,4	-3,7
Spesa della PA	-0,8	-1,0
Investimenti	-1,2	-9,3
Export in Italia	1,4	-3,5
Export all'estero	7,1	0,9

* Stime IRPET

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

*Un biennio nero
per
l'accumulazione
di capitale
produttivo...*

Nel 2011 la crescita delle esportazioni toscane aveva rallentato rispetto all'anno precedente; a questo si era aggiunta una riduzione della spesa pubblica e degli investimenti effettuati in regione. Come conseguenza di tutto ciò, la dinamica che si delineava per il prodotto interno lordo toscano era quella di una crescita dello 0,7%. Si è trattato di un dato al di sotto delle attese che, ricordiamolo, fino ad inizio 2011 vedevano in quell'anno il momento della definitiva ripresa post crisi finanziaria (2008-2009).

I dati ufficiali hanno disatteso tale aspettativa, individuando nel 2011 un anno di transizione verso una nuova flessione consistente del PIL toscano che si sarebbe verificata di lì a pochi mesi. Il 2012, infatti, porta con sé una nuova profonda recessione che si stima superiore al 2% (-2,2% su scala regionale, -2,1% per l'Italia).

Ad incidere pesantemente su questo risultato sono ancora una volta gli investimenti che, complice una caduta consistente di quelli in costruzioni, si trovano quasi dieci punti percentuali al di sotto del livello, già modesto, del 2011. Si tratta del livello più basso di investimenti, in termini reali, da almeno un decennio ad oggi; risultato questo sul quale ha sicuramente gravato la presenza di una forte sottoutilizzazione degli impianti produttivi, ma sul quale non si può

negare abbia pesato anche la difficoltà delle imprese di accedere al mercato del credito. La combinazione di tutti questi elementi nel complesso ha determinato una contrazione delle spese per investimento in Toscana che non rischia di essere pesante solo per l'anno in questione ma, ancor più gravemente, minaccia di rallentare ulteriormente il processo di accumulazione e rinnovamento della base produttiva regionale.

Ad aggravare questa situazione c'è poi il forte ridimensionamento delle esportazioni toscane, con particolare riguardo per le esportazioni verso le altre regioni italiane: per queste ultime si stima una riduzione, in termini reali, di circa 3 punti e mezzo rispetto al 2011. Leggermente meno grave appare la situazione della vendita verso l'estero dei prodotti toscani che continuerebbe a crescere nel 2012 ma, anche in questo caso, la frenata rispetto all'anno precedente sarebbe significativa (nel 2011 la variazione delle vendite all'estero era stata del 7,1% rispetto all'anno precedente; nel 2012 si stima che tale crescita sia attorno all'1%).

La flessione è ancora più netta per quanto riguarda i consumi, che hanno risentito della politica di contenimento della spesa pubblica orientata al consolidamento dei saldi di bilancio e che ha determinato una caduta degli acquisti della PA che si attesterebbe all'1% rispetto all'anno precedente. Soprattutto, però, i consumi calano perché a pesare sui risultati complessivi è una forte caduta della spesa delle famiglie (-3,7%). L'intensità di questa flessione è tale da non avere esempi analoghi nella storia recente della regione. Il segnale è preoccupante e segna un passaggio importante, poiché il comportamento di spesa delle famiglie è assai lento nel recepire la flessione dei redditi: nel corso del 2009, ad esempio, a fronte di una caduta del PIL toscano del 4,2% i consumi delle famiglie diminuirono "solo" di circa due punti percentuali.

In questo quadro di evidente difficoltà, la ripresa è attesa non prima del 2014 e si manterrà comunque su livelli piuttosto bassi. In ogni caso sarà una ripresa trascinata dai mercati internazionali, attraverso l'incremento delle esportazioni, sebbene i vincoli del bilancio pubblico (fiscal compact) attenueranno l'effetto moltiplicativo dell'export.

... che aggrava la condizione di competitività del sistema...

... e mette a repentaglio il benessere dei toscani

Tabella 2.3
CONTO RISORSE E IMPIEGHI
Variazioni % a prezzi costanti

	2013	2014	2015
PIL	-0,6	1,2	1,3
Import dall'Italia	-0,7	1,8	2,2
Import estero	-0,3	5,1	5,6
Spesa delle famiglie	-1,4	0,6	1,0
Spesa della PA	-1,3	-0,3	0,5
Investimenti	-2,6	3,0	3,3
Export in Italia	-0,7	1,8	2,3
Export all'estero	2,1	3,4	5,3

Fonte: stime IRPET

2.2

La domanda di lavoro delle imprese toscane

Il nuovo insorgere della recessione ha prodotto nel biennio 2011-2012 una caduta della domanda di lavoro tale a quella che si era osservata nel biennio precedente, con la sostanziale differenza che allora la flessione delle ULA era avvenuta in presenza di una contrazione della produzione ben più marcata di quella attuale. In altri termini sembra essere mutata, in senso peggiorativo, l'elasticità di risposta del sistema produttivo.

Cade la domanda di lavoro

Tabella 2.4
UNITÀ DI LAVORO TOTALI
Variazioni %

	2011	2012
Agricoltura	-3,1	-3,4
Industria in senso stretto	-1,9	-2,4
Costruzioni	-4,3	-4,3
Commercio, alberghi e trasporti	0,9	-1,6
Servizi alle imprese	1,5	2,2
Servizi pubblici	-1,0	0,4
TOTALE	-0,4	-1,0

* Stime IRPET
Fonte: dati ISTAT

Una buona parte della responsabilità di questo risultato è da ricercarsi nella contrazione del settore delle costruzioni, a cui nel 2012 si aggiunge anche una più decisa contrazione del settore della moda e di tutti quei settori non propriamente di mercato: Pubblica Amministrazione in senso generale, Istruzione, Sanità, e Servizi Sociali. Il risultato finale è quello di un sistema produttivo che necessita di un ammontare di lavoro inferiore a quello osservato alla vigilia della crisi.

L'impatto è però contenuto dall'intervento pubblico

Come sempre, è bene ricordare che una minor domanda di ore lavorate da parte del sistema produttivo non comporta necessariamente una minore occupazione degli individui. La differenza tra le due grandezze può venire da una serie di elementi tra i quali in questo caso è bene sottolineare, da una parte, le scelte delle imprese su come distribuire tra i dipendenti il minor carico di lavoro necessario, dall'altra parte, l'intervento dello Stato e della Regione attraverso il finanziamento degli ammortizzatori che hanno consentito alle imprese di mantenere i lavoratori occupati pur in presenza di un loro minor utilizzo.

Tabella 2.5
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO
Variazioni %

	2011	2012	2013	2014	2015
Agricoltura	3,9	1,7	0,4	6,7	6,7
Industria in senso stretto	3,0	-1,8	0,5	2,4	2,6
Costruzioni	0,2	-2,5	-0,4	1,7	1,8
Commercio, alberghi e trasporti	1,8	0,7	0,9	1,2	1,2
Servizi alle imprese	-0,9	-3,0	-2,3	-1,4	-1,5
TOTALE	1,2	-0,9	-0,2	0,7	0,7

Fonte: stime IRPET

Il vero problema è la tenuta del mercato del lavoro

Le strategie messe in campo, da parte dei diversi attori, hanno limitato gli effetti negativi della crisi ma, forse proprio per questo, la lettura delle stime 2012, che pur ci pone di fronte ad un anno non felice, non può rappresentare da sola la minaccia contenuta nell'attuale situazione. L'aspetto più delicato riguarda, infatti, la situazione che si potrebbe venire a creare nel 2013 e negli anni successivi. Se è vero che la ripresa del sistema passerà necessariamente attraverso un rilancio degli investimenti produttivi, finalizzati ad incrementare la produttività del lavoro e, attraverso questa via, finalizzati al miglioramento della competitività delle produzioni regionali, allora si potrà generare nei prossimi mesi un effetto iniziale perverso. In presenza di una ripresa della produttività del lavoro, ma senza un altrettanto forte ripresa della produzione/vendita delle merci sui mercati, il sistema economico potrebbe trovarsi a domandare fattore lavoro in misura ancora contenuta e non tale da recuperare l'ammontare complessivo di ore lavorate nel 2008. La ripresa della produttività è condizione imprescindibile, e per molti aspetti tutta endogena al nostro sistema; la crescita della produzione e del fatturato al contrario dipende anche da altri fattori fuori dal nostro controllo (dinamica della domanda mondiale, stabilità dei cambi, dinamica dei prezzi delle materie prime) e

che allo stato attuale non fanno propendere per uno scenario chiaramente positivo. Il Fondo Monetario, infatti, nelle ultime settimane ha rivisto al ribasso le prospettive di crescita di tutte le principali economie per i prossimi due anni.

Sulla base delle prospettive di crescita che si attendono per il 2013-2014 si prevedeva solo pochi mesi fa¹⁴ di poter recuperare già a partire dal 2013 parte della domanda di lavoro del passato, con una crescita più evidente nel 2014-2015.

La lentezza con cui la ripresa si sta manifestando in Toscana, ma più in generale in Italia, ha portato ad una revisione delle stime al ribasso. Il 2013 si prevede sarà ancora un anno di flessione dell'ammontare di ore complessivamente richiesto dal sistema produttivo toscano e la ripresa sarà rinviata al 2014, ma senza l'intensità che ci si attendeva durante l'estate scorsa.

Tabella 2.6
UNITÀ DI LAVORO
Variazioni %

	2013	2014	2015
Agricoltura	-3,2	-3,4	-3,7
Industria in senso stretto	-1,4	-0,5	-0,5
Costruzioni	-2,2	-0,3	-0,1
Commercio, alberghi e trasporti	-0,9	0,0	0,1
Servizi alle imprese	2,3	2,7	2,8
Servizi pubblici	0,5	1,1	1,4
TOTALE	-0,3	0,5	0,6

Fonte: previsioni IRPET

2.3 Le previsioni

La tendenza del mercato del lavoro a riflettere con ritardo l'evoluzione del ciclo economico fornisce una indicazione di peggioramento per i prossimi mesi, in linea con l'esaurimento della ripresa ed il nuovo ripiegamento. I segni e gli effetti della crisi sono quindi ancora lontani dall'essere rimarginabili.

Coerentemente con questa prospettiva, i nostri modelli di previsione non segnalano, nell'ambito di un ragionevole margine di errore che dipende dalle ipotesi sottostanti in termini di ore cassa integrazione, orario medio di lavoro e produttività, un recupero delle posizioni perse. Almeno nel breve periodo.

Tabella 2.7
PREVISIONI DEL MERCATO DEL LAVORO

	2012	2013	2014	2015	
Attivi (migliaia)	1.695	1.722	1.726	1.708	scenario 1
	1.695	1.722	1.73	1.715	scenario 2
Occupati (migliaia)	1.564	1.561	1.554	1.555	scenario 1
	1.564	1.566	1.571	1.582	scenario 2
Disoccupati (migliaia)	132	161	172	153	scenario 1
	132	156	159	132	scenario 2
Attivi (Variazioni %)		1,6%	0,3%	-1,1%	scenario 1
		1,6%	0,4%	-0,9%	scenario 2
Occupati (Variazioni %)		-0,2%	-0,4%	0,1%	scenario 1
		0,2%	0,3%	0,7%	scenario 2
Disoccupati (Variazioni %)		22,0%	6,9%	-11,1%	scenario 1
		18,2%	2,0%	-16,8%	scenario 2
Tasso di occupazione (valore %)	47,1%	46,8%	46,4%	46,2%	scenario 1
	47,1%	46,9%	46,9%	47,0%	scenario 2
Tasso di disoccupazione (valore %)	7,8%	9,3%	9,8%	8,9%	scenario 1
	7,8%	9,0%	9,2%	7,7%	scenario 2

Scenario 1: cassa integrazione nel 2013 pari al 2012, nel 2014 pari all'80% del 2013, nel 2015 pari al 75% del 2014; orario di lavoro invariato rispetto al 2012

Scenario 2: cassa integrazione invariata sui livelli delle ore autorizzate nel 2012; orario di lavoro ridotto dello 0,4% ogni anno.

¹⁴ Si confrontano due risultati stimati da IRPET rispettivamente a ottobre 2012 e a gennaio 2013, in presenza di scenari internazionali diversi nei quali quello di gennaio è sicuramente peggiorativo rispetto al precedente.

A fronte di una stagnazione della forza lavoro occupata, il tasso di disoccupazione dovrebbe salire nel 2013 fino al 9%; il livello più elevato dal 1990, con un aumento cumulato di quattro punti dal 2008. La disoccupazione rimarrebbe un'emergenza anche nel biennio 2014, per declinare leggermente nel 2015.

3. L'OCCUPAZIONE IN TOSCANA: UN'ANALISI DAI DATI DI FLUSSO DEI CPI

3.1 Le dimensioni dell'analisi dei flussi di lavoro

I dati di stock provenienti dalle tradizionali indagini campionarie circoscrivono l'analisi congiunturale dell'occupazione al confronto tra "fotografie" scattate a intervalli regolari di tempo dei principali aggregati in termini di occupati, disoccupati, inattivi. La profonda metamorfosi che ha interessato il mercato del lavoro negli ultimi decenni, tuttavia, ha aumentato significativamente il grado di mobilità della domanda e dell'offerta di lavoro, accentuando i limiti di questa prospettiva di analisi. Ad esempio, il carattere temporaneo degli impieghi di componenti crescenti della forza lavoro fa sì che tra le condizioni di occupato e disoccupato, mutualmente esclusive secondo la rappresentazione statistica tradizionale, venga a crearsi un continuum di posizioni di "semioccupazione", che inevitabilmente indebolisce il valore della rappresentazione del mercato del lavoro restituita dalle statistiche ufficiali. I dati di stock consentono infatti di rispondere alla domanda: "quanti sono gli occupati oggi?", mentre è sempre più pressante l'esigenza di rispondere anche a: "quante persone sono transitate dall'occupazione nel corso dell'anno?", "quanto dura in media un rapporto di lavoro di un certo tipo?", "quali sono stati i rapporti che più facilmente hanno traghettato verso un'occupazione stabile?" e così via. Infine, i dati di origine amministrativa consentono di superare le limitazioni legate alla natura campionaria delle fonti tradizionali, garantendo una corretta lettura delle dinamiche del lavoro fino al massimo livello di dettaglio (ad esempio su base sub-provinciale, vale a dire il livello ottimale per l'analisi dei sistemi locali). In questo senso, l'affiancamento delle banche dati amministrative alle fonti statistiche tradizionali arricchisce la rappresentazione del mercato del lavoro e delle sue complessità, sfruttando il patrimonio statistico contenuto nelle Comunicazioni obbligatorie (in gergo Co) inviate per legge dai datori di lavoro e raccolte dai singoli Sistemi regionali del lavoro (SIL)¹⁵.

*Le potenzialità
dei dati
amministrativi*

Le informazioni 'di base' contenute nelle Co consentono di tracciare tutti i movimenti di assunzione, trasformazione, proroga e cessazione che contraddistinguono la storia dei rapporti di lavoro subordinato o parasubordinato. Sono escluse, invece, le carriere di lavoro autonomo, per le quali non sono previsti gli adempimenti amministrativi legati all'assunzione di personale alle dipendenze, impedendo così di monitorare i passaggi dalla disoccupazione o dal lavoro (para)subordinato verso il lavoro autonomo e viceversa. Ogni rapporto di lavoro non autonomo è contraddistinto da un identificativo univoco e associabile al lavoratore attraverso il relativo codice fiscale (o identificativo sostitutivo), garantendo la ricostruzione delle carriere individuali di tutti gli individui che hanno registrato almeno una comunicazione dal 2008 ad oggi¹⁶.

*I flussi che
alimentano il
mercato del lavoro*

¹⁵ Benché le informazioni contenute nelle Co siano state informatizzate a partire dal 1° marzo 2008, non esiste ad oggi una banca dati di livello nazionale. Del resto, l'uso a fini statistici di queste informazioni non è diffuso in tutte le regioni d'Italia e soltanto una parte di esse ha aderito alla standardizzazione proposta dal gruppo multiregionale Seco (Campania, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano e Provincia autonoma di Trento), che hanno adottato una metodologia di analisi del dato comune e, quindi, comparabile. La Riforma del mercato del lavoro varata nel Giugno scorso (L. 92/2012) prevede la ristrutturazione del sistema informativo sul lavoro grazie alla collaborazione di ISTAT e INPS, con la possibilità che anche i dati di flusso di fonte amministrativa siano fruibili su scala nazionale ai fini di ricerca.

¹⁶ Non solo i 'nuovi' rapporti di lavoro sono quindi segnalati nell'archivio amministrativo, ma anche quelli che, dal 2008, hanno subito qualsiasi tipo di variazione; in questi casi, il sistema informativo procede alla compilazione dell'intera storia lavorativa dell'individuo (ad esempio, in caso di cessazione nel corso del 2009, il sistema procede

Sfruttando le dimensioni delle carriere presenti negli archivi sulle Co è possibile calcolare l’andamento delle posizioni di lavoro attraverso due misure: i saldi semplici delle posizioni create o distrutte in un certo intervallo temporale (il giorno, il mese, l’anno) oppure i saldi cumulati di ciascun intervallo che scandisce il periodo di analisi. Più in particolare:

- i *salda semplici delle posizioni di lavoro*: sono calcolati come differenza aritmetica di avviamenti e cessazioni, misurano i posti di lavoro creati o distrutti all’interno di ciascun periodo senza tenere conto dei risultati ottenuti nei periodi precedenti; questa misura fornisce quindi un’immagine statica dello stato di salute del mercato del lavoro;
- i *salda cumulati delle posizioni di lavoro*: sono calcolati come la somma cumulata dei saldi semplici di periodo, consentono di ricostruire l’andamento del mercato del lavoro perché ciascun risultato di periodo tiene conto del risultato precedente; questa misura è quindi più efficace per analizzare la congiuntura occupazionale perché permette di stabilire con immediatezza il numero di posti di lavoro creati o distrutti rispetto al momento di inizio dell’analisi¹⁷.

Entrambe le misure sono state calcolate solo sul sottoinsieme più ‘strutturato’ del lavoro dipendente, che comprende i rapporti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, di apprendistato e di somministrazione, mentre esclude il lavoro domestico, quello intermittente (normativamente appartenenti all’area del lavoro dipendente) e tutte le forme di lavoro parasubordinato, per le quali non è possibile stabilire l’effettivo contenuto di lavoro delle singole posizioni¹⁸. Gli episodi di lavoro esclusi dal calcolo delle posizioni di lavoro, quindi, sono analizzati attraverso l’analisi dei soli flussi di avviamento, senza essere ricondotti ad una misura di saldo finale di periodo.

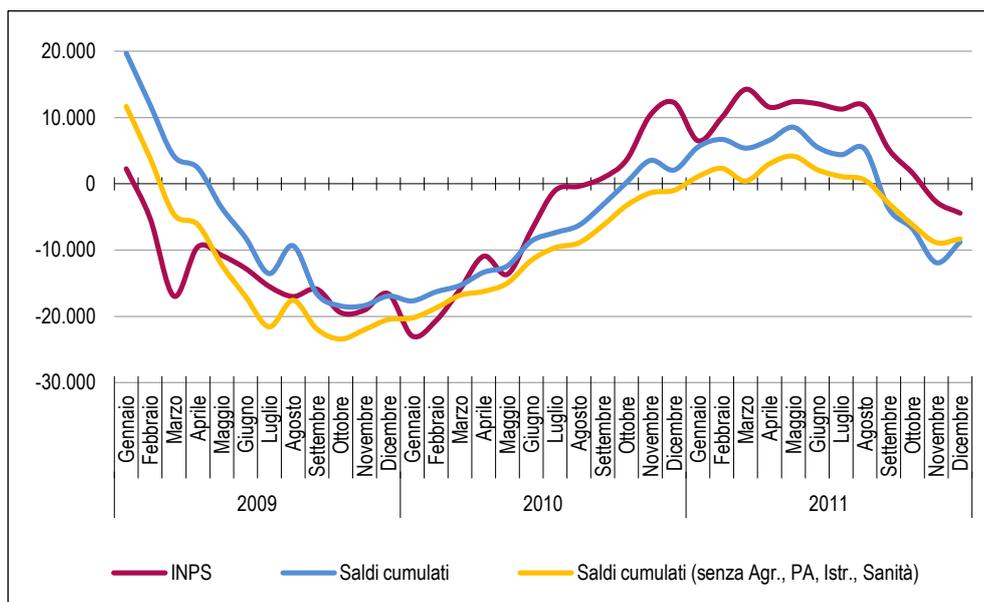
La solidità dei dati provenienti dalle Co è stata sottoposta a verifica attraverso la comparazione con gli archivi degli assicurati presso la gestione ordinaria dell’INPS (lavoratori dipendenti privati, settore non agricolo), che condividono la natura amministrativa con i dati delle Co. Per massimizzare la coerenza tra le due fonti statistiche, i saldi cumulati delle posizioni di lavoro sono stati calcolati anche per il sottoinsieme dei lavoratori non occupati nei settori dell’agricoltura, della pubblica amministrazione, dell’istruzione e della sanità, questi ultimi composti in prevalenza da dipendenti pubblici (negli archivi sulle Co non è possibile, tuttavia, stabilire se la posizione di lavoro appartiene o meno al settore privato). Come si osserva nel grafico 3.1, la dinamica dell’occupazione dipendente segue un profilo concordante tra le due fonti statistiche, collocando la fase più acuta della contrazione occupazionale tra la seconda metà del 2009 e la prima metà del 2010, a cui seguono circa 12 mesi di leggera ripresa e infine una nuova inversione negativa a partire dagli ultimi mesi del 2011.

anche alla compilazione dell’avviamento); restano escluse, invece, le carriere che, iniziate prima del 2008, non hanno subito variazioni fino ad oggi.

¹⁷ Per costruzione, il saldo cumulato finale (t+1) registrato in un arco temporale t - t+1 è uguale al saldo semplice dell’intero periodo t - t+1; ad esempio il saldo cumulato del mese di dicembre dell’anno 2012 corrisponde esattamente al saldo semplice dell’intero anno 2012.

¹⁸ Diversamente dai rapporti di lavoro dipendente, per loro natura più strutturati sotto il profilo dell’orario di lavoro, i rapporti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico sono infatti caratterizzati da un basso contenuto di lavoro, che comporta l’accumulazione di posizioni su uno stesso individuo, e sottoposti ad un elevato tasso di reiterazione contrattuale (si pensi al lavoro intermittente). Questa scelta è peraltro condivisa da tutto il gruppo Seco, che ha definito lo standard multiregionale delle comunicazioni obbligatorie.

Grafico 3.1
 VARIAZIONE A 12 MESI DELLO STOCK DI LAVORATORI DIPENDENTI INPS (SETTORE PRIVATO NON AGRICOLO) E
 DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CUMULATE
 Gennaio 2009 - Dicembre 2011



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

3.2 Le posizioni di lavoro

I dati ricavati dalle comunicazioni obbligatorie consentono di analizzare la dinamica occupazionale del lavoro dipendente (lavoro domestico ed intermittente esclusi) fino alla prima metà del 2012, tracciando un quadro puntuale degli effetti prodotti dalla crisi nel corso degli ultimi anni.

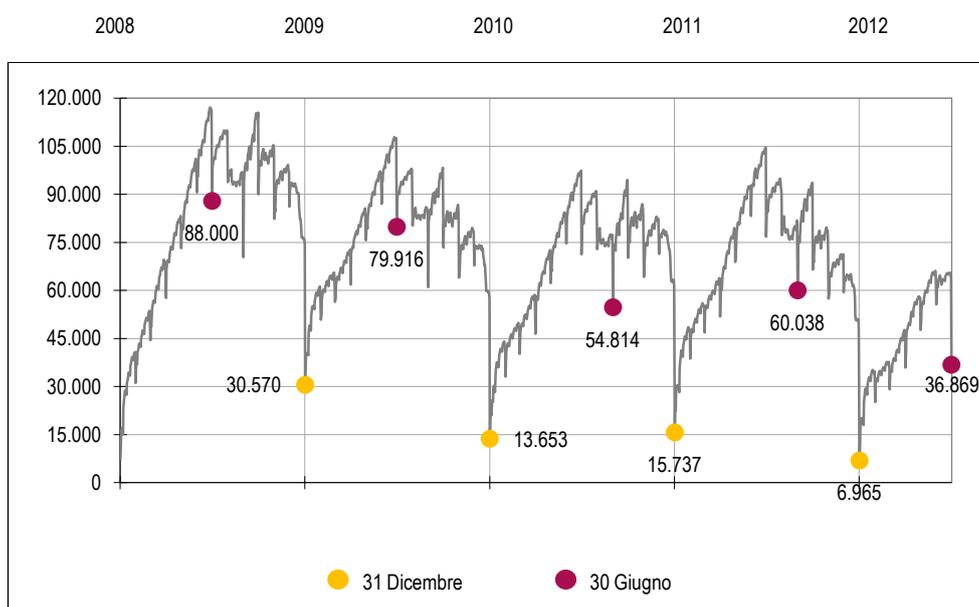
- *Un bilancio del lento dimagrimento dei posti di lavoro dipendente*

Nel grafico 3.2 è riportata la distribuzione cumulata delle posizioni lavorative create (o distrutte) quotidianamente tra il 1° Gennaio 2008 e il 30 Giugno 2012. La dinamica delle posizioni di lavoro evidenzia il progressivo ridimensionamento della capacità di generare nuova occupazione, che non comporta, comunque, il taglio dei posti di lavoro esistenti (in quel caso avremmo registrato variazioni di segno negativo).

Complessivamente, alla fine del 2011 il sistema Toscana aveva mantenuto le posizioni presenti all'inizio del 2008, quando la crisi doveva ancora manifestarsi sul mercato del lavoro, generando un surplus di quasi 7mila posizioni di lavoro dipendente. I risultati del primo semestre del 2012, invece, introducono ad uno scenario meno favorevole all'ipotesi della conservazione dei posti di lavoro, come dimostra la forte caduta delle posizioni aperte tra il primo Gennaio e il 30 Giugno 2012 rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti: nel primo semestre del 2008 furono create 88mila nuove posizioni, nel 2012 meno di 30mila (-66% la variazione del primo semestrale 2012 sul 2008).

*Nel 2012 si
 incrina lo
 scenario di
 conservazione
 dei posti di
 lavoro*

Grafico 3.2
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* GIORNALIERE
 Variazioni cumulate dal 1° Gennaio 2008 al 30 Giugno 2012



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

*Tiene il livello dei
 posti di lavoro,
 flette la capacità
 di generare nuova
 occupazione*

Il lento ridimensionamento della domanda di lavoro si caratterizza, inoltre, per una forte stagionalità: anche nella fase più acuta della crisi nei primi sei mesi dell'anno sono stati creati nuovi posti di lavoro, poi completamente distrutti nella seconda parte dell'anno. Questa tendenza contraddistingue tanto la dinamica occupazionale nazionale che quella regionale ed è legata al sovrapporsi del ciclo turistico a quello dell'istruzione, per cui alla fine di giugno il mercato del lavoro raggiunge 'naturalmente' il suo picco massimo di posizioni aperte. Il regolare operare della stagionalità non incide comunque sull'individuazione del ciclo occupazionale, che a livello di variazioni annuali del numero di posizioni di lavoro indica che (Tab. 3.3):

- i) il 2008 è stato complessivamente un anno di crescita dell'occupazione;
- ii) nel 2009 la stretta della domanda globale ha indotto le aziende a tagliare quasi 17mila posti di lavoro dipendente;
- iii) il 2010 ha prodotto una crescita delle posizioni di lavoro molto debole (+2mila posizioni), che non ha consentito di recuperare i posti persi nel corso del 2009;
- iv) il 2011 segna una nuova ricaduta della domanda di lavoro (-8.772 le posizioni complessivamente tagliate);

v) il restringimento della domanda di lavoro prosegue nel primo semestre 2012, registrando una caduta del 51% della capacità di creare nuovi di posti di lavoro rispetto allo stesso periodo del 2011 (-66% le posizioni create rispetto al primo semestre 2008, quando la crisi doveva ancora scaricarsi sulle dinamiche del lavoro).

Il mercato del lavoro toscano, dunque, è riuscito ad attenuare lo shock della crisi economica, ma esce depotenziato nella sua capacità di generare nuovi posti lavoro.

Tabella 3.3
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE IN OGNI SEMESTRE

	2008	2009	2010	2011	2012
1° semestre	88.000	49.346	57.618	61.089	29.904
2° semestre	-57.430	-66.263	-55.534	-69.861	
TOTALE	30.570	-16.917	2.084	-8.772	29.904

* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

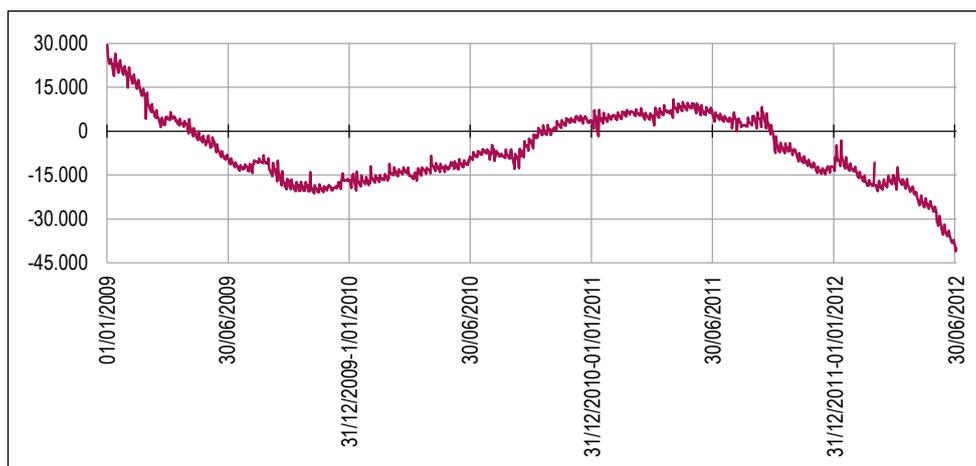
• *La congiuntura dei posti di lavoro*

L'analisi delle variazioni tendenziali dei saldi cumulati giornalieri consente di cogliere più nel dettaglio il profilo della congiuntura occupazionale degli ultimi anni, individuando più chiaramente le tre fasi del ciclo occupazionale toscano (Graf. 3.4):

La double-dip dei posti di lavoro inizia ad ottobre 2011

- i) la crisi della domanda di lavoro ha prodotto una graduale riduzione delle opportunità di lavoro a partire dal mese di Maggio 2009 e fino alla prima metà del 2010;
- ii) a partire dal mese di Ottobre 2010 si rafforza una tendenza di recupero dei posti di lavoro che prosegue fino alla fine del mese di Settembre 2011;
- iii) il 29 Settembre 2011 segna l'inizio della *double-dip*, che riporta il segno negativo alla tendenza delle posizioni di lavoro generate dal sistema produttivo regionale.

Grafico 3.4
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* GIORNALIERE CREATE O DISTRUTTE DAL 1° GENNAIO 2008
Variazioni tendenziali a 12 mesi



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

I tassi di variazione tendenziali delle posizioni di lavoro su base semestrale (semestre di un anno rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) consentono di distinguere l'impatto occupazionale di ciascuna delle fasi della dinamica

Si è raffreddata la domanda di lavoro nelle fasi di espansione del ciclo

occupazionale negli anni di crisi, evidenziando il carattere resiliente del sistema lavoro toscano nonché i segnali di cedimento dei primi mesi del 2012 (Tab. 3.5). Ripercorrendo i tre passaggi chiave della congiuntura regionale, si osserva innanzitutto che il ridimensionamento della capacità di creare lavoro è stato particolarmente marcato nel primo semestre 2009 (-40%), mentre nella seconda parte dell'anno la maggiore perdita di posti di lavoro corrisponde ad un peggioramento dell'11,5%; la domanda di lavoro si è quindi raffreddata soprattutto nel suo momento di crescita piuttosto che nella sua fase calante (il secondo semestre, appunto). I tassi di variazione della seconda fase, quella della ripresa, mostrano livelli di crescita più contenuti, che implicano un recupero soltanto parziale dei posti persi nella fase precedente; infine, l'ultimo passaggio della congiuntura segnala un peggioramento dei tassi di variazione, sia nel secondo trimestre del 2011 (+21% la perdita di posizioni di lavoro) che, soprattutto, nel primo del 2012 (-57% la creazione di nuove posizioni). Come nella prima fase di crisi, quindi, la nuova recessione penalizza soprattutto la creazione di nuovi posti di lavoro.

Tabella 3.5
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE IN OGNI SEMESTRE
Variazioni tendenziali a 6 mesi

Fase 1: crisi	1° semestre 2009	-43,9
	2° semestre 2009	15,4
Fase 2: ripresa	1° semestre 2010	16,8
	2° semestre 2010	-16,2
	1° semestre 2011	6,0
Fase 3: <i>double-dip</i>	2° semestre 2011	25,8
	1° semestre 2012	-51,0

* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente; i dati relativi al secondo semestre (in corsivo) indicano variazioni di saldi negativi, dunque in questo caso il segno meno significa un aumento della perdita di posti di lavoro e viceversa
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

- *La scomposizione per settori*

La disaggregazione settoriale della dinamica della posizioni lavorative consente di tracciare un profilo più completo degli effetti della crisi sull'economia e sul mercato del lavoro della Toscana. La crisi, infatti, non ha coinvolto in uguale misura tutti i settori produttivi, né tutti i settori hanno messo in campo lo stesso atteggiamento di conservazione della domanda di lavoro.

Solo il settore terziario mantiene il volume di posti di lavoro pre-crisi

Come si osserva nella tabella 3.6, tra il 30 Giugno del 2008 e la stessa data del 2012 solo il macro-settore dei servizi ha accresciuto in misura significativa la propria dotazione di lavoro, creando quasi 8mila posti oltre quelli presenti nel 2008, mentre l'industria, le costruzioni e il commercio mostrano un ridimensionamento delle posizioni lavorative. La situazione complessiva a quattro anni dall'inizio della crisi si mantiene tale anche adottando una prospettiva più dettagliata sulle attività produttive: tutte le principali attività industriali, dal *Made in Italy* alla metalmeccanica, hanno ridotto i posti di lavoro, così come il commercio, mentre le attività del terziario, eccezion fatta per il terziario avanzato, hanno incrementato la propria dotazione di lavoro. Le variazioni di breve periodo mostrano, tuttavia, un ridimensionamento generalizzato delle posizioni di lavoro, con livelli di caduta più consistenti proprio nei settori che registrano una maggiore tenuta complessiva (è questo il caso del commercio e dei servizi, mentre per le costruzioni la contrazione dell'ultimo anno si associa ad un ridimensionamento di più lunga durata).

I posti di lavoro sono cresciuti soprattutto nelle attività qualificate

L'analisi più dettagliata dei posti di lavoro per attività produttiva consente di evidenziare con maggiore precisione i settori che nel periodo che va dal 1° Luglio 2008 al 30 Giugno 2012 hanno guadagnato posizioni lavorative. Tra questi spicca l'istruzione, un settore in cui prevale la presenza pubblica e che quindi risente del piano di assunzioni programmato dalle istituzioni di riferimento. Tra i settori che

mostrano un contributo importante alla crescita delle posizioni lavorative rientrano i servizi di vigilanza, in crescita anche negli ultimi dodici mesi analizzati, e le attività sanitarie e sociali, che invece mostrano un'inversione di tendenza nella fase più recente. In crescita anche le attività dei servizi ad elevata qualificazione, come la ricerca e sviluppo, i servizi informatici e l'indotto del credito. Tra i settori appartenenti al mondo dell'industria, infine, registrano una variazione positiva la produzione di articoli in pelle e, in misura minore, l'industria alimentare. Tra le attività in crisi la contrazione è concentrata nei settori della manifattura tradizionale e all'industria, a cui si sommano i servizi turistici e, negli ultimi mesi, anche le attività commerciali (Tab. 3.7).

Tabella 3.6
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE PER SETTORE

	Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2012	Dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012		Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2012	Dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012
Agricoltura	1.841	-1.544	Agricoltura	1.841	-1.544
Industria	-24.596	-4.513	Estrattive	-246	-60
Costruzioni	-11.175	-7.889	Made in Italy	-9.425	-1.678
Commercio	-7.799	-9.817	Metalmecchanico	-10.454	-1.643
Servizi	7.713	-12.370	Altre industrie	-4.471	-1.132
N.d	-17.115	-3.824	Utilities	712	-97
			Costruzioni	-11.175	-7.889
			Comm.-tempo libero	-5.379	-7.894
			Ingrosso e logistica	-2.420	-1.923
			Servizi finanziari	434	-325
			Terziario avanzato	-7.695	-9.164
			Servizi alla persona	9.427	-2.855
			Altri servizi	4.835	71
			N.d.	-17.115	-3.824

* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Tabella 3.7
SETTORI CHE HANNO CREATO O DISTRUTTO POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE*

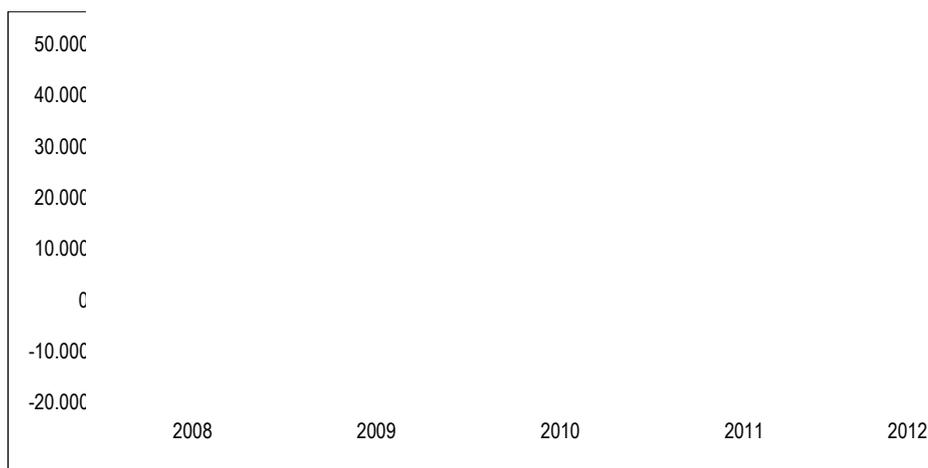
IN ATTIVO			IN PERDITA		
	Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2012	Dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012		Dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2012	Dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012
Istruzione	8.720	952	Costruzioni	-11.175	-7.889
Servizi vigilanza	4.296	486	Prod.metallo	-7.920	-1.052
Sanità, servizi sociali	4.009	-591	Legno/mobilito	-3.885	-844
Articoli in pelle e concia	2.421	1.289	Servizi turistici	-3.598	-5.280
Agricoltura	1.841	-1.544	Ind. tessile-abb.	-2.493	-992
Attività immobiliari	745	35	Pubblica amm.	-2.250	-1.734
Utilities	712	-97	Comm. ingrosso	-2.156	-1.287
Ricerca & sviluppo	705	316	Oreficeria	-1.821	-455
Ind. alimentari	626	-264	Commercio dett.	-1.781	-2.614
Servizi informatici	582	-376	Ind. chimica-plastica	-1.776	-571
Credito	525	-190	Ind. calzature	-1.706	56
Macchine elettriche	374	17
Riparazioni e noleggi	281	-237
TOTALE	25.837	-204	TOTALE	-76.968	-39.753

* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

I saldi cumulati del quadriennio 2008-2012 forniscono la misura sintetica dell'impatto della crisi. Le singole traiettorie settoriali, invece, permettono di distinguere le fasi che hanno condotto ciascun ramo di attività ad accrescere o ridurre le proprie posizioni lavorative nel corso degli ultimi quattro anni. Come si osserva nel grafico 3.8, i saldi amministrativi confermano l'origine settoriale della crisi, che si è scaricata innanzitutto sulle attività industriali, costruzioni incluse. Le posizioni di lavoro nel settore dell'industria, infatti, subiscono una contrazione significativa fin dai primi mesi del 2009, toccando il livello minimo all'inizio del mese di novembre, per poi mantenere una dinamica piatta fino all'estate 2012; le costruzioni seguono un profilo di ridimensionamento più graduale che attraversa tutto il periodo 2009-2011 e nel 2012 subiscono una battuta d'arresto più marcata; il settore dei servizi, sebbene fortemente esposto alla stagionalità, mostra invece un profilo di espansione, che tende però a ridimensionarsi nei primi mesi del 2012.

Una crisi industriale che negli ultimi mesi contagia anche il terziario

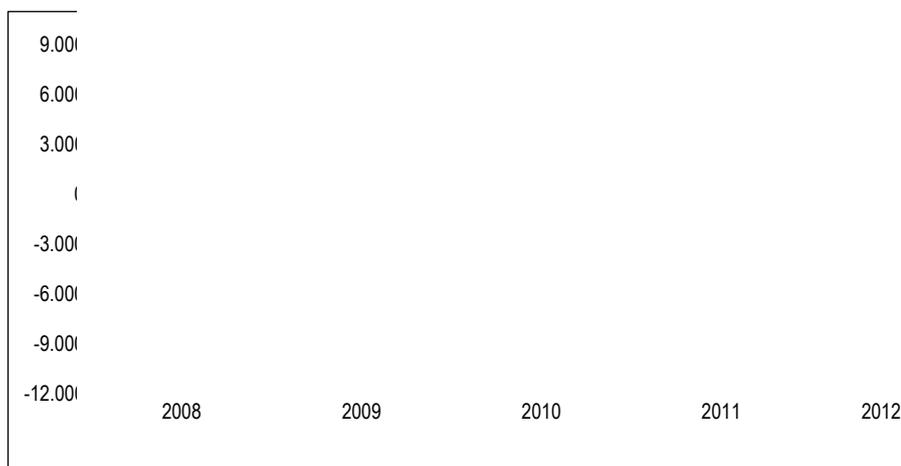
Grafico 3.8
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* GIORNALIERE CREATE O DISTRUTTE PER SETTORE
 Variazioni cumulate dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2012



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Sembra quindi che la riduzione delle posizioni di lavoro sia un fenomeno quasi integralmente legato all'industria e la dinamica delle due principali componenti del settore, il *Made in Italy* e la metalmeccanica, confermano il duro colpo provocato dalla congiuntura degli ultimi anni. Il profilo più dei due settori, tuttavia, traccia un andamento differenziato: mentre la metalmeccanica sperimenta una caduta graduale e progressiva, la dinamica del *Made in Italy* mostra una flessione consistente fino alla prima metà del 2010 e poi un miglioramento interrotto solo dall'incedere della *double-dip* (Graf. 3.9).

Grafico 3.9
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* GIORNALIERE CREATE O DISTRUTTE NEI SETTORI DELL'INDUSTRIA
 Variazioni cumulate dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2012

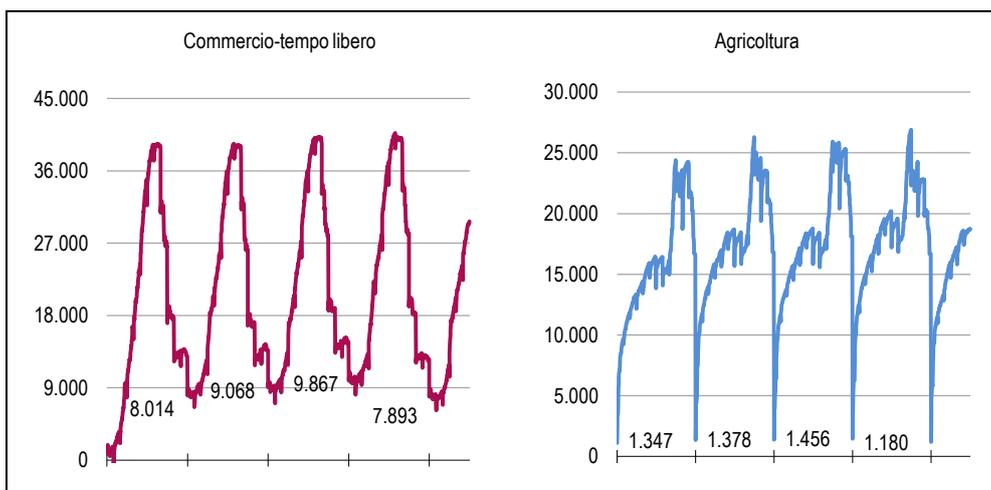


* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Nei settori dell'agricoltura e del commercio la stagionalità prevale sulla congiuntura

Il settore del commercio e tempo libero (che comprende una grossa fetta dell'indotto turistico) e dell'agricoltura mostrano una dinamica fortemente stagionalizzata, con il primo che raggiunge il picco massimo di posizioni nei primi mesi estivi e il secondo nei mesi a cavallo tra agosto e settembre. In entrambi i casi, le tendenze della stagionalità sembrano prevalere sulla congiuntura economica generale e nessun segnale di crisi si è affermato nelle fasi che hanno scandito il ciclo occupazionale degli ultimi quattro anni (Graf. 3.10).

Grafico 3.10
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* GIORNALIERE CREATE O DISTRUTTE NEI SETTORI DEL COMMERCIO E
 DELL'AGRICOLTURA
 Variazioni cumulate dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2012



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

- *La scomposizione per professioni*

La scomposizione professionale della congiuntura dei posti di lavoro fornisce una chiave di lettura sul contenuto di specializzazione e di capitale umano delle posizioni lavorative create o distrutte negli anni della crisi.

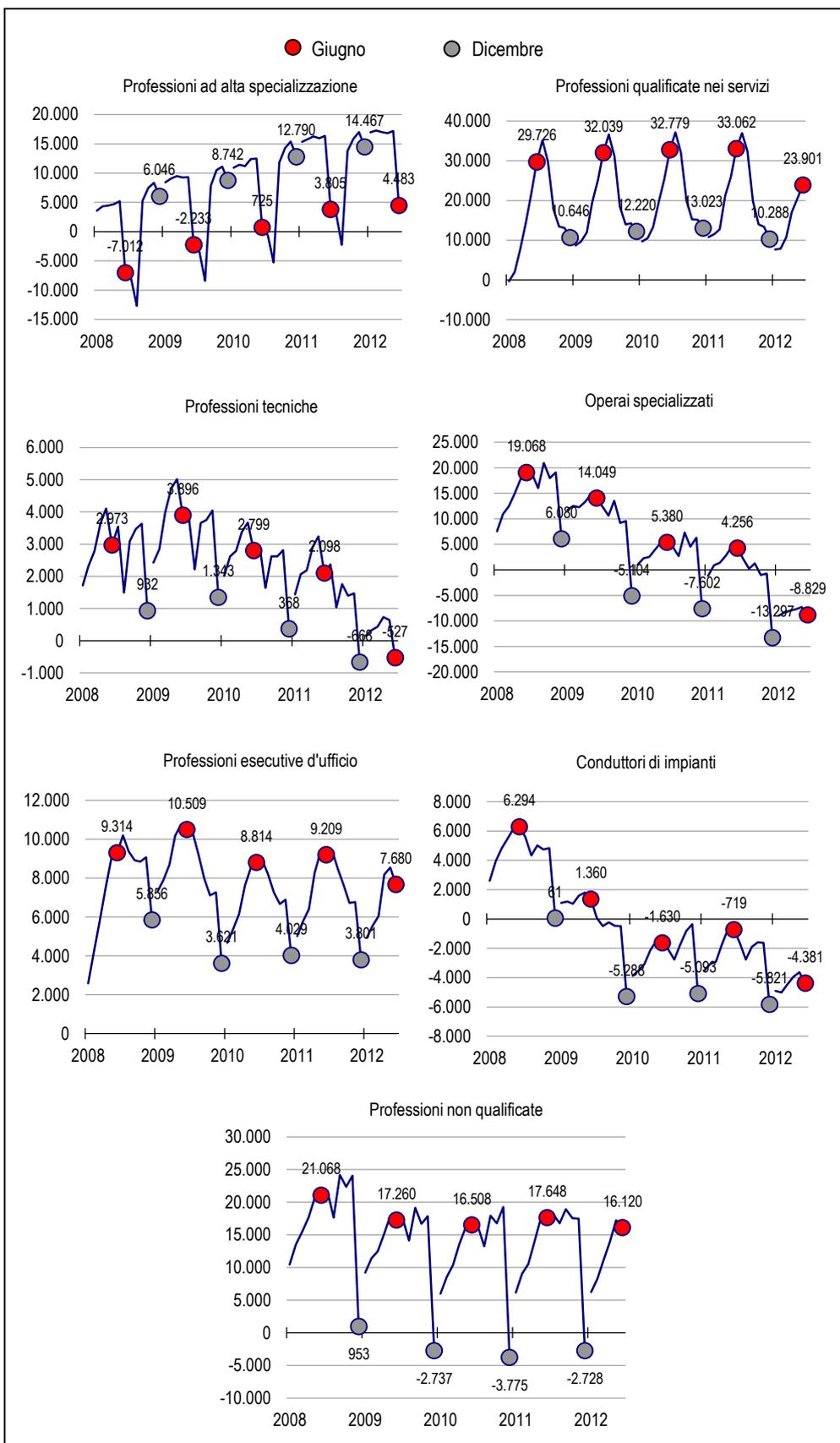
Dall'analisi dei saldi amministrativi non emerge tuttavia un chiaro processo di selezione dei posti sulla base della loro qualità, mentre sembra più efficace una spiegazione che lega la contrazione di certe professioni alla loro diffusione nei settori maggiormente esposti alla congiuntura. Le professioni più penalizzate sono infatti quelle degli operai specializzati e dei conduttori di impianti, il primo classificabile tra le professioni intermedie e il secondo tra quelle *unskilled*, che costituiscono i segmenti professionali più diffusi nel mondo dell'industria.

Più in particolare, gli operai specializzati registrano alla fine di Giugno 2012 quasi 9mila posizioni in meno rispetto a quelle di inizio 2008 (circa 30 mila in meno rispetto al picco di Giugno 2008) e i conduttori di impianti già a Dicembre 2009 scontavano la riduzione di oltre 5 mila posizioni (-5.820 a Dicembre 2011). Tra le professioni qualificate crescono in misura consistente quelle ad elevata specializzazione, mentre il segmento delle professioni tecniche mostra una moderata tendenza al ridimensionamento a partire dal 2010; in questo caso, tuttavia, l'ultima fase negativa del ciclo economico provoca il taglio delle posizioni create nei mesi precedenti. Nell'ambito delle professioni intermedie, le professioni impiegatizie e quelle specializzate nei servizi mostrano un profilo di sostanziale tenuta, che tende però a mostrare qualche cedimento tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012. Infine, le professioni non qualificate associano alla forte stagionalità un graduale, ma lieve, calo.

La congiuntura settoriale guida l'effetto della crisi sulle professioni

Meno operai, più servizi e professioni ad elevata specializzazione

Grafico 3.11
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* MENSILI PER PROFESSIONE
 Variazioni cumulate dal 1° Gennaio 2008 al 30 Giugno 2012



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

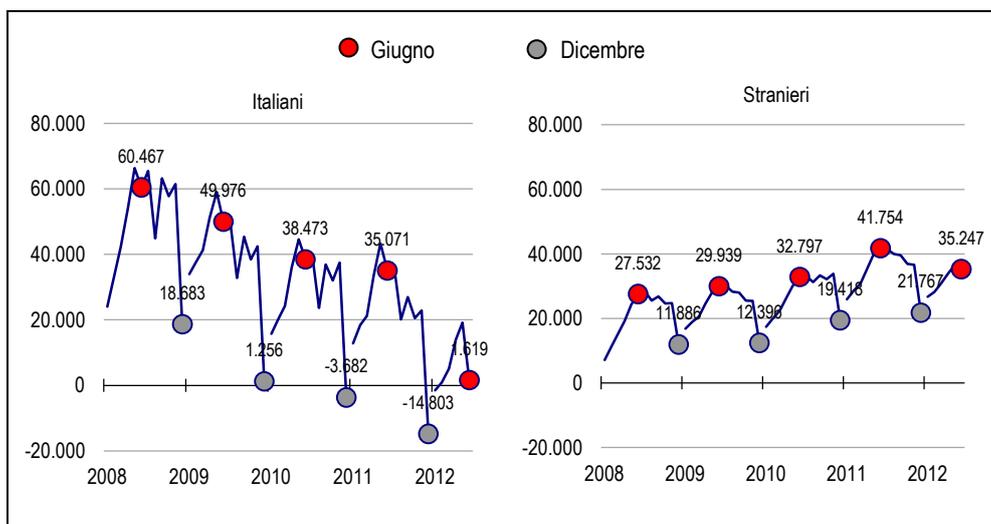
- *La scomposizione per caratteristiche anagrafiche*

I dati sulle posizioni di lavoro create (o distrutte) mensilmente nel periodo che intercorre tra l'inizio del 2008 e la prima metà del 2012 possono essere scomposti nelle principali dimensioni socio-anagrafiche, consentendo così di individuare i gruppi demografici che hanno più sofferto il peggioramento della congiuntura occupazionale negli anni della crisi.

L'analisi della cittadinanza dei lavoratori che hanno coperto i posti di lavoro creati (o distrutti) tra il 2008 e la prima metà del 2012 mette in evidenza un aspetto cruciale del ciclo dell'occupazione in Toscana: a garantire la dinamica di conservazione dei posti di lavoro sono esclusivamente i lavoratori immigrati, mentre le posizioni coperte dagli italiani sperimentano una progressiva riduzione. Più in particolare, le posizioni di lavoro associate ai cittadini italiani hanno registrato una riduzione consistente fin dai primi mesi del 2009, portando ad una variazione negativa, dunque al taglio delle posizioni esistenti, nel corso del secondo semestre 2010 e 2011; nel 2012 la capacità di mantenere i posti di lavoro si riduce drasticamente, mettendo a rischio l'ordinaria compensazione stagionale tra la prima e la seconda parte dell'anno (il primo semestre in crescita e il secondo in riduzione). In altre parole, le posizioni dei cittadini italiani create nel primo semestre 2012 non garantiscono il saldo zero di fine anno. Le posizioni degli stranieri mostrano invece una graduale crescita lungo l'intero periodo considerato (+ 21.767 le posizioni di fine 2011 rispetto a quelle di inizio 2008), che rallenta soltanto nei primi mesi del 2012 e comunque non inverte il sentiero di crescita fin qui segnato (Graf. 3.12).

In riduzione le posizioni degli italiani, in crescita quelle degli stranieri

Grafico 3.12
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* MENSILI PER CITTADINANZA
 Variazioni cumulate dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2012



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

L'incrocio tra le caratteristiche di genere e di cittadinanza consente di evidenziare come la crescita delle posizioni di lavoro dipendenti della componente immigrata sia da attribuire equamente agli uomini e alle donne straniere¹⁹, mentre tra gli italiani si rileva uno scollamento legato alla natura industriale della fase recessiva che colpisce, dunque, soprattutto il segmento maschile dell'occupazione.

¹⁹ La dinamica delle posizioni coperte dai lavoratori stranieri è inoltre influenzata dai provvedimenti normativi in tema di ingressi dall'estero; ciò spiega il picco delle posizioni attive in corrispondenza del primo semestre 2011, quando gli effetti dell'ultimo decreto flussi si sono sommati a quelli delle regolarizzazioni.

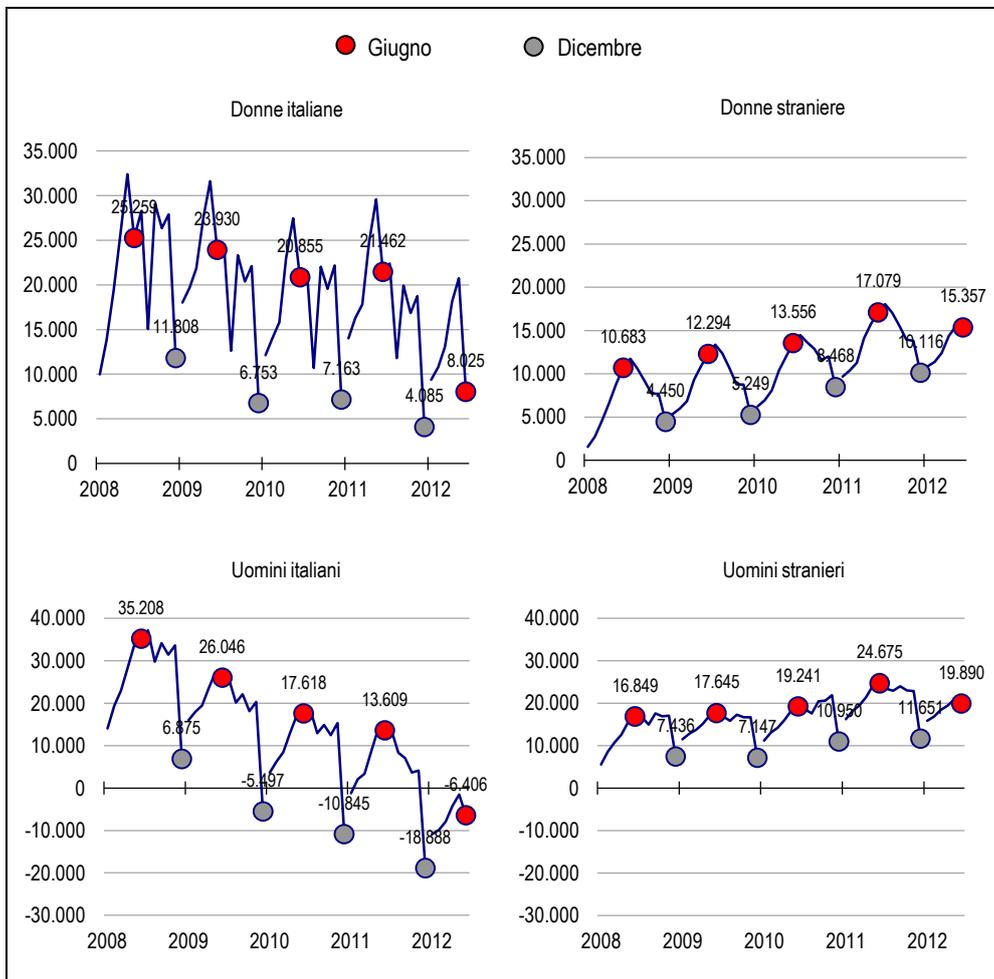
L'origine settoriale della crisi spiega la riduzione delle posizioni "maschili" degli italiani

Uomini e donne immigrate protagonisti della tenuta occupazionale

Come si osserva nel grafico 3.13, le posizioni degli uomini italiani registrano una marcata contrazione fin dal 2009, che si chiude con quasi 5.500 posizioni in meno rispetto all'anno precedente, e la tendenza si accentua nei mesi successivi prefigurando una contrazione senza precedenti per la fine del 2012. Il segmento femminile della forza lavoro italiana, invece, è stato meno influenzato dalla contrazione della domanda di lavoro e mostra una dinamica più solida di quella maschile con una crescita, seppur contenuta, delle posizioni rispetto al 2008.

Sul versante delle posizioni coperte dai lavoratori immigrati, la crescita delle posizioni si distribuisce piuttosto equamente tra le due componenti di genere. Le lavoratrici straniere all'inizio del 2012 registrano circa 10mila posizioni in più di quelle rilevate nel 2008 (+4mila le italiane), gli uomini oltre 11mila (-18mila gli italiani). Pur rappresentando una componente minoritaria della forza lavoro, quindi, i lavoratori immigrati si mostrano come i protagonisti della tenuta delle posizioni di lavoro in Toscana, mentre il segmento tradizionalmente più solido dell'occupazione autoctona, quello maschile, permane in una condizione di difficoltà.

Grafico 3.13
POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* MENSILI PER GENERE E CITTADINANZA
Variazioni cumulate dal 1° gennaio 2008 al 30 giugno 2012

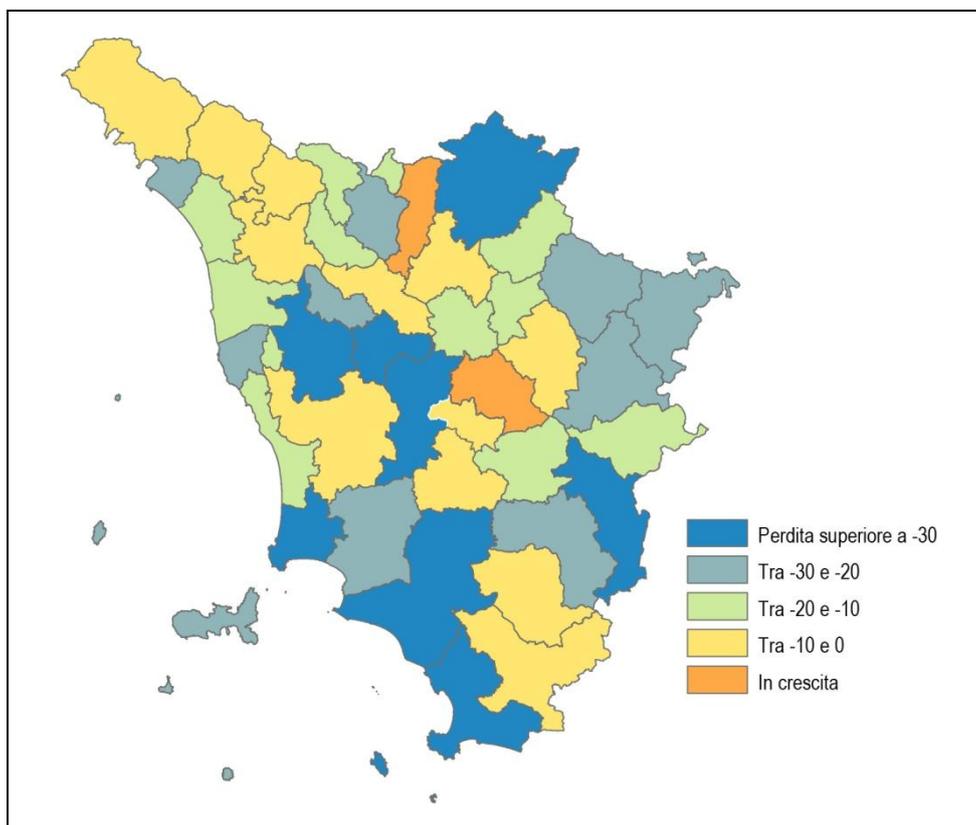


* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

- *La scomposizione territoriale*

La flessione della domanda di lavoro dell'ultimo quadriennio ha riguardato piuttosto omogeneamente tutto il territorio toscano con le uniche eccezioni del Sistema economico locale (Sel) del Chianti Senese (+13,5 posizioni ogni mille abitanti) e soprattutto dell'area pratese, dove il mercato del lavoro locale ha mostrato, almeno apparentemente, un maggiore dinamismo (quasi 21 posizioni ogni mille abitanti in più nel Giugno 2012 rispetto allo stesso periodo del 2008)²⁰.

Figura 3.14
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE PER SEL
 Variazioni cumulate dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2012. Valori per 1.000 abitanti



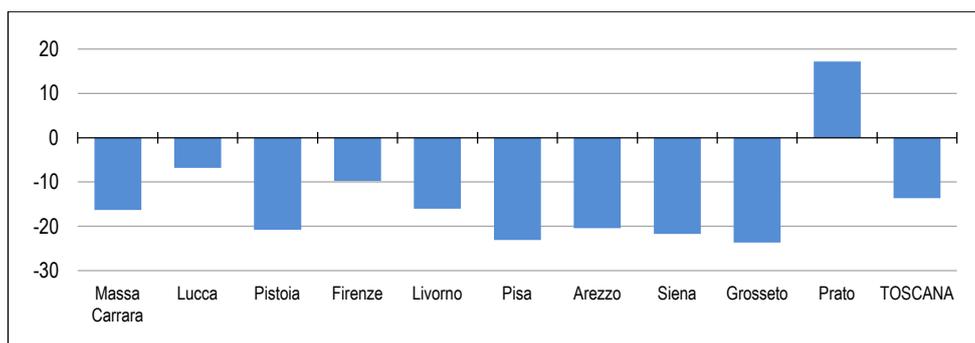
* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Tra il 2008 e la prima metà del 2011 in Toscana sono state tagliate circa 14 posizioni di lavoro ogni mille residenti, con saldi negativi per tutte le province eccetto Prato. L'ultimo anno di contrazione ha provocato una riduzione generalizzata delle posizioni lavorative, che si è diffusa anche nei territori più solidi nella prima fase di recessione. In media, tra il mese di Luglio 2011 e la fine del Giugno scorso sono state perse quasi 11 posizioni di lavoro ogni mille residenti toscani, con picchi negativi più accentuati nei territori costieri di Pisa, Livorno e Grosseto, mentre nell'area pratese la perdita è stata inferiore alla media regionale (meno di quattro posizioni perse ogni mille abitanti) (Graff. 3.15 e 3.16).

Tra la fine del 2011 e la prima metà del 2012 le posizioni di lavoro si riducono ovunque

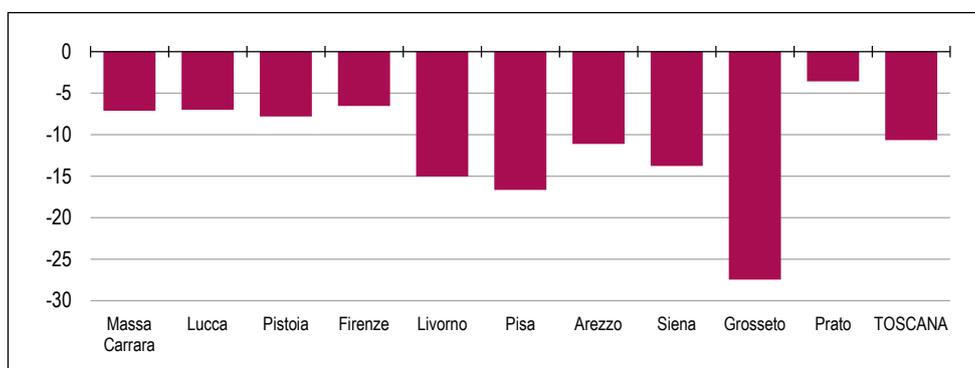
²⁰ Il dinamismo del territorio pratese è confermato anche nei dati di stock diffusi dall'INPS. Secondo questa fonte statistica, lo stock di occupati dipendenti nel settore privato (agricoltura esclusa) è aumentato del 5% nella provincia di Prato tra il 2008 e il 2011, mentre a livello regionale la variazione è del -1,3%.

Grafico 3.15
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* PER PROVINCIA
 Variazioni cumulate dal 1° Luglio 2008 al 30 Giugno 2012. Valori assoluti per 1.000 abitanti



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Grafico 3.16
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* PER PROVINCIA
 Variazioni cumulate dal 1° Luglio 2011 al 30 Giugno 2012. Valori assoluti per 1.000 abitanti



* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

I fenomeni di emersione sono un tassello importante per la lettura delle traiettorie provinciali

L'interpretazione dei risultati non può tuttavia trascurare quanto emerso circa le dinamiche delle posizioni per nazionalità. I saldi complessivi delle posizioni di lavoro sono infatti fortemente influenzati dai risultati della componente straniera della forza lavoro, che traina la tenuta complessiva dell'occupazione e che mostra un effetto differenziato sul territorio legato sia alla storia immigratoria di ciascuna area che alla diversa vocazione occupazionale delle comunità presenti sul territorio. A ciò si aggiunga che le dinamiche occupazionali dei residenti stranieri sono influenzate in maniera decisiva dai provvedimenti normativi in materia di ingressi dall'estero ed in particolare dalle frequenti procedure di regolarizzazione dei lavoratori già presenti (e occupati) nei mercati locali. Vale quindi la pena di trattare l'analisi della congiuntura provinciale separatamente per italiani e stranieri, in modo da distinguere le fasi di espansione "effettiva" della domanda di lavoro da quelle legate perlopiù a fenomeni di emersione.

Senza il contributo degli stranieri le posizioni di lavoro si sono ridotte anche a Prato

Al netto del contributo degli stranieri, le posizioni tagliate in Toscana tra il 1° Luglio 2008 e il mese di Giugno 2012 ammontano a 16 posti di lavoro ogni mille abitanti, con un raggio di variazione consistente sul territorio (ma sempre di segno negativo): la riduzione varia tra le 22 posizioni ogni mille abitanti perse nella provincia di Pisa fino alle 6 in meno a Lucca (Tab. 3.17). Evidentemente, il divario tra l'andamento complessivo e quello dei soli residenti italiani è più forte nelle aree ad elevata immigrazione, come nel caso della provincia di Prato, dove il fenomeno dell'emersione è legato quasi esclusivamente alla comunità cinese: il 96% delle posizioni attribuite a cittadini stranieri tra l'inizio del 2008 e la prima metà del 2012 ha riguardato infatti un cittadino cinese.

Tabella 3.17
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE PER CITTADINANZA E PROVINCIA
 Valori per 1.000 abitanti

	Posizioni create o distrutte 1° Luglio 2008-30 Giugno 2012			Posizioni create o distrutte 1° Luglio 2011-30 Giugno 2012		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Massa-Carrara	-14,4	-1,9	-16,3	-6,0	-1,1	-7,1
Lucca	-5,7	-1,1	-6,8	-5,8	-1,2	-7,0
Pistoia	-21,7	1,0	-20,8	-6,9	-0,9	-7,8
Firenze	-14,1	4,4	-9,7	-6,5	0,0	-6,5
Livorno	-14,5	-1,5	-16,0	-12,3	-2,7	-15,0
Pisa	-21,9	-1,2	-23,1	-13,6	-3,0	-16,7
Arezzo	-19,0	-1,4	-20,4	-8,0	-3,2	-11,1
Siena	-19,9	-1,8	-21,7	-10,0	-3,7	-13,8
Grosseto	-18,2	-5,4	-23,6	-20,2	-7,2	-27,5
Prato	-11,5	28,7	17,2	-5,5	1,9	-3,6
TOSCANA	-15,7	2,1	-13,6	-8,9	-1,7	-10,7

* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

3.3 Gli avviamenti al lavoro

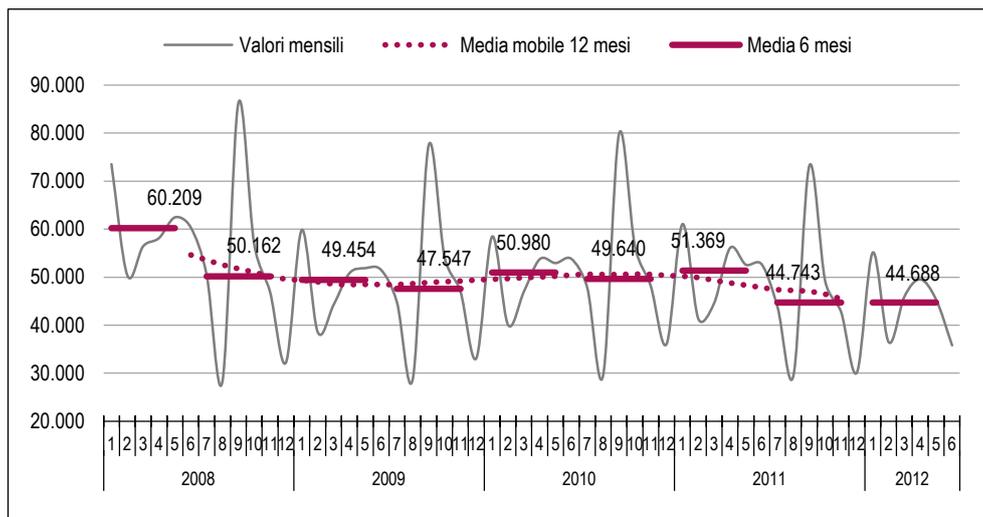
Le posizioni di lavoro si riferiscono al sottoinsieme del lavoro dipendente e consentono di ricostruire la congiuntura del mercato del lavoro in termini di fabbisogno di risorse umane. La dinamicità del mercato del lavoro può essere però analizzata anche attraverso i flussi che alimentano la domanda di lavoro, vale a dire le assunzioni, includendo in questo caso tutte le tipologie contrattuali al fine di tracciare un quadro più completo sulla qualità delle trasformazioni in atto nel sistema lavoro toscano. Al ruolo del lavoro a termine, specie quello meno strutturato, sono infatti legate le principali criticità occupazionali dell'ultimo decennio, tra cui la crescente dualità del mercato del lavoro e la sempre più accesa dicotomia tra *insiders* e *outsiders*, che ha ormai assunto i caratteri di una vera e propria contrapposizione generazionale.

- *L'hiring freeze in Toscana*

L'analisi dei saldi amministrativi ha consentito di mettere in evidenza la crescente difficoltà del sistema economico di generare nuovi posti di lavoro in un quadro di complessiva tenuta dei livelli di fabbisogno di personale alle dipendenze. Questa tendenza è confermata dall'analisi del flusso di avviamenti (Graf. 3.18), che manifestano una brusca frenata degli ingressi fin dalla seconda parte del 2008, a cui segue un sostanziale appiattimento della dinamica fino al secondo semestre del 2011, quando la nuova inversione della congiuntura economica provoca un ulteriore ridimensionamento della domanda di lavoro. Nei primi sei mesi del 2012 le nuove opportunità lavorative corrispondono a circa un quarto di quelle registrate nel primo semestre del 2008, si contano cioè oltre 15.500 avviamenti in meno. Le dinamiche in atto all'interno del mondo del lavoro dipendente indicano, quindi, che il peggioramento del quadro occupazionale deriva in larga parte dalle minori opportunità di ingresso sul mercato (il c.d. *hiring freeze*), piuttosto che dal tasso di licenziamento. Da un punto di vista macroeconomico, inoltre, l'irrigidimento del mercato del lavoro fornisce un elemento a sostegno degli scenari che sostengono il rischio di una perdita di output potenziale e, quindi, di un incremento non transitorio del tasso di disoccupazione di equilibrio.

La crisi della domanda di lavoro dipendente si propaga lentamente e cede alla fine del 2011

Grafico 3.18
 AVVIAMENTI DI LAVORO DIPENDENTE* MENSILI

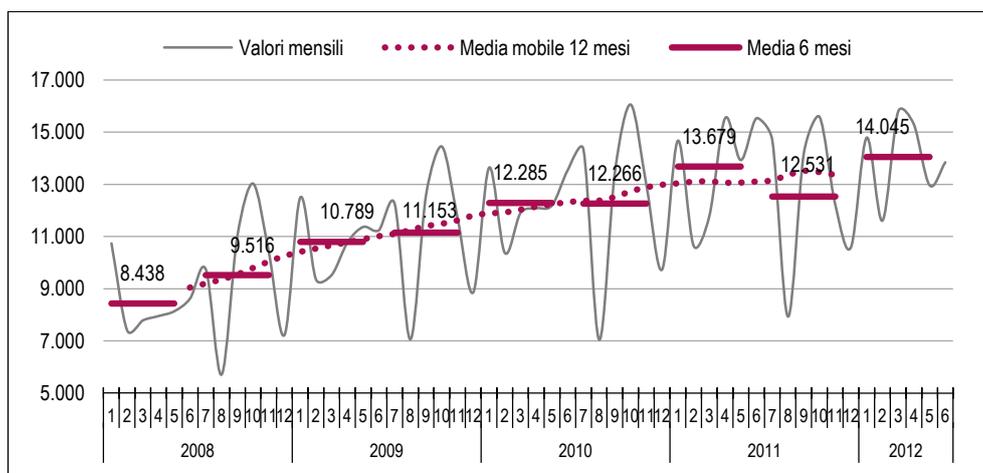


* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

L'area del lavoro meno strutturato mostra un andamento anticiclico

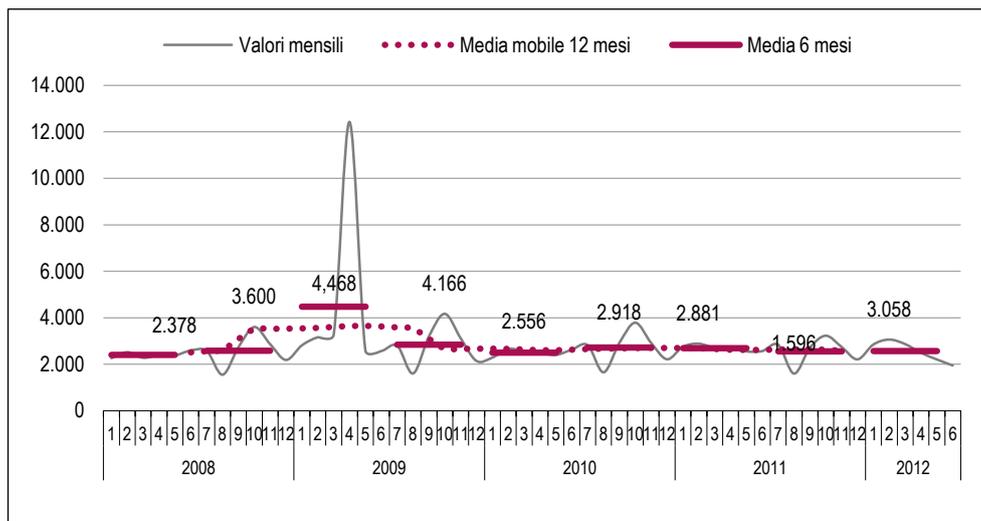
Mentre le assunzioni nell'ambito del lavoro dipendente si riducono, la domanda di lavoro meno strutturato tende a crescere lungo l'intero periodo analizzato (Graf. 3.19). Per queste forme contrattuali, gli avviamenti sono cresciuti infatti del 66% tra il primo semestre del 2008 e lo stesso periodo del 2012, confermandosi validi strumenti a disposizione delle aziende per affrontare le incertezze del ciclo economico. Va ricordato, comunque, che all'intermo della macro-categoria del lavoro non strutturato rientrano una molteplicità di forme contrattuali, tutte a termine ma molto differenti tra loro. E' stato infatti incluso in questa categoria il lavoro intermittente (formalmente appartenente all'area del lavoro dipendente), il lavoro parasubordinato, il lavoro occasionale accessorio, le esperienze di lavoro come i tirocini e i lavori socialmente utili. Il lavoro domestico è stato trattato a parte perché fortemente influenzato dai provvedimenti normativi in materia di immigrazione; lo dimostra il picco di 11.800 assunzioni in corrispondenza della regolarizzazione per colf e badanti straniere (Graf. 3.20).

Grafico 3.19
 AVVIAMENTI DI LAVORO NON STRUTTURATO MENSILI*



* Incluso il lavoro intermittente, escluso il settore domestico
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Grafico 3.20
AVVIAMENTI DI LAVORO DOMESTICO MENSILI



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Pur non potendo verificare il contenuto di lavoro degli ingressi nel lavoro non strutturato, questo segmento occupazionale ha offerto un contributo determinante nel contenere le perdite legate allo shock economico. Il rischio, tuttavia, è che le aziende abbiano sostituito l'investimento richiesto dall'attivazione di posizioni dipendenti con l'instaurazione di rapporti lavorativi meno vincolanti, preferendo la via della flessibilità a quella dell'investimento a medio o lungo termine.

- *Le assunzioni per contratto*

I dati sulle singole tipologie contrattuali degli avviamenti per lavoro dipendente confermano la modulazione della crisi occupazionale in tre fasi: la prima corrisponde ai due semestri del 2009 e mostra una contrazione significativa di tutte le forme di lavoro dipendente; la seconda va dai primi mesi del 2010 fino alla prima parte del 2011 e registra la sostanziale mancanza di solidi segnali di recupero degli ingressi; la terza fase, che inizia nel secondo semestre del 2011, coincide con la ricaduta del ciclo economico e occupazionale, che spinge ulteriormente verso il basso le assunzioni per lavoro dipendente.

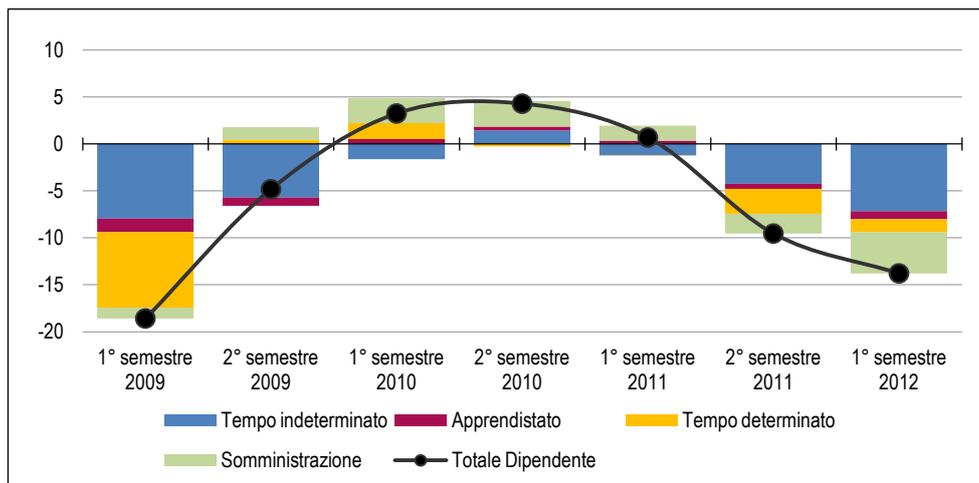
Le assunzioni per lavoro dipendente sono modulate su tre fasi

Nella fase iniziale della crisi, il crollo degli avviamenti è stato trainato dalla contrazione del tempo indeterminato (-8% la variazione tendenziale) e del lavoro dipendente a termine (-8%), che costituiscono le componenti principali dell'occupazione dipendente. La ripresa della dinamica delle assunzioni dipendenti nella seconda fase della congiuntura è invece il frutto di traiettorie più differenziate: mentre tutte le forme contrattuali a termine offrono un contributo positivo alla crescita, soprattutto nell'ambito della somministrazione, il lavoro a tempo indeterminato cresce solo nel primo semestre 2010, poi torna a dare un contributo negativo. Infine, nella fase più recente, quella della ricaduta, tutte le tipologie di lavoro si riducono ed anche il lavoro in somministrazione, che costituisce una forma molto particolare di lavoro dipendente²¹, arretra su livelli vicini a quelli del 2009 (Graf. 3.21).

La variazione complessiva del lavoro dipendente è negativa, soprattutto per il lavoro a tempo indeterminato e determinato

²¹ Il lavoro in somministrazione costituisce un'eccezione al vincolo di subordinazione normalmente vigente tra il lavoratore e l'impresa nell'ambito del lavoro dipendente; nel caso della somministrazione, infatti, il lavoratore è direttamente vincolato con l'agenzia per il lavoro e soltanto indirettamente con l'impresa utilizzatrice.

Grafico 3.21
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE - LAVORO DIPENDENTE *

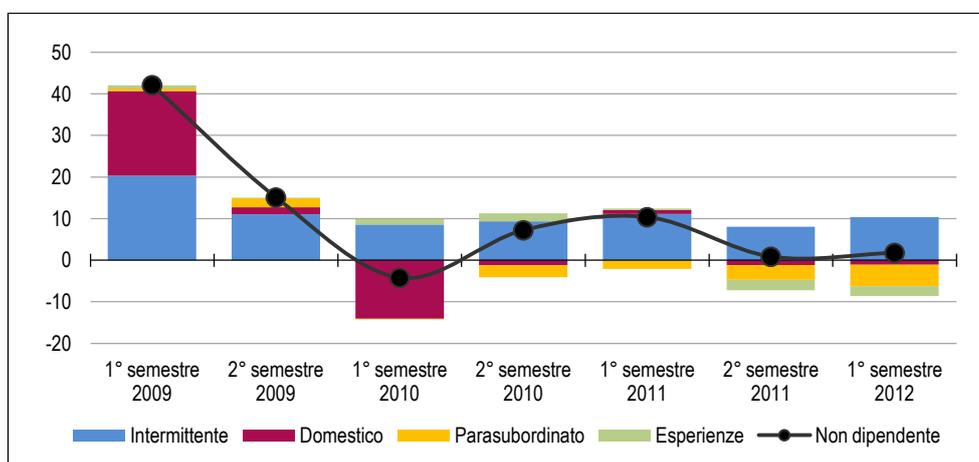


* Escluso il settore domestico e il lavoro intermittente
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

La dinamica del lavoro meno strutturato è positiva

Sul versante del lavoro non dipendente, i dati sugli avviamenti registrano un incremento della loro diffusione negli anni della crisi, a testimonianza dell'effetto di sostituzione svolto da questi contratti nei confronti del lavoro dipendente²². Non tutta l'area del lavoro parasubordinato ha però beneficiato nella stessa misura dell'accresciuta domanda degli ultimi anni, riscontrando una prevalenza delle occasioni di lavoro tra le forme contrattuali più instabili, con particolare riferimento al lavoro intermittente o a chiamata. Il risultato è un progressivo innalzamento della flessibilità interna alle aziende, che sempre più spesso ricorrono a risorse esterne e a rapporti di lavoro estremamente brevi e, appunto, intermittenti²³ (Graf. 3.22).

Grafico 3.22
CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEGLI AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE - LAVORO NON STRUTTURATO*



* Incluso il settore domestico e il lavoro intermittente; il lavoro parasubordinato include le collaborazioni e il lavoro occasionale accessorio
Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

²² Vale la pena di ricordare, comunque, che in questo caso il numero di avviamenti costituisce un'informazione parziale circa le effettive possibilità occupazionali offerte, visto che l'elevato numero di avviamenti non corrisponde necessariamente ad un alto numero di posizioni lavorative standard.

²³ Qualche cautela in più va comunque adottata nel caso del lavoro intermittente (o lavoro a chiamata, oppure ancora *job on call*) e del lavoro domestico, le cui variazioni sono fortemente influenzate da alcuni provvedimenti normativi. In particolare, l'innalzamento delle due tipologie contrattuali nel corso del primo semestre del 2009 è determinato dal ripristino del lavoro intermittente avvenuto a metà del 2008 e dall'effetto-regolarizzazione per quanto riguarda il lavoro domestico.

L'analisi dei flussi di avviamento per classe di età si rivela di centrale importanza in un periodo come quello attuale, in cui le difficoltà di inserimento occupazionale dei giovani sembrano toccare livelli senza precedenti nella storia recente. Il repentino aumento dei contratti a termine nel corso degli ultimi anni ha generato una significativa espansione degli avviamenti a carico dei più giovani, sempre più spesso coinvolti in rapporti di lavoro instabili e a cui corrisponde una scarsa (o nessuna) tutela sotto il profilo degli ammortizzatori sociali.

I dati sulle singole tipologie contrattuali evidenziano però che il lavoro a termine è una prerogativa di tutti i soggetti che vogliono collocarsi sul mercato del lavoro, quindi, innanzitutto giovani, ma non solo (gli avviamenti di giovani con meno di 35 anni rappresentano il 52% del totale). Rispetto al primo semestre del 2011, infatti, le assunzioni complessive si sono ridotte del 10% nei primi mesi del 2012, ma la distribuzione per età delle assunzioni tra contratti, conferma una sostanziale equità delle opportunità lavorative (fanno eccezione, ovviamente, le forme contrattuali specificatamente rivolte ai giovani, come l'apprendistato e i tirocini) (Tab. 3.23).

Nove avviamenti su dieci sono a termine, sia per i giovani che per i lavoratori più maturi

Tabella 3.23
AVVIAMENTI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE E FASCIA DI ETÀ

	Distribuzione % 1° sem. 2012		Variazione % 1° sem. 2012-1° sem. 2011	
	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni	Fino a 35 anni	Oltre 35 anni
Tempo indeterminato	10,1	14,9	-34,9	-31,9
Apprendistato	7,9	0,1	-14,8	18,1
Tempo determinato	44,3	52,6	-7,5	2,9
Somministrazione	9,5	9,0	-31,1	-26,6
Dipendente	71,8	76,6	-17,0	-10,2
Intermittente	13,4	8,5	29,1	34,9
Domestico	2,2	5,5	-6,7	-6,6
Parasubordinato	9,9	9,0	-11,5	-12,9
Esperienze	2,6	0,4	-28,2	-29,0
Non strutturato	28,2	23,4	2,1	1,4
TOTALE	100,0	100,0	-12,4	-7,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

3.4 Il confronto multi-regionale

La definizione di una procedura omogenea di trattamento dei dati contenuti negli archivi delle Comunicazioni Obbligatorie rende possibile il confronto dei principali risultati a livello multi-regionale e, quindi, l'individuazione di tendenze comuni e discontinuità nelle dinamiche dell'occupazione della nostra regione.

Dal confronto con il Veneto, l'Emilia-Romagna e le Marche, regioni a noi vicine per livelli di sviluppo e caratteristiche della struttura produttiva, emerge un quadro di sostanziale omogeneità dell'intensità con cui si sono manifestati i processi di creazione/distruzione delle posizioni di lavoro. Infatti, le variazioni tendenziali mensili hanno un analogo profilo in tutte le quattro regioni e ciò rispecchia la *double dip* del ciclo economico.

L'impatto della crisi sul mercato del lavoro non è stato in Toscana peggiore che altrove

Rispetto al Veneto e all'Emilia-Romagna, la minore connotazione manifatturiera della Toscana ha garantito una caduta meno profonda delle posizioni di lavoro fino al terzo trimestre del 2011; successivamente, la propagazione della crisi al terziario ha ridotto il vantaggio relativo della nostra regione (Graf. 3.24).

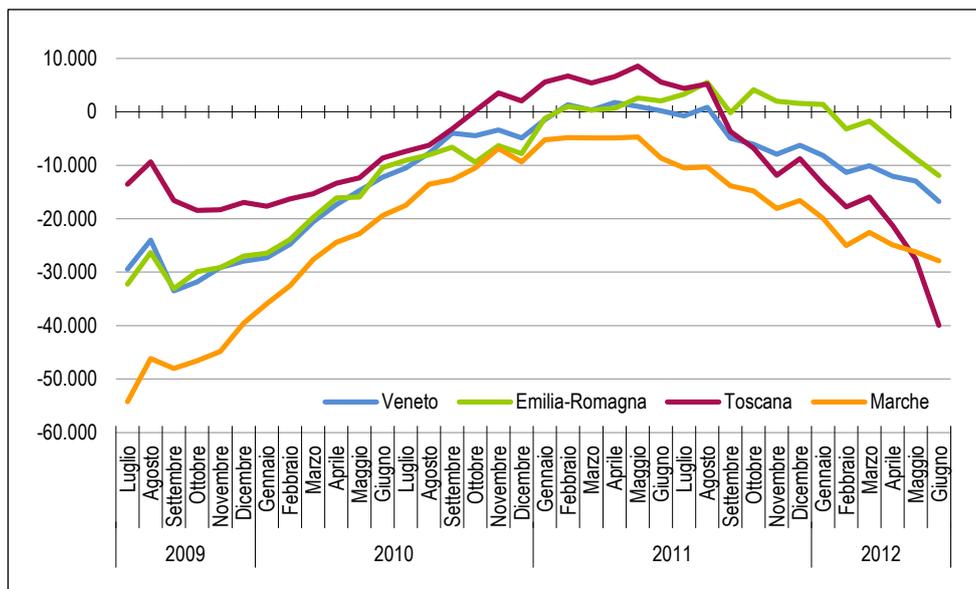
La minore connotazione manifatturiera ha protetto dalla caduta del 2009

La dinamica delle posizioni di lavoro nella manifattura è in linea con le regioni più simili alla Toscana

In ogni caso, il dato di confronto è viziato per la Toscana dalla crescita delle posizioni di lavoro dipendente aperte a favore dei lavoratori stranieri, che solo in parte identificano una effettiva creazione di nuove posizioni lavorative (Graf. 3.24).

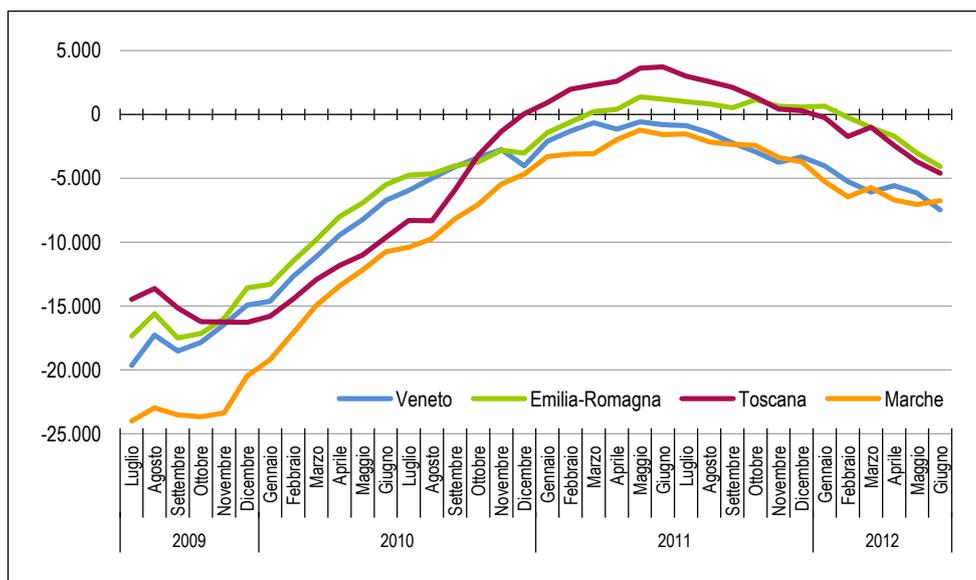
L'andamento del solo comparto manifatturiero, peraltro, mostra dinamiche del tutto simili tra le regioni prese a confronto (Graf. 3.25). Con tutti gli accorgimenti interpretativi del caso, quindi, l'impatto della crisi sul mercato del lavoro non è stato in Toscana peggiore che altrove.

Grafico 3.24
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE DAL 1° LUGLIO 2008
 Variazioni tendenziali a 12 mesi. Toscana, Veneto, Emilia-Romagna e Marche



* I saldi del Veneto, Emilia-Romagna e Marche sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte INPS); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

Grafico 3.25
 POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE* CREATE O DISTRUTTE DAL 1° LUGLIO 2008. MANIFATTURA
 Variazioni tendenziali a 12 mesi. Toscana, Veneto, Emilia-Romagna e Marche



* I saldi del Veneto, Emilia-Romagna e Marche sono stati riproporzionati a quelli della Toscana considerando la diversa dimensione dello stock di occupati dipendenti privati (fonte INPS); sono esclusi il settore domestico e il lavoro intermittente
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIL, Regione Toscana

4. IL MERCATO DEL LAVORO IN TOSCANA: UNA ANALISI DEGLI STOCK

L'analisi del mercato del lavoro toscano basata sui dati della Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro evidenzia il mancato recupero dei livelli occupazionali rispetto ai livelli fissati nel 2008, prima che la crisi globale innescasse la recessione e, quindi, la riduzione dell'occupazione. Nel 2012 gli occupati toscani erano quasi 18mila in meno rispetto a quattro anni prima. Infatti, la fase di graduale recupero intervenuta tra il 2010 e i primi mesi del 2011 è stata troppo debole per controbilanciare gli effetti della recessione del biennio 2008/09 e la flessione del Pil nel 2012 ha ostacolato la creazione di posti di lavoro e il riassorbimento dei disoccupati, in Toscana come nel resto d'Italia.

In un'ottica tendenziale, il 2012 evidenzia livelli occupazionali sostanzialmente stabili (+0,3%), accompagnati da un aumento dei disoccupati (+22,2%), in parte legato alla crescita degli attivi (+1,7%).

Siamo lontani dal recupero dei livelli occupazionali pre-crisi

Tabella 4.1
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	2011	2012	Variazione %
Forze di lavoro over 15	1.663	1.692	1,7
Maschi	941	946	0,5
Femmine	722	746	3,3
Occupati over 15	1.555	1.560	0,3
Maschi	890	885	-0,6
Femmine	665	675	1,5
Disoccupati over15	108	132	22,2
Maschi	51	61	19,6
Femmine	57	71	24,6
Tasso attività over 15 (%)	51,1	51,8	1,4
Maschi	60,6	60,8	0,3
Femmine	42,4	43,7	3,1
Tasso occupazione 15-64 (%)	63,6	63,9	0,5
Maschi	72,9	72,6	-0,4
Femmine	54,4	55,4	1,8
Tasso disoccupazione over 15 (%)	6,5	7,8	20,0
Maschi	5,4	6,7	24,1
Femmine	7,9	9,2	16,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - RCFL

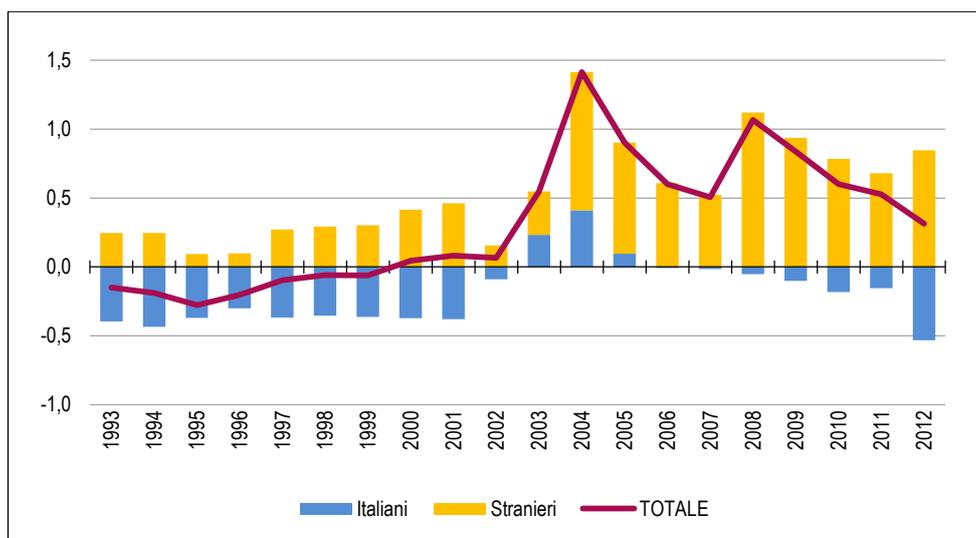
4.1 La demografia e le forze di lavoro

Le dinamiche demografiche e di partecipazione al lavoro rappresentano le fondamenta dell'analisi del mercato del lavoro, poiché definiscono l'ammontare e le caratteristiche delle risorse umane potenzialmente a disposizione per sostenere la crescita del sistema.

Il 2012 ha rappresentato un altro anno di crescita della popolazione toscana (+0,3%), che oggi conta 3 milioni e 762mila residenti, 11.800 in più rispetto all'anno precedente (Graf. 4.2). Nonostante i saldi positivi, si rileva negli ultimi anni una decelerazione del ritmo di incremento della popolazione, legata in parte alle tendenze demografiche passate, che hanno determinato un restringimento delle coorti attualmente in età riproduttiva, ma soprattutto alla diminuzione dell'apporto degli stranieri. In ogni caso, a dispetto del deterioramento del quadro economico nazionale, il contributo degli stranieri alla crescita della popolazione toscana resta positivo (+0,8%) e ampiamente sufficiente a bilanciare la contrazione del numero di autoctoni (-0,5%).

Rallenta il tasso di crescita della popolazione toscana

Grafico 4.2
POPOLAZIONE PER NAZIONALITÀ
Variazione % e contributi alla crescita

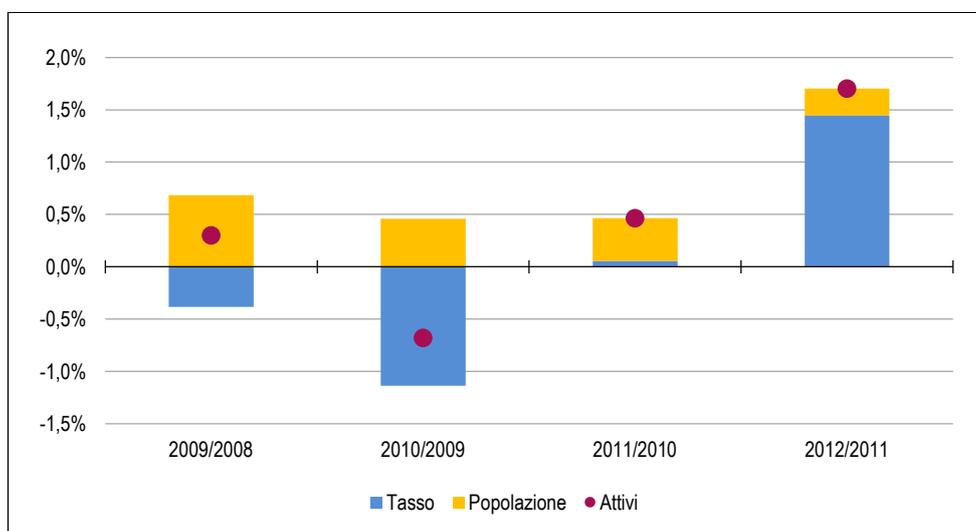


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - RCFL

Nel 2012 tornano a crescere le forze di lavoro...

Dal punto di vista dell'offerta di lavoro, nel 2012 si è registrato un aumento degli attivi pari all'1,7% (+29mila), da ricondurre non tanto a fenomeni legati agli andamenti demografici ma perlopiù all'inversione di tendenza mostrata dal tasso di partecipazione a partire da fine 2011 (Graf. 4.3).

Grafico 4.3
POPOLAZIONE ATTIVA
Variazione % e contributi alla crescita

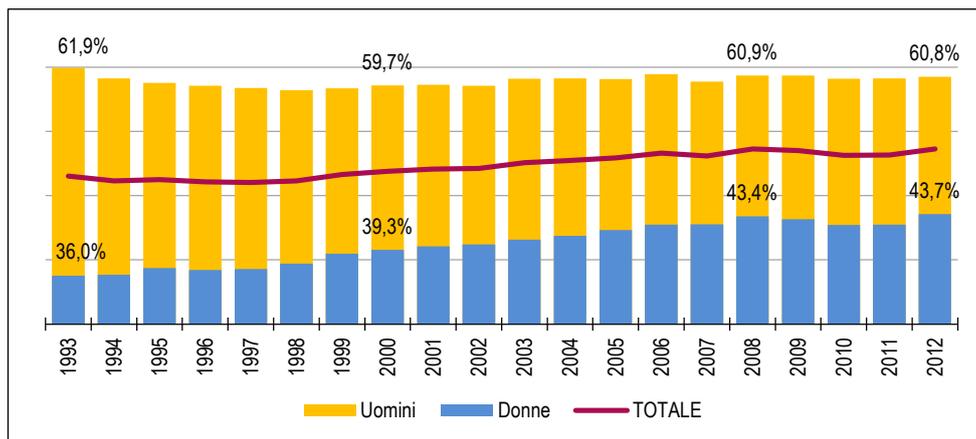


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - RCFL

... grazie ad una ripresa dei tassi di partecipazione trainata dalle donne e dagli adulti

Negli anni immediatamente successivi all'inizio della crisi il tasso di attività aveva subito una contrazione, soprattutto per le donne, più inclini a ripiegare nell'inattività quando si registrano peggioramenti del mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo e/o qualitativo. Nel 2012 si è registrata un'inversione di tendenza, determinata dal protrarsi delle difficoltà economiche, che hanno spinto parte degli inattivi a rientrare nel mercato del lavoro.

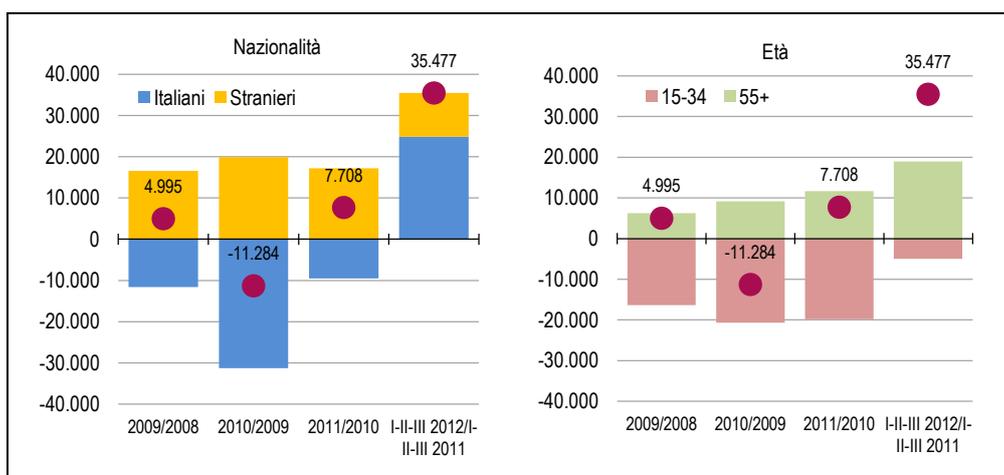
Grafico 4.4
TASSO DI ATTIVITÀ TOTALE E PER GENERE



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - RCFL

In particolare, la ripresa è stata più intensa per le donne nelle classi di età centrali (35-54), che, frequentemente ai margini del mercato del lavoro con posizioni in bilico tra l'inattività e la disoccupazione, hanno scelto di riattivarsi per supplire alla perdita di lavoro di altri membri della famiglia, secondo l'effetto del cosiddetto "lavoratore aggiuntivo". Anche tra i toscani over55 si osserva nel 2012 una certa tendenza a riproporsi sul mercato del lavoro, dichiarandosi disponibili al lavoro e in cerca d'impiego. A motivazioni legate all'effetto lavoratore aggiuntivo si sommano poi quelle connesse alle riforme dell'età pensionabile, che hanno costretto molti lavoratori maturi a posticipare l'uscita dal mercato del lavoro. Ciò appare chiaramente dal grafico 4.5, che mostra come nei primi tre trimestri del 2012 la crescita tendenziale delle forze lavoro mature (+19mila gli over55 attivi) sia stata quasi completamente bilanciata da una contrazione degli under35 pari a 5mila unità, legata sia a tendenze demografiche (i giovani di oggi appartengono alle generazioni nate negli anni di minore natalità) che alla diminuzione della partecipazione lavorativa dei giovani, sempre più scoraggiati dalle difficoltà del mercato del lavoro.

Grafico 4.5
POPOLAZIONE ATTIVA PER ETÀ E NAZIONALITÀ
Variazioni assolute e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - RCFL

Dal punto di vista della nazionalità, sono gli stranieri che hanno contribuito a mantenere attivo il tasso di crescita delle forze di lavoro, bilanciando la contrazione

degli attivi autoctoni. Gli ultimi dati mostrano invece come nei primi tre trimestri del 2012 siano stati soprattutto gli autoctoni a riattivare la crescita delle forze di lavoro, con 25mila attivi in più sul mercato del lavoro toscano rispetto allo stesso periodo del 2011. Il contributo degli stranieri (+11mila) è stato invece decisamente contenuto rispetto agli anni precedenti, complice il rallentamento dei flussi migratori ma anche il deterioramento dell'occupabilità degli stranieri, che determina un loro progressivo scivolamento nell'inattività o nel lavoro sommerso.

4.2 L'occupazione

Il mercato del lavoro toscano è stato resiliente

La crisi occupazionale che ha interessato il paese a partire dai primi mesi del 2009 si è tradotta in Toscana in un progressivo 'dimagrimento' dello stock di occupati, con una perdita complessiva di 18mila lavoratori nell'arco di quattro anni. La tendenza a 'diluire' la riduzione dei posti di lavoro va oltre il consueto ritardo con cui si manifestano gli effetti occupazionali rispetto alle oscillazioni del ciclo produttivo, confermando la forte capacità di resilienza del mercato del lavoro toscano. Questo comportamento è certamente coerente con la strategia di protezione dell'impiego attuata attraverso i trattamenti di CIG, ma evidenzia anche una certa capacità adattiva del sistema produttivo regionale, che ha finora attenuato le ricadute occupazionali di una congiuntura troppo a lungo sfavorevole. Se il ciclo occupazionale avesse seguito l'andamento del prodotto tra il 2008 e il 2012 (primi tre trimestri) avremmo perso un numero di lavoratori molto più elevato di quello effettivo; si tratta di 41mila lavoratori che il sistema Toscana ha 'salvato' grazie agli ammortizzatori sociali e alla strategia di resilienza delle imprese.

Siamo lontani dal recupero dei livelli occupazionali pre-crisi

Tuttavia, siamo ancora lontani dal recupero dei livelli occupazionali pre-crisi: nel 2012 gli occupati toscani erano quasi 18mila in meno rispetto allo stesso periodo di quattro anni prima. Il gap occupazionale, ovvero la crescita di occupati che servirebbe per tornare al rapporto occupati/popolazione precedente la crisi, è quindi non trascurabile: prendendo come base di riferimento il 2008, in cui il tasso di occupazione raggiunse il 49,2%, avremmo oggi bisogno di un numero di occupati più alto rispetto al dato osservato di 2,9 punti percentuali, per una variazione assoluta corrispondente a circa 46mila lavoratori. Questi ultimi quindi rappresentano il numero minimo²⁴ di posizioni di lavoro che il sistema dovrebbe essere in grado di creare per colmare il divario che ancora ci separa in termini di tassi di occupazione dalla situazione precedente l'avvio della fase recessiva.

Il consueto ritardo dell'aggiustamento occupazionale preannuncia una nuova fase difficile

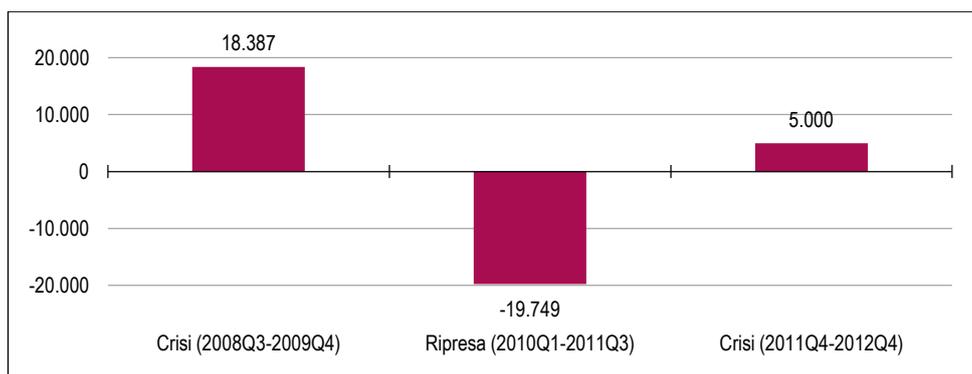
Il sistematico ritardo temporale con cui gli effetti negativi del ciclo economico si ripercuotono nel mercato del lavoro, tuttavia, non lasciano presagire a breve un cambiamento favorevole dei principali aggregati del mercato del lavoro. Distinguendo la congiuntura in tre fasi coincidenti con la crisi del 2008-2009, la ripresa del biennio 2010-2011 ed infine la *double-dip* del 2012, si osserva che:

- nella fase più acuta della crisi le variazioni dell'occupazione sono state positive;
- tra il 2010 e il 2011, quando si assiste ad un leggero recupero del prodotto, tutti gli aggregati del lavoro sono peggiorati;
- nel 2012, con la nuova inversione del ciclo economico, gli occupati sono tornati a crescere debolmente (Graf. 4.6).

In questo senso, la tendenza del mercato del lavoro a riflettere con ritardo l'evoluzione del ciclo economico potrebbe fornire un'indicazione di peggioramento per i prossimi mesi, in linea con l'esaurimento della ripresa ed il nuovo ripiegamento del Pil.

²⁴ Nella ipotesi di un occupato per ogni posizione di lavoro creata in un determinato intervallo temporale; naturalmente se un occupato ricoprisse più posizioni di lavoro, queste ultime dovrebbero essere in numero maggiore.

Grafico 4.6
 OCCUPATI PER FASI DEL CICLO ECONOMICO
 Variazioni tendenziali



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Guardando al 2012, si osserva in termini tendenziali una sostanziale stabilità dell'occupazione (+0,3%), grazie all'apporto positivo fornito dalle donne (+1,5%), dagli stranieri (+2%), dai laureati (+6,1%) e degli over 55 (+6,1%). Continua invece ad essere marcatamente negativo il contributo dei giovani (-5,3%) e dei giovanissimi (-2%). Dal punto di vista delle tipologie di lavoro, nei primi tre trimestri dell'anno è solo il lavoro a tempo indeterminato a fornire un contributo positivo (+1,3%); a ciò si accompagna invece un contributo negativo dei lavoratori a tempo determinato (-0,9%) e soprattutto dei parasubordinati (-8,2%), che hanno rappresentato la componente più mobile in tutte le varie fasi della crisi.

*Nel 2012
 l'occupazione
 toscana è stabile*

4.2.1 Le tendenze occupazionali per categorie demografiche

A oltre due anni dall'inizio della recessione, si conferma l'impatto fortemente differenziato della crisi sulle diverse componenti dell'occupazione. La forte caratterizzazione settoriale della crisi e la maggiore rappresentazione di alcune categorie demografiche all'interno delle tipologie di lavoro più flessibili ha fatto sì che a risentire maggiormente degli effetti della recessione siano stati soprattutto i giovani, gli stranieri e i lavoratori con bassi livelli di istruzione, per i quali si registrano decise perdite occupazionali e consistenti contrazioni dei tassi di occupazione.

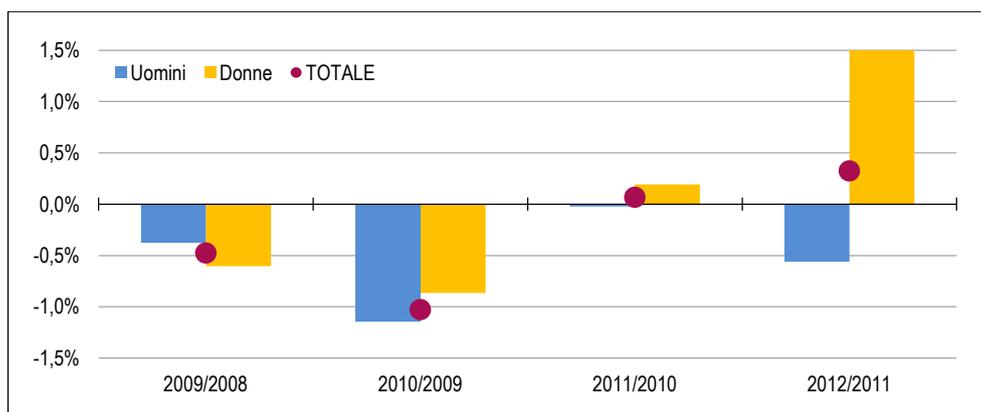
- *Il profilo per genere*

La dinamica dell'occupazione per genere nelle diverse fasi della crisi economica evidenzia come uomini e donne abbiamo seguito percorsi abbastanza differenziati, sia nella tempistica che nell'intensità delle variazioni. L'andamento dell'occupazione femminile negli anni di crisi rispecchia la maggior mobilità delle donne all'interno del mercato del lavoro, spiegabile con la loro maggiore presenza tra i lavoratori atipici; sono state così le donne a risentire per prime della crisi nel 2009 e poi a beneficiare della debole ripresa del 2011, quando la domanda di lavoro si è perlopiù concentrata sui contratti a termine. I dati più recenti confermano l'andamento asimmetrico dell'occupazione tra uomini e donne: nel 2012, a fronte di una stagnazione dell'occupazione maschile, si registra una crescita delle occupate donne (+1,5%), effetto della ripresa della partecipazione lavorativa già discussa nel paragrafo 4.1.

*In ripresa
 l'occupazione
 femminile*

Al di là delle oscillazioni annuali, le perdite occupazionali complessivamente registrate dalle donne dal 2008 al 2012 sono state decisamente inferiori a quelle degli uomini (stabili le prime, -2,1% i secondi), complici la tendenza a una crescita della partecipazione femminile e la connotazione settoriale della crisi, che ha colpito solo marginalmente il più femminilizzato settore dei servizi.

Grafico 4.7
OCCUPATI PER GENERE
Variazioni %



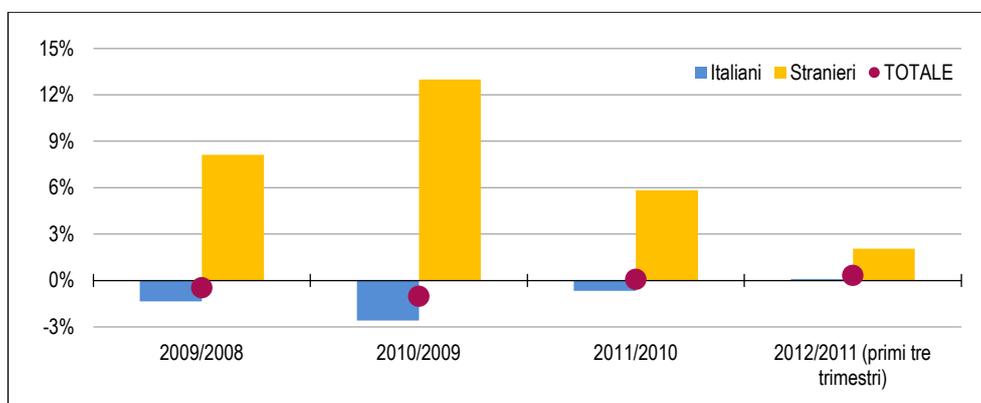
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Aumenta il peso degli stranieri sull'occupazione toscana

• *Il profilo per nazionalità*

Negli anni di crisi il contributo di stranieri e italiani all'andamento dell'occupazione toscana è stato di segno diametralmente opposto, con i primi in costante aumento (+29,3% dal 2008 al 2011) e i secondi in diminuzione (-4,6%), anche nella fase di debole ripresa occupazionale osservata nel 2011 e nei primi tre trimestri del 2012. Nel complesso, nella prima parte del 2012 gli occupati italiani sono circa 65mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2008, mentre gli stranieri occupati sono quasi 46mila in più. L'effetto di tali dinamiche opposte ha determinato un aumento dell'incidenza degli stranieri tra gli occupati toscani, passata dal 9,2% dal 2008 al 12,3% del 2012.

Grafico 4.8
OCCUPATI PER NAZIONALITÀ
Variazioni %

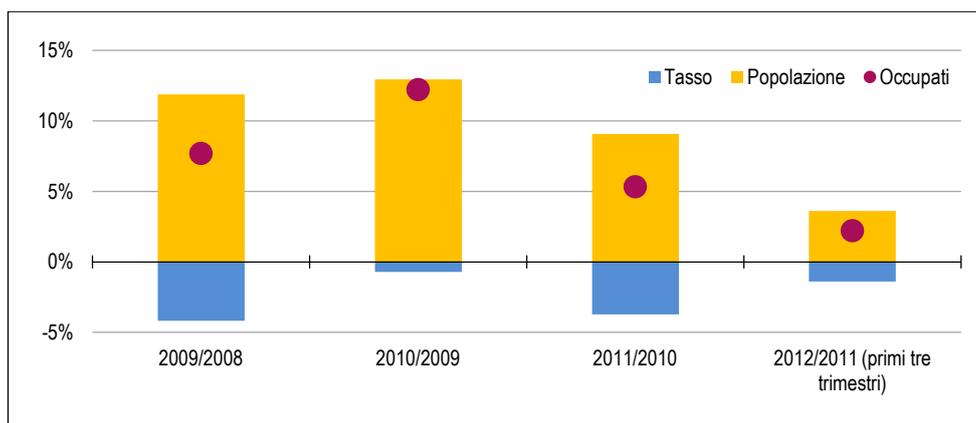


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Diminuisce l'occupabilità degli stranieri

L'incremento dell'occupazione straniera è però da attribuire esclusivamente alla crescita della popolazione, che, sebbene in decelerazione rispetto agli anni scorsi, ancora resta ampiamente positiva per effetto sia dei flussi in ingresso che delle regolarizzazioni passate. Si è invece deteriorata l'occupabilità degli stranieri, il cui tasso di occupazione nel 2012 è risultato in calo per il quarto anno consecutivo (-6,9 punti percentuali rispetto ai primi tre trimestri 2008), collocandosi così 1,7 punti percentuali al di sotto di quello degli autoctoni.

Grafico 4.9
 OCCUPATI (15-64 ANNI) DI NAZIONALITÀ STRANIERA
 Variazioni % e contributi delle determinanti



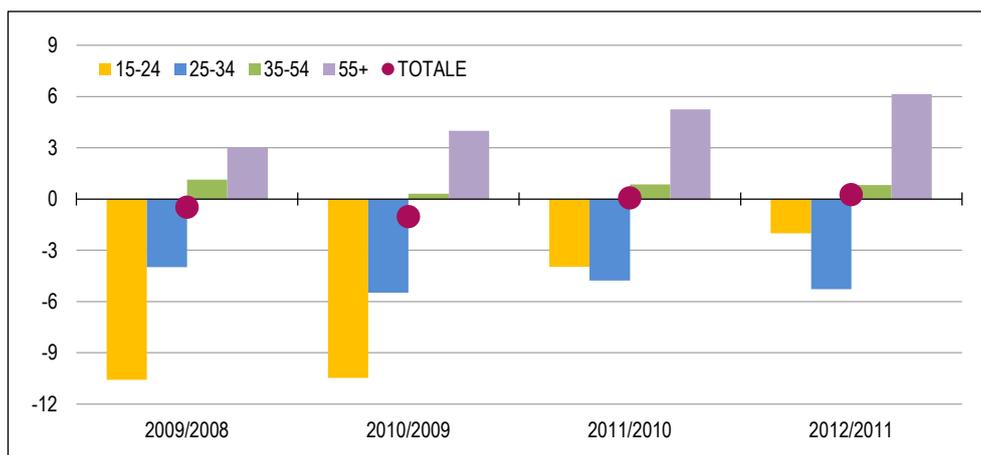
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

• *Il profilo per età*

L'analisi dell'andamento dell'occupazione toscana per età (Graf. 4.10) mostra chiaramente come la crisi abbia avuto in tutte le sue fasi una forte caratterizzazione generazionale, andando a riversare le sue conseguenze perlopiù sui giovani, più esposti al precariato e quindi spesso esclusi da quelle stesse tutele che hanno permesso la tenuta del sistema occupazionale nel suo complesso. Dal 2008 al 2012 si sono persi oltre 88mila occupati nella fascia di età 15-34 (-19,4%), grazie perlopiù al contributo dei giovani adulti, che oggi contano oltre 66mila occupati in meno, anche per l'effetto di tendenze demografiche²⁵. A ciò si è contrapposto un aumento di 70mila occupati di età superiore ai 35 anni (+6,3%), cui hanno contribuito in modo rilevante gli over 55, con 41mila occupati in più (+19,7%). Questo ha comportato un mutamento non trascurabile della struttura per età dell'occupazione toscana, la cui età media è salita di 1,5 anni rispetto al 2008, passando da 41,6 a 43,1 in un quadriennio.

Tra i giovani si sono persi 88mila occupati dal 2008 al 2012

Grafico 4.10
 OCCUPATI PER FASCE D'ETÀ
 Variazioni %



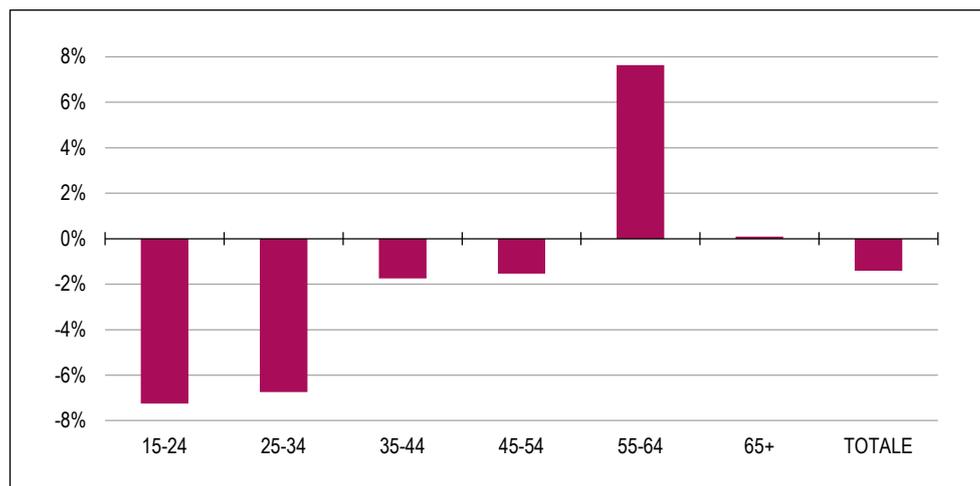
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

²⁵ La popolazione nella fascia di età 25-34 ha registrato una continua contrazione dal 2008 ad oggi, a causa del fatto che i flussi in entrata (rappresentati dai 25enni nati negli anni Ottanta, in tempi di bassissima natalità) sono numericamente inferiori a quelli in uscita (rappresentati dai 35enni nati negli anni Settanta). Ipotizzando una popolazione costante, fissata al livello del 2008, le perdite occupazionali nella fascia di età 25-34 imputabili esclusivamente all'effetto dei tassi di occupazione e, quindi, della crisi, sarebbero state decisamente inferiori.

In aumento il tasso di occupazione degli over 55

Alla base di questo andamento ci sono fattori riconducibili alle evoluzioni demografiche, in quanto la struttura per età dell'occupazione non può non riflettere una struttura per età della popolazione sempre più sbilanciata verso le classi più mature. Il resto è frutto di tendenze divergenti per quanto riguarda il tasso di occupazione: a fronte di un aumento del tasso per le classi di età più mature, oggi mediamente più attive che in passato, si osserva una consistente riduzione di quello giovanile, influenzato in parte dalla crescente scolarizzazione ma soprattutto dalla crisi, che ha penalizzato perlopiù gli *outsiders*, ovvero i giovani precari e al primo ingresso nel mercato del lavoro.

Grafico 4.11
TASSO DI OCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ
Punti percentuali di variazione 2012/2008



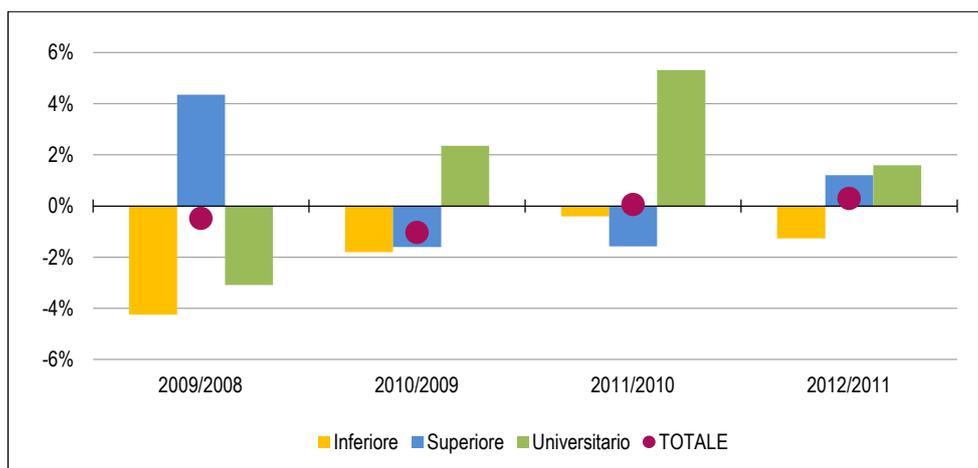
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Nella crisi si sono persi 49mila occupati con titolo inferiore

- *Il profilo per titolo di studio*

Declinando l'andamento dell'occupazione nel corso della crisi secondo i titoli di studio si osserva una performance migliore per gli occupati con livelli di istruzione elevata. Infatti, fatta eccezione per il primo anno di crisi, i laureati hanno sempre registrato una variazione occupazionale positiva e abbastanza consistente, per un aumento complessivo del numero di occupati con titolo terziario pari a oltre 16mila unità (+6,1%) dal 2008 al 2012. È stata minore ma comunque positiva la variazione degli occupati diplomati (+2,3%), i quali hanno registrato andamenti differenziati nel corso della crisi, risentendo della contrazione della domanda di lavoro perlopiù negli anni 2010 e 2011. Sono stati quindi gli occupati con titolo inferiore a avvertire di più la difficile congiuntura, registrando una riduzione occupazionale di quasi 49mila unità (-7,5%) nel quadriennio di crisi; infatti, i lavoratori con titolo dell'obbligo sono perlopiù collocati nei settori che hanno risentito più pesantemente della crisi, ovvero le costruzioni e la manifattura, e hanno spesso *skills* poco adatte a permettere una facile riallocazione sul mercato del lavoro.

Grafico 4.12
 OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO
 Variazioni %

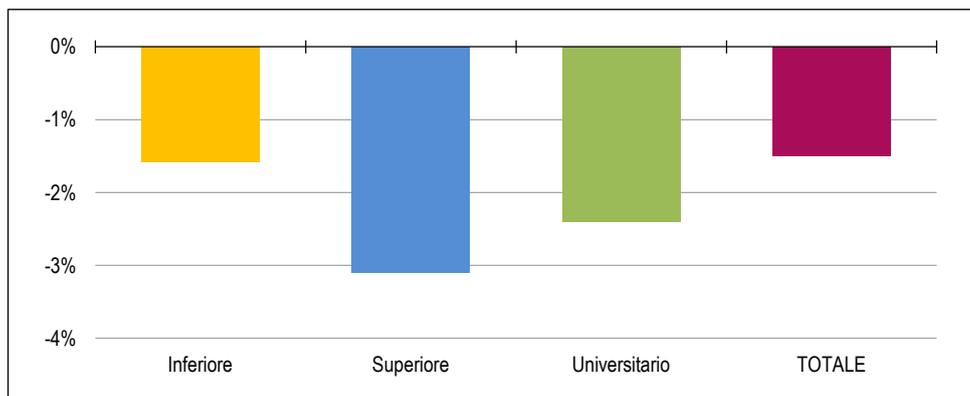


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Tuttavia non si deve dimenticare che le opposte tendenze seguite dalle due categorie di istruzione (bassa e medio-alta) sono in atto da parecchio tempo grazie anche all'effetto di mutamenti sociali e demografici; sta infatti cambiando la composizione per titoli di studio della popolazione in età attiva, con l'uscita di coorti caratterizzate da una bassa incidenza di titoli di studio elevati e l'ingresso di coorti mediamente più istruite. Le tendenze più recenti, peraltro, sembrano essere state determinate esclusivamente dalle tendenze demografiche: il tasso di occupazione è difatti in deterioramento per tutti i segmenti individuati in base al titolo di studio e in misura più accentuata per i diplomati, che hanno visto una riduzione del tasso di 3,1 punti percentuali.

Crolla il tasso di occupazione dei diplomati

Grafico 4.13
 TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO (15-64)
 Punti percentuali di variazione 2012/2008



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

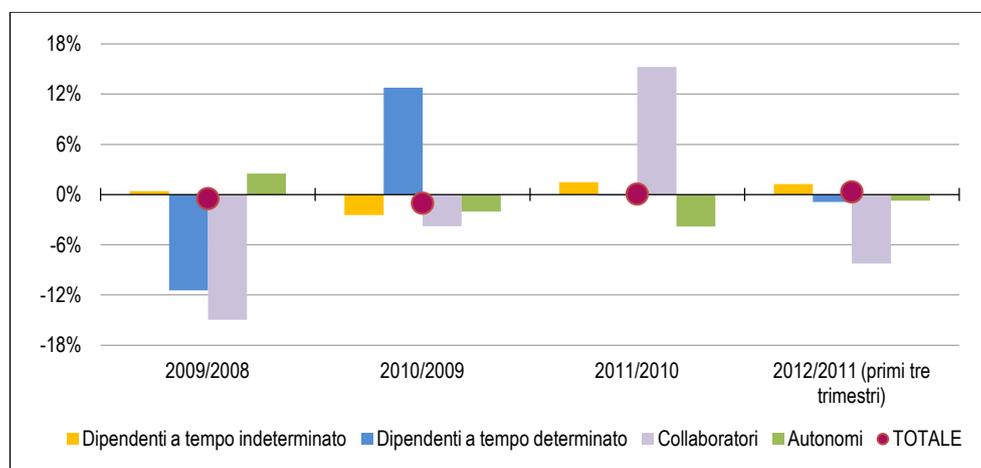
4.2.2 Le tendenze occupazionali per tipologia di lavoro

Le diverse tipologie di lavoro hanno registrato dinamiche differenti nelle varie fasi della crisi economica, in linea con il diverso grado di flessibilità e quindi di mobilità che le caratterizza. Le collaborazioni risultano essere la tipologia di lavoro a maggiore mobilità, con variazioni di notevole entità sia in senso negativo, nelle fasi di caduta della domanda (-15% nel 2009), che in positivo, nelle fasi di debole ripresa (+15,3% nel 2011). Essendo tra le tipologie contrattuali più flessibili, le collaborazioni hanno infatti esercitato un ruolo di "cuscinetto" negli anni di crisi, ammortizzando le variazioni della domanda di lavoro e permettendo una

Le collaborazioni si confermano la tipologia di lavoro più mobile

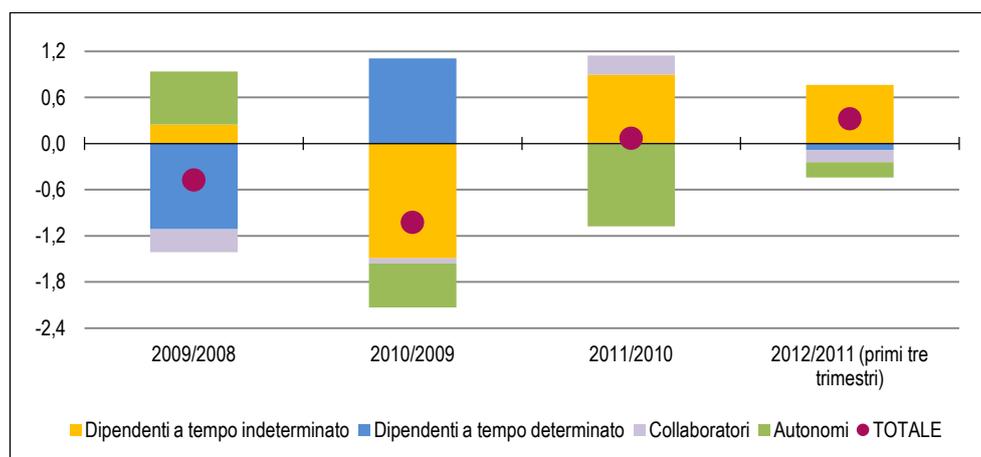
sostanziale stabilità dei livelli di occupazione a tempo indeterminato. Anche il lavoro dipendente a tempo determinato ha registrato andamenti simili, anche se pare aver giocato un ruolo più rilevante nella prima fase della crisi, per essere poi penalizzato quando il protrarsi l'incertezza sulla congiuntura ha irrigidito ulteriormente la domanda di lavoro. Grazie al regime di tutele ad esso applicate il lavoro a tempo indeterminato non è stato particolarmente influenzato dalla lunga crisi economica in quanto la caduta registrata nel 2010 (-2,4%) è stata quasi completamente bilanciata dalle variazioni positive registrate nel 2011 (+1,5%) e nei primi tre trimestri del 2012 (+1,3%), legate soprattutto alla maggiore permanenza nell'occupazione dei lavoratori più maturi, perlopiù impiegati con contratti standard. Sono proprio le variazioni positive del lavoro a tempo indeterminato a trainare la debole crescita occupazionale del 2011 e dei primi tre trimestri del 2012, durante le quali le altre tipologie di lavoro presentano variazioni negative o nulle. L'andamento del lavoro autonomo, infine, è stato quasi sempre di segno negativo, con una perdita ingente di lavoratori indipendenti dal 2008 al 2012.

Grafico 4.14
OCCUPATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Grafico 4.15
OCCUPATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Variazioni % e contributi alla crescita



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

• *Il lavoro indipendente*²⁶

Nel 2012 la Toscana conta 439mila lavoratori indipendenti, pari al 28,1% dell'occupazione regionale complessiva. Tale percentuale, seppur elevata e superiore a quella registrata nelle altre aree del paese (v. Tab. 4.16), ha registrato una contrazione a partire dal 2011, per effetto di un progressivo dimagrimento dello stock di lavoratori indipendenti (-13mila nel 2011 e -9mila nel 2012). In questo modo, la Toscana si è allineata alle tendenze già osservate nelle altre aree del paese nei primi anni di crisi, superando la media nazionale in quanto a riduzione dell'incidenza del lavoro indipendente dal 2008 al 2012 (-4,6% in Toscana, -2,5% in Italia).

Sono 26mila i lavoratori indipendenti persi nella crisi

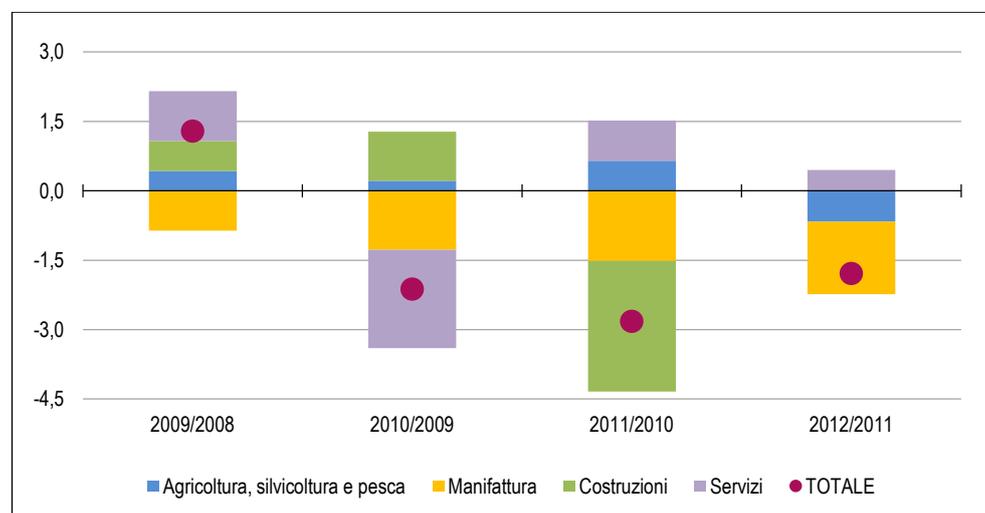
Tabella 4.16
INCIDENZA DEI LAVORATORI AUTONOMI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI. TOSCANA E MACRO-AREE
Valori %

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Toscana	31,9	29,7	30,2	30,3	29,5	30,0	29,7	28,8	28,1
Nord ovest	27,4	26,1	25,6	25,2	24,8	24,1	24,1	24,0	23,9
Nord est	28,6	27,0	26,5	25,8	24,7	23,8	24,1	23,4	23,4
Centro	28,9	27,5	27,2	26,7	25,9	25,5	25,8	25,3	25,0
Sud	27,7	26,6	26,7	26,8	26,5	26,4	26,8	26,8	26,9
ITALIA	28,1	26,7	26,4	26,1	25,5	25,0	25,2	24,9	24,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Guardando alla collocazione settoriale degli indipendenti, si osserva come la contrazione del lavoro indipendente sia stata trainata perlopiù dagli autonomi del settore manifatturiero, piccoli imprenditori e subfornitori fatalmente colpiti dalla lunga crisi economica (-27mila dal 2008 al 2012), e da quelli operanti nelle costruzioni (-5mila).

Grafico 4.17
LAVORATORI AUTONOMI PER SETTORE D'ATTIVITÀ
Variazioni % e contributi alla crescita



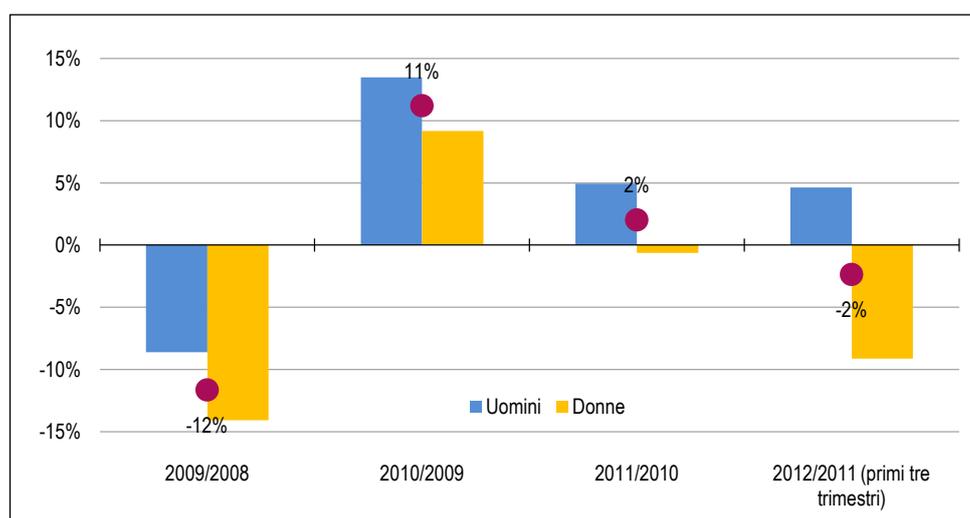
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

²⁶ Quando si parla di lavoro indipendente ci si riferisce a tutte le forme lavorative che non implicano un rapporto di subordinazione. La definizione include, quindi, non solo il lavoro autonomo in senso stretto (imprenditoria, artigianato, commercio, libera professione), ma anche il lavoro parasubordinato, formalmente indipendente ma nei fatti caratterizzato da forti tratti di subordinazione al committente. Le forme di lavoro parasubordinato non comprendono esclusivamente le collaborazioni (co.co.pro, co.co.co. e occasionali) ma anche le "false Partite IVA", che, offrendo al datore di lavoro la massima flessibilità senza alcun legame formale col lavoratore, hanno conosciuto una progressiva crescita negli ultimi anni.

- *Il lavoro atipico*²⁷

Il lavoro atipico ha registrato nella crisi un'evoluzione coerente con la flessibilità che lo caratterizza: sono stati i lavoratori temporanei i primi a registrare la contrazione all'inizio della crisi (-12% nel 2009) e, una volta passata la fase più acuta, i posti di lavoro prevalentemente creati sono stati quelli flessibili (+10% nel 2010, +2% nel 2011), che permettono maggiori margini di manovra alle imprese in una fase caratterizzata ancora da elevata incertezza. I dati più recenti, relativi ai primi tre trimestri del 2012, suggeriscono una nuova frenata della domanda di lavoro, evidente dalla contrazione del numero di lavoratori atipici (-2%). Seguendo tali tendenze, l'incidenza del lavoro atipico sul totale dell'occupazione toscana ha avuto un andamento oscillante dal 2008 ad oggi, con una debole tendenza all'aumento per gli uomini (10,3% nei primi tre trimestri del 2012) e alla riduzione per le donne (13,1%), che ha parzialmente bilanciato la distribuzione degli atipici tra i due sessi²⁸. È interessante notare come la tendenza oscillatoria sia più accentuata per le donne, ad indicare una loro maggiore rappresentazione nelle forme di lavoro atipico più instabili e soggette alla volatilità della domanda.

Grafico 4.18
INCIDENZA DEI LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI. PER GENERE
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

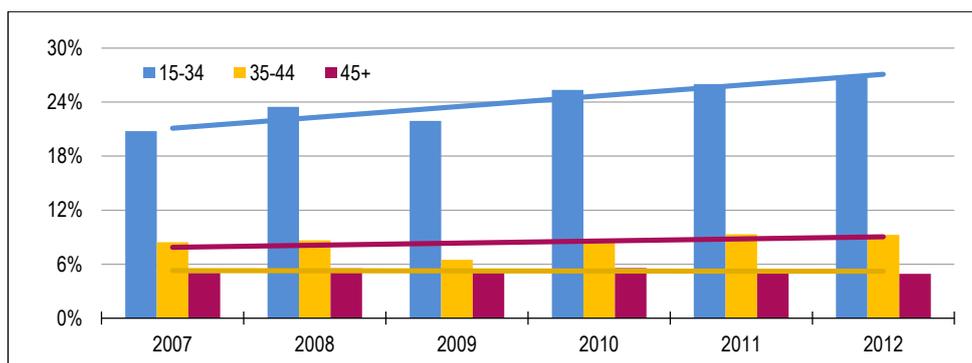
*Tra i giovani
aumenta
l'incidenza del
lavoro atipico...*

I lavoratori atipici, in Toscana come in Italia, sono perlopiù concentrati nelle fasce d'età più giovani (il 55,7% ha meno di 35 anni e il 25% tra 35 e 44), poiché i lavoratori più maturi hanno avuto la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro prima delle riforme, beneficiando di tutte le tutele del posto di lavoro tipiche del contratto a tempo indeterminato. Nel corso della crisi l'incidenza del lavoro atipico, al di là della variabilità legata alla congiuntura, ha aumentato la sua incidenza sul totale dell'occupazione dei giovani (dal 23,5% dei primi tre trimestri 2008, al 27% del 2012), ma anche dei 35-44enni, lasciando invece immutata quella dei lavoratori più maturi.

²⁷ In questo rapporto sono considerati lavoratori atipici i titolari di contratti di lavoro dipendente a termine (tempo determinato, inserimento, apprendistato, somministrazione) e i collaboratori (co.co.co., co.co.pro., collaboratori occasionali e soci collaboratori).

²⁸ Se nel 2008 il 53,4% dei lavoratori atipici toscani era di sesso femminile, tale percentuale è scesa al 51,2% nel 2011.

Grafico 4.19
LAVORATORI ATIPICI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER FASCE D'ETÀ
Primi 3 trimestri dell'anno. Valori %



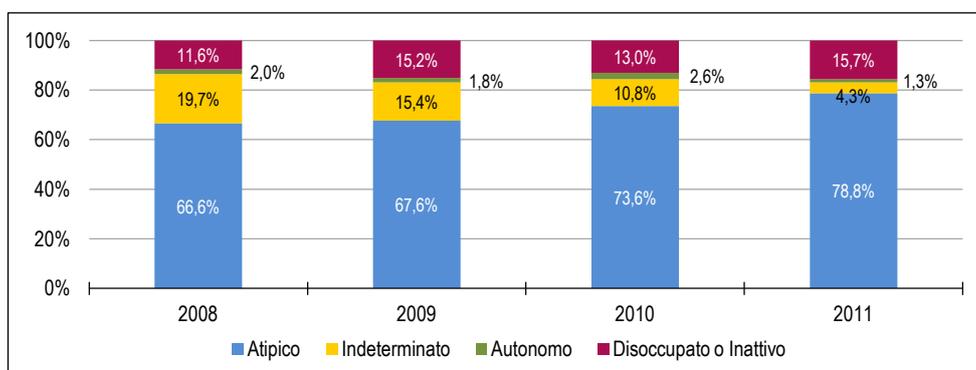
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

L'aumento dell'incidenza del lavoro a termine tra i giovani desta serie preoccupazioni in merito al rischio che si crei per le nuove generazioni di lavoratori una sorta di trappola del precariato, con passaggi dal lavoro atipico alla disoccupazione o addirittura all'inattività, senza mai approdare ad una posizione lavorativa stabile. Nel corso della crisi l'occupazione a termine ha infatti ridimensionato il suo ruolo di trampolino (*stepping stone*) verso un lavoro a tempo indeterminato: su 100 lavoratori atipici del 2010, solo il 4,3% è riuscito a passare ad un impiego stabile ad un anno di distanza, contro il 19,7% dei giovani atipici stabilizzati annualmente prima della crisi²⁹. Tende così ad aumentare il tasso di permanenza nel lavoro a termine (da un anno all'altro): pari al 66,6% nel 2008, ha raggiunto nel 2011 il 78,8%, ad indicare una forte riduzione della permeabilità tra gli stati nel corso della crisi economica. La contrazione della domanda di lavoro, che ha interessato sempre più anche le opportunità a termine, ha inoltre aumentato la probabilità di transizione dall'area del lavoro a termine a quella della disoccupazione/inattività, che nel 2011 ha riguardato 16 atipici su 100 (erano 12 tre anni prima).

... e
l'intrappolamento
nel precariato

In definitiva, a quattro anni dall'inizio della crisi c'è in Toscana molta più precarietà rispetto al 2008. Considerando come precari sia coloro che erano lavoratori atipici e lo sono rimasti, sia coloro che un impiego atipico lo hanno perso, la precarietà calcolata sul totale degli atipici nel 2010 è, a 12 mesi di distanza, pari al 94,4% (contro il 78,3% del periodo pre-crisi).

Grafico 4.20
MATRICI DI TRANSIZIONE DEI LAVORATORI ATIPICI
Distribuzione % in base alla condizione occupazionale rilevata a distanza di un anno



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

²⁹ L'informazione è tratta dall'elaborazione di matrici di transizione, resa possibile dalla presenza nella Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro di un quesito retrospettivo relativo alla condizione professionale (e non dell'intervistato l'anno precedente).

L'incidenza dei part-timers sale al 17,6%

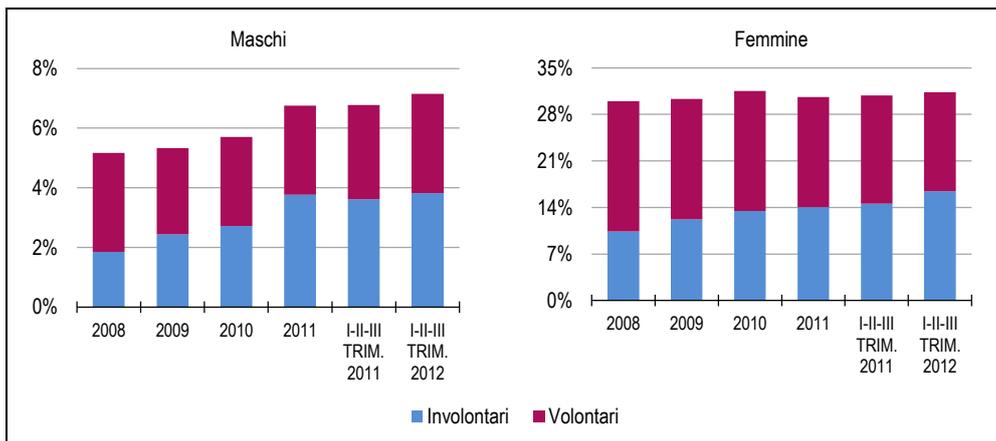
• *Il lavoro a tempo parziale*

Nel corso della crisi il lavoro a tempo parziale ha rappresentato, insieme al lavoro a termine e ai regimi di riduzione oraria, una delle strategie di aggiustamento occupazionale che hanno permesso la resilienza complessiva del mercato del lavoro toscano. Dai primi tre trimestri 2008 allo stesso periodo del 2012 gli occupati a tempo parziale sono infatti aumentati di oltre 33mila unità, con un aumento del 13,8% cui è corrisposta una contrazione del 3,1% dei lavoratori *full-time*. L'incidenza degli occupati a tempo ridotto è quindi aumentata di 2,2 punti percentuali dal 2008 al 2011 (dal 15,4% al 17,6%), grazie soprattutto al contributo degli uomini, ormai *part-timers* in 7 casi su 100.

Quasi un part-timer su due è involontario

L'aumento del lavoro a tempo parziale è stato trainato dalla componente involontaria dei *part-timers*, che nel 2012 è arrivata a rappresentare il 52% del totale, contro il 35% di tre anni prima. L'aumento del *part-time* involontario è stato maggiore per gli uomini (+20 punti percentuali l'incidenza dei *part-timers* involontari sul totale degli uomini *part-time*), spesso costretti ad accettare impieghi a tempo ridotto in mancanza di alternative di tipo standard, ma ha interessato anche le donne (+11 p.p.), per molte delle quali il lavoro a tempo ridotto non risulta più essere una soluzione conveniente in un periodo in cui i redditi familiari hanno registrato un consistente ridimensionamento.

Grafico 4.21
LAVORATORI PART-TIME, VOLONTARI E INVOLONTARI, PER SESSO
Incidenza %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

4.2.3 *Le tendenze occupazionali per settore e professione*

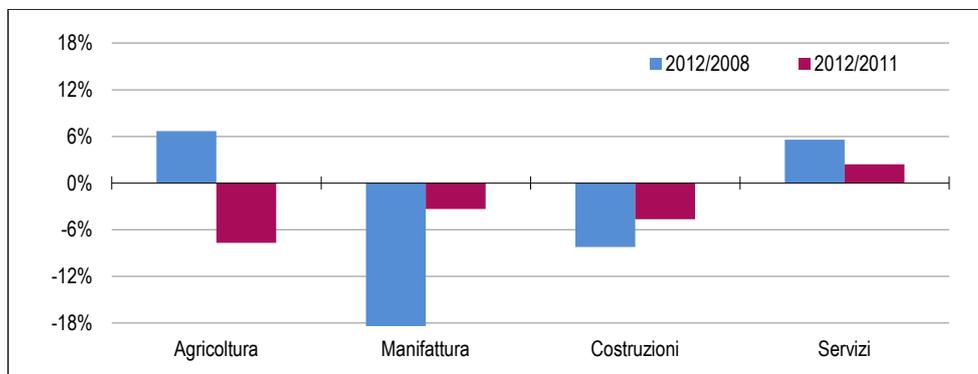
Il manifatturiero ha perso 67mila occupati in 4 anni

La mancata caratterizzazione settoriale della crisi ha ripartito le perdite occupazionali in modo estremamente differenziato tra i settori economici toscani. È stata infatti la manifattura a registrare le perdite più consistenti (-67mila occupati dal 2008 al 2012), accentuando negli anni di crisi una tendenza alla deindustrializzazione che era in atto in Toscana già dall'inizio degli anni Duemila. Negativa, ma comunque di minore entità, è stata la variazione occupazionale osservata nelle costruzioni, che perdono 11mila occupati, con una variazione del -8,2%. In controtendenza con l'industria, il settore dei servizi cresce di 58mila occupati dal 2008 al 2012 (+5,6%), un aumento tuttavia troppo modesto per compensare la contrazione occupazionale del settore secondario e per supportare pienamente l'ipotesi di una migrazione occupazionale di tipo strutturale dall'industria ai servizi.

I dati più recenti mostrano come anche nel 2012 prosegue il processo di contrazione dell'occupazione industriale (-3,3% la manifattura, -4,7% le costruzioni), a fronte di una crescita del settore dei servizi (+2,4%), trainata perlopiù dal settore degli "altri servizi pubblici, sociali e personali", in cui assume

un ruolo di rilievo il lavoro domestico. Modesto è invece il ruolo di creazione di occupazione svolto dal comparto pubblico in senso stretto, interessato ormai da anni da un provvedimento volto a regolare e limitare le assunzioni (v. Box 4.1).

Grafico 4.22
OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ
Variazioni %



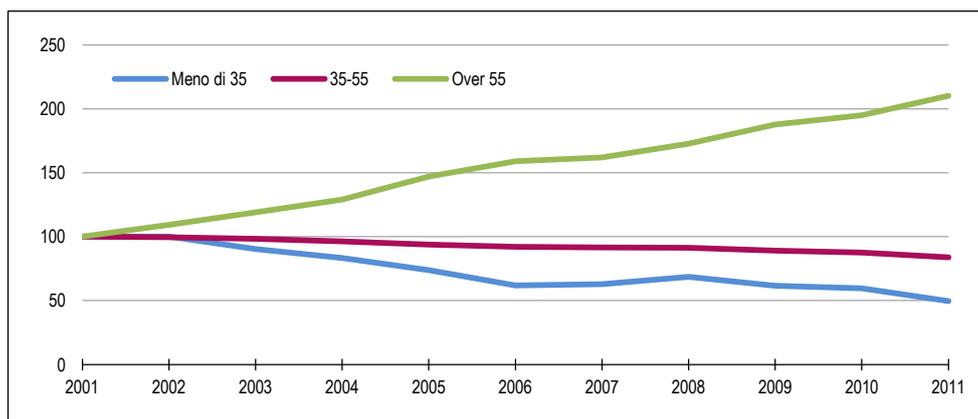
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Box 4.1 Il contributo della P.A. all'occupazione in Toscana

Negli ultimi anni il susseguirsi di provvedimenti relativi alla limitazioni di nuove assunzioni di personale ha determinato una considerevole riduzione dei dipendenti a tempo indeterminato del comparto pubblico toscano, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale. Il settore pubblico ha quasi chiuso le sue porte alle nuove generazioni, cessando di fornire un apporto positivo alla crescita dell'occupazione e registrando un progressivo invecchiamento del proprio organico.

I dati del Conto Annuale della Ragioneria dello Stato relativi al comparto Regioni e autonomie locali mostrano come dal 2001 al 2011 la riduzione dell'organico a tempo indeterminato sia stata pari al 7%, a danno perlopiù dei giovani con meno di 35 anni, che hanno visto dimezzare la propria presenza all'interno degli enti considerati, in controtendenza con quanto avvenuto per i lavoratori pubblici più maturi. Si osserva così un progressivo invecchiamento dell'organico della P.A. regionale, trainato dalla forza lavoro entrata dopo la prima ondata di scolarizzazione degli anni Settanta e ormai over 55.

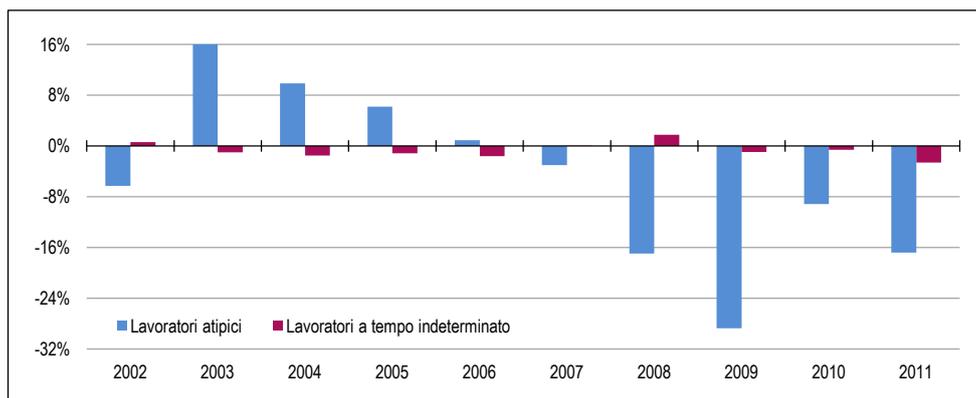
Grafico 4.23
PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO PRESSO IL COMPARTO REGIONI E AUTONOMIE LOCALI, PER CLASSE DI ETÀ. 2001-2011
Indice su 2001=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Conto Annuale della Ragioneria dello Stato

Inoltre, se per alcuni anni la P.A. ha continuato ad assorbire parte delle nuove leve scolarizzate con assunzioni a termine, più recentemente i vincoli imposti dal Governo centrale anche sulle assunzioni con contratti flessibili hanno comportato una contrazione anche delle entrate con contratti atipici (Graf. 4.23).

Grafico 4.24
 PERSONALE PRESSO IL COMPARTO REGIONI E AUTONOMIE LOCALI, PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO. 2001-2011
 Variazioni % annuali



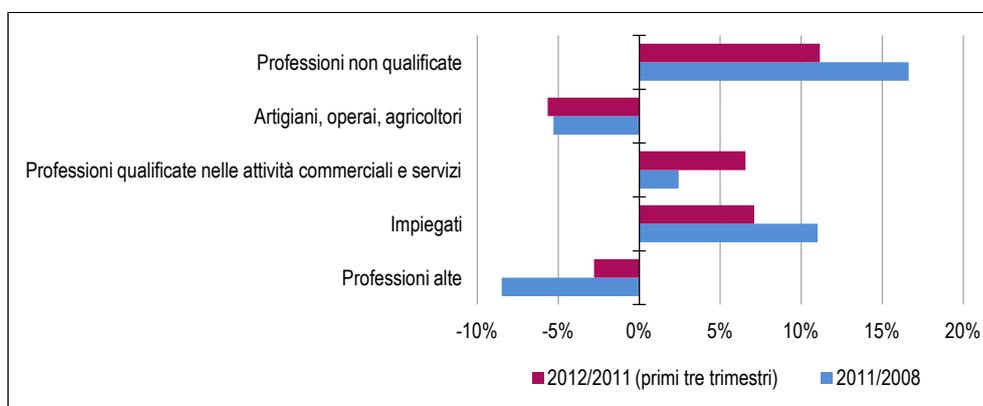
Nota: sono inclusi tra i lavoratori atipici coloro che lavorano con contratto a tempo determinato, di formazione lavoro o di somministrazione
 Fonte: elaborazioni IRPET su dati Conto Annuale della Ragioneria dello Stato

La crisi ha colpito
 perlopiù le
 professioni
 medium-skilled

Alla crisi dell'industria si è associata la riduzione delle posizioni *medium-skilled*, come gli artigiani e gli operai (-5,3% dal 2008 al 2011), ma anche il ridimensionamento delle professioni alte (-8,5%), all'interno delle quali si collocano dirigenti e imprenditori, colpiti della crisi e della chiusura delle imprese. Hanno invece guadagnato posizioni le professioni qualificate nel terziario (+2,4%), grazie ad una maggior tenuta del settore, ma anche le professioni impiegate (+11%), anch'esse legate in larga parte al comparto dei servizi. Sono infine in forte crescita le professioni non qualificate (+16,6%), che in larga parte alimentano quella parte dei servizi, legati alla persona, ormai da anni segmento di punta dell'espansione terziaria. In particolare l'incremento riguarda il "personale non qualificato addetto a servizi di pulizia, igienici, di lavanderia ed assimilati" e pare quindi essere in parte riconducibile alle regolarizzazioni dei lavoratori domestici occorse negli ultimi anni.

Un simile scenario suggerisce un basso livello di valorizzazione del capitale umano nella nostra Regione, che, come il resto del paese, non riesce ad assorbire l'incremento di occupati con istruzione medio-alta con una crescita delle professioni di pari livello. Ciò genera un'elevata incidenza di lavoratori sottoinquadriati rispetto ai livelli di istruzione conseguiti, con ovvie conseguenze per il potenziale di crescita del nostro sistema economico (v. Box 4.2).

Grafico 4.25
 OCCUPATI PER PROFESSIONE ISCO, FORZE ARMATE ESCLUSE
 Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

4.3

Le dinamiche della disoccupazione e dell'inattività negli anni di crisi

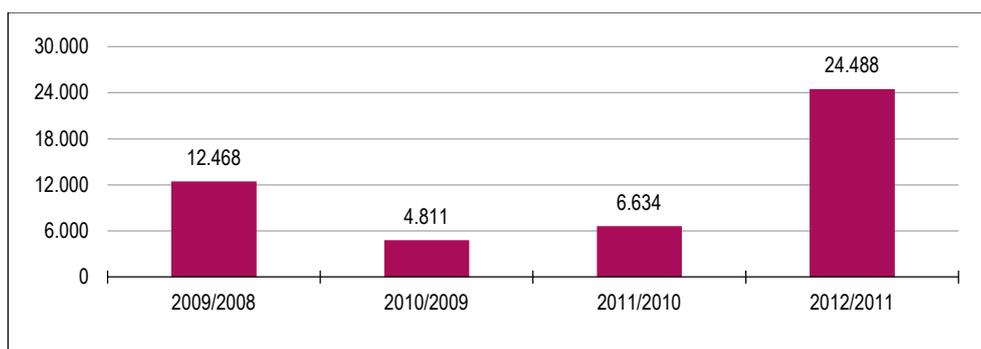
4.3.1 Le tendenze relative alla disoccupazione

In Toscana dal 2008 ad oggi si è registrata una lenta e graduale crescita del numero di disoccupati, interrotta solo temporaneamente nella fase debole ripresa che ha interessato la nostra regione, come il resto d'Italia, nel periodo che va dal terzo trimestre 2010 al secondo trimestre 2011. Nel 2012 i disoccupati toscani erano quasi il doppio rispetto a quelli registrati nel 2008 (132mila contro 84mila): per ritornare a livelli di disoccupazione pre-crisi dovrebbero quindi essere riassorbite dal mercato del lavoro oltre 48mila persone attualmente in cerca d'impiego.

Concentrandoci sull'ultimo periodo per cui sono disponibili i dati, il quadro non è incoraggiante: nel 2012 i disoccupati sono aumentati in termini tendenziali di 24mila unità (+22,8%), ovvero più quanto erano aumentati nell'intero periodo 2008-2011 (+24mila, 28,6% in termini di variazione percentuale). A ciò hanno sicuramente contribuito più fattori. Da un lato la ripresa della partecipazione lavorativa (v. par. 4.1), che ha spostato tra i disoccupati parte dei soggetti precedentemente collocati nell'inattività e in particolare nella cosiddetta 'area grigia'; dall'altro il persistere dell'incertezza, che ha determinato un congelamento della domanda di lavoro e quindi un parallelo ampliamento della platea degli *outsiders*.

Il numero di disoccupati è cresciuto dal 2008 in modo continuo...

Grafico 4.26
VARIATIONE DEL NUMERO DI DISOCCUPATI

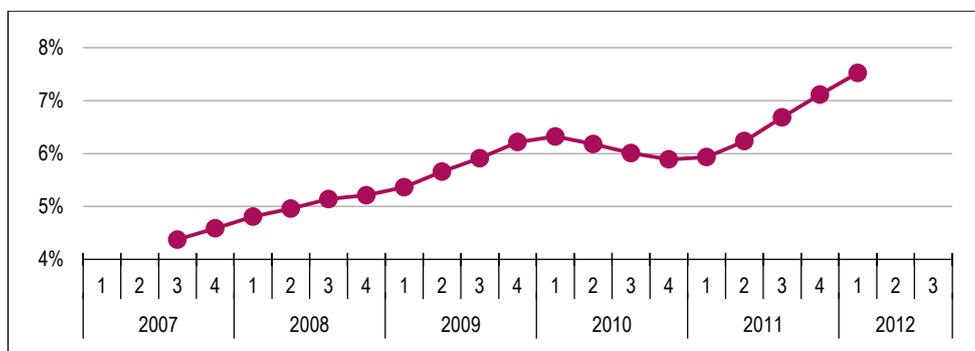


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Guardando al tasso di disoccupazione si conferma la tendenza alla crescita durante tutto il periodo di crisi (con l'eccezione della breve fase di ripresa registrata tra il 2010 e il 2011), con un'accelerazione a partire da fine 2011.

... con un'accelerazione del tasso di crescita a partire da fine 2011

Grafico 4.27
TASSO DI DISOCCUPAZIONE. I TRIMESTRE 2007- III TRIMESTRE 2012
Medie mobili a 4 trimestri

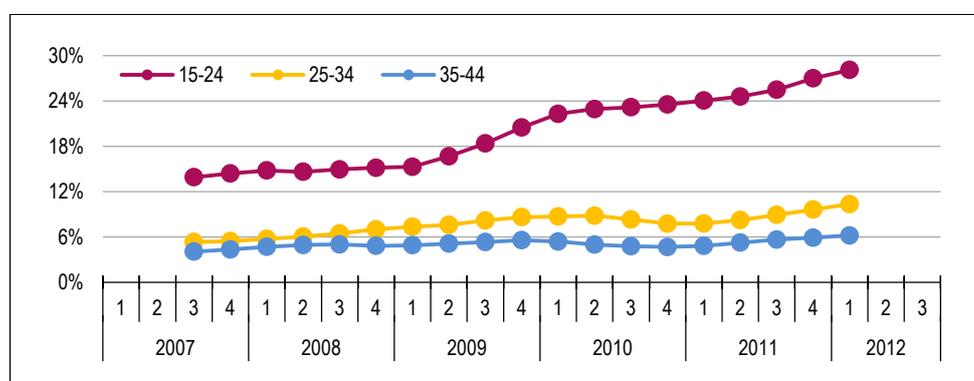


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

L'aumento della disoccupazione ha colpito i giovani in modo smisurato rispetto agli adulti

L'aumento della disoccupazione non si è distribuito equamente tra le varie componenti della forza lavoro. Infatti, il tasso di disoccupazione degli adulti toscani è rimasto sostanzialmente stabile, mentre si è registrato un aumento consistente del tasso di disoccupazione dei 15-24enni (+14,5 p.p. dal 2008 al 2012) e dei 25-34enni (+4,5 p.p.). Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni toscani ha avviato il suo trend di crescita nella seconda metà del 2009, quando molti contratti temporanei in scadenza non sono stati rinnovati a causa della riduzione dei livelli produttivi. Dopo un primo picco raggiunto nel primo trimestre 2010, il tasso di disoccupazione giovanile si è temporaneamente assestato nel periodo di debole ripresa, senza mai ritornare ai livelli pre-crisi e mantenendo un trend crescente. La nuova caduta dei livelli produttivi registrata tra fine 2011 e inizio 2012 ha determinato una nuova accelerazione del tasso di disoccupazione giovanile, che ha fatto sì che si raggiungesse un tasso annuale del 28,9% per la fascia d'età 15-24 (10,7% per i 25-34enni).

Grafico 4.28
TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER FASCE D'ETÀ. I TRIMESTRE 2007-III TRIMESTRE 2012
Medie mobili a 4 trimestri

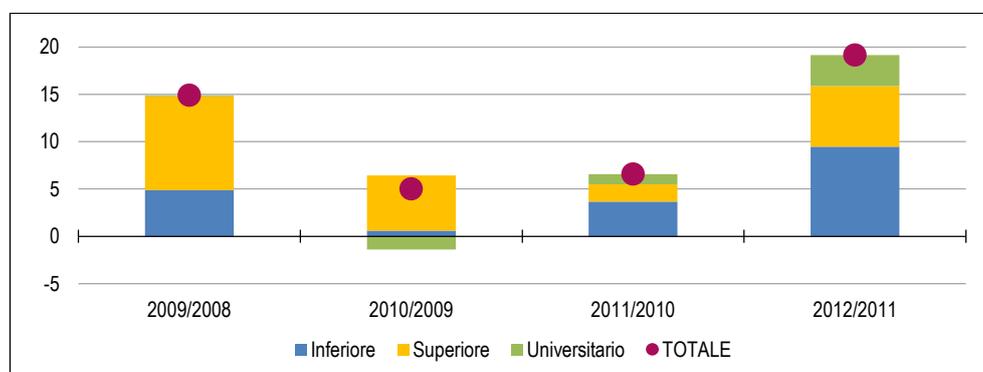


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La disoccupazione riguarda sempre più anche i laureati

Nella prima fase della crisi economica l'investimento in istruzione è parso rappresentare una parziale garanzia contro i rischi di disoccupazione, in quanto ad essere maggiormente colpite sono state le persone con basso titolo di studio (+21mila dal 2008 al 2012), che rappresentano generalmente una delle categorie più deboli sul mercato del lavoro. Tuttavia, i dati più recenti mostrano che la rapida crescita dello stock di disoccupati registrata nel 2012 ha riguardato in misura consistente anche i laureati, tra i quali le persone in cerca di impiego sono aumentate del 25,7% in termini tendenziali.

Grafico 4.29
DISOCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO
Variazioni % e contributi alla crescita

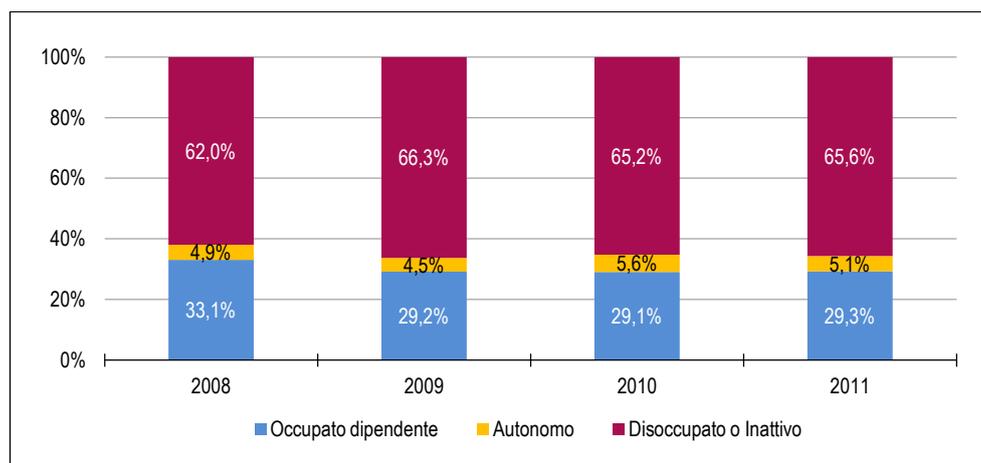


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il protrarsi della difficile congiuntura economica e il clima di incertezza da essa generato hanno progressivamente ridotto le probabilità di uscita dalla disoccupazione, già molto modesta nel periodo pre-crisi in Toscana come in Italia (v. par. 1.3 per una comparazione internazionale). L'analisi delle matrici di transizione tra stati occupazionali³⁰ (Graf. 4.30) mostra, infatti, che la percentuale di disoccupati che a un anno di distanza è ancora in cerca di impiego oppure inattivo è passata dal 62% al 66% nel corso della crisi economica. Specularmente, è diminuita la probabilità di ottenere un lavoro dipendente (dal 33,1% al 29,3%), mentre è pressoché stabile intorno al 5% la percentuale di disoccupati che ha scelto di avviare un'attività autonoma.

Sono diminuite le probabilità di uscire dalla disoccupazione

Grafico 4.30
MATRICI DI TRANSIZIONE DEI DISOCCUPATI
Distribuzione % in base alla condizione occupazionale rilevata a distanza di un anno

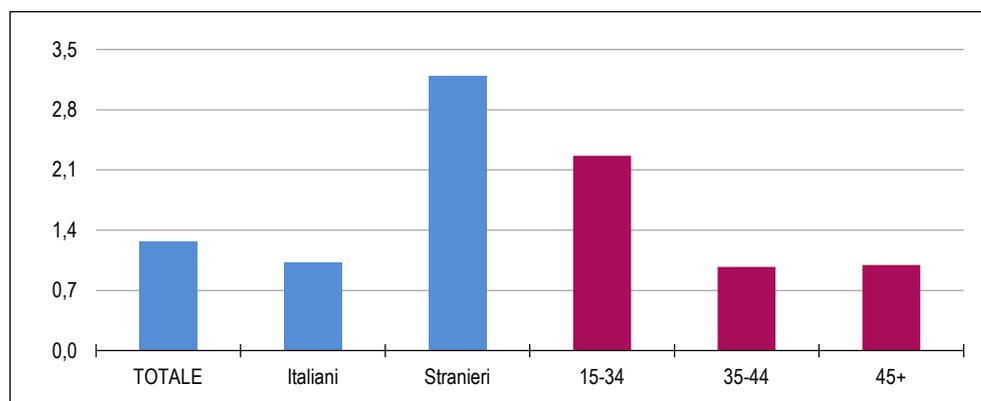


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il progressivo ingessamento delle posizioni all'interno del mercato del lavoro ha determinato un aumento della permanenza media nello stato di disoccupazione, accentuando il fenomeno della disoccupazione di lungo periodo, in Toscana e in Italia già consistente prima della recessione. Il tasso di disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) è aumentato di 1,3 punti percentuali dal 2008 al 2012 (passando dal 1,3% al 2,6%) grazie soprattutto all'intrappolamento nella disoccupazione dei giovani (+2,3 p.p.) e degli stranieri (+3,2 p.p.).

È aumentata la disoccupazione di lungo periodo, soprattutto per i giovani e gli stranieri

Grafico 4.31
VARIANZA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE DI LUNGO PERIODO. 2012/2008 (PRIMI TRE TRIMESTRI)
Punti percentuali di variazione



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

³⁰ La Rilevazione ISTAT sulle forze lavoro contiene un quesito retrospettivo relativo alla condizione professionale (e non) dell'intervistato l'anno precedente che permette la costruzione di matrici di transizione.

4.3.2 Le tendenze relative all'inattività

Diminuiscono gli inattivi "puri"

Lunghi periodi di permanenza nella disoccupazione tendono a innescare un circolo vizioso in cui il deterioramento delle competenze e la mancanza di effettiva domanda di lavoro inducono a fenomeni di scoraggiamento che non fanno altro che alimentare la durata della disoccupazione. In molti casi lo scoraggiamento porta a rallentare i tentativi di ricerca, determinando così l'ingresso nell'inattività. I dati più recenti mostrano tuttavia una riduzione degli inattivi in termini tendenziali (-5,1% nei primi tre trimestri del 2012), a conferma della ripresa della partecipazione al mercato del lavoro già discussa nel paragrafo 4.1. La contrazione è imputabile perlopiù alla componente pura degli inattivi, ovvero alle persone che non cercano e non sono disponibili a lavorare (-6,8%), che può in parte essere influenzata dalle dinamiche legate all'aumento dell'età pensionabile, oltre che dal già citato effetto 'lavoratore agguintivo'.

Continuano ad aumentare gli inattivi più vicini al mercato del lavoro

Invece gli inattivi più vicini al mercato del lavoro, raggruppati nella cosiddetta "area grigia" (in quanto non disponibili a lavorare entro due settimane e/o non attivamente in cerca di impiego) continuano il trend positivo osservato negli anni precedenti (+4,5%), rallentando tuttavia il tasso di crescita, grazie ai già citati fenomeni di riattivazione.

Tabella 4.32
INATTIVI IN ETÀ LAVORATIVA (15-64 ANNI)

	Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili	Non cercano ma disponibili	TOTALE AREA GRIGIA	Non cercano e non disponibili	TOTALE INATTIVI
2008	27.901	15.684	51.878	95.463	638.837	734.301
2009	35.564	11.856	43.790	91.211	648.533	739.744
2010	37.650	15.550	41.822	95.022	667.267	762.289
2011	41.768	15.348	51.640	108.757	654.677	763.434
I-II-III TRIM. 2011	44.145	16.182	49.907	110.234	658.848	769.082
I-II-III TRIM. 2012	48.473	12.999	53.706	115.177	614.310	729.488
Var. % 2011/2008	49,7%	-2,1%	-0,5%	13,9%	2,5%	4,0%
Var. % I-II-III 2012/ I-II-III 2011	9,8%	-19,7%	7,6%	4,5%	-6,8%	-5,1%

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

4.3.3 Una riconsiderazione della definizione di disoccupazione: quante sono davvero le risorse umane inutilizzate?

Nell'attuale situazione economica la definizione di disoccupato utilizzata dall'ISTAT³¹ sulla base delle raccomandazioni dell'*International Labour Office* (Ilo) appare eccessivamente restrittiva in quanto non comprende persone che di fatto hanno comportamenti sul mercato del lavoro non troppo differenti da quelli dei disoccupati in senso stretto. In particolare, la definizione ufficiale di disoccupazione non include i beneficiari di Cassa Integrazione Guadagni, un'ampia categoria di soggetti che, seppur formalmente in possesso di un lavoro, è sottoutilizzata e non attivamente partecipa sul mercato del lavoro. Allo stesso modo, la classica definizione di disoccupato esclude gli scoraggiati, un'area grigia all'interno dell'inattività che ha registrato un continuo aumento negli anni di crisi. Solo includendo nella definizione di disoccupato anche le persone in CIG e quelle inserite nell'"area grigia" dell'inattività si può quindi avere un'idea delle risorse potenziali inutilizzate nel mercato del lavoro toscano.

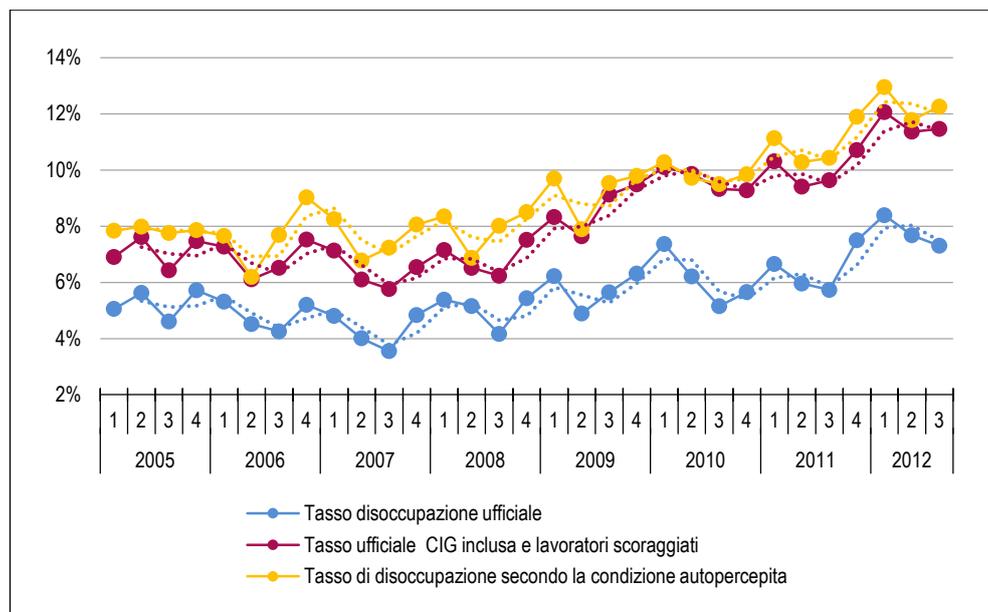
Così facendo (Graf. 4.33) il tasso di disoccupazione risulterebbe essere ben superiore a quello ufficiale: nei primi tre trimestri del 2012 il tasso alternativo sfiora il 12%, collocandosi 3,8 punti percentuali sopra al dato ufficiale.

³¹ Secondo la definizione dell'ISTAT sono disoccupati coloro che: i) non hanno svolto ore di lavoro nel periodo di riferimento; ii) sono alla ricerca di un impiego; iii) sono immediatamente disponibili a lavorare; iv) hanno compiuto una azione di ricerca durante le quattro settimane precedenti la rilevazione.

Il tasso di disoccupazione ufficiale esclude dai disoccupati anche coloro che hanno svolto nella settimana precedente l'intervista soltanto una ora di lavoro remunerato, perché considerati occupati. Per ottenere una misura di disoccupazione che includa anche coloro che lavorano in maniera estremamente saltuaria o occasionale si utilizza una definizione di disoccupazione basata sull'autopercezione del lavoratore, che vede il tasso toscano superare il 12% nel 2012, con 4,5 punti percentuali di differenza rispetto a quello ufficiale.

La disoccupazione autopercepita è pari al 12,3% nei primi tre trimestri 2012

Grafico 4.33
TASSO DI DISOCCUPAZIONE, SECONDO L'IMPIEGO DI MISURE ALTERNATIVE
Medie mobili a 4 trimestri



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

4.4

Il confronto regionale: quanto è stato colpito dalla crisi il mercato del lavoro toscano?

La tabella 4.32 mostra che pur partendo da indicatori mediamente peggiori di quelli delle regioni utilizzate per il confronto, dal 2008 al 2012 la Toscana ha registrato un deterioramento del mercato del lavoro minore di quello osservato altrove, con una diminuzione del tasso di occupazione di 1,5 punti percentuali (contro i 2,6 dell'Emilia-Romagna e i 2,3 della Lombardia) e un aumento del tasso di disoccupazione di 2,8 punti percentuali (contro i 4,6 del Piemonte e i 3,9 della Lombardia e dell'Emilia-Romagna). I tassi di attività rivelano che la Toscana continua a registrare un più modesto livello di partecipazione complessiva, con scarti assai ridotti rispetto alla Lombardia e al Veneto e più sensibili rispetto al Piemonte e soprattutto all'Emilia-Romagna, dove è elevata la presenza femminile sul mercato del lavoro.

Gli indicatori del mercato del lavoro toscano hanno registrato un deterioramento simile a quello delle altre regioni del centro-nord

Tabella 4.34
INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD (15-64 ANNI)
Valori %

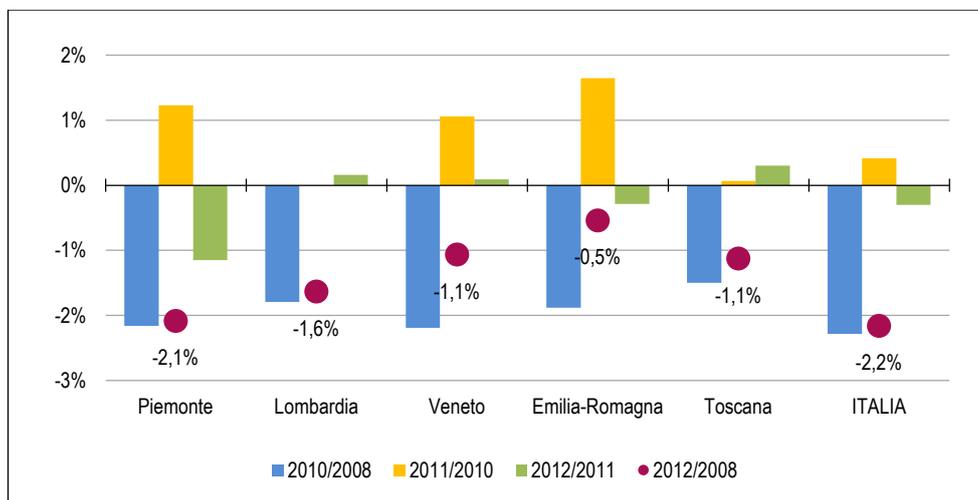
	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia	Toscana	Italia
Tasso di occupazione						
2008	65,2	67,0	66,4	70,2	65,4	58,7
2009	64,0	65,8	64,6	68,5	64,8	57,5
2010	63,5	65,1	64,5	67,4	63,8	56,9
2011	64,3	64,7	64,9	67,9	63,6	56,9
2012	63,8	64,7	65,0	67,6	63,9	56,8
Tasso di disoccupazione						
2008	5,1	3,8	3,6	3,2	5,1	6,8
2009	6,9	5,4	4,8	4,9	5,9	7,9
2010	7,7	5,7	5,8	5,8	6,2	8,5
2011	7,7	5,8	5,1	5,4	6,6	8,5
2012	9,3	7,6	6,7	7,2	7,9	10,8
Tasso di attività						
2008	68,8	69,6	68,9	72,6	68,9	63,0
2009	68,8	69,6	67,9	72,0	68,9	62,4
2010	68,8	69,0	68,4	71,6	68,0	62,2
2011	69,7	68,7	68,4	71,8	68,1	62,2
2012	70,3	70,0	69,6	72,8	69,4	63,67

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

La Toscana è stata più resiliente delle altre regioni, ma solo nella prima fase della crisi

In termini occupazionali la Toscana ha registrato perdite meno consistenti della media nazionale e della maggior parte delle regioni considerate. Tuttavia, nonostante la nostra regione si sia dimostrata molto resiliente nella prima fase di crisi (-1,5% di occupati dal 2008 al 2010, contro il -2,2% del Veneto e del Piemonte e l'1,9% dell'Emilia-Romagna), ha poi mancato la ripresa occupazionale del 2011, osservata in modo più o meno accentuato in altre (+1,6% l'Emilia-Romagna, +1,2 il Piemonte, +1,1% il Veneto). I dati più recenti, relativi al 2012, mostrano tuttavia una Toscana lievemente più reattiva rispetto alle altre regioni.

Grafico 4.35
OCCUPATI. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO NORD
Variazioni %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

È ormai consapevolezza condivisa che la disponibilità di un ricco patrimonio di competenze da impiegare all'interno del sistema produttivo è il presupposto per una crescita economica di buona qualità. In quest'ottica, il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro appare come una delle principali limitazioni a uno sviluppo virtuoso della nostra economia regionale, che ancora oggi si mostra incapace di assorbire e valorizzare le sempre più istruite risorse umane in ingresso nel mercato del lavoro. Un sistema dell'istruzione sempre più lontano dalle reali necessità del mondo produttivo, un'offerta di giovani istruiti ma poco professionalizzati³² e una domanda di lavoro ancora perlopiù orientata verso profili medio-bassi³³ alimentano tale *mismatch* e ne sono a loro volta vittime. È infatti chiaro come lo spreco di capitale umano qualificato possa compromettere le potenzialità di sviluppo del sistema, ostacolando i processi innovativi e frenando la produttività.

Dal lato dei lavoratori, la conseguenza più evidente³⁴ è l'elevata percentuale di coloro che si trovano ad occupare posizioni lavorative che richiederebbero un titolo di studio inferiore a quello in loro possesso, qualificandosi così come sottoinquadri o *overeducated*. Utilizzando l'approccio "statistico"³⁵ alla misurazione del sottoinquadramento, si contano in Toscana nel 2012 quasi 360mila lavoratori collocati in posizioni inferiori al titolo di studio posseduto, corrispondenti a quasi il 38% degli occupati regionali³⁶. Nel confronto per titolo di studio (Graf. 1) sono i diplomati a registrare la probabilità più elevata di sottoinquadramento (38% contro il 36,6% dei laureati), anche se il vero discrimine sta tra giovani e adulti, in quanto è tra i primi che il *mismatch* verticale assume proporzioni preoccupanti. Tra gli occupati diplomati o laureati di età inferiore ai 35 quasi uno su due è sottoutilizzato sotto il profilo delle competenze, contro il 34% degli over 35.

³²Tra i diplomati in Toscana nel 2010, il 41,8% aveva una formazione di tipo generalista; nello stesso anno, tra i laureati toscani in Toscana circa il 20% proveniva da corsi di impianto umanistico - sociale. Per un'analisi del mismatch orizzontale tra professionalità prodotte dal sistema dell'istruzione e domanda delle imprese, v. IRPET (2013).

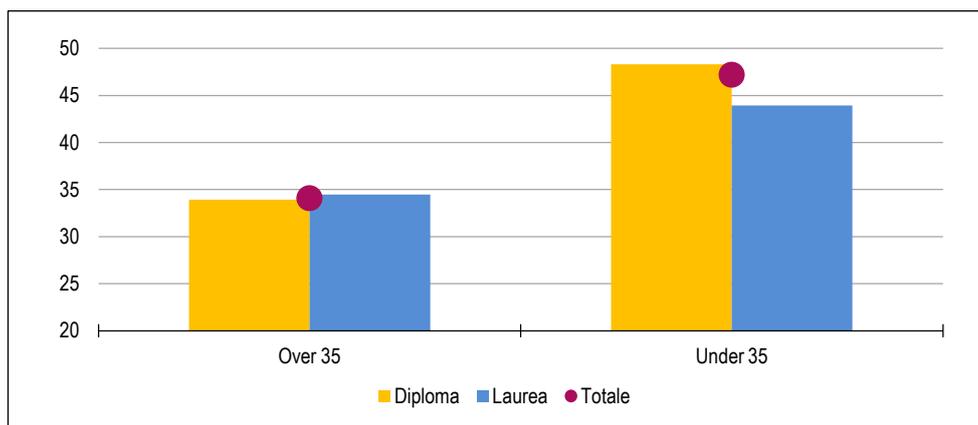
³³ Secondo i dati Excelsior a fronte di una domanda di lavoro complessiva pari a circa 17.300 lavoratori nel 2011 il 42,4% riguarda i diplomati e solo il 9,6% i laureati, mentre per il 12,6% interessa chi ha frequentato un corso di istruzione-formazione professionale e per il 35,4% chi ha completato al massimo la scuola dell'obbligo.

³⁴ Non meno frequente, né meno preoccupante è il fenomeno del *mismatch* orizzontale, una forma di disallineamento che tuttavia riceve solitamente minore attenzione da parte sia della ricerca economica che dei *policy makers*. Secondo Wolbers (2003), il *mismatch* orizzontale riguarda in Italia quasi il 50% dei giovani (una percentuale nettamente superiore agli altri Paesi europei) e spesso è una tra le determinanti stesse del sottoinquadramento, poiché molti giovani diplomati o laureati in aree disciplinari scarsamente richieste dalle imprese finiscono per accettare posti di lavoro per i quali le loro competenze non solo sono disallineate orizzontalmente ma anche verticalmente.

³⁵ Utilizzando la definizione "statistica" dell'ISTAT, sono stati inclusi nella categoria dei sottoinquadri, quindi, tutti gli occupati in possesso di un titolo di studio superiore al livello modale di riferimento. Oltre a quella statistica esistono in letteratura altre metodologie per l'individuazione dei casi di *overeducation*, le quali fanno leva su diverse misure del titolo di studio "necessario" per una determinata occupazione. Tra queste si ricordano la metodologia "normativa", che prevede un'attribuzione a priori del titolo di studio 'necessario' per ogni occupazione, e la metodologia "soggettiva", che si basa su un'autodichiarazione dei lavoratori circa l'adeguatezza del proprio titolo di studio per il lavoro svolto (v. IRPET, 2013, per una misurazione "soggettiva" del fenomeno del sottoinquadramento in Italia).

³⁶ Dal totale sono esclusi gli occupati nelle forze armate, per quali si sceglie di non stimare il sottoinquadramento.

Grafico 1
LAVORATORI SOTTOINQUADRATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PER FASCE D'ETÀ E TITOLO DI STUDI. 2012 (PRIMI TRE TRIMESTRI DELL'ANNO)
Valori %



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - RCFL

Ma quali sono le caratteristiche che favoriscono il sottoinquadramento dei giovani? I dati evidenziano come il fenomeno del *mismatch* verticale sia legato in parte anche alle dinamiche di primo ingresso, che spingono a sotto inquadrare il lavoratore nella prima fase della carriera lavorativa. Infatti, la quota di *overeducated* in Toscana tende lievemente a diminuire all'aumentare dell'esperienza lavorativa, ad indicare che alcune situazioni di *mismatch* sono sanate attraverso la naturale evoluzione per anzianità delle carriere.

La questione dell'anzianità sul posto di lavoro spiega in parte anche il maggiore rischio di sottoinquadramento cui sono esposti i lavoratori a termine; avendo mediamente poca esperienza, sono spesso inseriti in posizioni inferiori a quelle di riferimento per il proprio titolo di studio risultando più frequentemente sottoinquadrate (50,4% del totale) rispetto ai lavoratori standard (45,9%).

È però la tipologia di formazione ricevuta a influenzare in modo più marcato la probabilità di sottoinquadramento, sia a livello di diplomati che di laureati. Nel primo caso, non stupisce il maggior rischio di sottoinquadramento per i diplomati generalisti, che, non possedendo competenze specifiche spesso si trovano a doversi adattare a occupazioni che richiedono solamente un titolo dell'obbligo. Anche tra i laureati, coloro che hanno scelto percorsi meno professionalizzanti (in primis quello umanistico-linguistico, ma anche quello economico-sociale) presentano un'incidenza del sottoinquadramento superiore alla media e decisamente preoccupante. Invece, per coloro che hanno scelto facoltà scientifiche o, ancor meglio, tecniche, è più probabile l'inserimento in occupazioni di tipo adeguato al livello di istruzione conseguito, anche se comunque una quota non trascurabile di giovani con questo tipo di formazione resta sottoinquadrate.

Infine, anche il canale attraverso cui si è ottenuto il lavoro influenza la probabilità di ricoprire una posizione lavorativa non congrua al titolo di studio posseduto. Dai dati emerge infatti una scarsa capacità della rete parentale - amicale di garantire un posto di lavoro adeguato alle competenze possedute, ad indicare che chi si affida ai propri *networks* personali o ha competenze inferiori oppure una minore motivazione/ambizione lavorativa, preferendo, magari, un posto vicino a casa o a tempo indeterminato anche se non pienamente corrispondente al livello di istruzione conseguito. La rete parentale-amicale è quindi il canale di reperimento di lavoro che comporta il maggior rischio di sottoinquadramento (54,8%); sul fronte opposto troviamo invece il canale scolastico-universitario (30,2%) che riesce a collocare adeguatamente oltre il 70% dei giovani che ne beneficiano, i quali rappresentano però una quota estremamente limitata del totale (circa il 10%).

Tabella 2
GIOVANI 15-34 SOTTOINQUADRATI, PER CARATTERISTICHE PERSONALI E LAVORATIVE. 2011
Incidenza % sul totale degli occupati 15-34

<i>Per tipo di istruzione:</i>	
Professionale	44,8
Diploma tecnico	46,5
Diploma liceo	55,6
Laurea tecnica	23,0
Laurea scientifica	35,7
Laurea economico/sociale	52,6
Laurea umanistico/linguistica	60,7
Altro o n.d.	30,5
<i>Per canale di ottenimento del lavoro:</i>	
CPI	45,1
Giornali e annunci	43,1
Internet	45,3
Autocandidatura	46,8
Parenti e amici	54,8
Ag. Interinale	47,1
Esperienze	45,4
Scuola	30,2
Autonomo	36,4
<i>Per durata dell'attuale lavoro:</i>	
Fino a 2 anni	51,4
2-5 anni	46,6
5+ anni	43,3
<i>Per tipo di contratto:</i>	
Standard	45,9
A termine	50,4
TOTALE	47,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - FDL

Oltre alle caratteristiche individuali, anche le condizioni del mercato del lavoro tendono ad avere un'influenza sulla probabilità di *overeducation*. Infatti, il rischio di sottoinquadramento tende ad acuirsi nei periodi di recessione, quando la scarsità di domanda di lavoro può indurre i disoccupati ad accettare un impiego inferiore alle proprie aspettative piuttosto che permanente nello stato di disoccupazione. Anche in Toscana si registra un effetto di questo tipo, con un aumento del sottoinquadramento pari al 10,6% nel periodo 2008-2010, che pare continuare ad aumentare anche nel 2011 (+0,5%). Il fenomeno appare trainato perlopiù dai diplomati che, colpiti più dei laureati dalla perdita di posti di lavoro nella manifattura, si sono trovati a dover ripiegare in posizioni inferiori a quelle potenzialmente accessibili col titolo secondario.

Tabella 3
INCIDENZA DEI SOTTOINQUADRATI (15+) PER TITOLO DI STUDIO
Valori %

	Periodo 2008-2010			Periodo 2011-2012 (primi tre trim.)		
	2008	2010	Var. % 2008/2010	2011	2012	Var. % 2011/2012
Diploma	33,7	38,1	13,2	37,5	38,0	1,2
Laurea	35,2	36,6	4,1	37,0	36,6	-1,2
TOTALE	34,1	37,7	10,6	37,4	37,6	0,5

Nota: il cambiamento di classificazione delle professioni nella Rilevazione ISTAT a partire dall'anno 2011 rende impossibile un confronto puntuale con i dati degli anni precedenti. Per tale motivo, si è scelto di dividere il periodo della crisi in due sottoperiodi, uno in cui si adotta ancora la classificazione 2001 (periodo 2008-2010) e uno in cui si fa riferimento alla nuova classificazione 2011 (periodo 2011-2012)

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - FDL

Nel 2012 l'IRPET ha sottoposto a un campione rappresentativo della popolazione toscana con più di 15 anni una *survey* volta a indagare, tra gli altri, gli atteggiamenti dei toscani nei confronti del lavoro, con un panel di confronto più ristretto in Lombardia, Veneto e Sicilia (IRPET, 2013).

I toscani aspirano, più degli altri intervistati, al posto sicuro. Infatti ben il 51,2% di essi -contro un valore medio del 45,1%- considera la sicurezza del posto di lavoro l'aspetto più importante in ambito professionale, rispetto ad altre opzioni come la possibilità di esprimere le proprie capacità o un buon guadagno. Potendo scegliere tra un lavoro nel settore pubblico o in quello privato, la Toscana spicca ancora per il numero di preferenze espresso a favore del pubblico impiego, risultando i rispondenti più numerosi che in Sicilia, dove la proporzione è la stessa, mentre in Lombardia e Veneto prevale la tendenza opposta, preferendo l'assunzione in un'azienda privata. La Toscana mostra quindi una specificità che potrebbe essere variamente interpretata. Una spiegazione elementare vede nella predilezione per il posto sicuro nel settore pubblico un indicatore di avversione al rischio, per certi versi confermata da altre risposte che collocano la regione sempre al primo posto, rispetto alle altre considerate. Come investimento preferito sono infatti i toscani a scegliere più degli altri intervistati l'acquisto della casa (il 34,7% *versus* un valore medio del 33,7), mentre meno numerosi risultano coloro che hanno seriamente pensato di aprire un'impresa (il 40,2% *versus* un valore medio del 45,7). Al tempo stesso la maggiore fiducia espressa dai toscani nei confronti delle amministrazioni pubbliche locali così come la più elevata percentuale di donne tra coloro che preferiscono il posto pubblico, portano all'attenzione altre possibili ragioni. Da un lato, la predilezione per il pubblico impiego potrebbe essere motivata non soltanto dal mito del lavoro ben retribuito e poco impegnativo, ma anche da una visione della professione come attività gratificante, che permette di esprimere le proprie capacità e fare qualcosa di utile per la comunità locale. Dall'altro, è innegabile che questo settore offra maggiori garanzie e flessibilità di orario, aspetti fondamentali per le lavoratrici che debbono conciliare il proprio impiego con il maggior carico di lavoro tradizionalmente sopportato all'interno della famiglia.

A smorzare l'idea del toscano amante del posto sicuro, avverso al rischio e all'eccessivo carico di lavoro contribuiscono le risposte ad altre domande del questionario. Oltre il 44% degli intervistati nella nostra regione è disposta a lavorare più di 40 ore a settimana, in linea con i Veneti, ma più di Lombardia e Sicilia. Le qualità ritenute più importanti in ambito professionale sono le competenze, l'intraprendenza e le relazioni personali. Pur di lavorare, inoltre si è disposti ad accettare situazioni di sotto-inquadramento e a svolgere attività fisicamente faticose. In questo caso, forse anche in ragione della crisi economica, non spiccano grandi differenze tra le regioni, mentre più forti appaiono gli scarti se consideriamo il genere, il titolo di studio e la classe d'età degli intervistati. Sono infatti le categorie più deboli nel mercato del lavoro italiano, le donne e i giovani, a risultare anche le più disponibili a lavorare molto e accettare condizioni meno favorevoli pur di ottenere e mantenersi un impiego. I più affezionati all'idea del posto sicuro, sono naturalmente i disoccupati e una parte significativa di inattivi, che potrebbero in effetti corrispondere agli scoraggiati. Nelle fasce d'età giovanili, invece, gli studenti sono quelli tra cui la dimensione espressiva tende a riguadagnare posizioni su quella strumentale, cosicché il posto sicuro perde importanza e ne acquista invece la possibilità di esprimere le proprie capacità e di realizzarsi in ambito professionale.

Purtroppo, questa spinta positiva rischia di essere frenata con l'avanzare dell'età e le prime esperienze lavorative. La maggioranza netta dei toscani -ma anche in questo caso le differenze territoriali non risultano eclatanti- ritiene che per trovare lavoro sia necessario "avere gli agganci giusti", mentre che a guidare i meccanismi di mobilità professionale siano le relazioni particolaristiche e molto meno la professionalità e la preparazione personale. Allo stesso modo quasi l'80% degli intervistati, indipendentemente dal titolo di studio acquisito, è convinta della scarsa importanza della laurea, adducendo come motivi principali l'incapacità delle università di fornire una preparazione spendibile sul mercato del lavoro e l'eccessivo numero di laureati, aspetto quest'ultimo che pur falso dal punto di vista dei numeri assoluti -come è noto la percentuale di laureati in Toscana e in Italia è assai più bassa della media europea- dipinge una realtà vera in termini relativi, considerata la scarsa consistenza di professioni ad alta qualificazione e il sottoinquadramento professionale di molti lavoratori con alto titolo di studio.

5. LE DINAMICHE DEL LAVORO PER CATEGORIE DEMOGRAFICHE³⁷

5.1 Le donne

Come è noto, le donne nel mercato del lavoro italiano rappresentano una categoria a lungo penalizzata. Il dato nazionale sull'occupazione femminile ci colloca ancora in posizioni arretrate rispetto alla media europea, nonostante decenni di studi e ricerche, dichiarazioni d'intenti e poche efficaci riforme. La Toscana si pone in una posizione di mezzo, laddove i principali indicatori della condizione lavorativa risultano più simili alle medie europee, sebbene non si sia ancora verificata una piena transizione verso i modelli di partecipazione femminile radicati nei paesi del Nord. Il discreto posizionamento della regione è dovuto alla dinamica crescente dell'occupazione -positivamente correlata con l'aumento dei tassi di scolarizzazione- che ha raggiunto i suoi massimi nel corso degli anni Novanta, mantenendosi elevata nel primo decennio del Duemila, con quote che hanno sfiorato l'obiettivo di Lisbona 2010 (60% di occupazione femminile). Il *gender gap* era così diminuito rispetto agli anni novanta di più di dieci punti, passando dallo 0,62 del 1998 allo 0,75 del 2008³⁸.

La crisi ha prodotto effetti negativi generalizzati, colpendo non solo le donne: il tasso di occupazione delle toscane diminuisce nel 2012 di quasi due punti percentuali rispetto al 2008 (dal 56,2% al 55,4%), così come quello maschile che passa dal 74,6 al 72,6. La matrice settoriale della crisi spiega in parte l'uguale penalizzazione rispetto agli uomini della più debole categoria delle donne: più colpiti sono stati infatti il settore delle costruzioni e quello manifatturiero, tradizionalmente meno femminilizzati. Guardando infatti al terziario, nei servizi di cura, nell'istruzione e nella sanità i tassi di occupazione delle donne sono sensibilmente aumentati, producendo nel 2011, rispetto a tre anni prima, 40mila nuovi posti di lavoro, a fronte però di una più consistente diminuzione di questi nell'industria, nel commercio e nel turismo, con il risultato di rafforzare il noto fenomeno della segregazione occupazionale (IRPET 2012a e 2012b, CNEL 2012). A questo dato si aggiunge la maggiore penalizzazione sul fronte dei contratti di lavoro, che vede aumentare per le donne il *part time* involontario (passato dal 34,7% del 2008 al 45,8% del 2011), sebbene la quota di atipiche diminuisca (pur rimanendo maggioritaria rispetto a quella maschile).

Un altro effetto non trascurabile della crisi e non immediatamente rintracciabile osservando i tassi di occupazione riguarda l'aumento delle inattive, che sono cresciute del 6% rispetto al 2008, con un margine più ampio rispetto alle regioni del Nord Italia. Tale incremento si spiega come effetto del fenomeno dello "scoraggiamento", a cui si sommano però gli ostacoli che la donna incontra durante particolari fasi del ciclo di vita e che in molti casi le impediscono di rimanere o di rientrare nel mercato del lavoro. La donna rimane infatti ancora oggi la principale depositaria del lavoro domestico e di cura. Nonostante una lieve redistribuzione dei compiti all'interno della famiglia avvenuta nel corso degli anni, secondo l'indice di *asimmetria del lavoro familiare*³⁹, calcolato dall'ISTAT nell'indagine multiscopo

Le donne nel mercato del lavoro rappresentano una categoria a lungo penalizzata

La crisi ha prodotto effetti negativi generalizzati, colpendo non solo le donne

Scoraggiamento e maggiori carichi di lavoro familiare spiegano l'aumento delle inattive

³⁷ Per i dati citati nel testo si vedano le tabelle riportate in Appendice.

³⁸ Il *gender gap* è misurato come rapporto tra i tassi di occupazione maschili e femminili. Assumerebbe valore 1 nel caso fossero uguali. Dati ISTAT.

³⁹ Tale indice misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico, di cura e di acquisti di beni e servizi è svolto dalle donne. Esso assume valore 100 nei casi in cui il lavoro familiare ricada esclusivamente sulla donna, è pari a 50 in caso di perfetta condivisione dei carichi di lavoro familiare; i valori compresi tra 0 e 49 e quelli compresi tra 51 e 99 indicano un carico di lavoro, progressivamente più sbilanciato, rispettivamente sull'uomo o sulla donna (ISTAT 2010).

sull'uso del tempo, nel 2008-2009 il 76,2% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne, valore di poco più basso di quello registrato nel 2002-2003 (77,6%). “Se la donna è occupata resta a suo carico il 77,0% del tempo destinato dalla coppia al lavoro domestico in senso stretto, percentuale che sale all'89,7% se non lavora” (ISTAT 2010). In altre parole, quando la donna lavora e ha figli, non si verifica una effettiva redistribuzione dei carichi di lavoro non retribuito, ma si mettono in campo strategie di riorganizzazione dei tempi di vita, cercando di conciliare gli impegni “tradizionalmente femminili” con quelli legati alla propria professione. Non stupisce allora che proprio la nascita del primo figlio costituisca uno dei principali motivi della caduta temporanea o definitiva nella disoccupazione o nell'inattività, fenomeno che evidenzia l'insufficienza dei servizi offerti e accessibili sul territorio, nonostante la Toscana dimostri una capacità di risposta tra le più elevate del Paese, sia per quanto riguarda la prima infanzia che l'assistenza delle persone non autosufficienti (IRPET 2012a).

Età e titolo di studio determinano le differenze di comportamento tra le donne ...

Le dinamiche appena descritte sono il risultato di comportamenti assai diversificati all'interno dell'universo femminile. Determinanti per qualificare il divario di genere nel mercato del lavoro sono infatti variabili strutturali quali l'età e il titolo di studio, nonché la collocazione territoriale. Per quanto riguarda quest'ultimo punto è nota in Italia la bassissima partecipazione delle donne meridionali. In secondo luogo, l'andamento del tasso di attività femminile segue una parabola specifica se consideriamo il fattore età: la crescita ha inizio, dopo un periodo di formazione scolastica che tende a prolungarsi, dopo i 25 anni e raggiunge il suo picco intorno ai 40 per poi stabilizzarsi su valori più bassi intorno ai 60 anni. Guardando invece ai livelli di istruzione, la relazione con i tassi di partecipazione al mercato del lavoro è evidente: al crescere dei primi aumentano anche i secondi. A livello generale, la nostra posizione rimane svantaggiata rispetto alla media europea, ma il discorso è più complesso, poiché non è possibile ignorare il peso dei singoli fattori e l'interazione delle corrispondenti variabili. In altre parole, a livello comparato esiste un “effetto composizione”, dovuto alla geometria relativa delle donne attive per età e titolo di studio e un “effetto tassi”, relativo ai tassi di attività specifici delle singole componenti.

... e il gap rispetto alle medie europee

Utilizzando l'analisi *shift-share* (CNEL 2012) per il caso toscano è possibile pesare questi due tipi di effetti, per valutare l'apporto della componente strutturale, ossia la composizione effettiva dell'universo delle attive toscane rispetto all'influenza dei singoli fattori; gli scostamenti vengono calcolati in relazione alla media dell'Europa a 15⁴⁰.

Occorre anzitutto ricordare che il tasso di attività delle toscane è pari nel 2011 al 62,6%, di 7,4 punti percentuali inferiore alla media EU15 ma superiore di 7,6 rispetto al dato italiano (decisamente abbassato dal valore del Mezzogiorno, pari al 39,6%). Il risultato dell'analisi *shift-share* assegna un punteggio del -3% all'“effetto composizione” e del -4,3% all'“effetto tassi”; guardando all'Italia la regione rimane in linea rispetto al primo punteggio, mentre risulta assai meno penalizzata rispetto al secondo, che assume valore -12 per il livello nazionale (Tab. 5.1). Il tipo di composizione relativa della popolazione residente gioca un ruolo negativo non marginale: vale a dire che se essa fosse come quella media europea il tasso di attività femminile toscano crescerebbe di 3 punti percentuali, quasi dimezzando la sua attuale distanza da esso. In Francia, per esempio, l'“effetto composizione” risulta invece positivo: se cioè essa avesse la stessa struttura media dell'Europa a 15, il suo tasso di attività scenderebbe di 2 punti.

⁴⁰ L'analisi viene svolta sul tasso di attività e non su quello di occupazione, per non incorrere negli effetti della recente crisi, che ha colpito con modalità e intensità differenti i diversi paesi europei.

Tabella 5.1
RISULTATI DELL'ANALISI SHIFT-SHARE. DATI 2011

	Tasso di attività (donne 20-64 anni)	Differenza con media UE15	Effetto composizione età & titolo di studio	Effetto tassi di attività specifici	Attive 2011 (a)	Attive "potenziali" (b)	Differenza (b)-(a)	Differenza % (b)-(a)
Media UE15	70,0%							
ITALIA	55,0%	-15,0%	-3,0%	-12,0%	5.584.069	7.107.277	1.523.208	27,3%
Nord	64,5%	-5,5%	-2,4%	-3,1%	5.386.347	5.844.981	458.635	8,5%
Centro	60,4%	-9,6%	-1,8%	-7,7%	2.212.857	2.560.947	348.091	15,7%
Sud	39,6%	-30,4%	-4,6%	-25,8%	2.560.729	4.524.708	1.963.979	76,7%
TOSCANA	62,6%	-7,4%	-3,0%	-4,3%	708.358	791.772	83.414	11,8%
Veneto	62,3%	-7,7%	-2,8%	-4,9%	931.907	1.046.789	114.882	12,3%
Emilia-R.	68,5%	-1,5%	-1,6%	0,2%	912.345	931.586	19.241	2,1%
Francia	75,4%	5,4%	2,0%	3,4%	13.992.061	12.987.561	-1.004.499	-7,2%
Germania	71,4%	1,4%	-0,2%	1,6%	9.461.092	9.272.956	-188.136	-2,0%

Ancora più significativo è però il peso negativo dell' "effetto tassi": all'interno di ogni segmento esistono cioè differenziali che incidono diversamente sul dato complessivo. I grafici riportati chiariscono meglio il peso delle diverse componenti (Graff. 5.2 e 5.3). Per la Toscana lo scarto rispetto al valore europeo è riconducibile a una composizione demografica più sfavorevole, dovuta al maggior peso delle classi d'età avanzate, che per ragioni storiche sono meno istruite e meno attive. Tale fattore andrà probabilmente ad esaurirsi con il passaggio delle generazioni, sebbene rimanga preoccupante la dimensione relativa crescente di tali gruppi a fronte del basso tasso di ricambio demografico. Guardando ai singoli segmenti emerge anche la condizione di difficoltà delle giovani fino ai 29 anni, sia con basso titolo di studio, sia laureate. Da un altro punto di vista il segmento che più si avvicina ai valori medi europei sono le donne con alti tassi di istruzione in particolare nelle fasce d'età centrali. In Toscana, addirittura, le 35-39enni laureate hanno tassi di attività superiori al dato europeo.

Questi risultati fanno emergere aspetti già noti e qui precedentemente ricordati. La scolarizzazione crescente è un dato di fatto che sta cambiando i modelli di partecipazione femminile al mercato del lavoro, mentre il dato relativo alle classi d'età superiori è il portato di un'organizzazione della società italiana, in special modo quella agricola del novecento, che stabiliva una precisa divisione del lavoro, articolata tra separazione e complementarietà dei compiti maschili e femminili all'interno della famiglia intesa come unità produttiva. I processi d'industrializzazione hanno poi teso ad accentuare la segregazione di genere tra le occupazioni domestiche non retribuite e le altre retribuite (Naldini e Saraceno 2011).

Grafico 5.2
 CONFRONTO TRA COMPOSIZIONE PER ETÀ E TITOLO DI STUDIO DELLA TOSCANA CON LA MEDIA EU15
 Europa a 15 =100

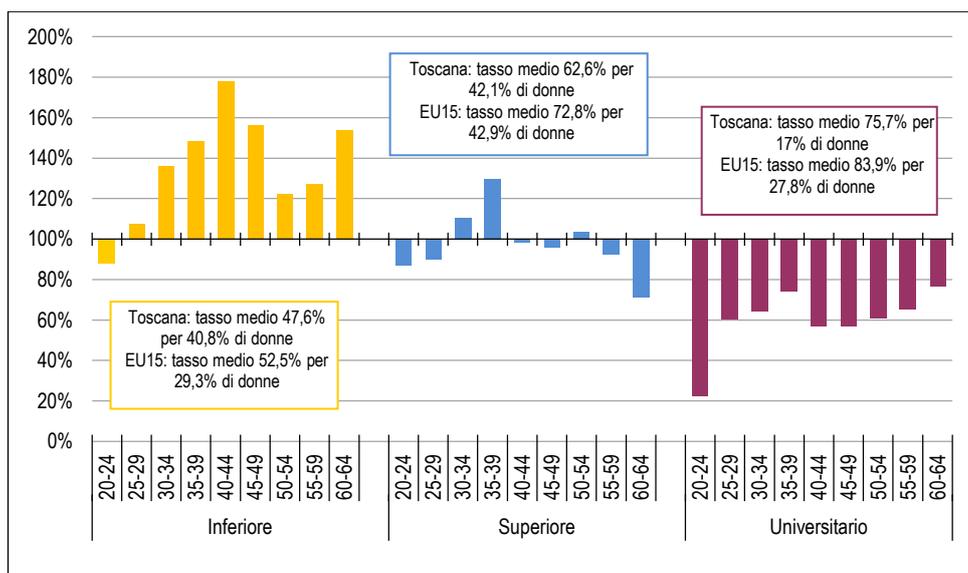
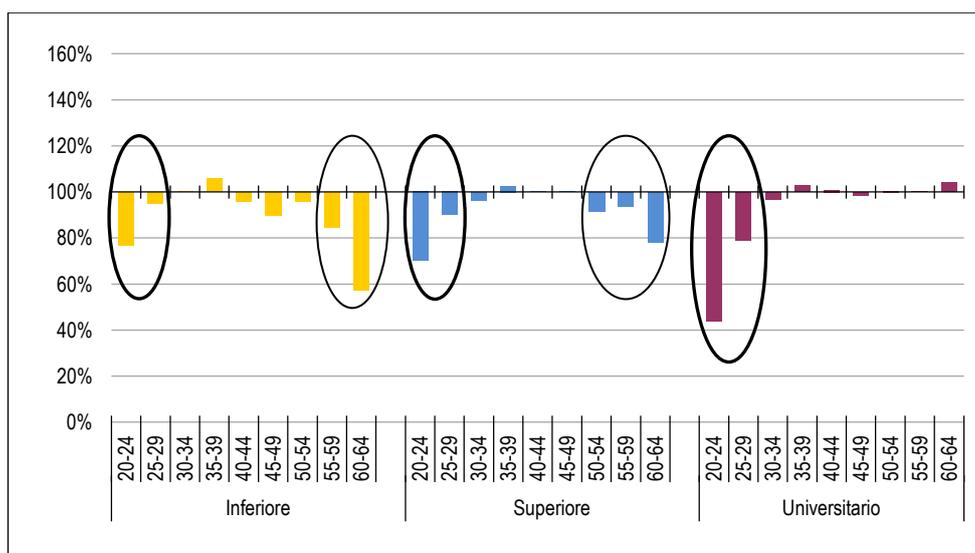


Grafico 5.3
 CONFRONTO TRA TASSI DI ATTIVITÀ PER ETÀ E TITOLO DI STUDIO DELLA TOSCANA CON LA MEDIA EU15
 Europa a 15 =100



Vediamo però come alle crescenti aspettative delle generazioni più istruite non corrispondano poi effettive opportunità nel mercato del lavoro. Un altro dato è esplicativo di questo paradosso: nel 2011 il tasso di occupazione delle toscane tra 25 e 49 anni risulta più elevato fra le donne senza figli (79,3%) e decresce all'aumentare del numero di figli: 71,5% per le donne con un figlio, 61,1% per le donne con due figli, 46,1% per le donne con tre figli o più.

Se è utile continuare a investire sulla crescita dei livelli di istruzione, sembra allo stato attuale assai più determinante agire sui vincoli che impediscono la partecipazione di ogni singolo segmento al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione alle politiche di conciliazione.

5.2 Gli immigrati

Gli stranieri immigrati trainano, ormai da più di un decennio, la crescita demografica del nostro paese e il loro contributo è ancora più determinante nel caso della Toscana. Al 1° gennaio 2011 essi rappresentano qui quasi il 9,7% della popolazione residente, quando nel 1990 si attestavano intorno all'1%. Si tratta oggi di 364.152 residenti, di cui 192.124 donne.

Gli stranieri trainano la crescita demografica

La componente straniera, in Toscana come a livello nazionale, si attesta da sempre su livelli occupazionali maggiori rispetto alla forza lavoro italiana. Le ragioni di questa migliore *performance* sono varie: gli immigrati sono più giovani, più disposti ad accettare condizioni di lavoro “flessibili” in settori meno attraenti per gli autoctoni (edilizia, industria e lavoro domestico e di cura), oltre a dover dimostrare di possedere un'occupazione per poter rimanere regolarmente nel nostro paese. Il profilo tipo dell'occupato straniero corrisponde al lavoratore dipendente in prevalenza a tempo indeterminato, con bassa qualificazione oppure con competenze da operaio specializzato e con retribuzioni medie inferiori ai mille euro mensili.

Ma quali sono stati gli effetti della recessione economica sul lavoro degli immigrati?

Guardando al numero assoluto degli occupati questi continuano ad aumentare, con rare eccezioni, in tutti i trimestri degli anni della crisi, laddove per gli italiani la fine del 2008 inaugura invece una contrazione dei posti di lavoro che tornano a crescere soltanto nel corso del 2011. I tassi di occupazione degli stranieri si contraggono del 5,7% tra il 2008 e il 2011, mentre quelli di disoccupazione tendono a crescere (+2,9% nello stesso periodo).

I tassi di occupazione degli stranieri diminuiscono...

Questa tendenza è il risultato dei movimenti di più fattori: i flussi demografici, la quota di popolazione attiva, le specializzazioni settoriali e la distinzione di genere. L'andamento di queste componenti vede la Toscana in linea con il dato medio nazionale.

In primo luogo, la spinta migratoria rimane rilevante e continua a crescere quindi la popolazione straniera in età da lavoro, proporzione aumentata dal progressivo invecchiamento di quella toscana. Dal 2008 al 2011 gli stranieri sono aumentati in Toscana di circa 85.000 unità. La crisi, però, tende a rallentare la domanda di lavoro, che non riesce così ad assorbire, come negli anni precedenti, la manodopera immigrata. Questo doppio movimento spiega la crescita dell'occupazione straniera a fronte di un aumento dei tassi di disoccupazione.

Su tale risultato incide però anche la caratterizzazione settoriale della crisi, che ha colpito di più la manifattura e l'edilizia, settori in cui si concentrano gli stranieri maschi. Viceversa, la domanda nei settori dei servizi sociali e alla persona, appannaggio in prevalenza delle donne immigrate (soprattutto ucraine, moldave e filippine), non ha subito contraccolpi, continuando invece a crescere. Non a caso l'aumento della popolazione straniera, già connotata per una lieve prevalenza delle donne nel 2008 (51%), è dovuta prevalentemente a un loro incremento, cosicché la quota femminile sale, nel 2011, al 53%.

... mentre crescono vistosamente i tassi di disoccupazione

L'andamento dell'occupazione più favorevole alla componente dei lavoratori stranieri è quindi risultato netto della differenza tra le perdite nei settori dell'industria e delle costruzioni, dove si è ridotta la domanda di qualifiche operaie e le presenze in settori a domanda ancora crescente, come i servizi alle famiglie, ma ciò non comporta necessariamente migliori condizioni di lavoro rispetto agli italiani. Rimane vero infatti il contrario. Come si legge nell'ultimo Dossier Caritas-Migrantes (2012) gli archivi dell'Inail attestano che gli immigrati sono maggiormente soggetti al rischio infortunistico: tra i lavoratori nati all'estero, in controtendenza con l'andamento generale, gli infortuni sono infatti cresciuti, raggiungendo un'incidenza media del 16% sugli infortuni complessivi a fronte del

Più infortuni tra gli immigrati e minori retribuzioni medie

15% dell'anno precedente. Allo stesso modo il CNEL sottolinea un ulteriore deterioramento dell'occupabilità degli stranieri nel 2011, che "si sta traducendo in uno scivolamento nell'inattività e, probabilmente, anche nel sommerso" (CNEL 2012). Sul versante delle retribuzioni, per altro cresciute in generale meno dell'inflazione, gli occupati stranieri sono i più penalizzati: a livello nazionale, infatti, circa il 56% di essi percepisce un salario inferiore ai mille euro contro il 28% degli italiani (Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione 2012).

*Italiani e stranieri
sono occupati in
settori diversi*

Le forti divergenze in termini di concentrazione settoriale tra italiani e stranieri spiegano gran parte di queste differenze di trattamento. In generale, l'offerta di lavoro straniera incontra una domanda non soddisfatta da quella italiana, in particolare, come già accennato, nelle costruzioni, nei servizi turistici (alberghi, ristoranti e pubblici esercizi) e nei servizi alla persona. Una segmentazione dell'occupazione per settore e per genere rende evidente questa complementarità (Graff. 5.4 e 5.5). Nel caso delle donne, infatti, a fronte di una segregazione occupazionale già richiamata per le italiane, che si concentrano nell'istruzione, nella sanità e nei servizi sociali, dove prevale il lavoro pubblico, le straniere risultano nettamente prevalenti nei cosiddetti servizi personali e collettivi (che comprendono il lavoro domestico e di assistenza nelle famiglie). Questi assorbono ben il 51,5% delle immigrate e solo l'8,7% delle toscane. Nel caso degli uomini, tenendo insieme le attività dei settori primario e secondario, in Toscana si riesce a contare quasi il 60% dell'occupazione straniera, a fronte del 40,5% di quella italiana. Da notare, inoltre, che anche nei servizi sociali e personali, pur in dimensioni assai ridotte rispetto alla componente femminile, gli occupati stranieri sono il doppio di quelli italiani.

*L'atteggiamento
dei toscani nei
confronti degli
immigrati è
ambivalente*

Pur nell'evidenza di questo mancato effetto sostituzione tra italiani e stranieri nel mercato del lavoro, l'atteggiamento dei toscani nei confronti degli immigrati rimane ambivalente. Secondo i risultati di un'indagine IRPET compiuta nel corso del 2012, sebbene si riconosca loro un significativo contributo alla creazione di ricchezza nel nostro paese e ci sia coscienza delle peggiori condizioni di vita e di lavoro a cui gli stranieri sono generalmente sottoposti, continua a prevalere l'idea che essi siano troppi. Soprattutto, però, in tempi di crisi, vince l'immagine della "coperta troppo corta": oltre il 70% degli intervistati ritiene che lo Stato debba, prima degli immigrati, pensare ai cittadini italiani⁴¹.

Come abbiamo visto, invece, l'apporto degli stranieri nel mercato del lavoro italiano e toscano appare fondamentale, soprattutto per quanto riguarda la domanda di servizi alla persona privati, che va a colmare la scarsa copertura offerta dal nostro welfare. I collaboratori familiari, ossia la categoria più numerosa tra gli immigrati e in costante crescita, rappresenta un risorsa preziosa per il nostro paese, ancor più considerando le stime demografiche ISTAT, secondo le quali la popolazione autoctona ultrasessantacinquenne passerà dal 20,6% attuale al 33% nel 2050, incrementando naturalmente il bisogno di assistenza. La netta prevalenza di occupati immigrati nei servizi di cura domestica e familiare ha contribuito a smorzare il già scarso interesse dimostrato dalle istituzioni pubbliche per questo settore, fatta eccezione per i provvedimenti di regolarizzazione emanati a scadenze costanti rivolti a sanare la posizione di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri indispensabili al *ménage* delle famiglie italiane. La vastità di questa componente del terziario, sia per persone coinvolte che per ricchezza attivata, dovrebbe invece favorire un atteggiamento opposto. Una ricerca del Centro studi sociali FILCAMS

⁴¹ Le opinioni sull'immigrazione espresse dai toscani intervistati, che dovevano pronunciarsi in termini di accordo/disaccordo su tutti gli item presentati, sono così distribuite. Il 65,1% del campione sostiene che "Gli immigrati vivono in condizioni difficili ed è nostro compito aiutarli", mentre il 60,3% ammette che "Gli immigrati contribuiscono alla crescita del nostro Paese". Per contro, il 65,4% si dichiara d'accordo con l'affermazione che "Nel nostro paese ci sono troppi immigrati" e il 70,2% ritiene che "Prima di aiutare gli immigrati, lo Stato deve pensare ai cittadini italiani" (IRPET 2013).

CGIL (2011) riporta infatti delle cifre imponenti: più di 10 milioni di persone (2,3 milioni circa i lavoratori) sono coinvolte nell'erogazione e nella fruizione di questi servizi, attivati a proprie spese da circa 3,7 milioni di famiglie italiane, con una spesa stimata tra i 26 e i 34 miliardi di euro, a fronte dei 7,7 di spesa pubblica per assistenza in natura erogati nel 2008 dallo Stato italiano. Queste cifre non giustificano la sostanziale invisibilità del settore, che si configura come un "terziario povero" dal punto di vista delle condizioni di lavoro (lavoro nero, evasione dei contributi pensionistici e degli oneri fiscali e assicurativi) ma anche della qualità delle prestazioni erogate e di una eventuale integrazione con la rete dei servizi sociali e sanitari presenti sul territorio.

I dati delle forze lavoro e degli avviamenti confermano naturalmente lo stretto legame tra lavoro domestico e stranieri, con una forte sensibilità alle norme relative alle modalità di ingresso e ai provvedimenti di regolarizzazione della presenza degli immigrati sul territorio nazionale, che hanno entrambi riservato quote significative a colf e badanti.

I dati delle forze di lavoro e degli avviamenti confermano lo stretto legame tra lavoro domestico e stranieri

Grafico 5.4
STRUTTURA SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE – UOMINI, ITALIANI E STRANIERI. 2011

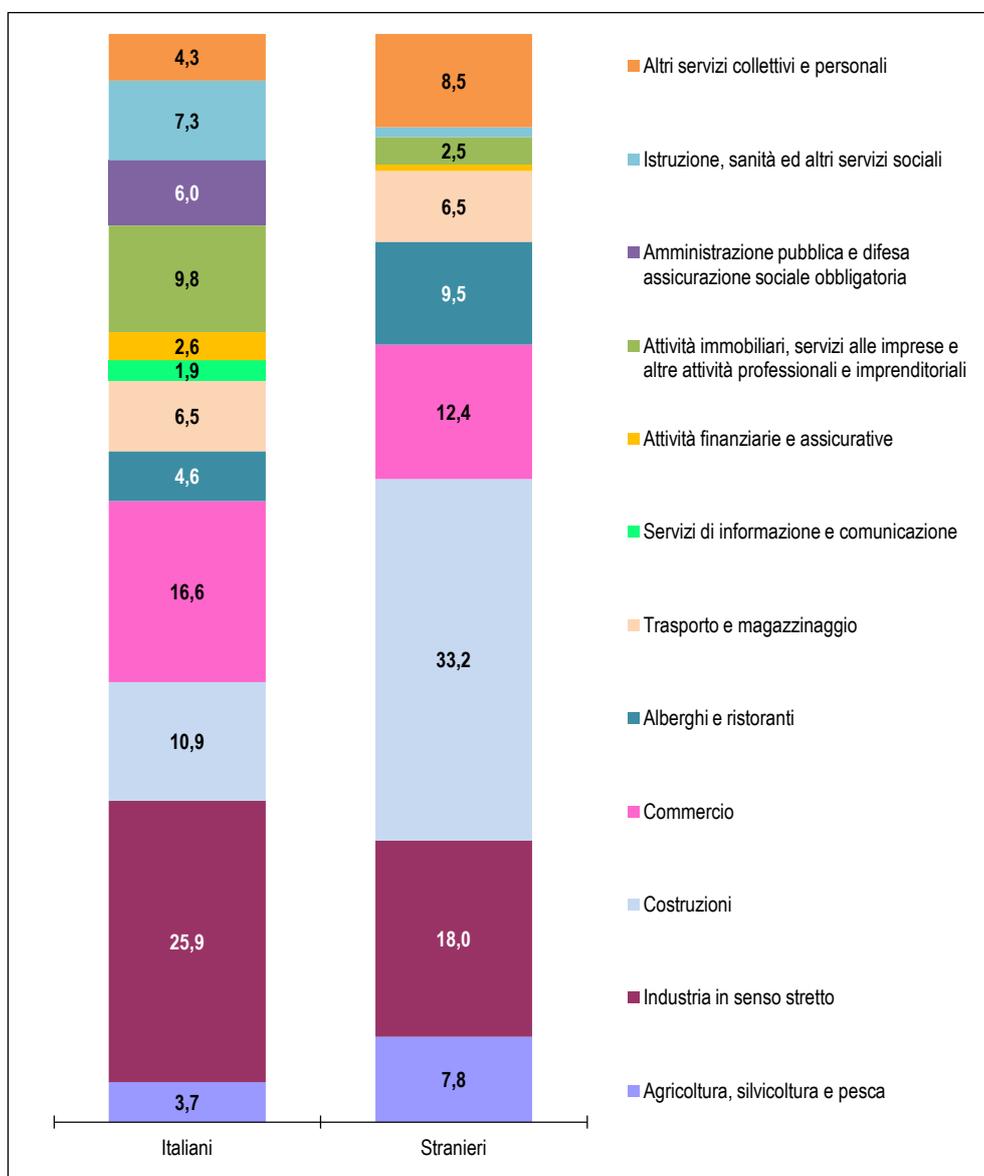
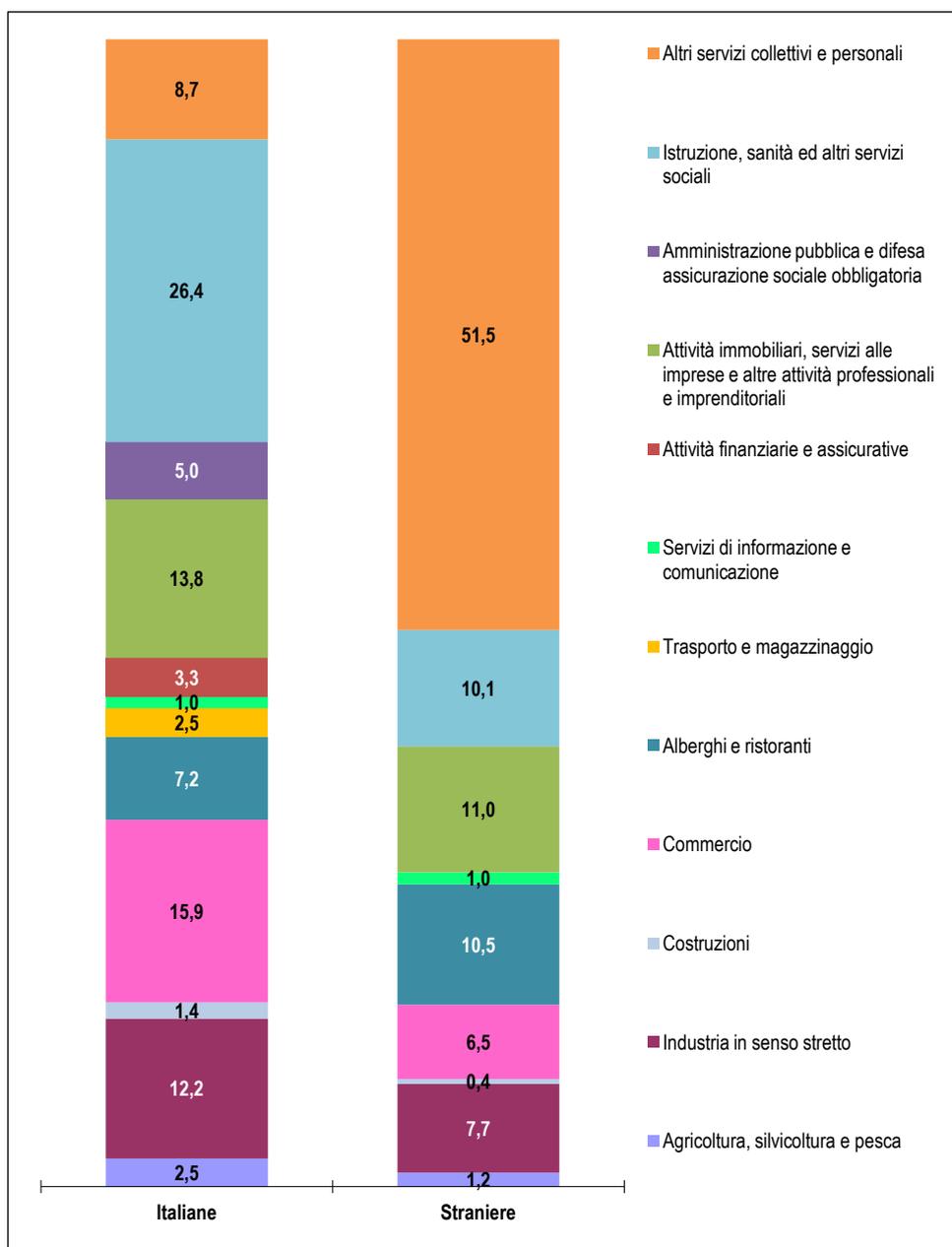


Grafico 5.5
 STRUTTURA SETTORIALE DELL'OCCUPAZIONE – DONNE, ITALIANE E STRANIERE. 2011



Secondo i dati INPS, in Toscana i lavoratori domestici⁴² totali raggiungono quasi le 75mila unità nel 2011: di questi l'81% sono stranieri e l'89% donne, che scendono però all'71% considerando soltanto la componente immigrata, segno del maggior peso degli uomini stranieri rispetto a quelli italiani.

Guardando alle dinamiche recenti, la regolarizzazione avvenuta nel 2009 ha evidenti contraccolpi sui dati disponibili. Per valutare le tendenze effettive del lavoro domestico in tempi di crisi, è necessario cercare di neutralizzare tali effetti, escludendo i valori relativi all'aprile 2009, in larga parte riconducibili ai rapporti di lavoro sanati. È possibile compiere questa operazione con i dati degli avviamenti, disponibili mese per mese. Rispetto al 2008 nel 2011 appaiono in crescita le assunzioni di stranieri e italiani (rispettivamente +469 e +376), ma le cessazioni aumentano con maggior forza, in particolare per gli stranieri (+4.151 per questi

⁴² I lavoratori dipendenti sono conteggiati a livello annuo tra coloro che hanno versato almeno un contributo.

ultimi, +494 per gli italiani), fornendo un saldo occupazionale su base annua positivo, ma in diminuzione, dopo una tendenza alla crescita nel 2009⁴³. Questi dati possono essere il risultato di diversi tipi di comportamento che testimoniano, da una parte la permanenza di una domanda di lavoro domestico a cui rispondono in prevalenza gli immigrati e tra essi soprattutto la donne; il ritorno degli italiani -in particolare delle donne- a questo tipo di attività come professione, in risposta alla crisi occupazionale. Al tempo stesso, però, la crescita sostenuta delle cessazioni può essere spiegata anche come effetto indiretto dell'aumento dell'inattività della componente femminile che, espulsa dal mercato del lavoro, torna a svolgere quotidianamente le mansioni di lavoro domestico e di cura non salariato, altrimenti delegate a colf e badanti.

5.3

I giovani (15-29 anni)

Come è stato più volte sottolineato in questo volume, i giovani costituiscono la categoria demografica più colpita dalla crisi economica, ma anche quella in generale più penalizzata dai cambiamenti strutturali intervenuti nel mercato del lavoro italiano negli ultimi decenni. La debolezza di questo gruppo sociale si traduce nell'elevata porzione di disoccupati e nella crescente quota di inattivi, solo in parte dovuta all'incremento del numero di studenti. Ad aggravare ulteriormente la condizione di fragilità delle giovani generazioni contribuisce infine il profilo degli occupati: più numerosi tra coloro che detengono contratti a termine, *part-time* involontario, bassi salari e mansioni al di sotto del proprio titolo di studio.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile non è una prerogativa di questa crisi economica, dato che esso comincia a manifestarsi con evidenza sin dagli anni ottanta (Freeman e Wise, 1982). Nel mercato del lavoro la categoria dei giovani risulta infatti più sensibile ai cicli economici, cosicché nei periodi di recessione i tassi di disoccupazione giovanile salgono in proporzione di più di quelli generali. Le principali cause possono essere ricondotte alla concentrazione dei giovani in particolari settori, piuttosto che alla loro sovrarappresentazione nei tipi di contratti a termine e *part-time* (OECD, 2010), i primi a non essere rinnovati nei momenti critici. L'entrata nel mondo del lavoro è inoltre resa più difficile dalla mancanza di esperienza e nei periodi di crisi l'espulsione di lavoratori maturi fa crescere la competizione, proprio quando il numero di posti disponibili è più ridotto.

La posizione di svantaggio dei giovani nella società italiana appare più grave rispetto alla media europea, con percentuali simili agli altri paesi della fascia mediterranea. Essa costituisce la cartina tornasole dei limiti strutturali del nostro mercato del lavoro: le forti disparità territoriali, il dualismo nel trattamento che penalizza fortemente i contratti non standard rispetto ai tradizionali rapporti di lavoro a tempo indeterminato, la bassa domanda di personale con alta formazione, la segregazione tra italiani e stranieri e tra uomini e donne (Boeri e Galasso, 2007; Celli, 2010).

Il quadro delineato si inserisce in un contesto nazionale caratterizzato da un significativo declino demografico dei giovani, tanto da far coniare il termine di "degiovanimento" (Ambrosi e Rosina, 2009). Tra le regioni italiane la Toscana, come è noto, è ormai da tempo una tra quelle in cui questo fenomeno si è manifestato con più evidenza: la popolazione al di sotto dei 30 anni rappresenta oggi solo il 26% (il 30% a livello nazionale), contro il 34% del 1990. Proprio la fascia d'età tra 15 e 24 anni ha perduto 170mila unità, mentre i giovani in senso più ampio -tra i 18 e i 34 anni- pesano il 17,7% sulla popolazione a fronte del 23,3% delle persone con più di 65 anni.

Nel mercato del lavoro la categoria dei giovani risulta più sensibile ai cicli economici

La posizione di svantaggio dei giovani nella società italiana appare più grave rispetto alla media europea

⁴³ Non considerando, come annunciato il dato dell'aprile 2009.

Pochi giovani, sotto-rappresentati nel mercato del lavoro e penalizzati nelle forme contrattuali

Guardando nello specifico alla condizione occupazionale dei giovani toscani, al loro già ridotto peso demografico si somma la loro sottorappresentazione nel mercato del lavoro. Gli occupati sono nel 2011 il 38,8% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, mentre erano il 50,3% due decenni prima. A incidere sulla dinamica discendente di medio periodo dell'occupazione giovanile pesa senz'altro la tendenza a prolungare il percorso di studi; gli studenti passano infatti dal 32% del 1990 al 43,7% del 2011, con un aumento significativo anche dei laureati, sebbene l'età media di conseguimento del titolo di primo livello, 26 anni, risulti piuttosto elevata. Anche il tasso di abbandono scolastico rimane importante: in Toscana nel 2010 sfiora il 18%, mentre la Strategia Europa 2020 fissa al 10% il livello massimo.

Ampliando la coorte giovanile fino ai 34 anni e confrontandola con le fasce d'età superiori, l'immagine che se ne ricava è di forte contrasto: i contribuiti in termini sia di occupazione che di popolazione risultano praticamente tutti negativi per i giovani, positivi invece per le altre classi d'età. A livello contrattuale, infine, di nuovo la prevalenza degli atipici tra i 15-34enni è netta -il 26,6% nel 2011- e in forte aumento dal 2007 -quando superava di poco il 20%. Anche in questo caso la distanza con i valori percentuali delle classi d'età superiore è eclatante: i 35-44enni atipici rappresentano il 9,1% nel 2011, coloro con più di 45 anni il 5,3%. La questione è se tali differenze siano il segno di un processo di stabilizzazione lavorativa che si verifica una volta avuto accesso al mondo del lavoro con il protrarsi dei rapporti professionali, oppure l'effetto di un dualismo tra garantiti e non-garantiti, con preoccupanti conseguenze future per gli adulti maturi e gli anziani di domani. La flessibilità del mercato del lavoro ha infatti effetti diretti e immediati in termini di discontinuità, sottoccupazione e sottoinquadramento nei rapporti contrattuali, ma anche conseguenze indirette e di medio periodo come l'abbassamento dei redditi e dei consumi, la diminuzione dei tassi di fecondità, l'allungamento della dipendenza dalla famiglia d'origine e, infine, la creazione nel lungo periodo di un ampio bacino di futuri pensionati poveri.

Con la crisi i NEET toscani salgono al 17,1%

Se la condizione dei giovani occupati mostra la loro maggiore vulnerabilità rispetto alle altre classi demografiche, forte apprensione suscitano anche i giovani esclusi del mercato del lavoro e in particolare coloro che non studiano, non lavorano e non frequentano alcun corso di formazione, i cosiddetti NEET. Sebbene al di sotto della media nazionale, essi hanno raggiunto in Toscana quota 17,1% nel 2011 e appaiono in crescita a partire dal 2009, quando costituivano il 13% nelle fasce d'età comprese tra i 15 e i 29 anni. Nonostante la novità del termine NEET, assunto ormai a categoria statistica dai principali organismi europei e internazionali (Commission of the European Communities, 2009; OECD, 2010), il fenomeno che esso descrive non è nuovo in Europa e anzi, dopo i picchi raggiunti negli anni novanta, appariva almeno fino al 2009 in calo, grazie soprattutto al contributo netto degli studenti. La crisi torna invece ad acuire il fenomeno. La questione dei NEET, all'interno della più ampia categoria demografica dei giovani, merita perciò un breve approfondimento.

Un primo elemento di interesse riguarda le componenti di tale insieme statistico, che si articola in gruppi tra loro eterogenei, definiti in rapporto alla loro esclusione dal mondo dell'istruzione e da quello del lavoro. Un recente studio dell'Eurofound identifica cinque sottogruppi all'interno dell'ampio universo dei giovani che non studiano e non lavorano: i disoccupati convenzionali, gli indisponibili (disabili, malati, giovani con responsabilità familiari), i disimpegnati, coloro che sono alla ricerca di nuove opportunità all'altezza delle proprie aspettative e i NEET volontari, impegnati in attività non retribuite come viaggi, arte, musica, esperienze di auto-formazione (Eurofound, 2012). Il livello di vulnerabilità di queste diverse componenti varia fortemente così come le possibilità di uscire nel breve periodo dallo status di NEET. L'eterogeneità di questa popolazione non può essere quindi

ignorata, perché fornisce informazioni strategiche sulle loro caratteristiche e sui loro bisogni, indispensabili al disegno di efficaci politiche di inclusione.

Allo stesso modo, la permanenza nella condizione di NEET può avere effetti negativi importanti per il giovane, intrappolandolo in una situazione di svantaggio, scoraggiamento e precarietà. L'esame delle componenti interne alla categoria, compiuta attraverso ricerche campionarie e di tipo qualitativo, suggerisce infatti che i gruppi più vulnerabili rappresentino comunque una quota non trascurabile e possano ampliarsi a seguito del permanere di condizioni economiche recessive (ISTAT, 2011; IRPET, 2012c).

Un'analisi statistica descrittiva, effettuata su dati Eurostat, identifica quattro cluster che raggruppano i paesi europei in base alla dimensione e alle principali caratteristiche dei NEET (Eurofound, 2012). L'Italia rientra insieme alla Grecia e ad alcuni paesi dell'Est-Europa, come la Romania e la Bulgaria, nel gruppo che si distingue per l'elevato tasso di NEET, la forte presenza femminile e la quota maggioritaria di inattivi, polarizzati tra giovani con bassa istruzione e laureati, molti dei quali non presentano alcuna esperienza lavorativa oppure sono ex-lavoratori scoraggiati, che hanno smesso di cercare attivamente un'occupazione (Tab. 5.6).

Tabella 5.6
CARATTERISTICHE DEI QUATTRO CLUSTER DEI NEET EUROPEI

Cluster 1	Cluster 2
AT, DE, DK, FI, NL, SE, UK - bassi tassi di NEET - inattivi - con esperienze professionali - livelli di studio bassi - no lavoratori scoraggiati	BG, GR, HU, IT, PL, RO, SK - alti tassi di NEET - donne - inattivi - senza esperienze professionali - livelli di studio elevati - lavoratori scoraggiati
Cluster 3	Cluster 4
BE, CY, CZ, FR, SI - tassi di NEET al di sotto della media - disoccupati - con esperienze professionali - no lavoratori scoraggiati - livelli di studio medi	EE, ES, IE, LT, LV, PT - alti tassi di NEET - maschi - disoccupati - con esperienze professionali - lavoratori scoraggiati - titoli di studio elevati

Fonte: Eurofound 2012, p. 40

La Toscana, seppure con percentuali più contenute, non si distacca da questo modello. La presenza degli inattivi è maggioritaria (62%), così come elevata è la quota dei giovani senza alcuna esperienza di lavoro (41,2%). Su queste percentuali incide naturalmente il metodo di classificazione adottato dall'ISTAT per distinguere gli inattivi dai disoccupati. Infatti, considerando l'indagine sulle Forze di Lavoro, la condizione autopercepita fa emergere un peso degli inattivi assai minore, a fronte di un pari aumento dei disoccupati. L'ISTAT definisce lo scarto tra questi due dati "area grigia", individuando così coloro che desiderano lavorare, ma non cercano in modo attivo, perché scoraggiati o perché non disposti ad accettare qualsiasi condizione. L'assenza di esperienze lavorative pregresse richiama invece un problema noto come quello riguardante il passaggio dal sistema educativo al mercato del lavoro, aggravato dalla crisi economica, ma con cause strutturali che affondano le proprie radici al di là della recessione in atto.

L'altro elemento distintivo dei NEET toscani (e italiani) è la forte presenza femminile, che si manifesta nelle classi demografiche superiori a 24 anni e aumenta al crescere dell'età. Si ripresentano quindi gli ostacoli già ricordati nel precedente paragrafo dedicato alle donne (par. 5.1), legati ai cicli di vita (in particolare alla nascita di un figlio), al titolo di studio (le laureate hanno una probabilità di diventare NEET del 17,5%, ma più che dimezzata rispetto a quella delle ragazze con titolo di studio inferiore, che sale al 37%), alla nazionalità (tra le giovani straniere la quota di NEET è quasi tre volte superiore a quella presente tra

Tra i NEET toscani prevalgono gli inattivi senza esperienze di lavoro e le donne

le italiane ed è imputabile ai diversi stili di comportamento e di organizzazione familiare, ma anche alla maggiore presenza delle prime nel lavoro sommerso).

Ancora una volta, l'analisi di un segmento particolare come quello dei NEET, a rischio di isolamento e precarietà, mostra i limiti del mercato del lavoro italiano, che tende a escludere le classi demografiche più vulnerabili, come i giovani, le donne e gli immigrati, le cui condizioni si intrecciano, rafforzandosi reciprocamente.

Appendice 5.1

LE DINAMICHE DEL LAVORO PER CATEGORIE DEMOGRAFICHE: I NUMERI

Le donne

POPOLAZIONE 15-64 ANNI

	Uomini	Donne	TOTALE
2007	1.168.463	1.170.859	2.339.322
2008	1.176.533	1.183.149	2.359.682
2009	1.182.128	1.192.944	2.375.072
2010	1.184.238	1.200.255	2.384.493
2011	1.184.802	1.205.527	2.390.330
Var. % 2011/2008	0,7	1,9	1,3
Primi 3 trimestri 2011	1.185.209	1.205.686	2.390.895
Primi 3 trimestri 2012	1.181.238	1.202.800	2.384.039
Var. % 2012/2011	-0,3	-0,2	-0,3

NUMERO DI INATTIVI 15-64 ANNI MEDIE ANNUE

	Uomini	Donne	TOTALE
2007	278.094	476.539	754.634
2008	268.250	466.161	734.410
2009	264.797	474.792	739.588
2010	270.006	493.305	763.311
2011	270.135	493.061	763.196
Var. % 2011/2008	0,7	5,8	3,9
Primi 3 trimestri 2011	274.159	494.923	769.082
Primi 3 trimestri 2012	260.410	469.078	729.488
Var. % 2012/2011	-5,0	-5,2	-5,1

TASSO DI ATTIVITÀ 15 ANNI E PIÙ MEDIE ANNUE (**)

	Uomini	Donne	TOTALE	Gender gap (tasso donne/tasso uomini)
2007	60,2	42,4	50,9	70,5
2008	60,9	43,4	51,8	71,3
2009	60,9	43,1	51,6	70,7
2010	60,5	42,3	51,0	69,9
2011	60,6	42,4	51,1	70,0
2012	60,8	43,7	51,8	71,9
Var. % 2012-2008	-0,1	0,3	0,0	0,6

TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI MEDIE ANNUE

	Uomini	Donne	TOTALE	Gender gap (tasso donne/tasso uomini)
2007	76,2	59,3	67,7	77,8
2008	77,2	60,6	68,9	78,5
2009	77,6	60,2	68,9	77,6
2010	77,2	58,9	68,0	76,3
2011	77,2	59,1	68,1	76,6
2012	77,8	61,2	69,4	78,7
Var. % 2012-2008	0,6	0,6	0,5	0,2

TASSO DI OCCUPAZIONE 15 ANNI E PIÙ (**)

	Uomini	Donne	TOTALE	Gender gap (tasso donne/tasso uomini)
2004	58	38	48	65,1
2005	58	39	48	66,3
2006	59	39	49	66,6
2007	59	40	49	68,0
2008	59	40	49	68,3
2009	58	40	49	68,0
2010	58	39	48	68,2
2011	57	39	48	68,1
2012	57	40	48	69,4

TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI

	Uomini	Donne	TOTALE	Gender gap (tasso donne/tasso uomini)
2004	73,6	52,9	63,2	71,9
2005	73,5	54,1	63,7	73,6
2006	74,6	55,0	64,8	73,7
2007	74,0	55,5	64,8	75,0
2008	74,6	56,2	65,4	75,3
2009	74,3	55,4	64,8	74,6
2010	73,3	54,5	63,8	74,4
2011	72,9	54,4	63,6	74,6
2012	72,6	55,4	63,9	76,3

TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIE ANNUE

	Uomini	Donne	TOTALE
2007	2,8	6,3	4,3
2008	3,3	7,3	5,0
2009	4,2	7,8	5,8
2010	5,0	7,5	6,1
2011	5,4	7,9	6,5
Differenza 2011-2008	2,1	0,6	1,4
Primi 3 trimestri 2011	5,0	7,5	6,1
Primi 3 trimestri 2012	6,4	9,6	7,8
Differenza 2012-2011	1,4	2,0	1,7

OCCUPATI 15 ANNI E PIÙ PER TIPOLOGIA DI ORARIO E GENERE MEDIE ANNUE

	Full Time	Part Time	TOTALE
<i>Uomini</i>			
2007	849.993	40.320	890.313
2008	857.145	46.745	903.891
2009	852.482	48.009	900.491
2010	839.424	50.767	890.191
2011	829.908	60.087	889.995
Var. % 2011/2008	-3,2	28,5	-1,5
Primi 3 trimestri 2011	830.879	60.252	889.733
Primi 3 trimestri 2012	825.479	63.575	889.055
Var. % 2012/2011	-0,6	5,5	-0,1
<i>Donne</i>			
2007	476.782	182.536	659.318
2008	471.531	201.998	673.529
2009	466.415	203.042	669.456
2010	454.550	209.110	663.661
2011	461.433	203.497	664.930
Var. % 2011/2008	-2,1	0,7	-1,3
Primi 3 trimestri 2011	458.493	204.689	663.183
Primi 3 trimestri 2012	461.760	210.698	672.458
Var. % 2012/2011	0,7	2,9	1,4
<i>TOTALE</i>			
2007	1.326.776	222.855	1.549.631
2008	1.328.676	248.743	1.577.419
2009	1.318.896	251.051	1.569.947
2010	1.293.974	259.878	1.553.852
2011	1.291.341	263.584	1.554.926
Var. % 2011/2008	-2,8	6,0	-1,4
Primi 3 trimestri 2011	1.287.975	264.941	1.552.915
Primi 3 trimestri 2012	1.287.240	274.273	1.561.513
Var. % 2012/2011	-0,1	3,5	0,6

PESO % DEL PART TIME INVOLONTARIO SUL TOTALE MEDIE ANNUE

	Uomini	Donne	TOTALE
2007	35,0	31,6	32,2
2008	35,8	34,7	34,9
2009	45,8	40,3	41,3
2010	47,7	42,7	43,7
2011	55,8	45,8	48,1
Differenza 2011-2008	20,0	11,1	13,2
Primi 3 trimestri 2011	53,5	47,2	48,1
Primi 3 trimestri 2012	53,4	52,5	52,7
Differenza 2012-2011	-0,1	5,3	4,6

COMPOSIZIONE PER SETTORE DEGLI OCCUPATI 15 ANNI E PIÙ MEDIA ANNUA 2011

	Maschi	Femmine	TOTALE	Indice femminilizzazione (donne/uomini)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,2	2,3	3,4	55
Industria in senso stretto	24,9	11,6	19,2	47
Costruzioni	13,5	1,3	8,3	10
Commercio	16,1	14,7	15,5	91
Alberghi e ristoranti	5,2	7,6	6,2	148
Trasporto e magazzinaggio	6,5	2,2	4,6	34
Servizi di informazione e comunicazione	1,7	1,0	1,4	63
Attività finanziarie e assicurative	2,3	2,9	2,6	124
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	8,9	13,5	10,9	151
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	5,3	4,3	4,9	82
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	6,6	24,3	14,2	369
Altri servizi collettivi e personali	4,8	14,2	8,8	297

(**) la media annua 2012 è disponibile solo per i tassi di attività e di occupazione per le altre informazioni fino al 2011 e ai primi tre trimestri 2012

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Indagine sulle Forze di lavoro

Gli immigrati

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE AL 1° GENNAIO

	Uomini	Donne	TOTALE
2007	116.614	117.784	234.398
2008	134.548	140.601	275.149
2009	149.848	159.803	309.651
2010	161.931	176.815	338.746
2011	172.028	192.124	364.152

Fonte: ISTAT Bilancio demografico popolazione straniera residente (<http://demo.istat.it>)

POPOLAZIONE 15-64 ANNI MEDIE ANNUE

	Italiani	Stranieri	TOTALE
2007	2.152.687	186.634	2.339.322
2008	2.148.110	211.572	2.359.682
2009	2.136.814	238.259	2.375.072
2010	2.113.285	271.208	2.384.493
2011	2.093.361	296.969	2.390.330
Var. % 2011/2008	-2,5	40,4	1,3
Primi 3 trimestri 2011	2.096.114	294.781	2.390.895
Primi 3 trimestri 2012	2.078.380	305.659	2.384.039
Var. % 2012/2011	-0,8	3,7	-0,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Indagine sulle Forze di lavoro

OCCUPATI 15-64 ANNI MEDIE ANNUE

	Italiani	Stranieri	TOTALE
2007	1.388.466	126.774	1.515.239
2008	1.396.775	145.526	1.542.301
2009	1.382.211	157.189	1.539.400
2010	1.343.750	177.649	1.521.399
2011	1.332.096	187.407	1.519.503
Var. % 2011/2008	-4,6	28,8	-1,5
Primi 3 trimestri 2011	1.334.011	186.507	1.520.518
Primi 3 trimestri 2012	1.332.708	190.707	1.523.415
Var. % 2012/2011	-0,1	2,3	0,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Indagine sulle Forze di lavoro

TASSI DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI MEDIE ANNUE

	Italiani	Stranieri	TOTALE
2007	64,5	67,9	64,8
2008	65,0	68,8	65,4
2009	64,7	66,0	64,8
2010	63,6	65,5	63,8
2011	63,6	63,1	63,6
Differenza 2011/2008	-1,4	-5,7	-1,8
Primi 3 trimestri 2011	63,6	63,3	63,6
Primi 3 trimestri 2012	64,1	62,4	63,9
Differenza 2012/2011	0,5	-0,9	0,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Indagine sulle Forze di lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIE ANNUE

	Italiani	Stranieri	TOTALE
2007	3,8	9,2	4,3
2008	4,7	8,6	5,0
2009	5,2	10,5	5,8
2010	5,7	9,1	6,1
2011	5,7	11,6	6,5
Differenza 2011/2008	1,1	2,9	1,4
Primi 3 trimestri 2011	5,4	10,8	6,1
Primi 3 trimestri 2012	7,0	13,3	7,8
Differenza 2012/2011	1,5	2,5	1,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Indagine sulle Forze di lavoro

COMPOSIZIONE PER SETTORE DEGLI OCCUPATI 15 ANNI E PIÙ MEDIA ANNUA 2011

	UOMINI			DONNE			TOTALE		
	Italiani	Stranieri	Stranieri/ Italiani	Italiane	Straniere	Straniere/ Italiane	Italiani	Stranieri	Stranieri/ Italiani
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,7	7,8	213	2,5	1,2	49	3,2	4,9	155
Industria in senso stretto	25,9	18,0	70	12,2	7,7	64	20,0	13,5	67
Costruzioni	10,9	33,2	304	1,4	0,4	31	6,9	18,6	271
Commercio	16,6	12,4	74	15,9	6,5	41	16,3	9,7	60
Alberghi e ristoranti	4,6	9,5	206	7,2	10,5	145	5,7	9,9	174
Trasporto e magazzinaggio	6,5	6,5	101	2,5	0,0	0	4,8	3,6	76
Servizi di informazione e comunicazione	1,9	0,0	0	1,0	1,0	99	1,5	0,5	30
Attività finanziarie e assicurative	2,6	0,6	23	3,3	0,0	0	2,9	0,3	11
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	9,8	2,5	26	13,8	11,0	79	11,5	6,3	55
Amministrazione pubblica e difesa									
assicurazione sociale obbligatoria	6,0	0,0	0	5,0	0,0	0	5,6	0,0	0
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	7,3	0,9	13	26,4	10,1	38	15,4	5,0	33
Altri servizi collettivi e personali	4,3	8,5	201	8,7	51,5	590	6,2	27,7	449

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT Indagine sulle Forze di lavoro

LAVORO DOMESTICO: DIPENDENTI ANNO OVVERO LAVORATORI CON ALMENO UN CONTRIBUTO INPS NELL'ANNO

	Uomini		Donne		TOTALE				TOTALE
	Italiani	Stranieri	Italiane	Straniere	Uomini	Donne	Italiani	Stranieri	
2007	512	4.925	11.768	36.274	5.437	48.042	12.280	41.199	53.479
2008	586	5.341	11.884	40.624	5.927	52.508	12.470	45.965	58.435
2009	822	12.571	12.657	51.262	13.393	63.919	13.479	63.833	77.312
2010	865	9.737	13.106	52.454	10.602	65.560	13.971	62.191	76.162
2011	869	7.273	13.309	53.034	8.142	66.343	14.178	60.307	74.485

2011

% Stranieri su totale 81,0

% Donne su totale 89,1

% Donne straniere su totale 71,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati INPS "Osservatorio sul lavoro domestico" (www.INPS.it)

LAVORO DOMESTICO: ASSUNZIONI, CESSAZIONI E SALDI

	Italiani			Stranieri			TOTALE		
	Assunzioni	Cessazioni	Saldi	Assunzioni	Cessazioni	Saldi	Assunzioni	Cessazioni	Saldi
2008	3.899	3.077	822	26.004	18.599	7.405	29.903	21.676	8.227
2009	4.611	2.728	1.883	26.424	16.280	10.144	31.035	19.008	12.027
2010	4.357	3.079	1.278	26.186	21.784	4.402	30.543	24.863	5.680
2011	4.275	3.571	704	26.473	22.750	3.723	30.748	26.321	4.427
Differenza 2011-2008	376	494	-118	469	4.151	-3.682			

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Sistema Informatico Lavoro Regione Toscana

I giovani (15-29 anni)

POPOLAZIONE CON MENO DI 30 ANNI IN ITALIA E FRANCIA AL 31 DICEMBRE 2010

	Francia		Italia	Italia-Francia
0-14	11.459.834		8.480.237	-2.979.597
15-19	3.646.538		2.957.472	-689.066
20-24	3.806.388		3.112.594	-693.794
Fino a 24 anni	18.912.760		14.550.303	-4.362.457
25-29	3.821.938		3.486.566	-335.372
Fino a 29 anni	22.734.698		18.036.869	-4.697.829

Fonte: ISTAT elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

POPOLAZIONE CON MENO DI 30 ANNI IN ITALIA E FRANCIA . DIFFERENZE 2010-1990

	Francia	Italia
0-14	-675.866	-986.161
15-24	-355.880	-2.557.012
25-29	-683.619	-714.292
TOTALE	-1.715.365	-4.257.465

Fonte: ISTAT elaborazioni IRPET su dati EUROSTAT

POPOLAZIONE CON MENO DI 30 ANNI IN IN TOSCANA 1990-2010

	1990	2010	2010-1990	Composizione %		Variazione % 2010-1990
				1990	2010	
0-14	447.677	477.212	29.535	12,70	12,70	6,60
15-24	486.270	319.025	-167.245	13,80	8,50	-34,40
25-29	264.786	192.733	-72.053	7,50	5,10	-27,20
0-29	1.198.733	988.970	-209.763	33,90	26,40	-17,50
30-34	237.833	241.319	3.486	6,70	6,40	1,50
18-34	853.472	663.843	-189.629	24,20	17,70	-22,20
15-64	2.403.843	2.399.835	-4.008	68,10	64,00	-0,20
65+	679.837	872.766	192.929	19,30	23,30	28,40
TOTALE	3.531.357	3.749.813	218.456	100	100	6,20

Fonte: ISTAT elaborazioni IRPET su dati ISTAT

GIOVANI TRA I 15 E I 34 ANNI PER TIPOLOGIA CONTATTUALE MEDIE ANNUE

	Indeterminato	Determinato	Collaboratori	Autonomi	TOTALE	ATIPICI	ATIPICI	
2007	274.832	77.290	17.256	92.379	461.757	94.546	20,5	
2008	269.266	94.842	12.237	79.266	455.612	107.079	23,5	
2009	255.760	82.410	13.766	79.520	431.456	96.176	22,3	
2010	223.448	89.183	11.635	79.491	403.757	100.818	25,0	
2011	209.483	87.753	14.574	73.252	385.062	102.326	26,6	
Var. % 2011/2008	-22,2	-7,5	19,1	-7,6	-15,5	-4,4	Diff. % 2011/08	3,1
Primi 3 trimestri 2011	209.502	86.470	15.252	82.006	391.440	101.722	26,0	
Primi 3 trimestri 2012	202.833	86.115	13.968	67.779	370.695	100.083	27,0	
Var. % 2012/2011	-3,2	-0,4	-8,4	-17,3	-5,3	-1,6	Diff. % 2012/11	1,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

ADULTI TRA I 35 E I 44 ANNI PER TIPOLOGIA CONTATTUALE MEDIE ANNUE

	Indeterminato	Determinato	Collaboratori	Autonomi	TOTALE	ATIPICI	ATIPICI	
2007	317.805	33.602	7.468	135.264	494.139	41.070	8,3	
2008	318.865	34.734	8.249	139.523	501.371	42.984	8,6	
2009	317.067	29.522	5.590	148.938	501.117	35.112	7,0	
2010	313.240	36.283	5.868	139.599	494.989	42.150	8,5	
2011	320.293	38.637	5.917	127.267	492.113	44.553	9,1	
Var. % 2011/2008	-1,4						Diff. % 2011/08	0,5
Primi 3 trimestri 2011	322.875	39.635	6.166	128.081	491.982	45.801	9,3	
Primi 3 trimestri 2012	317.985	39.344	5.707	123.963	486.999	45.051	9,3	
Var. % 2012/2011	-1,5	-0,7	-7,4	-3,2	-1,0	-1,6	Diff. % 2012/11	-0,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

COMPOSIZIONE % DEI GIOVANI TRA I 15 E I 29 ANNI PER CONDIZIONE. 1990, 2000, 2010, 2011

		1990	2000	2010	2011
Lombardia	Occupati	58,4	54,7	44,6	43,3
	NEET	10,0	9,8	16,2	15,8
	Studenti	29,3	33,4	38,8	40,6
Veneto	Occupati	58,8	56,2	44,8	43,7
	NEET	11,0	8,8	16,0	15,7
	Studenti	28,4	33,3	38,8	39,7
Emilia-Romagna	Occupati	56,8	55,7	43,5	42,7
	NEET	9,7	9,8	15,8	15,7
	Studenti	30,6	32,8	39,4	41,0
TOSCANA	Occupati	50,3	47,3	39,8	38,8
	NEET	15,7	13,2	15,9	17,1
	Studenti	32,0	36,5	43,1	43,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

VARIAZIONI % DEI GIOVANI TRA I 15 E I 29 ANNI PER CONDIZIONE 2011-2010

	Studenti	Occupati	Disoccupati	NEET
Lombardia	4,8	-2,8	-3,2	-1,8
Veneto	1,6	-3,0	-3,4	-1,9
Emilia-Romagna	4,2	-1,6	-1240,0	-0,5
TOSCANA	0,9	-2,8	2,4	7,3

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

GIOVANI FINO A 34 ANNI PER CONDIZIONE DICHIARATA E CONDIZIONE CODIFICATA DALL'ISTAT
Media annua 2011

		Condizione dichiarata			Condizione ISTAT	
		Disoccupati	Inattivi	<i>di cui casalinghe</i>	Disoccupati	Inattivi
Maschi	15-19	73,0	27,0		52,3	47,7
	20-24	84,9	15,1		53,5	46,5
	25-29	78,9	21,1		45,2	54,8
	30-34	83,8	16,2		64,7	35,3
	15-34	81,5	18,5		53,9	46,1
Femmine	15-19	67,7	32,3	5,2	29,1	70,9
	20-24	59,4	40,6	28,4	31,3	68,7
	25-29	48,6	51,4	42,5	33,0	67,0
	30-34	36,5	63,5	51,6	28,6	71,4
	15-34	47,5	52,5	40,4	30,5	69,5
TOTALE	15-19	70,3	29,7	2,9	40,4	59,6
	20-24	71,2	28,8	15,3	41,6	58,4
	25-29	57,3	42,7	30,3	36,5	63,5
	30-34	47,1	52,9	40,2	36,6	63,4
	15-34	58,8	41,2	27,1	38,3	61,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

6. POLITICHE ATTIVE E PASSIVE IN TOSCANA

6.1

Gli interventi della Regione Toscana per sostenere il mercato del lavoro

Nel 2012 il ciclo della crisi economico-finanziaria iniziata negli USA a fine 2007 ha avuto un andamento decisamente negativo, che ha approfondito i segnali di nuovo cedimento avvertiti nel secondo semestre del 2011 e azzerato l'effimera ripresa del primo semestre di quell'anno. La debole dinamica produttiva si è riflessa sul mercato del lavoro, dove si è reso necessario un più pesante intervento pubblico per evitare una brusca caduta dell'occupazione. L'obiettivo è stato almeno in parte conseguito, perché il numero complessivo di occupati è rimasto stabile su base tendenziale, ma al prezzo di un forte ricorso alla cassa integrazione guadagni durante tutto il 2012 (oltre un miliardo di ore autorizzate da INPS a livello nazionale) e in presenza di un aumento delle persone in cerca di occupazione, che ha spinto in alto il tasso di disoccupazione. La diminuzione delle ore mediamente lavorate dagli occupati -aumento del *part-time* e diminuzione degli straordinari- ha ovviamente determinato una riduzione delle retribuzioni aggregate. In questo contesto lo Stato e le Regioni sono intervenute per evitare conseguenze sociali che, per la serietà e durata della recessione, potevano avere un impatto ancora più grave di quello che si è determinato. La Regione Toscana, il cui assessorato alle attività produttive, lavoro e formazione ha il coordinamento della Conferenza delle Regioni in materia di lavoro, formazione e istruzione, ha puntato ad un rafforzamento e ampliamento degli interventi in tema di politica attiva del lavoro, lasciando invariata la dotazione annuale di risorse finanziarie derivanti dal Fondo Sociale Europeo o da specifici fondi regionali già attivati, malgrado la diminuzione delle risorse complessive a disposizione della Regione, per effetto dei vari provvedimenti di riduzione della spesa pubblica.

Nel 2012, in linea di continuità con i tre anni precedenti, le politiche attive della Regione Toscana sono state indirizzate verso tre obiettivi di fondo, coerenti con quanto evidenziato dal Piano di Indirizzo Generale Integrato (PIGI 2012-2015), approvato dal Consiglio regionale ad aprile 2012.

- a) Il primo è stato quello di mantenere attivo ed efficiente il sistema di supporto all'occupazione, al riempiego e al contrasto della disoccupazione prolungata, che opera grazie alla rete dei Servizi per il lavoro. I Servizi per il lavoro includono i Servizi per l'Impiego pubblici -Centri per l'Impiego e loro Servizi territoriali, attraverso i quali le Province gestiscono i compiti loro affidati in termini di erogazione dei servizi- e i soggetti privati autorizzati e accreditati che intervengono con diverso ruolo e grado di coordinamento tra di loro e con i servizi pubblici: agenzie del lavoro, fondi interprofessionali, enti bilaterali. A tal fine è fondamentale l'attività di indirizzo e coordinamento della Regione, che negli ultimi anni, anche a fronte delle esigenze emerse con il ricorso agli ammortizzatori in deroga, ha mirato alla corretta applicazione del principio di condizionalità: tutte le persone che ricevono un sussidio devono essere assistite dai servizi per l'impiego, realizzare azioni di ricerca del lavoro e ricevere interventi di politica attiva.
- b) La crisi ha approfondito la selettività della domanda di lavoro e allungato i tempi di durata dei periodi di disoccupazione, con conseguenze particolarmente negative per i soggetti più deboli o svantaggiati presenti sul mercato del lavoro. Per contrastare questa tendenza la Regione fin dall'inizio della crisi ha attivato un ventaglio ampio di interventi, che si è ampliato nel 2012, articolato sia tramite provvedimenti legislativi (nuova legge sull'imprenditoria giovanile e

femminile, legge sui tirocini formativi, legge regionale sull'apprendistato), sia con un set mirato di incentivi all'assunzione tramite aiuti alle imprese presenti nel territorio regionale. Giovani, donne, lavoratori licenziati e in mobilità, lavoratori in età avanzata, disabili, sono le figure sociali destinatarie degli interventi, che sono finanziati con risorse del Piano Operativo Regionale FSE, assolutamente essenziali per coprire gli interventi di maggior impatto finanziario. Le risorse messe a disposizione tramite specifico avviso pubblico regionale (DR n.167 del 24.01.2013) per il 2013 ammontano a 13 milioni di euro.

- c) Le conseguenze della crisi economica sul sistema d'impresa regionale, in primo luogo nel settore industriale, ma con forti criticità anche tra le aziende dei servizi, hanno indotto la regione a rafforzare le tutele per i lavoratori a rischio di licenziamento o che hanno terminato la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa a regime, consentendo alle imprese di gestire con maggiore flessibilità il bacino di lavoratori occupati. Il fulcro di questo intervento è stato assicurare il ricorso alla cassa integrazione in deroga -e la mobilità in deroga per alcune categorie di lavoratori licenziati privi di sostegno al reddito- secondo i termini delle intese tra Stato e Regioni che si sono susseguite dal 2009, e le conseguenti linee guida approvate annualmente a seguito degli accordi quadro tra Regione e parti sociali (e dal 2013 anche INPS). Alla complessa gestione del sistema di autorizzazione degli ammortizzatori sociali, in deroga si sono aggiunte anche altre misure, che hanno concorso a contenere l'impatto occupazionale della crisi: la presenza della Regione in un'azione di mediazione, coordinamento e assistenza tecnica ai tavoli di crisi di particolare rilevanza e il supporto alla stipula dei contratti di solidarietà, integrando il reddito dei lavoratori sottoposti a riduzione d'orario.

6.1.1 *Il sistema dei servizi per il lavoro*

La prima area d'intervento riguarda il rafforzamento della *governance* del mercato del lavoro, con l'obiettivo di garantire, malgrado le crescenti criticità derivanti dalla crisi, l'efficienza del sistema dei servizi per il lavoro mediante azioni di razionalizzazione e un nuovo livello di integrazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati. Mantenendo la centralità dei Servizi per l'Impiego pubblici (Centri per l'Impiego e loro articolazioni territoriali) si punta a favorire un intervento dei soggetti privati che non sia il prodotto di una mera delega o 'esternalizzazione' da parte dell'ente regionale, ma avvenga in un contesto progettuale condiviso, nel quale ciascun attore svolge la propria parte, in certi casi anche in forma concorrente. Tale aspetto è presente anche nella recente L. 92/2012 "Riforma Fornero", riguardo all'apporto dei soggetti della bilateralità e delle associazioni rappresentative del mondo del lavoro. Si tratta di un modello operativo che in Toscana, nell'ultimo biennio, ha visto una prima importante realizzazione nella rete dei servizi realizzata con il progetto Prometeo, finalizzato al sostegno dei lavoratori atipici, disoccupati e cassintegrati, tramite il quale la Regione Toscana ha affidato la gestione di sportelli informativi alle Organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in un quadro di integrazione delle politiche attive con i Servizi per l'impiego. Un ulteriore importante intervento integrato si è avuto con la partecipazione di alcuni Fondi interprofessionali alla gestione di misure formative per i cassintegrati in deroga.

Al fine di perseguire una più elevata capacità di risposta coordinata, i processi mirano ad un potenziamento degli strumenti, con attenzione particolare agli strumenti on-line che supportano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e all'aggiornamento tecnico-organizzativo del sistema informativo.

I principali interventi possono essere sintetizzati sotto le seguenti tre tipologie di azione.

La Regione e le province possono affidare a soggetti accreditati lo svolgimento di servizi al lavoro, mediante la sottoscrizione di una convenzione e nel rispetto di criteri di economicità, integrazione e qualità. L'ottenimento dell'accreditamento avviene con il rispetto rigoroso dei requisiti, che la Regione verifica nell'ottica di garantire la qualità e l'efficacia dei servizi erogati, in un quadro di razionalizzazione dell'esistente a fronte dell'obiettivo di un più ampio ruolo dei soggetti privati nelle filiere di azione previste per i servizi per il lavoro:

- orientamento;
- servizi per l'incontro tra domanda e offerta;
- monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro;
- sostegno alla mobilità geografica dei lavoratori.

Ogni altro servizio strumentale alle funzioni dei servizi pubblici per l'impiego, diverso da quelli sottoposti alle procedure di autorizzazione è riservato dalla legge in via esclusiva ai soggetti pubblici.

In questo ambito, ad esempio, si posiziona nella rete dei Servizi per l'Impiego il collocamento mirato a sostegno di persone con disabilità o condizioni di marginalità.

Nel 2012 è partita la ristrutturazione del sistema informativo lavoro (IDOL), per adeguarlo ai nuovi standard tecnologici e infrastrutturali e migliorarne la fruibilità da parte degli operatori. La nuova procedura consentirà, attraverso la reingegnerizzazione del sistema e una nuova e più versatile interfaccia grafica, una gestione più efficace di tutti gli adempimenti e i servizi di competenza della rete dei servizi per l'impiego.

Sarà inoltre realizzata una interfaccia web per cittadini e aziende in grado di gestire on line la ricezione e la pubblicazione delle offerte di lavoro, la gestione di prenotazioni ed autocandidature da parte dei cittadini, nonché la consultazione dei profili professionali, in forma anonima, nella banca dati dei curricula. La procedura dovrà inoltre connettersi e interagire con la Borsa Lavoro Toscana e con il nuovo portale ministeriale dei servizi al lavoro "ClicLavoro".

La rete dei Centri per l'Impiego ha svolto durante tutto il 2012, e sta svolgendo tuttora, un ruolo fondamentale nella gestione degli ammortizzatori sociali in deroga. Pertanto questo intervento si connette con la terza area-obiettivo che abbiamo sopra citato, quella del supporto ai lavoratori di aziende in crisi. Com'è noto, per tutti i lavoratori posti in ammortizzatori sociali in deroga deve essere formalizzato presso i Centri per l'Impiego un piano di azione individuale che preveda un percorso di politica attiva articolato e personalizzato in base sia dalle caratteristiche del lavoratore, in rapporto all'effettiva durata dell'intervento in deroga. Le Linee Guida approvate dalla Regione, fino ad oggi attive, hanno previsto misure articolate in quattro macrotipologie: interventi formativi, interventi di accompagnamento, interventi *work based* e interventi concertati, comprendenti i passaggi regolativi per governare le azioni in forme eque ed efficaci. L'intervento è stato potenziato introducendo l'obbligatorietà del rilascio del libretto formativo a tutti i lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga, uno strumento finalizzato a certificare i benefici ottenuti dalle misure attive stesse. Dal luglio 2009 a settembre 2012 ai lavoratori posti in CIG o mobilità in deroga sono state erogate dai Servizi per l'Impiego della Toscana 375.138 azioni, il 30,8% delle quali è costituito dalla "Prima informazione e consulenza orientativa di primo livello" destinata a tutti i lavoratori. Rilevante anche l'incidenza dell'"Informazione strutturata e di gruppo" (13,2% delle azioni), dei "Percorsi in FAD" (12,7%), delle "Tecniche di ricerca del lavoro" (8,5%) e dei "Percorsi di occupabilità" (7,4%). L'assegnazione del libretto formativo ai lavoratori, divenuta obbligatoria dall'1/05/2011, ha rappresentato il 7,8% delle azioni.

Autorizzazione e accreditamento ai servizi per il lavoro

Potenziamento del sistema informativo del lavoro

Resta fondamentale l'intervento dei Servizi per l'Impiego per i lavoratori in CIG o mobilità in deroga

6.1.2 *Il sostegno alle componenti sociali deboli o svantaggiate nel mercato del lavoro*

La seconda area riguarda numerose azioni mirate a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, con un forte orientamento a sostenere l'inserimento, la qualificazione delle competenze e il riempimento dei giovani, delle donne e dei lavoratori con contratti a tempo non indeterminato (gli 'atipici'). E' questo uno dei passaggi fondamentali della programmazione del PIGI, che include interventi fondamentali del Progetto Giovanisì, i quali si concretizzano in misure di contrasto alla precarizzazione dell'occupazione, di impulso alla nascita di iniziative imprenditoriali, di qualificazione dell'apprendistato e di incentivazione all'assunzione. Nella 'cassetta degli attrezzi' utilizzata dalla Regione lo strumento delle incentivazioni alle assunzioni si è via via affinato nel corso degli anni di crisi, consentendo di orientare le risorse disponibili per fare emergere una domanda potenziale di lavoro che si orienti verso categorie sociali deboli o svantaggiate nell'attuale assetto del mercato del lavoro.

Al riguardo vanno segnalate le seguenti tipologie di intervento.

La Regione Toscana eroga aiuti a favore delle imprese a sostegno dell'occupazione...

La Regione Toscana ha continuato a fornire incentivi alle assunzioni di soggetti svantaggiati sul mercato del lavoro con contratti di lavoro subordinato e alle stabilizzazioni a tempo indeterminato dei contratti a termine. Per i datori di lavoro privati che assumono specifiche categorie di lavoratori, oltre agli incentivi all'assunzione, sono previsti voucher formativi e voucher di conciliazione destinati all'acquisto di servizi di cura per minori, anziani e disabili, sostenute dai lavoratori assunti o dal datore di lavoro per conto degli stessi.

Nel 2011 sono state incentivate complessivamente oltre 2.200 assunzioni; i risultati provvisori per l'anno 2012 sono i seguenti: in riferimento all'"Avviso occupazione" i dati provvisori di consuntivo registrano circa 3.300 assunzioni, con una spesa stimata di circa 17.000 euro; riguardo all'"Avviso svantaggiati", da giugno a dicembre sono state presentate 160 domande relative a 190 lavoratori, per contributi di importo pari a circa 500 mila euro.

In riferimento all'"Avviso per interventi di sostegno all'occupazione" attivato dalla Regione per l'anno 2013, con la D.G.R. 1170/2012 sono stati confermati gli interventi sopraindicati ed è stata introdotta la "dote del lavoratore", ossia un pacchetto integrato di agevolazioni per favorire il reingresso nel mercato del lavoro di lavoratori e lavoratrici in mobilità e licenziati. In particolare la dote comprende: l'incentivo per l'assunzione a tempo indeterminato *full-time* o *part-time* pari rispettivamente a 8.000 € o 4.000 €; il voucher formativo aziendale per qualificare o riqualificare le persone assunte, fino ad un massimo di 3.000 €; la possibilità di usufruire della deduzione dalla base imponibile dell'IRAP delle spese sostenute per il personale dipendente assunto a tempo indeterminato nell'anno 2013. Le risorse totali disponibili sull'Avviso per il 2013 sono 13.000.000,00 euro in gran parte provenienti dal POR FSE Ob. CRO 2007/2013 Asse II "Occupabilità".

... e promuove l'imprenditoria giovanile e femminile

Da molti anni la Regione prevede un sostegno per i giovani e le donne che intendono concretizzare un'idea imprenditoriale, superando le iniziali difficoltà di decollo dell'attività. Gli interventi sono finalizzati alla creazione di nuove opportunità di lavoro tramite la creazione di nuove imprese o il consolidamento di imprese già avviate ed in fase di espansione. Il sostegno della Regione all'imprenditoria giovanile e femminile è attualmente espresso dalla L.R. n. 21 del 29 aprile 2008 e dalle successive importanti modifiche, che ne hanno rafforzato il ruolo tenendo conto dell'impatto della crisi economica e della necessità di ampliare il campo di applicabilità della legge, che è inserita nel Progetto Giovanisì promosso dalla Presidenza regionale. La possibilità di accedere ai finanziamenti agevolati interessa oggi tutti i settori produttivi, non essendo più limitata alle sole attività destinate allo sviluppo tecnologico e innovativo. E' stata allargata la platea dei possibili beneficiari tramite l'innalzamento del limite di età da 35 a 40 anni, prevedendo inoltre specifiche condizioni di ammissibilità alle agevolazioni per le

imprese costituite da donne e per quelle costituite da lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali, per i quali non è previsto alcun limite di età.

I risultati del 2012 mostrano che dal 15/12/2011 al 27/11/2012 sono pervenute a Fidi Toscana 1.037 domande, per un ammontare complessivo di finanziamenti pari a 71 milioni e 65mila euro. Le richieste deliberate da Fidi Toscana sono 713, di cui 547 inferiori a 50mila euro e 166 superiori a tale soglia. Le operazioni già deliberate da Fidi Toscana riguardano:

- per il 57% imprese femminili e il 43% imprese giovanili e di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali;
- per la quasi totalità microimprese (90%);
- in larga prevalenza imprese start up (77%); seguono le imprese in espansione (16%) e le imprese da costituire (7%);
- in prevalenza imprese operanti nel terziario (34% commercio e 49% nei servizi) e in misura più contenuta nelle imprese manifatturiere (13%).

Delle 713 operazioni deliberate, 218 sono quelle per le quali è già stato erogato il finanziamento.

Tabella 6.1

SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE TRAMITE INCENTIVI ALLE IMPRESE. REGIONE TOSCANA. 2013

TIPO ASSUNZIONE/STABILIZZAZIONE	QUANTIFICAZIONE INCENTIVO
1. Assunzione a tempo indeterminato di DONNE DISOCCUPATE/INOCCUPATE , iscritte ai centri per l'impiego delle Province della Toscana che abbiano compiuto il 30° anno di età;	Euro 6.000,00 per ogni assunzione full-time ; Euro 3.000,00 per ogni assunzione part-time ;
2. Assunzione a tempo indeterminato di GIOVANI LAUREATI , di età non superiore ai 35 anni (40 anni per gli appartenenti alle categorie di cui alla L. 68/1999) assunti con livello di inquadramento contrattuale adeguato rispetto a quanto stabilito dal relativo CCNL di riferimento;	Euro 6.000,00 per ogni assunzione full-time ; Euro 3.000,00 per ogni assunzione part-time ;
3. Assunzione a tempo a tempo determinato con contratti di durata di almeno 12 mesi di GIOVANI LAUREATI , di età non superiore ai 35 anni (40 anni per gli appartenenti alle categorie di cui alla L. 68/1999) assunti con livello di inquadramento contrattuale adeguato rispetto a quanto stabilito dal relativo CCNL di riferimento;	Euro 3.000,00 per ogni assunzione full-time ; Euro 2.000,00 per ogni assunzione part-time ; Nel caso in cui il contratto a tempo determinato della durata di 12 mesi venga trasformato a tempo indeterminato l'impresa potrà richiedere, inoltrando specifica richiesta di contributo, ulteriori : Euro 3.000,00 per ogni stabilizzazione del contratto da tempo determinato full-time a contratto a tempo indeterminato full-time ; Euro 1.000,00 per ogni stabilizzazione del contratto da tempo determinato part-time a contratto a tempo indeterminato part-time ; Euro 4.000,00 per ogni stabilizzazione del contratto da tempo determinato part-time a contratto a tempo indeterminato full-time ;
4. Assunzione a tempo indeterminato di DOTTORI DI RICERCA , di età non superiore ai 35 anni (40 anni per gli appartenenti alle categorie di cui alla L. 68/1999), assunti con livello di inquadramento contrattuale adeguato rispetto a quanto stabilito dal relativo CCNL di riferimento;	Euro 6.500,00 per ogni assunzione full-time ; Euro 3.250,00 per ogni assunzione part-time ;
5. Assunzione a tempo a tempo determinato con contratti di durata di almeno 12 mesi di DOTTORI DI RICERCA , di età non superiore ai 35 anni (40 anni per gli appartenenti alle categorie di cui alla L. 68/1999) assunti con livello di inquadramento contrattuale adeguato rispetto a quanto stabilito dal relativo CCNL di riferimento;	Euro 3.250,00 per ogni assunzione a tempo determinato full-time della durata minima di 12 mesi; Euro 2.200,00 per ogni assunzione a tempo determinato part-time della durata minima di 12 mesi; Nel caso in cui il contratto a tempo determinato della durata di 12 mesi venga trasformato a tempo indeterminato, l'impresa potrà richiedere ulteriori : Euro 3.250,00 per ogni stabilizzazione del contratto da tempo determinato full-time a contratto a tempo indeterminato full-time ; Euro 1.050,00 per ogni stabilizzazione del contratto da tempo determinato part-time a contratto a tempo indeterminato part-time ; Euro 4.300,00 per ogni stabilizzazione del contratto da tempo determinato part-time a contratto a tempo indeterminato full-time .

TIPO ASSUNZIONE/STABILIZZAZIONE	QUANTIFICAZIONE INCENTIVO
6. Assunzione a tempo indeterminato di lavoratori provenienti dalle LISTE DI MOBILITÀ e LAVORATORI LICENZIATI A PARTIRE DAL 01/01/2008 PER GIUSTIFICATO MOTIVO OGGETTIVO , ai sensi della L.604/66, e che alla data dell'assunzione siano in stato di disoccupazione;	Euro 8.000,00 per ogni assunzione full-time di lavoratore proveniente dalle liste di mobilità; Euro 4.000,00 per ogni assunzione part-time di lavoratore proveniente dalle liste di mobilità; Voucher formativo aziendale per qualificare o riqualificare le persone assunte, fino ad un massimo di 3.000 € . Inoltre, per le imprese che assumono tali categorie di lavoratori, la Legge Regionale n. 77 del 27 dicembre 2012 "Legge finanziaria per l'anno 2013", all'art. 2 comma 1 prevede per i tre periodi di imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2012 la deduzione dalla base imponibile dell'IRAP. Con regolamento da emanarsi entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della sopra citata legge, la Giunta regionale disciplinerà le modalità applicative necessarie per usufruire della suddetta deduzione.
7. STABILIZZAZIONE di lavoratori a tempo determinato attraverso trasformazione del contratto di lavoro in contratti a tempo indeterminato almeno 4 mesi prima rispetto alla data di scadenza del contratto a tempo determinato;	Euro 3.000,00 per ogni stabilizzazione full-time ; Euro 1.500,00 per ogni stabilizzazione part-time ; Euro 3.600,00 per ogni stabilizzazione full-time di donne over 45 e/o uomini over 50 ; Euro 1.800,00 per ogni stabilizzazione part-time di donne over 45 e/o uomini over 50 .
8. Assunzione a tempo indeterminato di SOGGETTI PROSSIMI ALLA PENSIONE cui manchino non più di 5 anni di contribuzione per la maturazione del diritto al trattamento pensionistico secondo la normativa vigente, in possesso di stato di disoccupazione secondo quanto stabilito dalla normativa in vigore, o in situazione di mobilità non indennizzata, o che siano comunque privi di ammortizzatori sociali;	Euro 3.000,00 annui per ogni assunzione di uomini che siano a meno di 5 anni dalla pensione; Euro 3.600,00 annui per ogni assunzione di donne che siano a meno di 5 anni dalla pensione;
9. Assunzione a tempo determinato di SOGGETTI PROSSIMI ALLA PENSIONE e cui manchino non più di 3 anni di contribuzione per la maturazione del diritto al trattamento pensionistico secondo la normativa vigente, in possesso di stato di disoccupazione secondo quanto stabilito dalla normativa in vigore, o in situazione di mobilità non indennizzata, o che siano comunque privi di ammortizzatori sociali;	Euro 3.000,00 annui per ogni assunzione di uomini che siano a meno di 3 anni dalla pensione ; Euro 3.600,00 annui per ogni assunzione di donne che siano a meno di 3 anni dalla pensione .

La Regione sostiene i giovani cofinanziando tirocini retribuiti...

Va ricordato che in Toscana è stata introdotta per legge la retribuzione dei tirocini formativi. La misura, operante nell'ambito del progetto Giovanisi, punta a contrastare lo sfruttamento dei giovani e a tutelare il valore formativo dello strumento. La misura prevede il cofinanziamento da parte della Regione con 300 euro mensili a tirocinio, il resto a carico dell'azienda, per un importo che non può essere inferiore a 500 euro complessivi. A ciò si aggiunge il contributo per le aziende che assumono stabilmente i tirocinanti. Da aprile 2012, da quando cioè è entrata in vigore la legge regionale, i dati provvisori registrano circa 3.000 tirocini attivati.

Inoltre, la Regione promuove azioni di cooperazione transnazionale, con le quali intende rafforzare l'occupabilità delle persone e l'efficacia dei percorsi di istruzione e formazione intrapresi attraverso una maggiore offerta di occasioni di mobilità internazionale rivolta ai cittadini. Questa linea di intervento, che per molte azioni ha i giovani come target sociale (Eures, Earlall, voucher per work experience), fa proprie le indicazioni della Iniziativa UE "Youth on the move", che prevede il coordinamento delle politiche europee in materia.

Box 6.1

Il progetto Giovanisi in Toscana

Le difficoltà incontrate dai giovani nel lavoro e, di conseguenza, nel raggiungimento di una propria autonomia, hanno indotto la Regione Toscana a mettere in atto un progetto di ampio respiro -Giovanisi- che investe sulle potenzialità dei giovani attraverso una serie di iniziative volte a favorire i loro percorsi di crescita, mobilità sociale e costruzione di progetti familiari. Giovanisi è un pacchetto di opportunità di livello europeo, finanziato da risorse regionali, nazionali e comunitarie, e destinato a giovani dai 18 ai 40 anni, attraverso bandi individuali o sovvenzioni ad aziende, Università e enti locali. Il progetto, strutturato in 6 macro aree (Tirocini, Casa, Servizio civile, Fare Impresa, Lavoro, Studio e formazione), sistematizza politiche regionali già in vigore dalla precedente

legislatura e si arricchisce di nuove linee di intervento. Tra le iniziative più innovative si ricordano quella relativa ai Tirocini, che ha saputo anticipare l'azione governativa relativamente alla questione dell'obbligo di retribuzione, e quella relativa alla Casa, che prevede un contributo per il sostegno al pagamento dell'affitto per aiutare i giovani a uscire dalla famiglia e a trovare un'abitazione autonoma. Rilevante è anche l'impegno profuso dal progetto Giovanisi per aumentare le opportunità e il valore dell'esperienza di servizio civile: la Regione Toscana ha infatti attivato progetti regionali per incrementare in modo significativo l'accesso dei giovani al servizio civile e qualificare ulteriormente i contenuti progettuali al fine di rendere efficace l'esperienza professionale in previsione di futuri percorsi lavorativi. Nell'area Fare Impresa e Lavoro sono stati riorganizzati e ampliati una serie di interventi già previsti dalla precedente legislatura regionale, con l'obiettivo di facilitare la domanda di lavoro e l'imprenditoria giovanile. Infine, Giovanisi sostiene il diritto allo studio, la formazione, l'apprendimento e la specializzazione, attraverso l'erogazione di azioni specifiche che valorizzano il merito e l'impegno dei giovani toscani, come prestiti d'onore, prestiti fiduciari, borse di studio internazionali e assegni di ricerca congiunti.

6.1.3 *Il rafforzamento delle tutele per i lavoratori delle aziende in crisi*

La terza area operativa riguarda in primo luogo l'intervento effettuato dalla Regione Toscana tramite l'autorizzazione degli ammortizzatori sociali in deroga, nelle linee generali concordate tra Stato e Regioni già dal 2009. Sulla scorta della nuova intesa Stato-Regioni del 20.04.2011 è stata confermata la prosecuzione della concessione di cassa integrazione o mobilità in deroga per il biennio 2011-2012, tramite il sostegno al reddito e il rafforzamento delle competenze realizzato con le politiche attive. L'accordo tra Regione Toscana e Parti sociali sottoscritto il 22.04.2011 ha aggiornato le Linee guida per gli interventi in deroga e le politiche attive ad essi correlate, finanziate dal FSE (DGR 303 del 26 aprile 2011).

Anche nel 2012 si è trattato di un intervento decisamente rilevante, in misura superiore a quello dell'anno precedente tanto per la CIG che per la mobilità. Un impegno che è risultato notevole per le dimensioni del bacino di lavoratori e imprese coinvolti e per lo sforzo finanziario e organizzativo messo in campo. Quest'ultimo aspetto, come si è già accennato, ha coinvolto direttamente il sistema territoriale dei Servizi per l'impiego, chiamato a far fronte ad una situazione di forte criticità. E' stato quindi necessario attivare:

- un sostegno correlato all'evoluzione della crisi e dei suoi tempi;
- un intervento basato sulla combinazione di politiche passive e politiche attive;
- un concorso di strumenti e risorse private nelle politiche di formazione, riqualificazione, orientamento dei lavoratori in carico ai Servizi dell'impiego.

Per quanto riguarda la CIG in deroga (CIGD) alcuni punti salienti che regolano attualmente la gestione dell'intervento in deroga possono essere così riassunti:

- l'accesso alla CIGD è previsto per i lavoratori occupati in due tipologie di aziende (tipi A e B, cioè non cassintegrabili o cassintegrabili che non possono più accedere agli ammortizzatori sociali a regime);
- i beneficiari sono lavoratori dipendenti con almeno 90 giorni di anzianità aziendale, compresi gli apprendisti per i quali è stato previsto l'utilizzo in parallelo agli strumenti ordinari di CIGO e CIGS;
- la durata massima per cui si può chiedere la CIG in deroga è di dodici mesi per anno solare. Ciascuna richiesta non può tuttavia superare i quattro mesi continuativi (che si riducono a tre nel 2013). E' stata mantenuta attiva la norma, già operativa nel 2011, che prevede che le imprese debbano dimostrare di aver utilizzato almeno il 50% delle ore richieste e autorizzate in un precedente periodo. Le richieste di CIG frazionate sono sommate al fine del calcolo dei 12 mesi;
- per le aziende di "tipologia B", per le quali è possibile ricorrere alla CIG secondo normativa vigente ma che hanno esaurito la CIG a disposizione, l'accordo sindacale deve specificare perché non si può usufruire degli ammortizzatori sociali a regime. Per l'anno 2013 tale prescrizione (DGR. 1122 dell'11/12/2012) è stata successivamente estesa a tutte le aziende richiedenti.

Dai dati di consuntivo annuale, soggetti a possibili aggiustamenti, nel 2012 le unità produttive che hanno stipulato accordi di CIGD e inoltrato le relative

È forte l'impegno della Regione per gli ammortizzatori sociali in deroga

domande di autorizzazione alla Regione sono state 7.091, 38.043 i lavoratori e circa 23 milioni 520mila le ore richieste, per un corrispondente costo stimato di 230 milioni 497mila euro. Com'è noto, la spesa finale, derivante dall'utilizzo effettivo della CIG richiesta, differisce sensibilmente da tale costo stimato: un valore che INPS sta contabilizzando e che si stima attorno al 55% di quanto richiesto (la cd. quota di 'tiraggio').

Per quanto riguarda la mobilità in deroga autorizzata per il biennio 2011-2012, in base all'accordo Regione-Parti sociali del 22.04.2011 essa è stata estesa a beneficiari diversi dai soli apprendisti licenziati -cui era fino ad allora destinata- e interviene a sostegno anche delle seguenti categorie di lavoratori:

- lavoratori ammessi al trattamento di mobilità o alla disoccupazione ordinaria che hanno esaurito il trattamento e che maturino il diritto alla pensione nei dodici mesi successivi;
- lavoratori che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali a regime vigente, dipendenti da imprese cessate interessate da progetti di ristrutturazione;
- lavoratori subordinati con contratto a tempo determinato o con contratto di somministrazione esclusi da trattamento di mobilità indennizzata o di disoccupazione ordinaria all'atto della cessazione del rapporto di lavoro.

Nel 2012 i lavoratori che sono stati autorizzati alla mobilità in deroga sono stati 2.495, per un costo stimato di circa 30 milioni 187mila euro.

La Regione gestisce tavoli di confronto tra le parti sociali

Un secondo filone operativo che nel 2012 si è rafforzato è stato quello della promozione e gestione, da parte della Regione, di specifici tavoli di confronto tra le parti sociali (aziende, rappresentanze sindacali e datoriali) in relazione a situazioni di crisi aziendale con particolare impatto sociale ed economico nei territori interessati. La Regione esercita un'azione di supporto, coordinamento e assistenza tecnica, al fine attuare una gestione della crisi che può comprendere sia il versante delle politiche passive che quello delle politiche attive. Quest'ultimo viene svolto in stretta collaborazione con le Amministrazioni provinciali, titolari delle funzioni di orientamento e formazione. Per quanto riguarda il ruolo che gli ammortizzatori sociali possono svolgere nelle crisi aziendali, fatto salve le autonome competenze che il legislatore assegna alle parti, la Regione svolge un ruolo rilevante nella cooperazione con i soggetti che mantengono competenze centrali nell'attuale sistema di ammortizzatori sociali, quali il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e l'INPS.

La difesa dei posti di lavoro trova una più solida attuazione se opera in sinergia con le iniziative volte a difendere e riqualificare il sistema produttivo manifatturiero regionale, per il quale sono urgenti iniziative di riposizionamento competitivo delle imprese. Pertanto, i processi esaminati ai tavoli di crisi passano anche attraverso fasi complesse di ristrutturazioni e riorganizzazioni, che possono essere tutt'altro che indolori dal punto di vista occupazionale. In linea con quanto previsto dalla programmazione regionale del PRS, il versante 'difensivo' di supporto a fronte delle emergenze occupazionali è stato accompagnato dalla promozione del sostegno all'innovazione e alla competitività, al trasferimento tecnologico e ai processi di aggregazione e crescita dimensionale delle piccole e medie imprese.

Tramite la convocazione delle parti ad un tavolo di confronto presso la Regione, o in certi casi con partecipazione della Regione a tavoli aperti presso gli enti provinciali o i ministeri (Ministero dello sviluppo economico, Ministero del lavoro e delle politiche sociali), a fine 2012 sono risultate 66 le vertenze di crisi che hanno visto l'intervento regionale, per un bacino di lavoratori coinvolti di circa 14.100 unità.

La Regione Toscana sostiene i contratti di solidarietà ...

Con l'obiettivo di tutelare l'occupazione, le professionalità e le competenze dei lavoratori in aziende in difficoltà anche nel 2012 è stata confermata l'operatività di uno specifico fondo istituito dalla Regione già dal 2009, il quale eroga una integrazione al reddito per i lavoratori di imprese che aderiscono ai contratti di

solidarietà. Tali contratti, nei casi di crisi aziendale, rappresentano la migliore scelta possibile tra gli strumenti finalizzati alla conservazione e alla salvaguardia dei posti di lavoro, utilizzando la riduzione incentivata dell'orario degli occupati a rischio di perdita del posto di lavoro (contratti di solidarietà difensivi). Le domande possono essere presentate dalle aziende per l'ottenimento del beneficio a favore dei propri dipendenti assoggettati a riduzione di orario.

La Regione, verificato con l'INPS -ovvero con l'ente bilaterale nel caso delle imprese artigiane- l'autorizzazione al contratto di solidarietà, garantisce ai lavoratori un'integrazione salariale, che può consentire il raggiungimento di fino al 70 o 90% del trattamento perduto a causa della riduzione di orario, secondo le diverse tipologie di impresa. La Regione Toscana si avvale di Artea, agenzia in house della Regione, per l'erogazione dei contributi monetari. I lavoratori per i quali sono state erogate integrazioni al reddito sono stati 2.500, per un totale di circa 3,2 milioni nel 2012.

Il fondo prevede uno stanziamento da utilizzarsi -in attesa del perfezionamento delle pratiche per l'erogazione della Cassa integrazione straordinaria in deroga da parte dell'INPS- per l'anticipo ai lavoratori posti in cassa integrazione straordinaria da aziende che, a fronte di grave situazione finanziaria connesse a procedure concorsuali o crisi aziendale, non sono in grado di anticiparla ai propri dipendenti. Il fondo è finalizzato a garantire la continuità reddituale ai lavoratori posti in CIGS nel periodo che intercorre tra la concessione della cassa integrazione e l'erogazione del sostegno al reddito da parte dell'INPS.

Negli anni recenti la Regione ha allargato il campo di applicazione del fondo, decidendo di pagare -relativamente ad un periodo massimo di sei mesi- gli interessi per gli stipendi anticipati dalle banche ai lavoratori che sono senza retribuzione da almeno due mesi e che non possono accedere agli ammortizzatori sociali.

Nel 2012, secondo dati Fidi Toscana, sono state attivate 363 operazioni di anticipo CIGS per un totale di 3 milioni 92mila euro, mentre per gli anticipi stipendi sono state approvate 23 operazioni per 103mila euro. Nel 2011 i dati annuale erano stati i seguenti: 885 anticipi di CIGS per 4 milioni 700mila euro; anticipi stipendi 332 operazioni per 1 milione 650mila euro.

... e assicura la continuità reddituale ai lavoratori posti in CIGS nel periodo che intercorre tra la concessione della cassa integrazione e l'erogazione del sostegno al reddito da parte dell'INPS

6.2

Il ricorso agli ammortizzatori sociali in Toscana negli anni della crisi

A partire dal secondo semestre 2008, l'anno in cui la crisi economica e finanziaria globale ha iniziato a manifestare il proprio impatto negativo sull'occupazione e il reddito dei lavoratori, senza un forte ed esteso ricorso agli ammortizzatori sociali le conseguenze della crisi sarebbero state ben più drammatiche di quelle che occorre fronteggiare oggi, all'inizio del 2013. Un passaggio determinante, nel 2009, è stata l'introduzione dell'istituto della cassa integrazione in deroga per fornire un sostegno al grande bacino di occupati delle aziende in crisi che in base alla normativa 'standard' non avrebbero avuto i requisiti per accedere all'istituto della CIG ordinaria (CIGO) o di quella straordinaria (CIGS). Nell'insieme, l'obiettivo di evitare gravi e repentine perdite occupazionali nei tanti settori al di fuori della media e grande industria manifatturiera è stato conseguito e anche i dati più recenti indicano che il ricorso alla deroga ha potenziato di oltre un terzo la copertura socio-lavorativa della CIG. Ad essa si è aggiunto, anche in Toscana, il grande utilizzo dei trattamenti su normativa vigente che hanno evidenziato una dinamica inversa tra trattamento ordinario e straordinario: con picchi elevati di CIG ordinaria nella prima fase della crisi (2008-2010), poi decrescenti all'aumentare dei trattamenti straordinari: segno evidente della persistenza e gravità degli squilibri che hanno colpito il sistema d'impresa e che tuttora mettono a rischio molte migliaia di posti di lavoro.

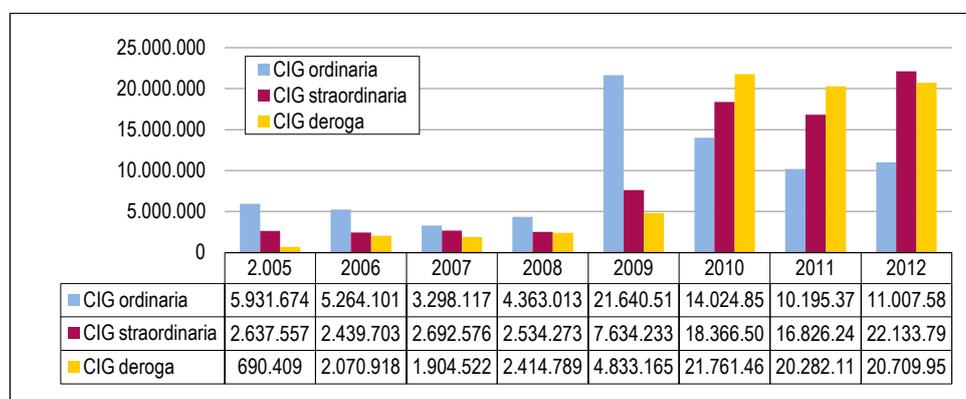
Tratteremo qui dati e indicatori del ricorso alla cassa integrazione, con sintetici riferimenti al medio periodo (dal 2005) e al periodo della crisi tuttora in corso (par. 6.2.1), con focalizzazione sugli andamenti del 2012 (par. 6.2.2). Verranno inoltre evidenziati i dati salienti dell'utilizzo degli ammortizzatori della 'disoccupazione indennizzata' (mobilità e indennità di disoccupazione ordinaria) (par. 6.2.4).

6.2.1 La cassa integrazione guadagni negli anni della crisi: aspetti evolutivi

Il grafico 6.2 mostra abbastanza chiaramente le dinamiche delle diverse tipologie di trattamento della CIG in Toscana nel medio periodo: gli anni dal 2005 al 2008 sono caratterizzati da un ricorso per così dire 'fisiologico' allo strumento, che complessivamente non supera i dieci milioni di ore autorizzate. Il consuntivo del 2008 presenta ancora risultati positivi, come rispecchiano i dati sull'occupazione complessiva della regione, il cui tasso di occupazione raggiunge nell'anno la quota record del 66%. Ma tutti gli indicatori sottolineano l'inversione di tendenza in atto nella seconda parte dell'anno, con la caduta della domanda di lavoro e delle ore lavorate: ne consegue che nel 2009 si impenna il ricorso alla CIG ordinaria, con oltre 21 milioni di ore autorizzate. La prima 'frenata' del ciclo viene dunque attuata con il supporto dello strumento più congiunturale, che è concesso per un massimo di 13 settimane consecutive prorogabile per un massimo di 12 mesi. L'anno successivo vede il debutto della CIG in deroga (CIGD) su scala generalizzata (a seguito dell'Accordo di febbraio e l'Intesa di aprile tra Stato e Regioni), dopo che negli anni precedenti la deroga era stata riservata a limitate aree e casistiche d'intervento⁴⁴.

Va sottolineato che la valenza della CIG in deroga risulta nei fatti ambivalente, cioè sia congiunturale che strutturale. Non avendo, in teoria, limiti temporali d'utilizzo per ciascuna unità produttiva, se non la durata dei dodici mesi nell'anno di riferimento, è importante la quota di aziende che, sulla base degli accordi sindacali, va in proroga nell'anno successivo, se non ricorre a licenziamenti (o chiusura aziendale) e se resta preclusa la possibilità di ricorrere nuovamente a strumenti ordinari o straordinari.

Grafico 6.2
ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI



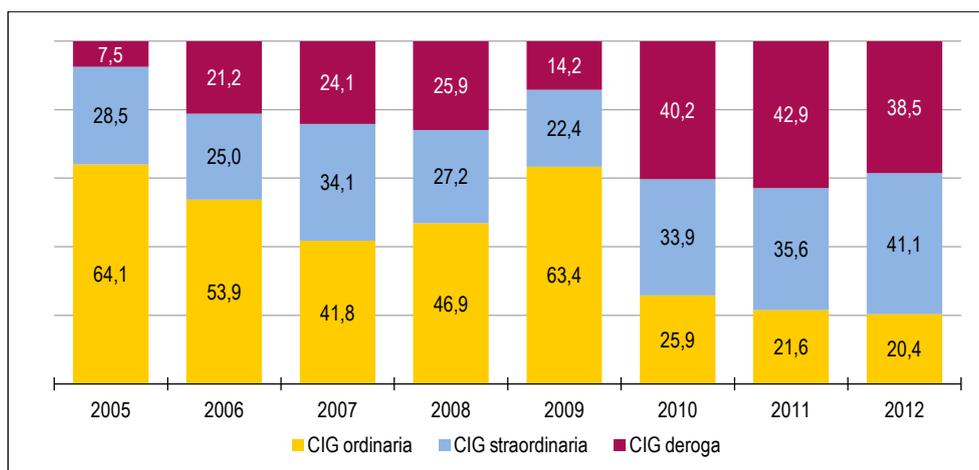
Fonte: INPS

*Nell'ultimo triennio
2010-2012 le
gestioni
straordinarie e in
deroga hanno
dominato la scena*

Come si osserva, nell'ultimo triennio 2010-2012 le gestioni straordinarie e in deroga hanno dominato la scena, a fronte di una tendenziale discesa di quella ordinaria. Nell'ultimo anno la CIG straordinaria (CIGS) diviene la prima tipologia, con il 41,1% delle ore, mentre di poco inferiore risulta la CIGD con una quota del 38,5%. nettamente inferiore il peso della gestione ordinaria, che scende al 20,4% (Graf. 6.3).

⁴⁴ Le fonti remote della disciplina in deroga sono rintracciabili nella Finanziaria 2004, successivamente integrata, sia per quanto riguarda la copertura che le modalità di concessione, da successivi provvedimenti che hanno prorogato la deroga e affidato alle Regioni l'autorizzazione e il cofinanziamento.

Grafico 6.3
 COMPOSIZIONE DELLE ORE AUTORIZZATE DI CIG, PER TIPO DI TRATTAMENTO
 Valori %



Fonte: INPS

Negli anni della crisi il maggior volume di ore totali autorizzate in Toscana si raggiunge nel 2010, con oltre 54 milioni di ore; ma la chiusura del 2012 indica un valore di poco inferiore, con un rialzo che annulla il decremento annuo del -12,6% rilevato nel 2011, un riflesso dell'“effimera ripresina” manifestatasi nella prima metà dell'anno (Tab. 6.4).

Tabella 6.4
 DINAMICA DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI. 2008-2012

		2008	2009	2010	2011	2012
<i>Valori assoluti</i>						
Ordinaria	Industria	2.207.800	17.301.016	9.810.661	6.187.390	7.268.437
Ordinaria	Edilizia	2.155.213	4.339.495	4.214.189	4.007.984	3.739.144
Ordinaria	Totale	4.363.013	21.640.511	14.024.850	10.195.374	11.007.581
Straordinaria		2.534.273	7.634.233	18.366.504	16.826.247	22.133.790
Deroga		2.414.789	4.833.165	21.761.461	20.282.114	20.709.952
TOTALE		9.312.075	34.107.909	54.152.815	47.303.735	53.851.323
<i>Indice 2008=100</i>						
Ordinaria	Industria	100,0	783,6	444,4	280,3	329,2
Ordinaria	Edilizia	100,0	201,3	195,5	186,0	173,5
Ordinaria	Totale	100,0	496,0	321,4	233,7	252,3
Straordinaria		100,0	301,2	724,7	663,9	873,4
Deroga		100,0	200,1	901,2	839,9	857,6
TOTALE		100,0	366,3	581,5	508,0	578,3
<i>Variazione % annua</i>						
Ordinaria	Industria	44,4	683,6	-43,3	-36,9	17,5
Ordinaria	Edilizia	21,8	101,3	-2,9	-4,9	-6,7
Ordinaria	Totale	32,3	396,0	-35,2	-27,3	8,0
Straordinaria		-5,9	201,2	140,6	-8,4	31,5
Deroga		26,8	100,1	350,3	-6,8	2,1
TOTALE		17,9	266,3	58,8	-12,6	13,8

Fonte: elaborazione su dati INPS

Se cerchiamo di tradurre i volumi orari in lavoratori equivalenti, vediamo un impatto annuale pari a circa 30mila lavoratori *full-time* nell'ultimo triennio (Tab. 6.5). Una stima derivante dall'insieme della CIGS e dall'incidenza delle proroghe di CIGD consente di stimare in circa 19.000 i posti di lavoro connessi a crisi di natura strutturale e quindi a elevato rischio di passaggio da sospensione a disoccupazione.

La CIG ha riguardato circa 30mila lavoratori full-time nel 2012

Tabella 6.5
POSTI DI LAVORO *FULL-TIME* EQUIVALENTI ALLE ORE DI CIG AUTORIZZATE. 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012
CIG ordinaria	2.566	12.730	8.250	5.997	6.475
CIG straordinaria	1.491	4.491	10.804	9.898	13.020
CIG deroga	1.420	2.843	12.801	11.931	12.182
CIG Totale	5.478	20.063	31.855	27.826	31.677
di cui: per crisi strutturale**	1.633	4.917	14.644	15.506	19.476

* Con ipotesi di 1700 ore/lavoratore annue; ** stime

Fonte: elaborazione su dati INPS

Il ricorso alla CIG è in Toscana superiore al dato nazionale

Il raffronto con il dato nazionale e con quello delle regioni di consueto confronto (Tab. 6.6) indica che tra il 2008 e il 2012 l'aumento rilevato in Toscana si colloca in una fascia intermedia tra le maggiori regioni centrosettentrionali (oltre quello del Piemonte, della Lombardia e delle Marche, ma al di sotto del Veneto e soprattutto dell'Emilia-Romagna) e superiore a quello medio italiano. Il trend appare analogo per quasi tutte le situazioni in esame, con un ritmo d'incremento più sostenuto per l'Emilia-Romagna.

Tabella 6.6
DINAMICA DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI. TOSCANA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO-NORD

	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Valori assoluti</i>					
Toscana	9.312.075	34.107.909	54.152.815	47.303.735	53.851.323
Piemonte	36.324.340	164.846.433	184.829.604	145.640.544	143.184.093
Lombardia	47.289.213	271.712.288	313.296.367	221.799.509	238.363.723
Veneto	16.429.658	80.861.087	124.500.879	87.038.926	102.866.768
Emilia R.	8.637.590	64.867.267	118.284.350	79.736.878	92.486.192
Marche	6.721.804	23.200.075	37.315.211	27.633.819	38.185.244
Italia	227.659.654	913.640.596	1.197.816.167	973.164.427	1.090.654.222
<i>Indice 2008=100</i>					
Toscana	100,0	366,3	581,5	508,0	578,3
Piemonte	100,0	453,8	508,8	400,9	394,2
Lombardia	100,0	574,6	662,5	469,0	504,1
Veneto	100,0	492,2	757,8	529,8	626,1
Emilia R.	100,0	751,0	1369,4	923,1	1070,7
Marche	100,0	345,1	555,1	411,1	568,1
Italia	100,0	401,3	526,1	427,5	479,1
<i>Ore di CIG per occupato dipendente dell'industria</i>					
Toscana	26,2	104,6	176,2	149,9	172,0
Piemonte	70,3	338,1	371,2	281,1	278,2
Lombardia	38,2	219,8	263,0	183,9	199,4
Veneto	23,4	118,9	198,8	135,0	160,8
Emilia R.	16,0	121,3	220,6	145,7	169,1
Marche	31,2	107,6	178,2	140,6	195,5
Italia	40,9	169,6	229,2	186,2	213,2

Fonte: elaborazione su dati INPS e ISTAT RCFL. Dati ISTAT 2012: media primi 3 trimestri

Se tuttavia leggiamo i dati nell'ottica dell'impatto occupazionale, rapportando le ore al numero dei lavoratori dipendenti rilevati dall'ISTAT, l'evoluzione della CIG nel periodo considerato cambia le valutazioni sul suo grado di gravità, che ne deriverebbero considerando solo la dinamica dei volumi autorizzati. In questo caso l'indicatore mostra come l'incidenza delle sospensioni dal lavoro sulla platea dei dipendenti industriali sia risultata più accentuata proprio dove vi è stata minore progressione negli anni (Piemonte, Lombardia e Marche), e viceversa sia minore in Veneto ed Emilia dove la CIG è cresciuta maggiormente. Si è assistito insomma ad una sorta di riequilibrio nell'area delle maggiori regioni del Centro-Nord, mentre anche in questo caso la Toscana si posiziona su un valore intermedio (172

ore/occupato dipendente industria) a fronte di un più alto valore medio nazionale (213,2 ore)⁴⁵.

6.2.2 Il ricorso alla CIG nel 2012

Nel 2012 la dinamica delle ore di CIG in Toscana, per effetto di un consistente aumento avvenuto nell'ultimo trimestre - e in particolare nel mese di dicembre - presenta in consuntivo una crescita delle ore leggermente più elevata rispetto a quella italiana, con variazioni rispettivamente del +13,8% e del +12,1% (Tab. 6.7). Tra le altre regioni il Piemonte ha registrato una lievissima diminuzione delle ore rispetto all'anno precedente (-1,7%), mentre si registrano aumenti superiori a quello toscano nelle Marche (+38,2%) in Emilia-Romagna (+16,0%), in Veneto (+18,2%) e, più contenuti, in Lombardia (+7,5%) (Graf. 6.8).

Tabella 6.7

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER TRATTAMENTO. TOSCANA E ITALIA
Valori assoluti, variazioni % su stesso periodo 2011 e composizione % 2012

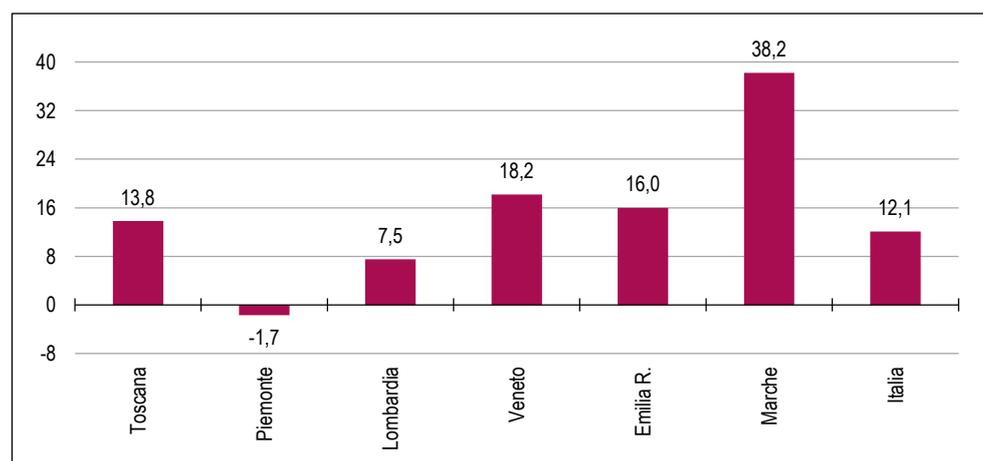
		2012	2011	Var. % 2012/2011	Comp. % 2012
TOSCANA					
Ordinaria	Industria	7.268.437	6.187.390	17,5	13,5
Ordinaria	Edilizia	3.739.144	4.007.984	-6,7	6,9
Ordinaria	Totale	11.007.581	10.195.374	8,0	20,4
Straordinaria		22.133.790	16.826.247	31,5	41,1
Deroga		20.709.952	20.282.114	2,1	38,5
Totale		53.851.323	47.303.735	13,8	100,0
ITALIA					
Ordinaria	Industria	265.555.438	169.292.785	56,9	24,3
Ordinaria	Edilizia	70.048.287	60.184.554	16,4	6,4
Ordinaria	Totale	335.603.725	229.477.339	46,2	30,8
Straordinaria		400.284.270	423.715.817	-5,5	36,7
Deroga		354.766.227	319.971.271	10,9	32,5
Totale		1.090.654.222	973.164.427	12,1	100,0

Fonte: INPS

Grafico 6.8

TASSO DI VARIAZIONE ANNUALE DELLE ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI. TOSCANA, ITALIA E ALTRE REGIONI DEL CENTRO-NORD. 2012/2011

Valori %



Fonte: INPS

Gli andamenti indicano che in Toscana l'aumento complessivo del +13,8% è derivato da variazioni pari all'8,0% per la CIG ordinaria (+17,5% nella sola industria in senso stretto, a -6,7% nell'edilizia, probabilmente più contenuto a

Nel 2012 la CIG Toscana aumenta del 13,8%...

⁴⁵ Si è scelto di riportare le ore di CIG al numero dei dipendenti della sola industria (compresa l'edilizia) perché essi sono destinatari di CIG ordinaria e straordinaria in quota nettamente maggioritaria, mentre nella CIG in deroga, che non esclude alcun settore o unità dimensionale, l'industria è presente per circa due terzi del totale.

seguito dei numerosi licenziamenti), al 26,0% per gli interventi straordinari e al +2,1% per quelli in deroga. Risalta, pertanto, la maggiore consistenza degli interventi volti a contenere le crisi di natura strutturale, causati dal protrarsi della crisi. Più contenuto è risultato l'aumento delle ore di CIG ordinaria e di poco variato il volume delle ore autorizzate in deroga.

*... con 53 milioni
851mila ore
autorizzate*

In termini assoluti le ore autorizzate nella regione nel periodo di riferimento sono state circa 53 milioni 851mila, con una distribuzione che vede adesso una maggiore incidenza della CIGS (22 milioni 134mila ore) rispetto alla CIG in deroga (20 mln. 710mila ore) e alla CIGO, che rimane su valori inferiori (11 mln. 8mila ore). In termini di composizione, quindi, si rileva il 41,1% di straordinaria, il 38,5% di CIG in deroga e il 20,4% di ordinaria.

Rispetto alla composizione nazionale, in Toscana si confermano quote più elevate di trattamento straordinario e in deroga, mentre resta nettamente minore il peso della CIG ordinaria.

Gli andamenti settoriali della cassa integrazione indicano un'evoluzione dello stesso segno e di simile impatto se si considerano i grandi comparti di attività: se il complesso dell'industria e le attività in esse integrate denunciano un incremento del 14,6%, l'insieme dell'artigianato mostra un aumento di poco inferiore (+12,4%), mentre più marcata è la crescita delle ore nel commercio (+20,1%) e minore quella dell'edilizia (+6,2%), dove però l'ISTAT ha rilevato nei primi nove mesi un calo di occupati ad un ritmo maggiore della media a seguito, probabilmente, di licenziamenti più numerosi.

È invece abbastanza diversificata la dinamica settoriale all'interno del comparto industriale in senso stretto. Si è infatti assistito ad una flessione del numero di ore autorizzate in alcuni settori-chiave dell'apparato produttivo regionale, anche se con variazioni moderate: nel pelli, cuoio e calzature, nella meccanica, nel tessile e nell'abbigliamento. Per contro è cresciuto il ricorso alla CIG in misura eclatante nel settore della metallurgia (per le crescenti difficoltà delle grandi unità produttive multinazionali di Piombino), con ampio utilizzo dei trattamenti straordinari, e aumenti più contenuti ma comunque problematici per le imprese della trasformazione dei minerali, dell'impiantistica per le costruzioni, della trasformazione di minerali, mobili e legno e dell'industria cartaria (Tab. 6.9).

*La CIG è concentrata
soprattutto nel settore
metalmecanico*

Per il suo peso strutturale nel sistema d'impresa della Toscana il settore metalmecanico resta il primo utilizzatore di CIG, ma la sua quota sul totale dell'industria è calata al 29,6% dal 39,3% del 2011, a fronte del balzo della metallurgia, salita al 15,9% dal 4,6%. Le variazioni di incidenza degli altri settori rispecchiano la dinamica annuale (Graf. 6.10).

*Le ore autorizzate di
CIG sono aumentate
soprattutto a Lucca,
Livorno e Siena ...*

Infine, un rapido cenno alla dinamica subregionale. Un prospetto di sintesi dei dati e degli indicatori mostra che il complesso delle ore autorizzate è aumentato in misura nettamente superiore alla media regionale nelle province di Lucca, Livorno e Siena, mentre aumenti più contenuti si sono avuti ad Arezzo, Grosseto e Massa-Carrara.

*... e diminuite a
Prato, Pisa e,
soprattutto, a
Pistoia*

Firenze è emersa una crescita decisamente inferiore alla media e a Prato, Pisa e soprattutto Pistoia la CIG totale è diminuita (Tab. 6.11). Si manifestano alcune evidenti correlazioni tra gli andamenti settoriali sopra citati e il risultato complessivo provinciale: in particolare per la metallurgia a Livorno, per i settori mobili, legno e carta a Lucca, per il commercio e l'artigianato nella provincia di Siena. Le dimensioni strutturali dell'area fanno sì che la CIG della provincia fiorentina rappresenti un quarto del totale, con quote importanti anche per Arezzo e Livorno. Tuttavia, se si considera la CIG in relazione alla consistenza dell'occupazione dipendente nell'industria, si osserva che le province maggiormente in sofferenza sono Livorno e Massa-Carrara, con 266 e 205 ore autorizzate per occupato dipendente a fronte della media regionale di 171. I valori inferiori si riscontrano a Pisa e Prato: nel primo caso influenzati dai buoni andamenti del settore conciario e delle pelli, nel secondo da una congiuntura in

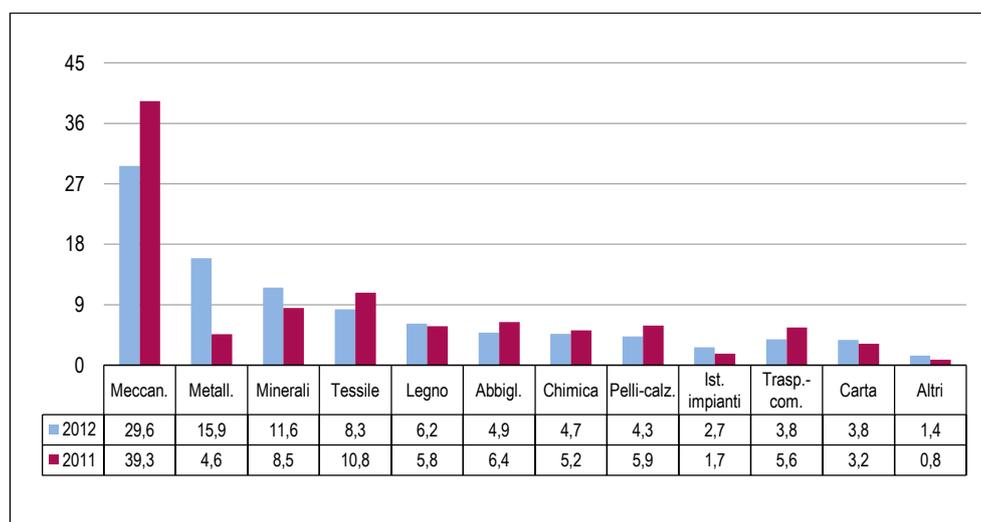
chiaro-scuro delle produzioni del tessile-abbigliamento, con alcuni spunti sul fronte dell'export, e soprattutto a causa di un bacino occupazionale dell'industria già fortemente ridimensionato negli anni precedenti. In termini di posti di lavoro *full-time* equivalenti risalta il valore della provincia fiorentina, che assomma oltre 8.200 unità equivalenti sulle 31.700 circa della regione.

Tabella 6.9
ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER TRATTAMENTO E SETTORE
Valori assoluti e variazioni %

	2012				Variazione % 2012/2011			
	CIGO	CIGS	CIG deroga	TOT.	CIGO	CIGS	CIG Deroga	TOT.
Connesse agricoltura	5.052	0	15.698	20.750	177,3	-100,0	-22,2	-33,9
Estrattive	5.208	0	0	5.208	-	-	-	-
Legno	592.627	835.134	614.046	2.041.807	15,6	32,0	20,1	23,2
Alimentari	96.069	624.653	139.495	860.217	31,6	34,5	6,6	28,7
Metallurgiche	937.214	4.295.860	21.614	5.254.688	46,6	605,0	-73,7	294,8
Meccaniche	2.421.732	5.568.357	1.791.324	9.781.413	-10,9	-10,2	-25,5	-13,6
Tessili	541.138	974.681	1.227.484	2.743.303	78,6	-26,3	-17,2	-11,7
Abbigliamento	278.435	1.011.275	315.760	1.605.470	9,1	-13,6	-21,8	-12,2
Chimiche	548.609	836.866	151.777	1.537.252	102,6	-5,1	-55,2	3,1
Pelli e cuoio	555.144	579.606	275.282	1.410.032	19,7	-25,3	-40,0	-17,0
Trasf. minerali	417.577	2.924.382	473.090	3.815.049	-11,2	114,8	-21,9	56,5
Carta e poligraf.	271.023	641.109	329.640	1.241.772	121,1	5,4	77,2	35,4
Impianti per edilizia	229.888	565.910	80.144	875.942	19,6	176,1	2,4	84,3
Energia elettr. e gas	56.366	0	3.277	59.643	691,2	-	-	737,2
Trasporti e comun.	190.108	332.297	744.750	1.267.155	171,4	-65,4	29,9	-20,9
Tabacchicoltura	0	0	0	0	-	-	-	-
Servizi	0	0	202.839	202.839	-	-	278,6	278,6
Varie	122.247	88.958	59.534	270.739	40,8	97,4	57,8	59,6
<i>Tot industria</i>	7.268.437	19.279.088	6.445.754	32.993.279	17,5	26,5	-12,5	14,6
Edilizia	3.739.144	1.704.513	1.058.840	6.502.497	-6,7	39,3	18,7	6,2
Artigianato		0	7.633.745	7.633.745	-	-100,0	12,5	12,4
Commercio		1.150.189	5.400.122	6.550.311	-	224,8	5,9	20,1
Settori vari		0	171.491	171.491	-	-100,0	27,6	24,4
TOTALE	11.007.581	22.133.790	20.709.952	53.851.323	8,0	31,5	2,1	13,8

Fonte: INPS

Grafico 6.10
INCIDENZA PER SETTORE SULLA CIG AUTORIZZATA NELL'INDUSTRIA
Valori %



Fonte: INPS

Tabella 6.11
ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER PROVINCIA. INDICATORI ANNO 2012

	Ore autorizzate	Variatz. % 2012/2011	Quota % SU Toscana	Ore per occupato dipend. industria	Posti di lavoro <i>full time</i> equivalenti
Arezzo	7.617.485	16,6	14,1	173,5	4.481
Firenze	13.999.100	5,0	26,0	176,4	8.235
Grosseto	1.608.260	18,1	3,0	178,9	946
Livorno	7.100.327	67,9	13,2	265,8	4.177
Lucca	5.314.130	118,9	9,9	181,4	3.126
Massa-Carrara	2.398.493	12,9	4,5	204,5	1.411
Pisa	4.551.375	-8,7	8,5	122,7	2.677
Pistoia	4.266.788	-30,0	7,9	162,0	2.510
Prato	3.604.332	-1,9	6,7	128,8	2.120
Siena	3.391.033	33,7	6,3	140,2	1.995
TOSCANA	53.851.323	13,8	100,0	170,6	31.677

Fonte: INPS

6.2.3 La CIG in deroga: alcune evidenze dai dati del sistema regionale IDOL

Come abbiamo detto, nel 2012 la CIG in deroga ha rappresentato in Toscana secondo le autorizzazioni dell'INPS la seconda tipologia di trattamento utilizzata, con volumi di poco inferiori a quelli del trattamento straordinario. Per avere un quadro puntuale della domanda complessiva non solo in termini di ore, ma anche riguardo al numero di unità produttive e di lavoratori coinvolti è necessario utilizzare i dati del Settore Lavoro della Regione Toscana, che operativamente interviene nel primo passaggio dell'iter della CIGD, quello del recepimento della domanda on-line presentata dall'azienda, con allegato il verbale di accordo sindacale, la lista dei lavoratori e il numero di ore richieste. L'INPS interviene successivamente per autorizzare i pagamenti per i lavoratori effettivamente posti in CIGD, un bacino che è normalmente minore della richiesta delle aziende, che si cautelano con richieste più ampie dell'utilizzo finale. In breve, la dinamica annuale del 2012 in base alle domande aziendali mostra un incremento del +59% nel numero di unità produttive richiedenti, con +41% di lavoratori richiesti, e +14% di ore richieste (Tab. 6.12). In altri termini, si è considerevolmente esteso il bacino delle aziende e degli occupati, ma con una marcata riduzione del numero di lavoratori per unità produttiva e, soprattutto, di ore richieste per lavoratore.

*Il 40% delle
imprese
utilizzatrici di CIG
nel 2012 era in
proroga*

Secondo elaborazioni di Italia Lavoro la componente in proroga, cioè il gruppo di aziende richiedenti nell'anno 2012 ma già utilizzatrici di CIGD nel 2011, è stata pari al 40,2%, a fronte del 59,8% di nuove unità. I lavoratori già coinvolti nell'anno precedente sono stati pari al 43,8%. Pertanto, si può considerare abbastanza rilevante il segmento di imprese per le quali le situazioni di crisi sono esplose nell'ultimo anno di riferimento. In particolare, come vedremo, hanno assunto un peso crescente le unità del terziario (cooperative di trasporti e magazzinaggio, servizi alle imprese, informatica, servizi alla persona ecc.).

Tabella 6.12
CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN DEROGA, IN BASE ALLE RICHIESTE AZIENDALI

	2012	2011	Var. assolute	Var. %	% 2012 già presenti nel 2011
Unità produttive	7.091	4.452	2.639	59,3	40,2
Lavoratori	38.043	26.941	11.102	41,2	43,8
Ore	23.512.204	20.766.462	2.745.742	13,2	n.d.

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana IDOL

Se consideriamo l'intero aggregato della domanda di CIGD dal 4 maggio 2009, data di inizio della funzione autorizzativa della Regione, al 4 dicembre 2012 la Regione Toscana ha ricevuto richieste per 67.049 lavoratori, a fronte di 38.830 domande da parte di 11.294 aziende (Tab. 6.13), per un impegno di spesa derivante dalle autorizzazioni di circa 677 milioni 326mila euro.

Tabella 6.13
 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN DEROGA, IN BASE ALLE RICHIESTE AZIENDALI*
 Valori cumulati dal 04.05.2009 al 4.12.2012

PROVINCIA (sede U.P.)	N. aziende	comp.%	N. Lavoratori	comp.%	di cui Donne	% F/Totale	Giorni medi di CIG per lavoratore
Arezzo	1.759	15,6	9.558	14,3	4.368	45,7	170,8
Firenze	2.716	24,0	17.869	26,7	8.025	44,9	124,7
Grosseto	253	2,2	1.523	2,3	552	36,2	89,6
Livorno	312	2,2	3.996	6,0	1.540	38,5	166,6
Lucca	1.015	2,8	5.647	8,4	2.031	36,0	135,9
Massa-Carrara	480	9,0	2.803	4,2	1.056	37,7	156,0
Pisa	1.216	10,8	6.777	10,1	3.043	44,9	108,0
Pistoia	1.285	11,4	6.833	10,2	3.445	50,4	167,3
Prato	1.707	15,1	8.586	12,8	3.633	42,3	145,3
Siena	551	4,9	3.457	5,2	1.400	40,5	118,8
TOSCANA	11.294	100,0	67.049	100,0	29.093	100,0	140,2

* Aziende e lavoratori conteggiati una sola volta nel periodo, anche a fronte di proroghe nei vari anni
 Fonte: elaborazioni su dati SIL Regione Toscana - Settore Lavoro

Le lavoratrici coinvolte sono risultate 29.093, pari al 43,4% del totale dei lavoratori. Tra questi la fascia d'età centrale 34-44 anni presenta il maggior peso (32% del totale), ma rilevante è anche la presenza di lavoratori tra 45 e 54 anni (28,2%) e con 55 anni e oltre (13,8%). La fascia giovanile e quella della prima età adulta indicano un'incidenza contenuta dei più giovani (6,6% fino ai 24 anni), a fronte di una presenza già consistente dei 25-34enni (19,4%). Gli operai sono il 69,6% del totale, gli impiegati il 21,6%, gli apprendisti l'8,3%, i quadri lo 0,5%. In media sono stati richiesti 140 giorni di CIGD per lavoratore.

Gli effetti prolungati della crisi hanno colpito tutti i maggiori settori regionali, e in particolare quelli che presentano una più alta incidenza di microimprese. A livello di macrosettori, nel bacino degli occupati richiesti in CIGD prevale il settore industriale manifatturiero da cui proviene il 53,2% dei lavoratori, da imprese dei servizi il 38,4%, da quelle di costruzioni il 7,7%. Nell'agricoltura, silvicoltura e pesca opera non più dello 0,7% dei lavoratori.

Da un maggiore dettaglio (Tab. 6.14), risalta il peso del settore tessile, della lavorazioni metalli e della meccanica, dell'industria pelli cuoio e calzature; nell'area del terziario ha un'ampia prevalenza il commercio, ma quote importanti si osservano per trasporti e magazzinaggio e per l'aggregato composito dei servizi alle imprese. Minore, ma non trascurabile, l'incidenza delle attività professionali, scientifiche e tecniche, o anche dei settori dell'informazione, delle telecomunicazioni e dell'informatica. La ripartizione territoriale secondo la sede dell'unità produttiva presenta circa un quarto della domanda proveniente da aziende della provincia di Firenze ed incidenza elevata anche per Arezzo e Prato, aree da anni sotto pressione per i processi di deindustrializzazione e il declino delle produzioni tradizionali e della loro occupazione settoriale. La durata media della CIGD, misurata in giorni/lavoratore, denuncia i valori più alti ad Arezzo, Pistoia, Livorno. La presenza più elevata di lavoratrici si ha nella provincia di Pistoia.

Tabella 6.14
LAVORATORI COINVOLTI NELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN DEROGA, IN BASE ALLE RICHIESTE AZIENDALI
Valori cumulati dal 04.05.2009 al 04.12.2012

	N. Lavoratori	Distrib. %
AGRICOLTURA, PESCA	472	0,7
Abbigliamento, confezioni	3.772	5,6
Pelli, cuoio, calzature	4.994	7,4
Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	4.774	7,1
Lavorazione minerali non metalliferi	2.057	3,1
Macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto	3.753	5,6
Tessili	6.425	9,6
Metallurgia	757	1,1
Mobili	1.607	2,4
Legno	1.681	2,5
Chimica, plastica	1.166	1,7
Altre industrie	4.709	7,0
TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA	35.695	53,2
COSTRUZIONI	5.133	7,7
Alloggio, ristorazione	2.345	3,5
Commercio	7.718	11,5
Trasporti e magazzinaggio	3.339	5,0
Servizi alle imprese, noleggio, ag. viaggio	5.341	8,0
Informazione, telecomunicazioni, informatica	1.044	1,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.928	2,9
Altri servizi	4.034	6,0
TOTALE SERVIZI	25.749	38,4
TOTALE SETTORI	67.049	100,0

Fonte: elaborazione su dati SIL Regione Toscana

6.2.3 Ammortizzatori sociali per la disoccupazione

La forte crescita della disoccupazione rilevata nel 2012 è da mettere in relazione in parte con le perdite di posti di lavoro, in parte con un maggiore incremento di offerta di lavoro finora rimasta ai margini del mercato e spinta in esso dall'emergenza per la caduta dei redditi familiari, legata alla perdita dell'occupazione dipendente o alla chiusura di attività autonome. La bassa domanda di lavoro, del tutto schiacciata su forme contrattuali temporanee e 'spezzoni' di lavoro ha lasciato fuori le nuove forze di lavoro in ingresso, in prevalenza giovanili. Tuttavia, le perdite di posizioni occupazionali dipendenti sia a tempo indeterminato sia a tempo determinato sono state rilevanti, come è possibile constatare sia dagli andamenti della mobilità, su regime vigente o in deroga, sia da quelli dell'indennità ordinaria di disoccupazione.

I percettori di indennità ordinaria di disoccupazione sono aumentati del 38,6% nel 2012

Proprio a partire dai soggetti percettori di indennità di disoccupazione ordinaria non agricola⁴⁶ è valutabile l'impatto della disoccupazione nella fascia dei lavoratori dipendenti. Come si osserva in tabella 6.15 i percettori di indennità ordinaria sono aumentati fortemente nel 2012, passando dai 38.703 a fine 2011 ai 53.626 di fine 2012, con un incremento di quasi 15.000 unità (+38,6%). Viene nettamente superato anche il valore del 2010, che aveva fatto registrare 41.597 disoccupati indennizzati. Su scala provinciale gli aumenti più rilevanti si sono avuti a Lucca e Arezzo.

⁴⁶ L'indennità di disoccupazione ha lo scopo di garantire continuità di reddito ai lavoratori dipendenti (operai, impiegati, quadri, dirigenti) indipendentemente dal settore di appartenenza, che versano in stato di disoccupazione involontaria. Per accedervi è necessario essere iscritti all'INPS da almeno due anni e avere 52 settimane di contributi nel biennio precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro. L'indennità, con durata massima di 8 mesi (12 per lavoratori con oltre 50 anni di età) è pari al 60% dell'ultima retribuzione lorda mensile per i primi 6 mesi, al 50% per il settimo mese, al 40% dall'ottavo mese in poi. Nel caso in cui il lavoratore non abbia il requisito contributivo minimo (ossia meno di 52 settimane), l'indennità è a requisiti ridotti e spetta per un numero di giornate pari a quelle effettivamente lavorate nell'anno precedente e per un massimo di 180 giorni. L'importo è pari al 35% della retribuzione media giornaliera per i primi 120 giorni e al 40% per i giorni successivi. Esistono poi misure specifiche che riguardano il sostegno dei lavoratori dell'agricoltura e dell'edilizia.

Tabella 6.15
DISOCCUPATI PERCETTORI DI INDENNITÀ ORDINARIA DI DISOCCUPAZIONE CON REQUISITI NORMALI (ESCLUSA SPECIALE EDILIZIA)
Stock al 31 dicembre

	2010	2011	2012	Var. % 2012/2011
Arezzo	3.166	3.253	4.839	48,8
Firenze	8.646	9.702	13.022	34,2
Grosseto	3.817	2.757	4.025	46,0
Livorno	6.525	4.619	6.600	42,9
Lucca	4.138	3.682	5.566	51,2
Massa-Carrara	2.179	1.729	2.231	29,0
Pisa	4.228	4.278	5.991	40,0
Pistoia	2.851	2.798	3.625	29,6
Prato	2.268	2.683	3.690	37,5
Siena	3.779	3.202	4.037	26,1
TOSCANA	41.597	38.703	53.626	38,6

* Sono compresi anche gli iscritti in mobilità ex L. 236/93, privi di indennità di mobilità
Fonte: elaborazione su dati INPS

Sul versante della mobilità indennizzata ex L. 223/91⁴⁷ i dati di fonte INPS relativi agli stocks di fine anno mostrano che il 2012 si è chiuso con una modesta flessione rispetto ad un anno prima (-198 unità, pari a -2,9%), con un'influenza particolare della variazione riscontrata in provincia di Livorno, dove il numero di percettori è diminuito di circa un terzo. Per le sue caratteristiche, la mobilità ordinaria risente spesso delle situazioni che si determinano in aziende di medie-grandi dimensioni, anche in conseguenza del successo o meno dei processi di ristrutturazione, riconversione e riorganizzazione delle imprese. Una flessione dei lavoratori indennizzati si è rilevata in sei province, mentre nelle altre quattro si sono avuti incrementi (Tab. 6.16).

Il 2012 si è chiuso con una modesta flessione della mobilità indennizzata

Tabella 6.16
DISOCCUPATI PERCETTORI DI INDENNITÀ DI MOBILITÀ EX L. 223/91
Stock al 31 dicembre

	2010	2011	2012	Var. % 2012/2011
Arezzo	499	679	743	9,4
Firenze	1.650	1.755	1.651	-5,9
Grosseto	143	154	159	3,2
Livorno	541	584	438	-25,0
Lucca	660	630	660	4,8
Massa-Carrara	337	561	541	-3,6
Pisa	763	905	943	4,2
Pistoia	641	665	638	-4,1
Prato	621	615	584	-5,0
Siena	430	387	380	-1,8
TOSCANA	6.285	6.935	6.737	-2,9

Fonte: elaborazione su dati INPS

⁴⁷ Secondo la L. 223/91, possono avviare le procedure di mobilità le aziende con più di 15 dipendenti ammesse alla CIGS che, nel corso del programma di risanamento ritengano di non poter garantire il reimpiego dei lavoratori eccedenti e le imprese con oltre 15 dipendenti che effettuano licenziamenti collettivi (almeno 5 licenziamenti nell'arco di 120 giorni in una o più unità produttive nell'ambito della stessa provincia). La L. 236/93 ha allargato le possibilità di iscrizione alle liste di mobilità anche ai lavoratori provenienti da imprese con 15 o meno dipendenti, a seguito di licenziamento individuale. Con il D.lgs 110/2004 la procedura di mobilità si applica anche ai datori di lavoro non imprenditori, tra cui i soggetti del no profit; in tal caso i lavoratori licenziati possono essere iscritti alle liste di mobilità ma non hanno diritto alla relativa indennità. La messa in mobilità non determina automaticamente il diritto del lavoratore ad una prestazione economica (l'indennità di mobilità) la cui erogazione richiede la compresenza di requisiti oggettivi e soggettivi: l'impresa deve rientrare nell'ambito di applicazione della CIGS e i lavoratori, solo con contratti a tempo indeterminato, devono avere un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi, di cui 6 di lavoro effettivamente prestato. L'entità dell'indennità è pari al 100% della CIGS per i primi 12 mesi e all'80% per i periodi successivi. Il lavoratore che non percepisce l'indennità di mobilità può percepire l'assai meno favorevole indennità ordinaria di disoccupazione e rimane comunque portatore dell'importante 'dote' di sgravi fiscali, cui può accedere il datore di lavoro che lo assume. Tra le agevolazioni per coloro che assumono lavoratori in mobilità le più rilevanti sono la contribuzione a carico del datore di lavoro pari a quella prevista per gli apprendisti, nell'ipotesi di assunzione a termine per un periodo non superiore ai 18 mesi, e ulteriori 12 mesi di beneficio nel caso in cui il contratto a termine venga trasformato, nel corso del suo svolgimento, in contratto a tempo indeterminato. La durata della permanenza in lista di mobilità varia in funzione dell'area geografica (è maggiore nelle regioni del Sud) e dell'età del lavoratore all'atto dell'iscrizione, con un limite massimo di 12 mesi per gli under 40, di 24 mesi per coloro di età compresa tra 40 e 50 anni e di 36 mesi per gli over 50.

Dal 2010 sono state autorizzate 4.133 mobilità in deroga ...

I percettori di indennità ordinaria sono aumentati fortemente nel 2012. La mobilità in deroga prevista in Toscana dalla Regione è intervenuta in misura più estesa che in passato a favore di alcune categorie di lavoratori privi di sostegno al reddito. In questo caso si tratta in grande maggioranza di giovani apprendisti licenziati, insieme a gruppi minori di lavoratori rimasti privi di sostegno economico di mobilità ex L. 223/91 o indennità di disoccupazione (soggetti che maturano il requisito pensionistico nei dodici mesi successivi alla fine del suddetto trattamento, lavoratori a tempo determinato o somministrati, dipendenti da imprese cessate con in corso progetti di reindustrializzazione). Complessivamente, dal 6 ottobre 2010 al 4 dicembre 2012 sono pervenute c/o il Settore lavoro della Regione Toscana 4.375 richieste di autorizzazione alla mobilità in deroga, delle quali 4.133 sono state ritenute complete, congrue e quindi autorizzate. Le richieste pervenute da parte delle tipologie di lavoratori non apprendisti sono risultate 840 (355 da parte di lavoratori prossimi alla pensione, 80 da parte di lavoratori dipendenti da imprese cessate e per le quali sono in corso progetti di reindustrializzazione e 405 da parte di lavoratori subordinati esclusi da altre tipologie di ammortizzatori sociali).

... con un aumento del 42,6% nel 2012

La dinamica della mobilità in deroga, su dati di flusso annuale, ha fatto registrare nel 2012 un incremento marcato, interessando 2.625 lavoratori rispetto ai 1.841 dell'anno precedente (+42,6%), mentre le unità produttive di provenienza (per lo più microimprese) sono state 1.825 a fronte delle 1.654 del 2011. Il costo stimato degli interventi autorizzati dalla Regione Toscana è stato di circa 30 milioni e 200mila euro.

Gli istituti dell'indennità di disoccupazione e di mobilità sono stati recentemente riformati dalla legge n. 92/2012 (Riforma Fornero) che ha introdotto l'ASpI, l'Assicurazione Sociale per l'Impiego. Essa ha la funzione di fornire un'indennità mensile di disoccupazione ai lavoratori che hanno perso involontariamente la propria occupazione e sostituisce dal 1° gennaio 2013 le indennità di disoccupazione non agricole e dal 1 gennaio 2017 l'indennità di mobilità. Sono destinatari dell'ASpI tutti i lavoratori dipendenti, compresi gli apprendisti e i soci lavoratori subordinati. Restano esclusi i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e gli operai agricoli, per i quali restano in vigore le norme precedenti. Al fine di favorire una stima quantitativa dei flussi di disoccupati che transitano o transiteranno all'ASpI dai due tradizionali sistemi di indennità -disoccupazione ordinaria e mobilità- si riportano in tabella 6.17 i tempi di copertura in mesi, per fascia d'età di un lavoratore del Centro-Nord. Per un'analisi dettagliata dei contenuti e degli effetti potenziali della riforma degli ammortizzatori sociali, v. Approfondimento 6.1.

Tabella 6.17
TRANSIZIONE ALL'ASPI DAI PRECEDENTI AMMORTIZZATORI SOCIALI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE
Mesi di indennità per fascia d'età del lavoratore. Periodo 2013-2017

	2013	2014	2015	2016 a regime	2017 a regime
<i>Indennità ordinaria di disoccupazione non agricola</i>					
Fino 49 anni	8	8	10	12	
Da 50 a 54	12	12	12	12	
55 anni e oltre	12	14	16	18	
<i>Indennità di mobilità ex L. 223/91 (Centro-Nord)</i>					
Fino 39 anni	12	12	12	12	12
Da 40 a 49 anni	24	24	18	12	12
Da 50 a 54	36	36	24	18	12
55 anni e oltre	36	36	24	18	18

Fonte: Italia Lavoro

Dopo una lunga discussione con le parti sociali, il 27 giugno 2012 il Parlamento ha approvato il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, dando risposta alle attese dell'Europa e sollevando un acceso dibattito circa i possibili effetti che le nuove norme produrranno sull'occupazione (e sulla disoccupazione) nei prossimi anni. L'obiettivo dichiarato dalla Riforma, infatti, mira ad accogliere i propositi di *flexsecurity* dichiarati a livello europeo, disponendo "*misure ed interventi intesi a realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico*", capace di stemperare le iniquità generazionali del nostro sistema di protezione sociale e di ripristinare la coerenza fra flessibilità del lavoro ed istituti assicurativi.

La mediazione tra governo e parti sociali, tuttavia, ha frenato l'opportunità di imprimere una radicale discontinuità al sistema, apportando cambiamenti perlopiù marginali, senza realizzare una vera e propria ristrutturazione del mercato del lavoro. Uno dei meriti più evidenti della legge, comunque, consiste nella vastità della sua portata, che propone una rilettura ad ampio raggio del sistema lavoro-ammortizzatori sociali-politiche attive, nel tentativo di coniugare un po' più di flessibilità in uscita con un po' più di rigidità in entrata. In estrema sintesi, tre sono gli aspetti centrali della riforma del lavoro varata nel giugno scorso:

1. la flessibilità in uscita: restringimento del campo di applicazione della reintegrazione, ma senza sradicare ogni possibilità di reintegro da parte del lavoratore;
2. la flessibilità in entrata: contrasto all'eccessiva reiterazione dei rapporti a termine, ma senza ridurre le modalità contrattuali a disposizione delle imprese;
3. gli ammortizzatori sociali: progressiva riduzione del numero di strumenti attivabili in caso di disoccupazione e parallelo potenziamento, anche in termini di equità generazionale, degli esistenti, pur senza stravolgere il carattere categoriale delle tutele.

Rispetto al tema della flessibilità in uscita dal lavoro, l'intervento delle nuove norme è concentrato sulla disciplina dei licenziamenti individuali ed in particolare sul regime sanzionatorio dei licenziamenti illegittimi⁴⁸, per i quali la possibilità di reintegro del lavoratore è stata circoscritta al caso della radicale infondatezza del licenziamento (in aggiunta al risarcimento di 12 mensilità e ferma restando l'opzione del lavoratore per l'indennizzo), mentre è negata negli altri casi di licenziamento disciplinare o economico che quindi rientrano esclusivamente nell'ambito della tutela risarcitoria. Lo scopo del riformatore è dunque quello di rendere prevalente il risarcimento indennitario e di circoscrivere i casi di reintegro ad una fattispecie straordinaria, come accade in Germania e in gran parte dei Paesi europei.

Per quanto riguarda, invece, il punto sulla flessibilità in entrata, esso si traduce in una lunga serie di modifiche delle modalità contrattuali, con l'intento di affermare il contratto a tempo indeterminato come la forma prevalente di lavoro e l'apprendistato quale il canale privilegiato di accesso all'impiego, restringendo al contempo i margini dell'uso improprio del lavoro a termine (anche non dipendente). Il numero dei contratti disponibili è sostanzialmente invariato, così come la loro funzione rispetto alle esigenze del mondo delle imprese; piuttosto, gli sforzi del legislatore si sono mossi verso la predisposizione di vincoli più stringenti e di nuove modalità di funzionamento dell'apprendistato, anche in attuazione del testo unico varato nel 2011 (D.lgs. n. 167 del 14 settembre 2011, Testo unico

⁴⁸ Per i licenziamenti discriminatori (ovvero quando si attesta una discriminazione di genere, età, opinioni politiche, appartenenza sindacale, disabilità, ecc.), invece, è mantenuta a tutti gli effetti la tutela reintegratoria.

dell'apprendistato) e verso la limitazione del lavoro a termine, che diviene più costoso e più rigido nelle modalità di reiterazione⁴⁹. Da notare, infine, le norme che predispongono i margini di allineamento tra le “false” partite Iva e il lavoro parasubordinato e tra quest'ultimo e il lavoro dipendente, con tutte le conseguenze in termini contributivi che ne derivano (per i dettagli sulle principali novità in materia di contratti, cfr. Tab. 1).

Tabella 1
PRINCIPALI NOVITÀ INTRODOTTE DALLA L. 92/2012 ALLE TIPOLOGIE CONTRATTUALI

Tipologie contrattuali	Principali cambiamenti L.92/2012
Contratto a tempo determinato	Incremento del costo contributivo (ai fini Aspi) all'1,4% dell'aliquota (restituita al datore di lavoro in caso di trasformazione a tempo indeterminato); ampliamento dei tempi di reiterazione del contratto (da 10-20 giorni a 60-90 giorni)
Contratto di inserimento	Abrogato
Lavoro in somministrazione	Estensione della regola generale sui rinnovi (secondo la L. 247/2007, quindi, la durata massima del contratto tra agenzia e lavoratore è di 36 mesi)
Apprendistato	Canale privilegiato di accesso (è considerato un contratto a tempo indeterminato, come da T.U. 167/2011, e non paga l'incremento dell'aliquota Aspi); durata minima 6 mesi; assunzione nella misura del 50% delle stabilizzazioni nel triennio (30% per il primo triennio di applicazione); rapporto apprendisti/lavoratori qualificati 3/2 (1/1 fino a 10 dipendenti); divieto di utilizzo della somministrazione a termine
Part-time	Consentita la modificazione/eliminazione delle clausole “elastiche” da parte del lavoratore
Contratto intermittente	Obbligo di comunicazione preventiva in occasione di ciascuna chiamata; limitazione dell'estensione agli over 55 e fino al compimento del 25-esimo anno di età
Collaborazioni	Definizione più stringente di progetto; limitazione della possibilità di recesso del datore (solo per giusta causa o per inidoneità professionale); presunzione di subordinazione quando la mansione corrisponda all'attività di dipendenti (tranne alte professionalità); trasformazione in lavoro subordinato in caso di mancata individuazione del progetto; progressivo allineamento (un punto ogni anno, dal 2013 al 2018) della contribuzione alla gestione separata al lavoro dipendente
Partite IVA	Per i rapporti instaurati dall'entrata in vigore (ad eccezione delle prestazioni collegabili ad albi, alta formazione, reddito annuo da lavoro autonomo superiore a 1,25 volte il minimo imponibile ai fini contributivi della gestione commercianti) si applica la presunzione di collaborazione nel caso che si verifichi: a) durata superiore a sei mesi nell'anno solare, b) ricavo superiore al 75% del totale nell'anno solare, c) disponibilità di una postazione presso il committente; in questo caso la collaborazione implica il regime previdenziale del lavoro a progetto nonché l'eventuale trasformazione in lavoro subordinato (nei casi di cui sopra)
Associazione in partecipazione	Il numero degli associati che svolgono una medesima attività non può essere superiore a tre (esclusi i familiari) e l'associato deve partecipare agli utili, altrimenti si presume un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato
Lavoro accessorio	L'importo totale dei compensi nell'anno non può essere complessivamente superiore a 5.000 € nell'anno solare ed è previsto l'adeguamento dei contributi previdenziali con le aliquote della gestione separata INPS

Fonte: IRPET

Il terzo pilastro degli aspetti riformati dalla Legge 92/2012 è costituito dal sistema di ammortizzatori sociali, per il quali sono state ridisegnate sia le misure di tutela della disoccupazione totale che quelle relative alle tutele in costanza di rapporto di lavoro (essenzialmente i trattamenti di cassa integrazione ordinaria e straordinaria). Le nuove norme sono anche in questo caso in vigore a partire dal 1° gennaio 2013, salvo regimi transitori che porteranno la riforma a pieno regime a partire dal 2017 (Tab. 2).

Nel caso della cassa integrazione, gli aggiustamenti introdotti dalla riforma mirano a rendere più omogeneo il ricorso a questo istituto grazie all'istituzione di fondi bilaterali di solidarietà anche nei settori finora esclusi, con l'obiettivo di estendere la protezione in caso di momentanea sospensione o riduzione dell'attività lavorativa (senza ricorrere alle misure in deroga).

Più consistenti appaiono le modifiche apportate agli ammortizzatori che hanno lo scopo di proteggere il reddito dei lavoratori licenziati, ovvero l'indennità di

⁴⁹ Fa eccezione a questa tendenza il cosiddetto contratto a termine “acausale”, possibile per il primo contratto tra le parti e per una durata massima di 12 mesi, che snellisce le procedure richieste al datore di lavoro e genera, quindi, un rafforzamento della flessibilità.

disoccupazione e di mobilità. Quanto all'indennità di mobilità, si è appena avviata la fase transitoria, che ridimensiona progressivamente la durata del trattamento e porterà alla sua completa abrogazione entro il 31 dicembre 2016, quando il nuovo sistema prevedrà un'unica forma di sostegno del reddito in caso di disoccupazione: l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi).

Tabella 2
I PRINCIPALI CAMBIAMENTI INTRODOTTI DALLA L. 92/2012 AL SISTEMA DI AMMORTIZZATORI IN CASO DI DISOCCUPAZIONE

	Disoccupazione ordinaria	Mobilità	Aspi*
Lavoratori interessati	Dipendenti (no apprendisti) settore privato	Dipendenti a tempo indeterminato in aziende ammesse alla Cigs	Dipendenti compresi apprendisti e tempo determinato settore pubblico
Requisito assicurativo	1 settimana di iscrizione all'INPS antecedente al biennio precedente	-	1 settimana di iscrizione all'INPS antecedente al biennio precedente
Requisito contributivo	12 mesi di contribuzione INPS negli ultimi 24 mesi	12 mesi di anzianità aziendale (di cui 6 effettivamente lavorati)	12 mesi di contribuzione INPS negli ultimi 24 mesi
Durata della prestazione	8 mesi per under 50 12 mesi per over 50	12 mesi per under 40 (24 al sud) 24 mesi per 40-49 anni (36 al sud) 36 mesi per over 50 (48 al sud)	12 mesi per under 55 18 mesi per over 55
Entità della prestazione	60% per 6 mesi 50% il 7° mese 40% dall'8° mese	80% per 12 mesi 64% dal 7° mese	75% per 6 mesi 60% dal 7° al 12° mese 45% dal 12° mese
	Disoccupazione a requisiti ridotti		Mini-Aspi
Lavoratori interessati	Dipendenti (no apprendisti) settore privato		Dipendenti compresi apprendisti e tempo determinato settore pubblico
Requisito assicurativo	1 settimana di iscrizione all'INPS antecedente al biennio precedente		-
Requisito contributivo	2 mesi di contribuzione nell'anno solare		3 mesi di contribuzione negli ultimi 12 mesi
Durata della prestazione	Pari alle giornate di effettivo lavoro nell'anno solare precedente, fino ad un massimo di 6 mesi		Pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo anno
Entità della prestazione	35% per i primi 4 mesi 40% per il 5° e 6° mese		75% per 6 mesi

* È previsto un regime transitorio dal 1/01/2013 al 31/12/2015, quando la prestazione entrerà a regime
Fonte: IRPET

L'Aspi, che sostituisce ed ingloba le attuali mobilità e disoccupazione, interesserà tutti i lavoratori dipendenti del settore privato (compresi gli apprendisti, i soci di cooperativa e il personale artistico) ed i dipendenti del settore pubblico a tempo determinato⁵⁰. Come la precedente indennità di disoccupazione è modulata secondo due regimi: l'Aspi (a requisiti pieni) e la Mini-Aspi (a requisiti ridotti), che si differenziano per la durata massima del trattamento, ma non per l'importo erogato (come invece succedeva nel caso dell'indennità di disoccupazione). Oltre all'estensione del campo di applicazione a tutti i lavoratori dipendenti e l'armonizzazione dell'importo dell'assegno tra le due modalità, l'Aspi prevede un incremento della durata massima e del tasso di sostituzione rispetto alla disoccupazione tradizionale (ma non rispetto all'indennità di mobilità). L'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti, indirizzata a coloro che non hanno maturato i requisiti del trattamento ordinario -tra cui molti giovani e lavoratori a termine- ed oggi denominata MiniAspi, ha subito forse l'intervento più importante del legislatore, che ha abrogato il requisito di anzianità contributiva e modificato le modalità e l'importo dell'assegno, che oggi è erogato mensilmente ed in proporzione identica a quella del trattamento ordinario. La durata della Mini-Aspi, invece, corrisponde alla metà delle giornate contribuite nell'anno anziché essere equivalente alle giornate lavorate (comunque entro il limite di sei mesi). Viene, infine, modificato

⁵⁰ L'indennità di disoccupazione agricola, invece, non subisce modifiche.

e reso strutturale il contributo ai collaboratori in monocommittenza, già sperimentato a partire dal 2009.

- *Una simulazione dell'impatto della riforma sui giovani*

Per misurare l'impatto della riforma nel ridistribuire le tutele tra generazioni di lavoratori si è simulato l'impatto degli ammortizzatori sui redditi da lavoro prima e dopo l'intervento del legislatore. Più in particolare, si è confrontata la quota di reddito recuperata dagli ammortizzatori sociali tra il primo trimestre del 2008 e l'ultimo del 2011 con quella che avremmo ottenuto con la riforma del lavoro a pieno regime, tenendo distinte le generazioni di lavoratori giovani (fino a 35 anni) da quelle più mature (tra 35 e 64 anni).

La base dati a cui è ancorato il modello di simulazione è l'Indagine sulle forze di lavoro dell'ISTAT, dalla quale sono state ricavate le variazioni trimestrali dell'occupazione nelle seguenti variabili di classificazione (celle): trimestre, ripartizione geografica, classi di età (fino a 35 anni e oltre 35 anni), tipo di lavoratore (dipendente e autonomo), durata del contratto (indeterminato e determinato), settore (industria e altro).

L'esercizio si compone quindi di tre fasi:

1. la simulazione dei principali eventi sul mercato del lavoro (perdita del posto di lavoro, riduzione dell'orario di lavoro, cassa integrazione, nuova occupazione);
2. l'applicazione dei trattamenti di protezione del reddito per gli aventi diritto (Cig, indennità di mobilità e disoccupazione a requisiti pieni o ridotti);
3. l'applicazione dei nuovi strumenti di protezione del reddito previsti dalla L. 92/2012 (Aspi e mini-Aspi, eliminazione dell'indennità di mobilità).

Ciascuno di questi accadimenti, attraverso tecniche di stima capaci di riflettere gli andamenti osservati nella realtà, è stato applicato ad un campione rappresentativo di individui italiani su base trimestrale.

I risultati della simulazione consentono di quantificare la perdita di reddito nell'ordine di 4,6 punti percentuali, ma la diminuzione sarebbe stata ben più consistente se non fossero stati azionati gli ammortizzatori sociali (-6,3%), che hanno recuperato circa il 28% della perdita. Detto in altri termini, gli ammortizzatori sociali hanno recuperato il 28% della perdita che altrimenti si sarebbe verificata a causa della crisi occupazionale.

Guardando alla distribuzione per età della perdita di reddito, tuttavia, emerge che la variazione sperimentata dai giovani ammonta al 12,8%, mentre per le fasce di età più mature il reddito si è mediamente ridotto dell'1,8%. Il dato complessivo, dunque, riflette una media di due vicende assai diverse tra loro, in cui i giovani costituiscono le vere "vittime" della crisi in atto, perché perdono più facilmente il lavoro (o non lo trovano, visto che il tasso di occupazione scende di quasi 6 punti percentuali tra il 2008 e il 2011) e sono poco protetti dagli ammortizzatori sociali.

Gli ammortizzatori sociali, infatti, tutelano soprattutto chi ha un'esperienza lavorativa pregressa ed un contratto di lavoro "standard", quindi principalmente gli adulti, per i quali hanno garantito circa la metà della perdita altrimenti riscontrata. Tra i giovani la quota di reddito protetta dagli ammortizzatori scende invece al 12%: avrebbero mediamente perso il 14,5% del reddito e invece la caduta si è arrestata al 12,8% (Tab. 3).

Tabella 3
VARIAZIONE DEL REDDITO NETTO MEDIO PER CLASSE TRA IL 2008 E IL 2011. ITALIA
Valori %

Classe di età	Variazione % con ammortizzatori	Variazione % senza ammortizzatori	Quota % di reddito recuperata con ammortizzatori
Fino a 35 anni	-12,8	-14,5	12,1
Oltre 35 anni	-1,8	-3,5	50,2
TOTALE	-4,6	-6,3	27,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Forze di Lavoro

La riforma del mercato del lavoro si presenta come un insieme molto complesso di norme volte ad “aggiustare” i meccanismi e gli strumenti propri del mercato del lavoro, alla ricerca di una flessibilità che possa coniugarsi con una migliore distribuzione (innanzitutto generazionale) delle tutele. La simulazione, quindi, consente di dare una risposta empirica ai propositi teorici della riforma, riproducendo il grado di protezione del reddito che si sarebbe registrato qualora il sistema di ammortizzatori sociali fosse quello della nuova legge a regime. In materia di tutele contro la disoccupazione la riforma ha operato essenzialmente in due direzioni: a) ha ridotto il grado di protezione dei lavoratori con elevata anzianità contributiva attraverso l’eliminazione dell’indennità di mobilità (a regime dal 2017) a fronte di una marginale estensione delle garanzie previste per l’Aspi; b) ha esteso la tutela del reddito dei lavoratori con esperienze di lavoro brevi o discontinue, sostituendo l’indennità di disoccupazione a requisiti ridotti con la c.d. Mini-Aspi (i titolari di contratti di collaborazione sono rimasti sostanzialmente poco protetti).

Il ruolo della riforma dell’indennità di disoccupazione appare, dunque, centrale per verificare l’eventuale bilanciamento delle tutele atteso dalle nuove norme.

L’attribuzione dei nuovi ammortizzatori sociali alle vicende occupazionali degli ultimi anni consente di evidenziare che le modifiche apportate attraverso la riforma avrebbero garantito una maggiore copertura complessiva del reddito, aumentando la quota recuperata dagli ammortizzatori dal 27,9% al 34,6%, essenzialmente per merito della Mini-Aspi (e marginalmente per l’aumento del tasso di sostituzione dell’Aspi). L’aumento dell’aliquota contributiva sul lavoro a termine dovrebbe servire a finanziare il costo di questa maggiore copertura.

Nel confronto tra generazioni, infatti, emerge un aumento della tutela per i giovani più marcata rispetto a quanto si osserva per gli over-35, sui quali pesa maggiormente l’eliminazione dell’indennità di mobilità (Tab. 4).

Tabella 4
QUOTA DI REDDITO RECUPERATA GRAZIE AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI PRIMA E DOPO LA RIFORMA. ITALIA
Valori %

Classe di età	Pre-riforma	Post-riforma
Fino a 35 anni	12,1	20,3
Oltre 35 anni	50,2	54,4
TOTALE	27,9	34,6

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, Forze di Lavoro

Il sistema delle tutele vigenti nel nostro Paese ha quindi contribuito a contenere significativamente i costi della recessione, ma ha avuto un impatto diseguale fra coorti di lavoratori a causa della natura fortemente categoriale degli ammortizzatori sociali. Stando alle simulazioni di questo esercizio, la riforma Fornero potrebbe ridurre l’ampiezza di questi effetti differenziali, garantendo una maggiore copertura anche agli under 35, a cui farebbe da contraltare un miglioramento soltanto marginale per gli over 35.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosi E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia
- Banca d'Italia (2012), *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, n. 4, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/stabilita-finanziaria/rapporto-stabilita-finanziaria>
- Boeri T., Galasso V. (2007), *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori, Milano
- CARITAS-MIGRANTES (2012), *Dossier statistico Immigrazione 2012. 22° Rapporto*, IDOS, Roma
- Celli P. L. (2010), *La generazione tradita. Gli adulti contro i giovani*, Mondadori, Milano
- Centro Studi sociali FILCAMS CGIL (2011) *Un welfare privato e invisibile alla prova della crisi e delle nuove domande delle famiglie. Sintesi*, http://dati.filcams.cgil.it/filcams/pdf/CDF_Documento_di_Sintesi_14Aprile2011.pdf
- CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2012), *Rapporto sul mercato del lavoro 2011- 2012*
- Commission of the European Communities (2009), *Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. An EU Strategy for Youth - Investing and Empowering. A renewed open method of coordination to address youth challenges and opportunities*, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2009:0200:FIN:EN:PDF>
- Del Boca D., Mencarini L., Pasqua S. (2012), *Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna
- Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2012), *Secondo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*, http://www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti/Documents/Lavoro/II_Rapporto_immigrati_2012.pdf
- EUROFOUND (2012), *NEETs - Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- Freeman R., Wise D. (1982), *The youth labour market problem: Its nature, causes, and consequences*, University of Chicago Press, Chicago
- Fondazione Impresa (2012), <http://www.fondazioneimpresa.it/archives/3694>
- IRPET (2011), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2011*
- IRPET (2012a), *La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2012*
- IRPET (2012b), *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana. Anno 2011*
- IRPET (2012c), *I giovani che non studiano e non lavorano. I numeri, i percorsi, le ragioni*, Pacini Editore, Firenze
- IRPET (2013), *La condizione giovanile ai tempi della crisi*
- ISTAT (2010), *La divisione dei ruoli nelle coppie. Anno 2008-2009*, <http://www.ISTAT.it/it/archivio/4170>
- ISTAT (2011), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010*, ISTAT, Roma
- Naldini M., Saraceno C. (2011), *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Bologna
- OECD (2010), *Off to a good start? Jobs for youth*, OECD, Paris
- World Bank (2013a), *Doing Business 2013: Smarter Regulations for Small and Medium-Size Enterprises*, World Bank Group, Washington, DC
- World Bank (2013b), *Doing Business 2013 in Italia: un confronto tra le regolamentazioni d'impresa in 13 città e 7 porti italiani e quelle di 185 paesi del mondo*, World Bank Group, Washington, DC